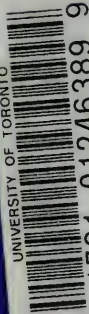



UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 01246389 9



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

6457

FIORITA

DI

CANTI TRADIZIONALI

DEL POPOLO ITALIANO

SCELTI NEI VARI DIALETTI E ANNOTATI

da EUGENIA LEVI

CON CINQUANTA MELODIE POPOLARI TRADIZIONALI

FIRENZE

R. BEMPORAD & FIGLIO

Cessionari della Libreria Editrice Felice Paggi

7, Via del Proconsolo

—
1895

37812
817196

Riservati tutti i diritti di stampa.

FIORITA DI CANTI TRADIZIONALI.

« Non è la poesia delle corti o delle scuole di umanità che ne' canti del popolo cerchiamo, è l'espressione, più o meno felice, di sentimenti naturali, o sulla natura innestati da inveterate opinioni, sentimenti che quand'anco non fosser poetici, sarebbero degni di studio. »

(TOMMASEO).

« Le canzoni italiane sono domestiche, pochissime romanzesche, ancor meno istoriche. »

(CANTÙ).

« semplici.... mi paiono lontane di un secolo almeno.... Di talune il senso nascosto non è sempre inteso da que' medesimi che le cantano: o quelle ch' esprimono un sentimento tenero e malinconico vengono accompagnate da un' aria allegra e da un gioviale intermezzo. »

(TOMMASEO).

« Di questi vorrebbe si invano determinare l'origine, ricercar l'autore. Son cosa del popolo come le sue credenze: e' l'impara come la lingua. »

(GIANNINI).

È una semplice fiorita la mia. Chi dei canti tradizionali del popolo italiano vuol fare un serio studio ricorre ai lavori magistrali del D'Ancona, del Nigra, del Pitre, ricorre alle varie raccolte locali accompagnate quasi tutte da illustrazioni, da note....

Era nell'inverno scorso. Per un lavoretto che stavo preparando ^(a) ebbi occasione di cercare parecchie di quelle raccolte. Sia per la difficoltà che trovai nel procurarmene alcune, — molte son rare, molte rarissime, — sia ripensando alla probabilità accennata dal Tommaseo nel 1830, che il progresso della civiltà possa dei nostri canti tradizionali disperdere la memoria, dissi un giorno: E se i più belli fra questi canti io li potessi riunire in un volume?... Chi ha veduto quel miracolo di erudizione e di diligenza ch'è la *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, compilata da Giuseppe Pitre e pubblicata a Palermo nella primavera di quest'anno, potrà immaginare come da quella venisse lena alla mia idea e speranza di portarla ad effetto.

E cominciai a lavorare. Il signor Angelo Dalmedico, i professori D'Ancona, Mazzatinti, Mazzoni, Morpurgo, mi favorirono con

(a) Per nozze. *Pensieri d'amore scelti nella poesia italiana*. Firenze, Loescher & Seeber; 26 marzo 1894.

grande gentilezza libri, opuscoli, periodici rari, altri ne ebbi da varie Biblioteche del Regno; e i 227 lavori da cui trassi partito, fra i molti più che consultai, si trovano registrati nell' indice bibliografico in fine al volume.

I canti scelti, più di 1250, raggruppai per dialetti, attenendomi nel compilare l'Indice qui appresso al lavoro dell'Ascoli, *L'Italia dialettale*:^(a) venni così a distribuirli quasi tutti per regioni. Ai canti dell'appendice altri ne aggiunsi in dialetti non italiani parlati da popoli d'Italia.

A ciascun gruppo feci precedere qualche notizia illustrativa e l'indice per materie, volendo così agevolare utili raffronti. E perchè fosse facile anche la ricerca dei vari canti nel volume, li disposi in ogni gruppo in ordine alfabetico.

Le parole che più si discostano dall'italiano ho fatto stampare in corsivo in ciascun verso e vi ho apposta la traduzione in margine. Ciò nonostante i canti nei dialetti meno noti presenteranno forse alla prima qualche difficoltà, ma riletti con attenzione e simpatia, riusciranno, ne son certa, di piena e gradita intelligenza.

Di quelli che si trovano simili in diversi dialetti ho procurato di riferire la lezione che più mi sembrasse artistica e compiuta. Per le canzoni dell'Italia settentrionale ho naturalmente riportato di preferenza la prima lezione data dal Nigra.

Quanto all'ortografia mi attenni scrupolosamente a quella seguita dai singoli raccoglitori, notati nell'indice bibliografico.

Ripeto è una semplice fiorita la mia. Non è e non vuol essere un lavoro completo. Ne ho bandito tutti quei canti che, come non vorrei sul tavolino mio, non possono rimanere su quello di alcuna famiglia che si rispetti. Ho escluso i canti politici che accompagnati da note, potrebbero comporre da soli un interessantissimo volume; e così pure i giuochi, le filastrocche, gl'indovinelli, che, forniti di opportune spiegazioni e raffronti, potrebbero formarne un altro.

(a) G. I. Ascoli: *L'Italia dialettale*. (*Archivio glottologico italiano*, diretto da G. I. Ascoli; vol. VIII. - Roma, Loescher; 1882-85)

Ora che l'uso delle melodie popolari tradizionali si va perdendo, mi è parso bene di ricordarne alcune in questo volume, e ne riunii cinquanta, diciotto delle quali credo finora inedite, raccolte nelle diverse regioni d'Italia, facendole precedere esse pure da qualche notizia illustrativa.

Per l'esattezza e l'eleganza della pubblicazione ho fatto il possibile, e con me l'hanno fatto la Tipografia Cooperativa per la parte tipografica, l'incisore Sciabilli per l'incisione della musica e lo Stabilimento Litografico Benelli e Gambi per la stampa della musica e della copertina. Ma qualche errore sarà inevitabilmente sfuggito: quanto sarò grata a chi vorrà indicarmelo, non che suggerirmi modificazioni ed aggiunte per una seconda edizione!

A tutti coloro che mi precedettero con studi e con raccolte, ai molti che mi furon larghi di cortese aiuto, siano grati con me i lettori: senza di loro la mia *Fiorita* non avrebbe potuto sbocciare... E siano indulgenti con me!...

Firenze, dicembre 1894.

EUGENIA LEVI.

INDICE DEI CANTI DELLA FI

<p>I. Toscano, o Italiano per eccellenza (a)</p>	<p>Dialetti dell' Umbria delle Marche e della</p>
<p>II. Dialetti che si scostano più o meno dal tipo schiettamente Italiano o Toscano, ma che possono entrare a formar col Toscano uno speciale sistema di dialetti neo-Latini.</p>	<p>Dialetti delle Provincie Napolitane e di Sicilia</p> <p>Dialetto Còrso</p> <p>Dialetto Veneziano</p>
<p>III. Dialetti che si distaccano dal sistema Italiano vero e proprio, ma pur non entrano a far parte di alcun sistema neo-Latino estraneo all'Italia.</p>	<p>Dialetti Gallo-Italici</p> <p>Dialetti Sardi</p> <p>Dialetti Franco-Provenzali</p>
<p>IV. Dialetti che dipendono in più o meno larga parte da sistemi neo-Latini non peculiari all'Italia.</p>	<p>Dialetti Ladini</p>

(a) « La lingua Italiana è il linguaggio della cultura in tutto lo Stato Italiano secondo gli attuali suoi confini e pur di alcune parti del territorio Svizzero (Canton Ticino e qualche tratto de' Grigioni) e dell'Austriaco (il Trentino, il Goriziano, l'Istria con Trieste e la costa Dalmatica), senza dire delle isole di Corsica e di Malta. Pur nelle isole Jonie, negli scali del Levante, in Egitto, e nella Tunisia in specie,

RAGGRUPPATI PER DIALETTI

« Tutti i dialetti dell' Italia hanno le loro grazie, come i popoli che li parlano un brio loro particolare. » (G. GIUSTI).

.....	1. Toscana	Pag.
romana	}	2. Umbria
		3. Marche
		4. Lazio
		5. Campania
a) Dialetti della terraferma napoletana	}	6. Abruzzi
		7. Puglia
		8. Basilicata
		9. Calabria
b) Siciliano	10. Sicilia
.....	11. Corsica
.....	12. Veneto, Gorizia, Istria con Trieste, Dalmazia, Trentino (eccettuati i paesi di cui al N.º 20, 21 e 22 b)
Emiliano	13. Emilia e Romagna
Lombardo	14. Lombardia (eccett. i paesi di cui al N. 22a)
Pedemontano	15. Piemonte (eccett. i paesi di cui al N. 18)
figure	16. Liguria
Logudorese o centrale	}	17. Sardegna
Campidanese o meridionale			
Gallurese o settentrionale			
.....	18. Finitimi territori della Savoia e del Vallese bacino superiore della Dora Baltea, delle Valli dell'Orco, dello Stura settentrionale e della Dora Riparia (V. <i>Appendice</i>)
Sezione occidentale (i più schietti)	19. Versante settentrionale delle Alpi: Grigioni (Svizzera), valli inter-alpine di Monastero, della Gardena e della Gader.
Sezione centrale	20. Bacini del Noce, dell'Avisio, del Cordevolo del Boite, Alto Bacino del Piave (V. <i>Appendice</i>)
Sezione orientale	21. Friuli
Anfi-zona cisalpina (i meno schietti)	22. a) Alta Valle del Ticino, Val Superiore della Mera, Valli di Bormio (V. <i>Appendice</i>)
	b) Val Fiorentina, Cadore centrale.

l'antica tradizione dei commerci e l'abbondanza delle colonie italiane, mantengono vivo ed esteso l'uso di cotesto linguaggio letterario. La patria e la viva fonte di quale è nell'Italia di mezzo, e più precisamente nella Toscana... Benchè l'Italia non offra alcun grave contrasto idiomatico, le varietà dialettali che nell'Italia convivono, differiscono tra loro assai notevolmente. » (ASCOLI).

APPENDICE

Dialetti Greco-Calabri di Bova e di Roghudi (Reggio)	Pag.	389
Dialetti Greci di Terra d'Otranto		390
Dialetto Albanese di Sicilia		392
Dialetto Lombardo di Sicilia		393
Dialetto Catalano d'Alghero (Sardegna)		393
Lingua Cimbra dei Sette Comuni		394

MELODIE POPOLARI TRADIZIONALI

Le melodie popolari tradizionali ho qui sempre riportate senza accompagnamento di strumenti. « La melodia popolare, dice l'illustre prof. Parisotti, nata in cuore del popolano e sospinta sulle sue labbra da questo o quello affetto, ha sempre fluito libera da qualunque legame. Assegnare però ad essa un ritmo esatto o più un accompagnamento, è cosa sempre difficile, rade volte ben riuscita.... Qualunque volta la voce si unisce ad una *chitarra*, ad un *organetto* e simili, ciò accade per mero sostegno dell'intonazione, non mai perchè l'istromento eseguisca un perfetto basso armonizzato e ritmico. » (Saggio di melodie pop. romane in *Riv. di lett. pop.* Roma, Loescher, '78).

Della *Donna Lombarda* riporto due melodie, la piemontese e la romagnola, che fra quelle che ne conosco, mi sembrano le più belle. Riporto pure la melodia interessante colla quale i gondolieri veneziani sogliono o solevano cantare il Tasso. Non mi fu ancora possibile rintracciare melodia tradizionale del popolo ligure, benchè se ne siano occupate per me gentili persone intelligenti di musica. Altre antiche melodie sarde, calabresi, pugliesi e napoletane mi giunsero troppo tardi per poter essere incise per questa edizione, spero di poterle pubblicare nella seconda.

Dal lavoro già citato del prof. Parisotti tolgo la seguente nota :

« Grandissimo è il numero degli istrumenti di cui in ogni tempo si è servito ed oggi ancora si serve il popolo per accompagnare le sue melodie. I principali a cui si restringe il più comune uso moderno sono :

« Fra gli istrumenti a corde tese: *il mandolino, la mandòla, la chitarra*; fra quelli a percussione: *il tamburello, le nacchere o castagnette*. *Il mandolino* accordato all'unisono del violino d'orchestra. *La mandòla* grosso mandolino composto di quattro corde doppie, accordate un'ottava sotto al detto istrumento, si suona come quello, trillando colla punta di una penna di tacchino. *La chitarra (francese)* ha sei corde, dal grave al-

l'acuto, accordate così: *mi, la, re, sol, si, mi*. La corda più bassa è unisona al *mi* del violoncello in chiave di *fa*, un taglio in testa sotto le righe. Si suona pizzicando le corde colla destra. D'ordinario il pollice suona le corde più gravi. Alcuni suonatori hanno aggiunto a queste un *re* più basso fuori della tastiera all'ottava della quarta corda. Il *tamburello*, detto anche *cembalo*, e che in alcuni paesi è fornito di sonagli, specie di cerchio di legno con pelle tesa al disopra, aggiuntevi nel giro lamine di ferro sottili e mobili. Si suona colla estremità delle dita della destra, mentre s'agita a tempo colla sinistra. L'uso di tale istrumento nelle feste e nei sacrificii è antichissimo e ne fanno menzione Ateneo, Catullo, S. Agostino, ed altri. Serve a marcare il ritmo in ispecie nel ballo. Le *nàcchere*, anticamente dette *acetabula*, sono due dischetti di legno incavati e resi mobili fra di loro da una cordicella. Si suonano agitandole colle mani. Eusebio le chiama *ῥετραλιζέιν*. Oggi, come anticamente, servono per marcare il ritmo. » E si possono ancora nominare come frequentissimi, il *violino*, il *violoncello*, una varietà del quale si dice *rubicò* nelle Marche, lo *scacciapensieri*, detto *grillone* nella montagna pistoiese, *biobò* in Orbetello, *'ngannalarruni* e *mariotu* in Sicilia, la *chitarra battente* specie di *colascione*, in tutta l'Italia meridionale e in Sicilia, il *sistro* detto *azzarino* in Sicilia, la *zampogna* e la *cupacupa* nell'Italia meridionale, la *cètera* in Corsica, ecc. ecc.

Per la revisione di tutta la musica, un grazie è dovuto all'egregio Maestro Gino Bellio.

INDICE DELLE MELODIE POPOLARI TRADIZIONALI

Melodie toscane.

Due Stornelli: « Peschi fiorenti... Giovanuttin... »	Pag. 18
Rispetto: « Tutti mi dicono Maremma, Maremma »	42
Canzone: « Giovanottina... »	42
Cantilena del maggio: « Sta su Lazaro, che fai? »	56
Saluti: « E piano, piano mi voglio... »	56

Melodia marchigiana.

Serenata: « Nun saccio che canzone... »	74
---	----

Melodia umbra.

Stornello: « Fior de viola »	92
------------------------------	----

Melodie romane.

Sonetto: « Bbella, quanno te fece... »	92
Aritornello: « Fiore de l'onne »	104
Ninna-nanna: « La cas'è bbassa... »	104

Melodie napoletane.

Canzone: « Fenesta ca lucive... »	116
Canzone: « Fenesta vascia... »	120

Melodie abruzzesi.

Aria della notte: « Quanno nasciste tu... »	136
Canto della mietitura: « Ji' mèta, mèt'... »	136

Melodie della Basilicata.

Serenata: « Non ci so' tanti rros'... »	158
U' Matinati: « E don Antoni... »	158

Melodie calabresi.

Tre Ninne-nanne: « Dormi... Lo sonnu... Santu Nicola... »	176
---	-----

Melodie siciliane.

Canzona di Cefalù: « Bedda cu ti criau... »	190
Ciuri: « Ciuri di ciuri... »	190
Ninna-nanna: « Figghiu miu... »	190
Canzona dei contadini di Noto: « Specciu ri l'uocci miei... »	210

Melodie còrse.

Vòzero: « Eu filava la miò rocca »	Pag.	236
Ninna-nanna: « Addurmentati par pèna »		236

Melodie veneziane.

Vilota: « Mi gèra in orto... »		246
Canto dei gondolieri: « Canto l'armi pietose... »		246
Nàna: « In nana, in nana... »		272

Melodia vicentina.

Canzone: « Questa è la note che no dormo in èto... »		262
--	--	-----

Melodie trentine.

Serenata: « Son qua sotto i tuoi balconi »		262
Canzone: « Ma chi sarà che piange? »		284

Melodie istriane.

Canzone: « E la mia mama... »		284
Ninna-nanna: « Dormi, dormi ben mio »		284

Melodie romagnole.

Stornello: « Fior de bambace »		290
Canta: « Donna lombarda »		290

Melodie emiliane.

Canzone: « Gh'èra tre rondaneine »		308
Cantada alla disteisa « La madra del mio amor »		308
Canzone: « Cantom, cantom regassi »		308

Melodie lombarde.

Canzone: « L'è l'uselin del bosc... »		314
Canzone: « L'avvelenato »		314

Melodie piemontesi.

Canzone: « Donna lombarda »		328
Canzone: « Fior di tomba »		328
Canto relig'oso: « Dormi, dormi... »		328

Melodie sarde.

Due canzoni: « Piricoccheddu... Si malaria... »		346
Serenata: « Dispedimus nos... »		346

Melodie friulane.

Tre vilote: « Oh che viole... Tante àghe... No orès... »		374
--	--	-----

*« L'angeli l'hanno fatte le canzone....
quanno se canta non se pensa male. »*

Marche (42).

Il nome che segue a ciascun canto è quello del paese nel quale esso fu raccolto, non esclude però che il canto possa trovarsi anche in altri paesi. Il numerino è quello della raccolta citata, e rimanda all'indice bibliografico a pag. 395. Il numero al quale rimandano gl'indici di ciascun gruppo è quello dei canti, non quello della pagina.



TOSCANA.

« ... la poesia pare che a que' montagnoli sia come bisogno... Badando alle pecore, per passar tempo, o per isfogare l'affetto, cantano i versi che impararono da bambini, e v'è chi ne ha la memoria piena. I *rispetti* distinguono da' *ramanzetti* (vestigio forse delle tradizioni romanze), che sono di tre soli versi, e i *rispetti* son di quattro, di sei o d'otto o di dieci. I *ramanzetti* altri li dicono *strambotti*, e nel Pistoiese li dicono, come a Firenze, *stornelli*... Cantano a vicenda, e questo chiamano *rispettare* o *stornellare*: canto or amoroso, or cruccioso, come ne' bucolici antichi, or di semplice gara:

« Se vuoi venir con mene a stornellare,
« piglia la sedia e mettiti a sedere:
« di' quante stelle è in cielo e pesci in mare! »

oppure:

« E io de li stornelli ne so tanti!
« ce n'ho da caricar sei bastimenti:
« chi ne sa più di me, si faccia avanti! »

Improvvisano, e il canto accomodano alla circostanza sovente. »

TOMMASÉO (5).

« Vogliono alcuni che *stornelli* siano detti da questo, che si cantano *a storno* e quasi a rimbalzo di voce da un colle all'altro. Dopo il secondo verso di ciascuno stornello sogliono i campagnoli cantare un'altr'arietta per intercalare, che tien luogo del ritornello del violino e che si ripetono pur dopo il terzo, e quest'arietta ha sempre relazione col concetto dello stornello, come:

« Ma perchè, ma perchè,
« caro mio amore, non mi vuoi ben? »

oppure:

« O biondina, come va?
« Oggi va ben, ma diman chi lo sa? »

oppure:

« L'albero secco le foglie non ha;
« con lo mi' amore le paci vo' fa'! »

E queste strofette che in antico le chiamavano *le rifiorite*, le pongono anche ai *rispetti*... *Rispetti*, quasi rispettosi saluti che si facciano fra loro gli innamorati. »

TIGRI (10).

INDICE DEI CANTI TOSCANI

- Bellezza, bontà, virtù*: 6, 78, 127, 138, 139, 140, 155, 156, 165, 166, 167, 201.
- Corruccio, dispetto*: 24, 25, 33, 41, 50, 76, 79, 107, 125, 131, 145, 146, 153, 158, 161, 178, 179, 181, 193.
- Desiderio, speranza, sogni d'amore*: 2, 13, 15, 21, 30, 57, 64, 70, 72, 82, 100, 113, 123, 129, 133, 136, 141, 142, 143, 154, 164, 188, 189, 192.
- Dichiarazione, gioia, promesse d'amore*: 4, 7, 12, 16, 20, 29, 35, 38, 39, 40, 43, 44, 45, 46, 51, 59, 61, 73, 75, 84, 87, 88, 92, 93, 98, 106, 117, 119, 124, 128, 130, 147, 151, 152, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 183, 184, 185, 186, 197.
- Disillusione, dolore, indifferenza*: 8, 17, 28, 31, 36, 37, 42, 47, 52, 56, 67, 68, 69, 85, 91, 95, 97, 108, 109, 111, 112, 120, 121, 126, 132, 135, 144, 148, 150, 157, 159, 160, 163, 195, 200.
- Dubbio, gelosia*: 5, 11, 14, 74, 104, 110, 172.
- Matrimonio*: 23, 60.
- Motteggi, insulti, maledizioni*: 9, 10, 27, 34, 48, 54, 66, 77, 80, 81, 83, 96, 103, 114, 177, 180, 182, 191.
- Partenza, lontananza, ritorno*: 86, 105, 137.
- Riconciliazione*: 18, 19, 26.
- Saluti, mattinate, serenate*: 1, 32, 49, 89, 90, 101, 115, 122, 149, 196.
- Satire, scherzi, sentenze*: 3, 22, 55, 58, 62, 63, 65, 71, 94, 99, 102, 116, 118, 134, 162, 187, 190, 194, 198, 199.
- Ninne Nanne*: 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208.
- Canti religiosi*: 209, 210.
- Canti vari*: 211, 212, 213, 214.
-

1.

Alza la bionda testa, e non dormire,
non ti lasciar superar dallo sonno!
Quattro parole, amore, io son per dire,
che tutte e quattro son di gran bisogno:
La prima ell'è che mi fate morire,
e la seconda, che un gran ben ti voglio,
la terza, che vi sia raccomandato;
l'ultima, che di voi so' innamorato!

Pistoiese (10).

2.

Amore! amore! amor! passa que' poggì;
amore! amore! amor! vienmi a vedere!
Vienmi a vedere innanzi ch'io mi moia,
innanzi che m'accendan le cande!e!

Cortona (5).

3.

Aria all' i monti!

Quand' e' fanno all'amore *pallian* santi,
e quando *s' enno* presi, enno tormenti.

[*paion*

[*si son*

Pistoiese (10).

4.

Avanti che ti lasci, lo vedrai,
dal cielo fioccherà la neve nera;
tutti li monti caderanno al basso;
il sol si leverà verso la sera.

Montalcino, Siena (5).

5.

Avevo una compagna in cui fidavo,
e quel ch'avevo in core *gni* dicevo;
s' un ero lesta, mi rubava il damo!

[*le*
[*se non*

Galliciano, Lucca (23).

6.

Bella bellina, quando vai per acqua,
la via della fontana ti favella;
e 'l rusignol che canta per la macchia
e' va dicendo che sei la più bella.
Sei la più bella e la più graziosina,
sembri una rosa colta sulla spina;
sei la più bella e la più graziosetta,
sembri una rosa in sulla spina fresca.

Pistoia (10).

7.

Bello se nel mio cuor tu vuoi vedere,
vestiti a-f-frate e vienmi a confessare:
e lì ti conterò le mie passioni.
Quando le mie passioni sentirete,
se non siete di marmo, resterete!...

Camaiole, Lucca (23).

8.

Che bella luna!
 E che bel passeggiar chi ci ha la dama;
 e che bel fa' all'amor, chi ci ha fortuna!
 Santaluce, Pisa (17).

9.

Che serve che di qui voi ci passiate,
 Se tanto la ragazza non l'avete?
 Le suole delle scarpe consumate.
 Senese (5).

10.

Ci vo' passar quanto mi pare e piace:
 le strade non mi sono proibite:
 il suolo delle scarpe 'un me lo fate.
 Lucchese (5).

11.

Chi ti ci fa venir, chi ti ci chiama?
 Chi ti ci fa venir mal volentieri?
 Vanne pure dov'hai fissa la dama,
 vanne pure dov'hai fissi i pensieri,
 vanne pure dov'hai 'l pensier sicuro:
 che tu venga da me non me ne curo.
 Vanne pure dov'hai fissa la dama.
 Chi ti ci fa venir? chi ti ci chiama?
 Lucignano, Siena (4).

12.

Colombo bianco vestito di nero,
 a chi la porti tanta vedovanza?
 E' par che il ciel ti sia venuto meno,
 e' par che tu abbia perso ogni speranza,
 e non l'averai persa, se vorrai:
 sei stato il primo e l'ultimo sarai.
 Vicarello, Pisa (4).

13.

Colombo che nel poggio se' volato,
colombo che nel poggio hai fatto il nido,
e dammi nuove del mi' innamorato,
e dammi nuova se l'è morto o vivo....

Pistoiese (4).

14.

Compagna, che di te me ne fidavo,
e tutti i miei segreti a te dicevo,
e t'eri innamorata del mio damo,
e io meschina non me ne avvedevo.
Compagna fosti, e compagna sarai:
e lo mio damo me lo renderai.

Pistoiese (4).

15.

Cosa t'ho fatto, vedova maligna,
che la tua figlia a me tu non vuoi dare?
Io non t'ho chiesto nè campo nè vigna,
nemmeno un par di buoi per lavorare:
io non ti ho chiesto nè oro nè argento,
dammela la tua figlia, son contento:
io non ti ho chiesto nè argento nè oro,
dammela la tua figlia, se no muoro.

Pistoiese (4).

16.

Diarsera posi un giglio alla finestra:
diarsera il misi, e stamani era nato.
Andai per affacciarmi alla finestra:
colle sue fronde mi copriva il capo.

Giglio, mio giglio, quanto sei cresciuto !
 Ricordati del ben che t'ho voluto.
 Giglio, mio giglio, quanto sei crescente !
 Ricordati del ben ch'io ti vo' sempre.

Pistoiese (4).

17.

Dov'è la voce mia ch'era sì bella?
 Dov'è la voce mia ch'era sì alta?
 Era sentita da tutta la terra,
 era ascoltata da una villa all'altra;
 e da una villa all'altra era sentita;
 dov'è la voce mia, dove l'è ita?

Montamiata, Grosseto (5).

18.

Ecco la palma, se vôi far la pace!
 Con quanti preghi l'ho fatta venire!
 E se sarà di quell'amor verace,
 nella tua mano la vedrai fiorire,
 e se sarà di quell'amor di quando....
 la palma fiorirà, la cima e il gambo,
 e se sarà di quell'amor di prima,
 la palma fiorirà, il gambo e la cima.
 E se sarà di quell'amor di poi,
 la palma fiorirà verso di noi.

Grosseto (26).

19.

Eccomi, caro amor, son ritornato,
 colla catena al collo inginocchioni;
 se ho fallito, mi sia perdonato:
 Un'altra volta fallirete voi.
 E l'ho fallito, e l'ho fatta fallenza.
 Perdon vi chiedo, e per amor pazienza.

Pistoiese (10).

20.

E cinquecento catenelle d'oro
hanno legato il vostro cuore al mio;
e ci hanno fatto un tanto stretto nodo,
ch'i non lo scioglierei, nè voi, nè io.

Cutigliano Pistoiese (3).

21.

E chi vi goderà, palmina d'oro?
E chi vi goderà, palma d'argento?
E chi vi goderà, ricco tesoro?
Chi sarà quello ch'avrà il cor contento?
E chi vi goderà potrà ben dire
d'avere il paradiso e non morire.

Cevoli, Pisa (4).

22.

E gli uomini son finti e traditori:
hanno un'anima sola e cento cuori.

Senese (2).

23.

E la mi' mamma che me lo diceva:
prende' marito nun fara' ma' bene,
anderà a cena al lume della luna,
il piatto in grembio e 'r piede sulla cuna;
quando ti credi d'andare a dormire,
prenditi l'ago e mettiti a cucire,
quando ti credi d'andartene a letto,
prenditi ir bimbo e mettitelo ar petto.

Pisa (26).

24.

E l'amor mio me l'ha mandato a dire,
 che sôni e canti, e me lo dia il bel tempo,
 per quanto posso, lo voglio obbedire:
 a piange', a sospira' son sempre a tempo.
 Per quanto posso, vo' ride' e cantare:
 son sempre a tempo a piange' e a sospirare.
 Montamiata, Grosseto (5).

25.

E l'erba mora la mangiano-g-grilli;
 collo mio damo ci ho strappato-f-fogli,
 e l'ho lasciato. E chi lo vuol lo pigli.
 Casabasciana, Lucca (23).

26.

E lo mio amore è corrucciato meco;
 cari compagni, fatelo far pace!
 menatelo una sera a veglia meco:
 che di novelle lo farò capace.
 Tante novelle e tante novellette!
 Dov'è la guerra, la pace si mette.
 Pistoiese (2).

27.

E lo mi' amore gliè infermo, *nilletto!* [*nel letto*]
 Che fai, hampana, che nun sôni a morto?
 Ar mondo *nce lo tenghi* peddispetto. [*ce lo tieni*]
 Roccastrada, Siena (19).

28.

E lo mio damo mi disse: Che hai?
 E gli ho risposto: Lo sapete voi:
 Son tutti dispiaceri che mi dai!
 Barga, Lucca (7).

29.

E lo mio damo si chiama, si chiama...
 Non mi ricordo del nome di prima:
 si chiama Gelsumino 'n sulla rama.

Pariana, Lucca (17).

30.

E lo mio damo sta sur un poggetto;
 quando ci passo, il suo canino abbaia.
 Canin, canin, non abbaiare a me:
 i' voglio il tuo padrone e non vo' te.
 Canin, canin, non abbaiare a' passi,
 i' voglio il tuo padron: che tu arrabbiassi!

Pistoiese (5).

31.

E m'era stato ditto, e non credivo,
 che se t'amavo, lo perdivo il tempo,
 l'era dal troppo ben che ti volivo:
 non agguardavo a nessun fallamento.
 Non agguardavo al ditto della gente.
 T'ho visto co' mi' occhi, e posto mente.
 Non agguardavo al dir delle persone
 t'ho visto co' mi' occhi a far l'amore!

Montamiata, Grosseto (5).

32.

E m'ero *spolto* per andare a letto: [*spogliato*]
 bella, tu mi venisti in fantasia,
 presto mi rizzo, mi calzo e mi vesto;
 piglio il mi' *ribechino* e vado via. [*specie di chitarra*]
 E per tutta la via canto e suono;
 fo innamorar le citte, e le abbandono:
 e per tutta la via suono e canto:
 fo innamorar le citte, e poi le lasso.

Montamiata, Grosseto (5).

33.

E m' hai lasciato senza dimmi nulla;
 almeno tu l'avessi trova' bella!
 L' hai trova' brutta, pizzicata e gialla!

Tereglio, Lucca (23).

34.

E m' hai lasciato senza l' occasione
 e prego Dio che non ti dia ma' bene,
 e ti faccia morir dalla passione.

Pariana, Lucca (17).

35.

E passo dalla parte e tiro via;
 e lo mi' damo è al tavolin che *giò'a*:
 quando mi vede me, smette e vien via.

[*gioca*]

Pariana, Lucca (17).

36.

E quando a casa mia venivi a veglia,
 io ti mettevo 'n sulla meglio scranna....
 Bello mi' olio e consumate legna!

Gallicano, Lucca (23).

37.

E quanto tempo ho perso io per amarte!
 Egli era meglio avessi amato Iddio;
 del Paradiso n' avere' una parte,
 qualche santo avrei dal lato mio!

Pistoiese (4).

38.

E quanto ti vo' bene, anima mia!
 Nessuno me lo leva dall' idea:
 quello ch'è scritto in ciel, convien che sia.

Lucca (17).

39.

E quanto voglio bene a chi so io!
 Il nome non lo voglio palesare,
 lo porto sempre scritto nel cuor mio,
 e finchè vivo, lo voglio portare.
 E finchè vivo lo voglio tenere,
 a nessuno lo voglio far vedere.

Senese (5).

40.

Era di maggio, s' i' ben mi ricordo,
 quando ci cominciammo a ben volere;
 eran fiorite le rose nell' orto,
 e le ciliege diventavan nere.
 Ciliege nere, e pere moscatelle:
 siete il trionfo delle donne belle.
 Ciliege nere e pere moscatate:
 siete il trionfo delle innamorate.

Pistoiese (4).

41.

E quante me n' hai fatte e me ne fai!
 Pover' anima tua, quando tu môi!
 A casa dello diavolo anderai.

Pariana, Lucca (17).

42.

Era una volta ch' io m' innamorai,
 m' innamorai d' una fraschetta secca;
 e venne un vento e me la portò via,
 e venne un vento e me la portò in mare;
 non più di frasche mi vo' innamorare:
 e venne un vento e me la portò al fondo,
 mai più m' innamorai di frasche al mondo.

Pistoiese (10).

43.

E sete la più bella giovinetta
che in cielo o in terra si possa trovare,
e colorita più che rosa fresca,
e chi vi vede fate innamorare.
E chi v'ì vede e non vi dona il core,
o non è nato o non conosce amore.
E chi vi ha visto e il cor non v'ha donato,
o non conosce amore, o non è nato.

Montamiata, Grosseto (5).

44.

E siamo due, e siamo d'un'altezza,
e d'una qualità, d'un proprio amore:
e siamo du' colonne di fortezza
che tutt'e due ci amiamo di buon cuore.
Che tutt'e due di buon cuor ci amiamo:
Dio ci dia 'l bene, se cel' meritiamo.

Montamiata, Grosseto (5).

45.

E s'io potessi con la lingua dire
quant'io ti posso con gli occhi guardare:
il bene ch'io ti vo' non posso dire,
e dar non te lo posso a dimostrare.
E dar a dimostrar non te lo posso:
non posso dir, cuor mio, perchè l'è vostro.
E dar a dimostrar non lo poss'io:
non posso dir cuor vostro, perchè è mio.

Pistoiese (5).

46.

E ti chiamano bella, e bella sei :
e come te, non ne ho vedute mai,
e se tu mi lassassi, io morirei.

Pistoia (4).

47.

E ti ricordi quando mi dicevi :
Seguita a far l'amor, non dubitare :
– e tutti i buon' costumi a me li devi –
per farmi la tu' dama diventare.
Ora che la tu' dama son diventa,
un giorno allegra, e cento malcontenta.
Ora che la tu' dama son tornata,
un giorno allegra, e cento addolorata.

Montamiata, Grosseto (5).

48.

E ti vorrei vede' stesa 'n d'un forno,
massimamente quand'è bello caldo,
coi ceppi a-p-piedi e la fiamma d'intorno!

Casabasciana, Lucca (17).

49.

E va, che t'accompagnino le stelle!
Quando sarai su quell' alte montagne,
darai 'no sguardo alle basse Maremme.

Grosseto (5).

50.

E vo' cantare, e mi vo' dar bel tempo,
mai più malinconia non mi vo' dare ;
i miei pensieri li vo' dare al vento,
e la fatica a chi la può durare.
I miei pensieri li vo' gettar via,
e a chi la vuole, la melanconia.

Lucca (4).

51.

E vo' piglia' marito a Pasqua rosa;
 e non m'importa d'aver niente in casa;
 e quando ci ho il mi' amore, ci ho ogni cosa.

Pistoiese (5).

52.

E vo' pigliar marito e vi vo' voi,
 e non m'importa di patirli i guai:
 stenterò i guai e vi goderò voi.

Pariana, Lucca (17).

53.

Fior d'erba a-m-mazzi.
 Tu mi chiedesti 'l core, io te lo detti:
 ora che te l'ho dato, lo strapazzi!

Casabasciana, Lucca (17).

54.

Fior d'erba a rami.
 E se ci torno più, Dio m'avveleni:
 siete la dama di trecento dami.

Pariana, Lucca (17).

55.

Fior d'erba grassa.
 Prima d'entrar in casa mia si bussa,
 e se mamma non vuole, non si passa.

Prato (28).

56.

Fior d'erbe amare.
 Se il capezzale lo potesse dire,
 oh quanti pianti potrebbe contare!

Pistoiese (5).

57.

Fior di cipresso.

Accenditi, candela, su quel masso,
fa' lume all' Amor mio che passa adesso.

Pistoiese (4).

58.

Fior di fagioli.

Marito prenderebbi volentieri,
ma c'è l'ammattimento de' figlioli!

Barga, Lucca (23).

59.

Fior di gaggia.

I figli vonno bene a mamma sua:
io ne vo' tanto a voi, speranza mia.

Pistoiese (4).

60.

Fior di granato.

Prendetelo, prendetelo marito
se avete da sconta' qualche peccato.

Pistoiese (5).

61.

Fior di limone.

Chi te l'ha detto che non ti vo' bene?
Chi te l'ha messa al cor tanta passione?

Pariana, Lucca (17).

62.

Fior di limone.

Tre cose son difficili a lasciare;
il gioco, l'amicizia e 'l primo amore.

Galliciano, Lucca (23).

63.

Fior di patate.

Lasciatela passar l'attacalite!

L'attaccherebbe colle cantonate!

Tereglio, Lucca (23).

64.

Fior di piselli.

Vanne dall'amor mio, e dilli, dilli....

Che son nel letto e conto i travicelli.

Pistoiese (5).

65.

Fior di radice.

Lasciate dir queste lingue mordaci:

ama chi t'ama, e lascia dir chi dice.

Pistoiese (5).

66.

Fior di trifoglio.

Giovanottino, voi pigliate abbaglio:

non è ancor seminata l'erba voglio.

Prato (28).

67.

Fiore d'assenzio.

E dell'assenzio n'ho beuto tanto!

Quante più me ne fai, meno ci penso!

Pistoiese (10).

68.

Fiore di lente.

Quel ch'è seguito a me, è seguito a tante,

d'amarvi, bello, e poi non ave' niente.

Pistoiese (10).

69.

Fiorin d'argento.

Ah! per amarvi voi ho pianto tanto!
 Povero pianto mio gettato al vento!

Pistoiese (5).

70.

Fiorin di mela.

Quando sarà quel momento e quell'ora,
 Che insieme spegneremo la candela?

Pariana, Lucca (17).

71.

Fiorin di menta.

Dove c'è stato l'amore una volta,
 ci riman sempre la benevolgenza!

Tereglio, Lucca (23).

72.

Fiorin di menta.

Quando verrà quella giornata santa
 che 'l prete mi dirà: Siete contenta?

Pistoiese (7).

73.

Fiorin di more.

A te ci penso quando leva il sole,
 a te ci penso sempre, a tutte l'ore!

Tereglio, Lucca (23).

74.

Fiorin di sale.

Mi si divide l'anima dal core,
 quando ti vedo coll'altre parlare!

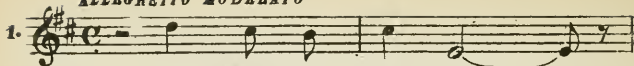
Pistoiese (10).

Melodie Toscane

1. **Stornello toscano.** (a) « Pèschi fiorenti... »
2. **Stornello di Valdichiana.** (b) « Giovanuttin che vesti... »
 1. Dai « Canti popolari toscani, racc. da Mario Foresi. Firenze, Salani, 1891 »
 2. Dalle « Poesie chianajuole » di R. L. Billi. Arezzo, Bellotti, 1870.

(a) e (b) Si canta a solo. Alla medesima melodia si adattano le parole di qualunque stornello.

ALLEGRETTO MODERATO

1. 

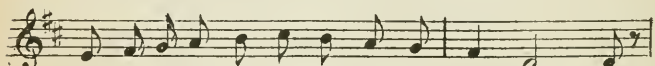
Pe - schi fio - ren - ti.....



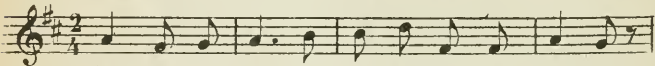
Ho canzo - na - to di - cianno - ve a - man - ti,.....



Ho canzo - na - to di - cianno - ve a - man - ti,.....



E se canzo - no voi sa - ran - no ven - ti.....



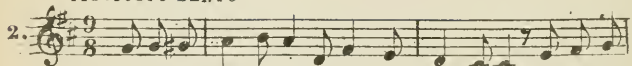
Col - go la ro - sa E la scio star : la fo - glia



Ho tan - ta voglia Di far con te alla - mor.....

Stornello di Valdichiana

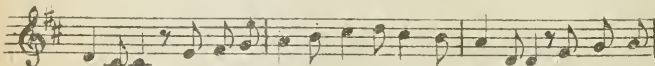
PIUTTOSTO LENTO

2. 

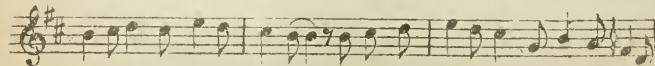
Giova - ni - tin che vesti de' tur - chi - no in mezz' al



pet - to m' appicciasti il fuo - co quan - do ce - se - te vo' mio bel vi -



si - no - io de' quest' altri me ne cu - ro po - co quan - do gua -



i te vo' mio de - le - a - more - ma - n - che - il - fu - o - co - m - e - di - bi - l - co -

75.

Fiorin fiorello.

Di tutti i fiorellin che fioriranno,
il fior dell'amor mio sarà 'l più bello.

Pistoiese (5).

76.

Finto, che d'una finta tu sei nato,
finto, che d'una finta tu nascesti,
finte son le parole che m'hai dato,
finte son le parole che mi desti,
finto mi sei col cuore e con la mente:
sei finto come Giuda nega-gente.
Finto mi sei con la mente e col core;
sei finto come Giuda traditore!

Pistoiese (5).

77.

Giovane bello dal cappel volante,
una farfalla mi par che tu sia;
già delle donne n'hai burlate tante
e quella vera non sai quale sia:
tu n'hai burlate di belle e di brutte,
e me ritieni la serva di tutte;
se la serva di tutte mi terrai,
servitor d'altre ti ritroverai.

Appennini (1).

78.

Giovinottini che andate alla guerra,
tenete conto del mi' innamorato.
Badate che non posi l'arme in terra,
perchè alla guerra non c'è mai più stato:

non me lo fate dormire al sereno:
 è tanto gentilin che verrà meno!
 Non me lo fate dormire alla luna:
 è tanto gentilin, me lo consuma!

Valdichiana (4).

79.

Giovanottin che passi per la via,
 non ti voltar, chè non canto per te;
 canto per l'amor mio ch'è andato via,
 per l'amor mio ch'è più bellin di te!

Livorno (4)

So.

Giovanottin che sulla via maestra
 ogni sera ti fermi a collo torto,
 per veder se m'affaccio alla finestra
 o alla siepe che sta dinanzi all'orto:
 scegli altro posto dove più ti pare,
 perchè qui ti faresti canzonare,
 scegli altro posto e fa' che non sia speso
 il tu' tempo a guardare un posto preso!

Prato (28).

81.

Giovanottino dalla cacciatore,
 ti se' vantato ch'ero la tu' dama;
 vorrei mori' se ci ho pensato un'ora!

Tereglio, Lucca (23).

82.

Giovine bello dalla gentil arte
 o giovanetto dall'arte gentile,
 che d'oro vi divent' in man le carte,
 d'oro e d'argento la penna che scrive!

Che d'oro vi diventi lo sgabello,
 dove sedete voi giovine bello:
 che d'oro vi diventino le cose,
 la camera di pietre preziose.

Pistoiese (10).

83.

Giovinottino che vesti di nero,
 di chi la porti tanta vedovanza?
 È morto la tu' dama, quello è vero,
 ma ti se' perso proprio di speranza?

Pariana, Lucca (17).

84.

Guarda che bel vestir che l'è il turchino!
 Si vestono di lui l'onde del mare,
 e se ne veste il ciel quand'è sereno.

Appennino (1).

85.

Guarda quelle tre stelle. Brillan tutte.
 Pensa a quei giuramenti c'hai gettato!
 Lo sai che Cristo fa le cose giuste:
 anche per te l'inferno è preparato.

Pariana, Lucca (17).

86.

Ha tanto tempo ch'eravamo muti!
 Eccoci ritornati alla favella;
 e gli Angioli dal ciel sono venuti,
 l'hanno posta la pace in tanta guerra:
 e son venuti gli Angioli di Dio,
 l'hanno posta la pace nel cor mio.
 E son venuti gli Angioli d'amore,
 l'hanno posta la pace nel mio core.

Pistoiese (4).

87.

Ho visto un cavallinò andar per gioia,
 in sur un prato l'ho visto affunato.
 Gira e rigira, e la fune s'annoda,
 e sempre gira dove gli è legato.
 Così fa l'uomo quand'è innamorato,
 pensa d'essere sciolto e gli è legato.
 Così fa l'uomo quando s'innamora,
 pensa d'essere sciolto e si lega ora.
 Così faccio, bellina, io per voi:
 gira e rigira, e sempre son da voi.

Cevoli, Pisa (4).

88.

Io benedisco la mano al maestro
 che m'ha fatta la casa in sulla via,
 e la finestra me l'ha fatta bassa,
 per veder l'amor mio quando ci passa.
 E se sapessi quando ci ha a passare,
 la mia finestra la vorre' inorare.
 E se sapessi quando ci ha a venire,
 la mia finestra la vorrei fiorire.

Pistoiese (4).

89.

Io son dal vostro servo qui mandato
 a cantar un rispetto anche per lui,
 ha detto ch'è di voi 'nnamorato:
 io sono 'nnamorato più di lui;
 ha detto che 'l suo cuor ve l'ha donato:
 io dico che 'l mio cuor l'avete voi;
 questo rispetto lo 'mparai nel rio:
 canto per altri e vi vo' bene anch'io.

Chifenti, Lucca (23).

90.

Io son venuto a farvi serenata,
padron di casa, se contento siete;
so che ci avete una giovin garbata,
dentro le vostre mura la tenete.
E se per sorte fosse addormentata,
questo da parte mia voi le direte:
che ci è passato un suo caro servente,
che giorno e notte la tiene in a mente.
Tra giorno e notte son ventiquattr' ore;
e venticinque la tengo nel core.

Pistoiese (5).

91.

In alto in alto vo' fare un palazzo,
in alto in alto sulla bella altura,
a ogni finestra vo' tendere un laccio
a tradimento, per tradir la luna.
A tradimento, per tradir le stelle,
perchè restai tradito dalle belle.
A tradimento per tradire il sole
perchè restai tradito dall'amore!

Cutigliano Pistoiese (3).

92.

Innanzi ch'io ti lassi, amor divino,
tutte le lingue morte parleranno,
e le fontane meneranno vino,
e' pesci nell'asciutto nuoteranno.
Innanzi ch'io ti lasci e t'abbandoni
tutte le querce l'hanno a far limoni!

Cutigliano Pistoiese (3).

e dicon: dov'è andato il nostro damo?

– E non lo vedo, e nel cantar lo chiamo.

E dicon: dov'è andato il nostro amore?

– E non lo vedo, e l'ho sempre nel core!

Pistoiese (5).

101.

La vedo l'alba che vuole apparire:

chiedo licenza, e non vo' più cantare.

Chè le finestre si vedono aprire,

e le campane si senton sonare.

E si sente sonare in cielo e in terra:

addio bel gelsumin, ragazza bella.

E si sente sonare in cielo e in Roma:

addio bel gelsumin, bella persona.

Siena (5).

102.

Le cose piccoline son pur belle!

Le cose piccoline sono pur care!

Ponete mente come son le perle:

son piccoline, e si fanno pagare.

Ponete mente come l'è l'uliva:

l'è piccolina e di buon frutto mena.

Ponete mente come l'è la rosa:

l'è piccolina, e l'è tanto odorosa.

Siena (4).

103.

L'erba del mio giardino ha fatto fieno.

Se ti volevo bene 'un ti lascio:

te, t'ho tenuto sempre per ripieno.

Casabasciana, Lucca (23).

104.

Le pene che mi dai, tutte le scrivo:
 tempo verrà che noi le leggeremo.
 E noi le leggerem foglio per foglio:
 quante più me ne fai, più ben ti voglio.
 E noi le leggerem carta per carta:
 quante più me ne fai, più m' entri in grazia.

Pistoiese (5).

105.

L'è rivenuto il fior di primavera,
 l'è ritornata la verdura al prato,
 l'è ritornato chi prima non c'era,
 è ritornato lo mio innamorato.
 L'è ritornata la pianta col frutto,
 quando c'è il vostro core, il mio c'è tutto.
 L'è ritornato il frutto colla pianta,
 quando c'è il vostro core, il mio non manca.
 L'è ritornato il frutto colla rosa,
 quando c'è il vostro core, il mio riposa.

Montamiata, Grosseto (5).

106.

L' ho perso lo mi' core, e il vo cercando:
 ditto m' è stato che l' avete voi.
 E se l' avete, ve l' avranno mando,
 e fatene buon conto, e serva a voi.
 E fatene buon conto, o caro amore,
 fate che sola io vi sia nel core.

Montamiata, Grosseto (5).

107.

Ma ora che le leve hanno attaccato,
 di canzonarmi, bello, or hai finito;
 piglia il fucile, e vattene soldato.

Pariana, Lucca (17).

108.

Melangolo, melangolo spremuto.
 Non piango, bello, te che m'hai lasciato.
 Piango dal troppo ben che t'ho voluto!

Pistoiese (5).

109.

M'è stato detto che a' vostri non piace
 che ci veniate, caro signor mio,
 se non ci puoi venir, dattene pace:
 non star in guerra più per amor mio!

Montamiata (5).

110.

M'è stato detto che te ne vuoi ire:
 per quanto posso tu non hai d'andare,
 tutte le strade le farò bandire,
 tutte le porte le farò serrare:
 per ogni canto metterò una spia;
 tu non te n'anderai, anima mia!

Pistoiese (4).

111.

M'è stato detto, e m'è stato accertato,
 che a casa vostra c'è di gran rumori.
 M'è stato detto che v'hanno gridato,
 v'hanno gridato per le mie cagioni.
 I genitori e i vostri parenti,
 perchè amate me, non son contenti.
 Vostri di casa li contenterete,
 loro contenti e me morir vedrete!
 I tuoi di casa li contenterai,
 loro contenti e me morir vedrai!

Pistoiese (10).

112.

M'hai dato la malia ne' capelli;
 ora bisognerà che me li tagli:
 di bello non avevo altro che quelli!

Tereglio, Lucca (23).

113.

Mi pare di sentire, e non sentire,
 dopo que' poggi una voce chiamare,
 mi par che sia l'amor mio dabbene,
 mi par che dica: - Levami di pene.... -

Pistoiese (5).

114.

'n occorre che tu' faccia 'l civilino,
 chè tanto 'l tu' mestiere è 'l carbonaro!

Tereglio, Lucca (23).

115.

Nome di Dio, e della prima volta!
 Che in questo luogo 'n ci evo mai cantato.
 Bisognerebbe aver la lingua sciolta,
 e veramente un bel parlar beato:
 bisognerebbe aver lingua latina
 per salutarvi voi, bella Rosina!

Pistoiese (10).

116.

Non è padron di sè chi s'innamora:
 chi s'innamora è legato in prigione,
 al caldo, al freddo, a tutte le stagione

 Or tutte son parole, son parole,
 ma quelle dell'amor passano il core.

Pistoiese (5).

117.

Nel mezzo allo mio petto è una ghirlanda,
e ce l'ho scritto il nome di Clorinda.

Quattr'Angioli del ciel suonan la banda.

Pistoiese (5).

118.

Non v'è galera che vada sì forte
come la nave della gelosia.

Appennino Pistoiese (14).

119.

Non posso più cantar, che non ho il core:
l'ho dentro al vostro petto rinserrato.

A me m'ha detto che più uscir non vuole,
che ci sta troppo bene accomodato.

A me m'ha detto che più 'n vuole uscire:

Per voi l'è nato, e per voi vuol morire.

A me m'ha detto che più uscir non vuole;

per voi l'è nato, e per voi morir vuole.

Montamiata, Grosseto (5).

120.

Non t'arricordi quando mi dicevi
che tu m'amavi sì sinceramente?

E se tu stavi un'ora e 'un mi vedevi
con l'occhi mi cercavi fra la gente?...
Ora mi vedi e non mi dici addio,

come se tua non fossi stata io!

Siena (5).

121.

O angeli del cielo a paviglione!

Ho canzonato diciannove dame

e colla prima ho sempre passione.

Quiesa, Lucca (23).

122.

O bella che fra' cortinaggi stai,
senza pensieri, senza pensamento,
e tu non pensi a chi non dorme mai,
e che per te non ha nessun contento:
svegliati, core mio, che sentirai
d'un dolce canto e d'un fiero lamento.

Pistoiese (5).

123.

O bello, che stanotte ho fatto un sogno;
credevo, amore, che vu' fossi voi.
I' veddi un giovinetto a pie' d'un olmo
e di bellezze somigliava voi.
Che vuol significare questo sogno?
L'albero si piegò verso di voi.
Se compassion di me non averete,
morirò, morirò; che ne vedrete?

Pistoiese (10).

124.

O Dio de' Dei!
E per amar Beppino ne toccai,
e per amarlo ne ritoccherei.

Tereglio, Lucca (17).

125.

O Dio de' Dei!
E per amar Peppino ne toccai,
ne avessi a ritoccar ci penserei.

Barga, Lucca (7).

126.

O Dio de' Dei!

E quanto bene voglio io a voi!

E voi a me non ci pensate mai!

Pariana, Lucca (17).

127.

O gentilina, gentilina tutta,
 garofanate son vostre parole:
 e l'alito che v' esce dalla bocca,
 odora più di un mazzo di viole.
 Odora più di un mandorlo e d'un pino,
 la bella bocca e il bel parlar divino.
 Odora più d'un mandorlo e d'un pesco
 la bella bocca e il bel parlare onesto.
 Odora più d'un mandorlo e d'un fiore
 la bella bocca e il bel parlar d'amore.

Siena (4).

128.

Oh quanto tempo l'ho desiderato,
 un damo aver che fosse sonatore!
 Eccolo qua che Dio me l'ha mandato
 tutto coperto di rose e viole!
 Eccolo qua che vien pianin pianino
 a capo basso, e suona il violino.

Pistoiese (10).

129.

O rondinella che voli per l'aria,
 ritorna *addreto*, e fammelo un piacere,
 e dammela una penna di tu' *alia*
 che scriver vo' una lettera al mio bene.

[*addietro*[*ali*

E quando l'avrò scritta e fatta bella,
 ti renderò la penna, o rondinella,
 e quando l'avrò scritta e sigillata
 ti renderò la penna innamorata.

(10).

130.

Passa que' colli e vieni allegramente,
 non ti curar di tanta compagnia.
 Vieni pensando a me segretamente,
 ch'io ti accompagno per tutt'a la via.
 Io ti accompagno per tutta la strada:
 ricordati di me speranza cara.

Valdichiana (4).

131.

Passi da casa mia, passi a dritto,
 e io 'n ti levo mai gli occhi da dosso:
 vo' esser la tu' dama per dispetto.

Pariana, Lucca (17).

132.

Pazienza se mi avete abbandonato,
 e se mi avete lo core ferito:
 se nuova dama vi siete trovato,
 dunque sarà per me 'l mondo finito?
 E se sarà finito, avrò pazienza:
 e se non avrò dami, starò senza.

Pistoiese (4).

133.

Piacesse al ciel ventassi un rondinino,
 avessi l'ale e potessi volare!
 Vorrei volar sull'uscio del mulino
 dove sta lo mi' amore a macinare.

Vorrei volar sull'uscio e poi sul tetto,
dove sta l'Amor mio, sia benedetto!
Sia benedetto, e benedetta sia
la casa del mi' amore, e poi la mia!

Pistoiese (4).

134.

Picch'e quadri – l' a fiori ce l' ho :
dammi 'l tu' core – ti sposerò.

Montale, Pistoia (11).

135.

Povera me che non pensavo al fine
quando di voi mi presi a innamorare,
e non guardai a dir son poverina,
che da' vostri occhi mi lasciai legare :
io mi lasciai legare ed ero sciolta
merito questo e peggio un' altra volta ;
merito questo e peggio meritave,
perchè troppo di voi io mi fidava.

Appennino (1).

136.

Quando, bellino, al cielo salirai,
ti verrò incontro con il cuore in mano :
tu pien d' amore al sen m'abbraccerai,
ed io ti menerò dal Gran Soprano.
Il Soprano, veduto il nostro amore,
farà dei cuori innamorati un cuore ;
ed un cuore farà de' nostri cuori
in Paradiso, in mezzo alli splendori.

Cortona (10).

137.

Quando che mi partii dal mi' paese,
lasciai piangendo la mi' innamorata.
E l'era tanto bella e sì cortese!
Mi prese a domandar della tornata.
E gli risposi con poche parole:
la tornata sarà quando Dio vuole.
E gli risposi con parola umile:
la tornata sarà fra maggio e aprile.

Montamiata, Grosseto (5).

138.

Quando nasceste fior di Paradiso
a Roma vi portonno a battezzare:
il Santo Padre vi scoperse il viso
e chiese grazia d'esservi compare;
vostra madre vi vedde tanto bella
vi messe nome la diana stella;
vostra madre vi vedde tanto cara,
nome vi messe la stella diana.

(16).

139.

Quando nasceste voi, nacque un giardino:
l'odore si sentiva di lontano,
e specialmente quel del gelsumino.

(2).

140.

Quando nasceste voi, suprema luce,
in cielo e in terra gran festa si fece;
e l'Angioli gridavan d'alta voce:
l'è nata la regina imperatrice.

L'è nata la regina, è nata Lei,
 nato il consumamento agli occhi miei.
 L'è nata la regina, è nato il fiore,
 nato il consumamento a lo mio cuore.

Montamiata, Grosseto (5).

141.

Quando sarà quel benedetto giorno
 che le tue scale salirò pian piano?
 E i tuoi fratelli mi verranno intorno:
 ad uno ad un gli toccherò la mano.
 Quando sarà quel dì, caro amor mio?
 Io sarò vostra, e voi sarete mio!

Cevoli, Pisa (2).

142.

Quando sarà quel glorioso giorno
 che la mi' scala salirai pian piano?
 Tutti i parenti li averai d'intorno:
 io sarò primo a pigliarti per mano.
 Quando sarà quel glorioso dì?
 Anderemo dal prete a dir di sì!

Siena (5).

143.

Quando sarà sabato sera, quando?
 Quando sarà domenica mattina?
 Che vedrò l'amor mio spasseggiando,
 che vedrò quella faccia pellegrina,
 che vedrò quel bel volto e quel bel viso,
 o fior d'arancio còlto in Paradiso!
 Che vedrò quel bel viso e quel bel volto,
 o fior d'arancio in Paradiso còlto!

Pistoiese (7).

144.

Quando sentirai dir che sarò morta,
ogni mattina alla messa verrai.
Arriverai a quell' oscura fossa,
e l'acqua benedetta mi darai.
E allor dirai: Ecco là quell' ossa
di quell' amante che tanto straziai.
Allor dirai: Decco qui il mio bene:
e lui è morto, e a me morir conviene.

(5).

145.

Quando t' amavo io, t' amava il sole,
t' amava il cielo, la terra, ed il mare;
ora non t' amo più, nessun ti vuole.

Pistoiese (5).

146.

Quando tu mi lasciasti, io piangevo:
colla pezzuola bianca m' asciugavo:
non eri fuor dell' uscio, che ridevo.

Gallicano, Lucca (17).

147.

Quando tu passi dalla casa mia,
mi par che passi la spera del sole,
alluminar tu fai tutta la via:
quando tu passi, lasci lo splendore!
Ma lo splendor che lasci per la via
è sempre meno della fiamma mia:
ma lo splendor che lasci scema e cala;
l' amor mio durerà fino alla bara!

Pistoiese (10).

148.

Quando varchi di quì, varchi cantando,
 io puarinina sô tul letto, e 'ntendo:
 m'avvôlto a la mi mêma lagrimando.

Valdichiana (10).

149.

Quanti saluti vi mandai ier sera!
 Più che di giugno granelli di grano,
 quanti fiorini fa' 'na primavera,
 e quante foglie il valoroso ontano.
 E quanti ne ho mandati de' saluti!
 Più che n'è pesci in mar grossi e minuti.
 E quanti ne ho mandati daddovero!
 Più che n'è pesci in mare e stelle in cielo.
 E quanti ne ho mandati di mia parte!
 Più che parole scritte in sulle carte.

Pistoiese (5).

150.

Se fossi cieca e non vedessi lume
 quante cose ad intender mi daresti!
 Mi meneresti alla proda d' un fiume
 a poco a poco mi ci getteresti.
 A poco a poco tu mi ci hai gettato,
 inganna gli altri, chè me m' hai 'ngannato!

(6).

151.

Se gli alberi potesser favellare,
 le foglie che c'è su, sarèn le lingue,
 e fusse inchiostro l'acqua dello mare,
 la terra fusse carta, e l'erba penne,
 tanto ci mancherebbe qualche foglio
 a scrivere, amor mio, 'l ben che vi voglio.

Pistoiese (5).

152.

Se io fossi padron delle bellezze,
bella più che non sei ti vorrei fare.
Se io fossi padron delle ricchezze,
grand' oro e argento ti vorrei donare.
Se io fossi padrone dell' Inferno,
la porta in faccia ti vorrei serrare.
Se io fossi padron del Purgatorio,
di quelle pene ti vorrei cavare.
Se fossi in Paradiso, e tu venisse,
ti farei luogo che tu ci capisse.
Se fossi in Paradiso, e stessi bene,
mi canserei, e farei luogo a tene.

Montamiata, Grosseto (2).

153.

Se monaca ti fai, frate mi faccio,
se tu ti metti il velo e io il cappuccio,
se tu pigli marito io te l'ammazzo!

Firenze (15).

154.

Sempre voglio amar te, dica chi vuole —
a me mi pari una gloria divina,
a me mi pari un mazzo di viole,
e il sol quando si leva la mattina,
a me che non mi pare il sol levato,
s' io non vi vedo là pel vicinato;
a me che non mi par levato il sole,
se non vi vedo, speranza d'amore.

Pistoiese (1).

155.

Sete più chiara dell' acqua di fonte,
 sete più dolce della malvagia.
 Il sole s'alza e vi si specchia in fronte;
 sete più bella di Rachele e Liq!

Pistoiese (10).

156.

Se 'n vuoi vedere 'l tuo servo morire
 questi capelli non te li attrecciare;
 giù per le spalle lasciateli gire,
 che paion fila d'oro naturale.
 Che paion fila d'oro e seta torta,
 belli sono i capelli e chi li porta.
 Che paion fila d'oro, oro infilato:
 belli sono i capelli e chi gli ha in capo.

(4).

157.

Se tu mi amavi come mi dicevi,
 all' isola dell' Elba non andavi;
 parola data me la mantenevi.

Pistoiese (10).

158.

Se tu mi lasci tu, mi vuo' far frate,
 voglio piglia' il bordone, e vuo' andar via:
 mi vuo' far confessor di donne ingrata:
 mi ci capiterai per qualche via.
 Per qualche via mi ci capiterai:
 l' assoluzione da me non l'avirai.

Montamiata, Grosseto (5).

159.

Se tu sapessi ancor quanto l'è doglia
il ricordarsi del tempo passato!
quando ci penso, tremo più che foglia,
a quel che l'ero, a quel che son tornato:
quando ci penso, più che foglia tremo;
a quel che son tornato, a quel che l'ero.

(10).

160.

Se tu sapessi quanto l'è amara
la vita di que' poveri lanini,
che tutto il giorno cardano la lana,
la sera giocan tutti i su' quattrini!

Siena (2).

161.

Se vuoi t'insegni amor, làvati il viso,
levati la mattina di buon' ora
e va' nell' orto e cogli il fioraliso;
mettilo al fuoco e fa che bolla un' ora.
Quando ha bollito un' ora il fioraliso,
con le tue bianche man làvati il viso.

(2).

162.

Se vuoi t'insegni l'anima salvare,
a veglia non andar per le taverne:
carte da gioco in man non le pigliare,
non esser vago a raccontar novelle.
Tante novelle e tante novellacce:
dov'è la pace, la guerra vi nasce.

Siena (5).

163.

(V. variante Musica).

Sia maledetta Maremma Maremma
 sia maledetta Maremma e chi l'ama;
 l'uccello che ci va perde la penna:
 e l'uomo che ci va perde la dama.
 Tutto mi trema il cor quando ci vai
 per lo timor se ci vedrem più mai!

Pistoiese (5).

164.

S'è partita una nave dallo porto,
 ed è partito lo mio struggimento.
 Madre Maria, dategli conforto,
 acciò vada la nave a salvamento.
 Lo mare gli si possa abbonacciare,
 e le sue vele doventin d'argento.
 E tu, Cupido, che lo puo' aiutare,
 cogli sospiri tuoi mandagli il vento.
 E tu, Cupido, che aiutar lo puoi,
 mandagli il vento co' sospiri tuoi.

Pistoiese (5).

165.

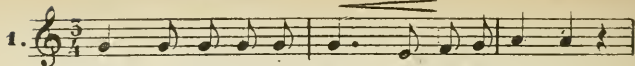
Siete lo ben venuto, o giovinetto,
 come la festa della settimana:
 siete più bello d'un fiore mughetto,
 e se ne può tener la vostra dama.
 E se foss'io, me ne vorrei tenere,
 d'esser sì brutta e sì bel damo avere.

Pistoiese (5).

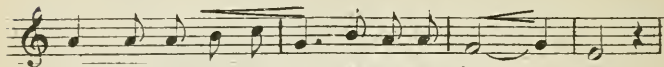
Melodie Toscane.

1. **Antico rispetto senese.** « Tutti mi dicon Maremma... »
 2. **Canzonetta toscana a dialogo.** ^(a)
« Giovanettina che vieni alla fonte... »
1. Rammentato dal prof. Enrico Nencioni.
 2. Rammentata dal signor Carlo Orsi, e l'una e l'altra scritte dal maestro Gino Bellio.

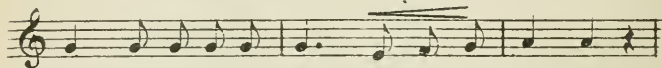
(a) *Il vecchio pastore che cantava a Signa quest'antica canzonetta non ne sapeva più tutte le parole: è perciò modificata nel testo.*



1. Tut - ti mi di - con Ma - remma Ma - remma



ed a me pa - re u - na Maremma ama - - - ra .



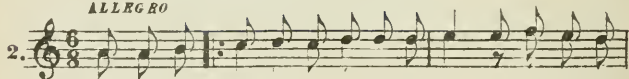
L'uc - cel - lo che ci va per - de la pen - na,



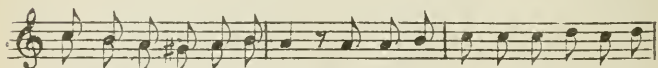
il gio - vin che ci va perde la da - - ma.

Canzonetta a dialogo

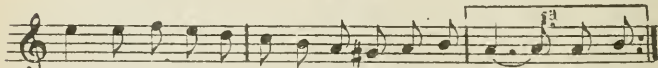
ALLEGRO



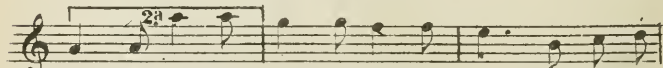
2. Gio - va - not - ti - na che vieni a la fon - te due stelle in
- s'è? co - sa non è? Per me sei



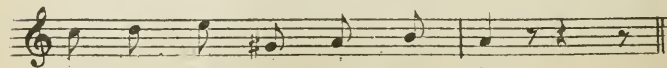
fron - te ti ve - do brillar Gio - va - not - ti - no che parli sì
fat - to, soñ fatta per te. Mio bel te - so - ro, te - so - ro mio



be - ne, d'amor le pe - ne fantroppo pe - nar..... Che co -
bel - lo, dammi la ma - no ci met - to l'a -



- nel - lo, Che co' - s'è? co - sa non è? Per me sei



fat - to, soñ fat - ta per te!

166.

Siete più bella che non è la luna
quando che in quintadecima si leva.
Il vostro viso si chiama Fortuna:
a chi dona le sorti, a chi le leva.
Il vostro viso porta una scrittura:
dentro c'è scritta la pace e la guerra;
dentro c'è scritta la pace e l'amore.
Siete più bella che la luna e 'l sole.

Pistoiese (2).

167.

Siete più bello il lunedì mattina,
massimamente martedì vegnente,
mercoledì 'na stella brillantina,
il giovedì 'no specchio rilucente,
il venerdì un mandorlo fiorito,
il sabato più bello che non dico,
s'arriva alla domenica mattina;
mi parete figliuol d'una regina.

Pratovecchio (2).

168.

Son nato poverino e non son degno
di vagheggiar sì nobil creatura:
la povertà la guasta ogni disegno:
che mi son messo troppo in grande altura.
Ma voi per gentilezza vi vuo' amare:
e tu per povertà non mi lasciare.

Appennini (2).

169.

Sono stato all'Inferno e son tornato:
 misericordia! la gente che c'era!
 E v'era l'Amor mio incatenato:
 quando mi vedde strappò le catene,
 e io le presi e le gettai al fondo:
 quest'è il mio primo Amor, che amai al mondo!

Pistoiese (10).

170.

Sono stato all'Inferno e son tornato:
 misericordia! quanta gente c'ène!
 E v'era Giuda tutto incatenato:
 quando mi vedde, scosse le catene,
 e poi mi disse: Vattene co' Santi,
 a quel che ci so' io, ce ne son tanti:
 E poi mi disse: Vattene con Dio,
 ce ne son tanti a quel che ci so' io.

Lucchese (5).

171.

Sono stato all'Inferno e son tornato:
 misericordia! la gente che c'era!
 E v'era Lucibello incatenato:
 quando mi vedde, gran festa faceva.
 O Lucibello, non t'arrallegrire,
 sono venuto e me ne voglio gire!
 O Lucibello non t'arrallegrare,
 sono venuto e me ne voglio andare!

Senese (5).

172.

Speranza del mio core eri una volta;
 or ti se' fatto speranza d'altrui;
 non ti ricordi più di quella volta
 ch' eramo innamorati tutti e dui?
 Non ti ricordi più di que' be' giorni?
 Tempo passato, perchè non ritorni?

Cevoli, Pisa (4).

173.

Spiga di grano.
 Chi te lo metterà l'anello fino?
 Chi te la bacerà la bianca mano.

Pariana, Lucca (17).

174.

State allegra, ben mio, mio core è vostro,
 mio core è vostro e non sarà di me:
 chi vuole lo mio cor, lo chieda a te.
 Mio core è vostro e non sarà d'altrui
 chi lo vuol lo mio cor, lo chieda a vui.

Lucca (23).

175.

Statevi allegro Amor, se ve ne andate,
 non vi pigliate al cor malinconia;
 se lo sapessi me lo avrei per male
 che andaste malcontento per la via,
 andate pure e ritornate presto
 lasciate sospirare a me che resto.

Appennino (1).

176.

Subitamente che noi ci vedemmo,
 subitamente noi c'innamorommo.
 Uno sguardo d'amor noi ce lo demmo;
 di non lasciarci più ce lo giurommo.
 Ce lo giurommo sospirando forte
 di non lasciarci più fino alla morte.

Montamiata, Grosseto (5).

177.

Ti credi col cantar trovar marito?
 Ma ci vuol altro che saper cantare!
 Bisogna dimenar la mano e il dito,
 e cento scudi saperli contare.
 E quando cento scudi conterai,
 allor, bella, marito troverai.

(3).

178.

Ti pensi, bello, che non sia peccato
 rubare un core, e non lo render mai?
 E da che prete ti se' confessato?
 E' non t'ha dato penitenza assai:
 e' non ti ha dato penitenza, Amore!
 Va' a confessarti, e rendimi il mio core!

(4).

179.

Ti pensi, bello, di farmi dispetto,
 di non venire a veglia a casa mia?
 E se mi viene sonno, anderò a letto:
 non viverò con tanta gelosia.

'N avrò allegrezza a vederti venire :
 manco dolore a vedertene gire.
 'N avrò allegrezza a vederti rivare,
 manco dolore a vedertene andare !

Montamiata, Grosseto (5).

180.

Ti pensi di legarmi con un filo, -
 con uno sguardo farmi innamorare ?
 Non ti fidar di me quando che rido :
 che più d'in alto l'ho fatti calare.
 E l'ho fatti calar ; credilo a mene....
 So' innamorata ma non già di tene.

Montamiata, Grosseto (5).

181.

Ti pensi, o bello, ch'io di te morissi
 e di malinconia me n'ammalassi ?
 E pensi che ventura perso avessi,
 che un bello come te non ritrovassi ?
 Un bello come te, l'ho scritto al core,
 sol per amarlo, e per portargli amore.
 Un bello come te, l'ho scritto al petto :
 sol per amarlo e per portargli affetto.

Pistoiese (5).

182.

Ti possa intravvenir come a quel cane
 che andò alla riva di quel dolce fiume ;
 in bocca aveva un pezzolin di pane,
 allo smeriggio gli parevan due ;

e lassò quello per aver quell' altro,
 rimase senza l' uno e senza l' altro.
 Così potesse intravvenir a te,
 rimaner senza lei e senza me!

Pistoiese (3).

183.

Ti viddi per la prima volta, o bella,
 in un campo di grano che segavi:
 avevi riculata la gonnella,
 e ti davi da fare e ti spicciavi;
 ti viddi lavorante e t' ammirai,
 ti viddi bella, e mi ci 'nnamorai.

Tereglio, Lucca (17).

184.

Ti voglio amare in sin che mondo è mondo,
 sin che le pietre 'un se ne van volando,
 sin che del mare non si trova il fondo.

Pariana, Lucca (23).

185.

Ti voglio bene in tutti quanti i modi,
 come tu fosse un caro mio fratello.
 Quanto ne vuole un padre a' su' figlinoli,
 tanto ne voglio a voi, giovine bello.
 Quanto ne vuole un pae di casa a' suoi,
 tanto ne voglio, giovinetto, a voi.

Montamiata, Grosseto (5).

186.

Ti voglio tanto ben, te ne vo' tanto!
 Quando ti vedo, il mio cuore è contento:
 quando ti dico addio mi scappa il pianto.

Pistoiese (2).

187.

Traditorello, m'hai rubato il core .
 almen tu me l'avessi domandato!
 Se chiesto me l'avessi con amore,
 colle mie proprie man te l'avrei dato.

Pistoiese (2).

188.

Tutte le cose si potessen fare,
 quelle che passan fra la fantasia,
 le case si potessen tramutare,
 io volentier tramuterei la mia;
 in cima a un' alpe la vorrei portare,
 dove riposa la Speranza mia:
 dove riposa la Speranza e il cuore,
 dove ha la casa lo mio primo Amore.

Tereglio, Lucca (17).

189.

Tutti que' poggi li vo' far spianare,
 che mi riparan sì bella veduta.
 Tutte le querce le vo' far tagliare,
 quelle che metton la foglia minuta.
 Quelle che metton la foglia bassa,
 che paran l'Amor mio quando ci passa.

Pistoiese (2).

190.

Tutti mi dicon che son nera, nera;
 la terra nera ne mena buon grano;
 guardatelo il garofano, gli è nero,
 con quanta cortesia si tiene in mano,

la neve è bianca, e sta sulle montagne,
 il pepe è nero, e va nelle vivande;
 la neve è bianca e sta su per i monti,
 il pepe è nero e sta in tavola a' conti.

(6).

191.

Tu vai girando come l' arcolaio,
 tu vai come le rote del mulino,
 e delle dame n' hai un centinaio,
 ma del cervello come un moscerino.
 Tu hai più dame che lo maggio fiori,
 tu non ne hai una che ti porti amore.
 Tu hai più dame che lo maggio foglia,
 tu non ne hai una che bene ti voglia.

Appennino (1).

192.

Uccellino che canti per il fresco,
 il giorno non ti sento mai cantare,
 se ti potessi chiappare all' archetto,
 il tuo bel canto lo vorre' imparare;
 il tuo bel canto e le tue belle rime;
 mandi la voce tua sopra le cime;
 il tuo bel canto e le tue rime belle;
 mandi la voce tua sopra le stelle.

(5).

193.

Va pur dove tu vuoi, dove ti pare:
 che a me il tuo viso non mi par più bello.
 'Na volta tu m' hai fatto 'nnamorare,
 e priva tu m' avevi di cervello,

trovane un' altra eh' abbia il mio parlare,
 e come me poi falla 'nnamorare.
 Trovane un' altra eh' abbia il parlar mio;
 e falla 'nnamorar com' ero io!

Pistoiese (4).

194.

Veddi una torre che rivava al cielo,
 e poi la veddi distesa in un piano.
 Veddi una donna vestita di nero,
 e poi la veddi coi ferri alla mano.
 Veddi un cavallo, andava senza freno:
 per su' superbia fu menato a mano.
 Mira la biscia, se non è superba!
 Ma in tutti i tempi non fiorisce l'erba.

Pistoiese (4).

195.

Vedete là quel rusignol che canta?
 Col suo bel canto lamentar si vuole.
 Così fo io, se qualche volta canto,
 canta la lingua, e addolorato è il cuore.
 Canta la lingua e il cuore è addolorato:
 chi mi voleva bene, or m' ha lasciato.

Montamiata, Grosseto (5)

196.

Vengo di notte, e vengo appassionato,
 vengo nell' ora del tuo bel dormire.
 Se ti risveglio, faccio un gran peccato,
 perchè non dormo, e manco fo dormire.
 Se ti risveglio, un gran peccato faccio
 amor non dorme, e manco dormir lascia.

Montamiata, Grosseto (5).

197.

Venni una sera a veglia a casa tua
 eri vicina al fuoco e ti scaldavi,
 coi tuoi begli occhi spesso mi guardavi;
 eri bianca, eri rossa ed eri vispa;
 così bellina nun t'aveo mai vista;
 e vicino alla fiamma, a quel calore
 s'infiammò quella sera 'l nostro amore;
 da quella sera t'incominciài amare:
 dolce Amor mio, non ti vo' mai lasciare.

Tereglio, Lucca (23).

198.

V' insegnerò come fanno le citte,
 quando ballan con un malvolentieri:
 se ne van per la sala ritte ritte,
 fanno le viste d'aver male ai piedi.
 Ma quando ballan con chi voglian loro,
 non hanno l'ale, ma mettono il volo.
 E quando ballan co' su' innamorati,
 paion tanti serpenti avvelenati;
 e quando ballan co' su' favoriti,
 allor del male i piedi son guariti.

Pistoiese (3).

199.

Viola tonda.

Chi gli dà retta agli uomini si dannà;
 mantengan la parola se gli torna.

(5).

200.

Voglio cantare all' allegra all' allegra
 chi è in prigione, stia forte, stia forte,
 il marinaio ch' ha persa la vela,
 e' va gridando, alla sorte alla sorte.
 Alla sorte, alla sorte, vo' gridando,
 spero d' aver del ben, ma non so quando.

Siena (5).

201.

Vostre bellezze si fanno ai capelli,
 e se ne vanno alla pulita fronte,
ete un par- d'occhi che paion due stelle,
 paiono il sol quando apparisce al monte:
 paiono il sol quando al monte apparisce,
 dove levate il pie', l' erba fiorisce.

[avete

Montamiata, Grosseto (5).

NINNE NANNE.

202.

E nanna e nanna:
 cosa serve tanta nanna
 quando la bimba non vôle dormi?
 Se assomiglia alla su' mamma:
 più bellina non pôl venì!

Pisa (24).

203.

Fai la nanna dolce lumè,
 fai la ninna ninna nanna-na',
 le mie braccia per te son piume,
 fai la ninna ninna nanna-na'.

Fai la nanna mio conforto,
 fai la ninna ninna nanna-na',
 nel mio seno anch'io t'ho porto,
 fai la ninna nanna nanna-na'.

S. Stefano di Calcinaiia, Firenze (22).

204.

Fa' la nanna, bambozzolo mio,
 che tu facci le braccia grosse,
 che tu legghi quell'uomo *cattio*,
 fa' la nanna, bambozzolo mio.

[*cattivo*]

Montale. Pistoia (9).

205.

Fa' la ninna, fa' la nanna,
 piccinino della mamma;
 fa' la nanna, fa' un bel sonno;
 poverino, n'hai bisogno.
 Hai bisogno di dormire;
 poverino, 'un lo sai dire.
 Nanna 'oh, nanna 'oh!
 il mio bambino s'addormento.

[*non*]

Firenze (22).

206.

Fate la nanna, coscine di pollo,
 la vostra mamma v'ha fatto 'l gonnello
 e vi ci ha messo i fiorellini attorno:
 fate la nanna, coscine di pollo.
 Fate la nanna e possiate dormire,
 il letto vi sia fatto di viole,
 e le coperte di quel panno fine,
 la coltrice di penne di pavone.

Siena (15).

207.

Fate la nanna e fatela con Dio,
 fatela voi chè la farò ancor io;
 fatela la ninna e fatela la nanna,
 la bimba è bella e l'è della su' mamma;
 della su' mamma e del su' babbo ancora,
 questa bambina è nata in buon' ora;
 nata in buon' ora ed in buon' ora sia,
 l'ora che tu nascesti, anima mia.

Pisa (24).

208.

Ninna su, ninna giù,
 mamma tribola *un ne po' più*. [non ne può
 Babbo mangia salsiccioli,
 mamma tribola co' figliuoli.
 Babbo mangia la salsiccia,
 mamma tribola co' la *citta*. [bimba
 Babbo beve il vin *d'ittino*, [del tino
 mamma tribola *co' iccittino*. [col bambino
 Babbo mangia all'osteria,
 mamma tribola tuttavia.

Siena (15).

CANTI RELIGIOSI.

209.

L A U D E .

Maria lavava,
 Giuseppe stendeva,
 suo figlio piangeva
 dal freddo che aveva.

Sta zitto, mio figlio ;
 che adesso ti piglio !
 Del latte t' ho dato,
 del pane 'un ce n' è. —

La neve sui monti
 cadeva dal cielo :
 Maria col suo velo
 copriva Gesù.

Tereglio, Lucca (23).

210.

Stava drento alla capanna
 Maria, figlia di Sant' Anna :
 e mirando 'l suo bel Sole,
 ni dicea queste parole :
 — Dormi dormi o cuor di mamma !
 Fai la ninna e fai la nanna !

[gli

Dormi, figlio tenerello,
 dormi, figlio vago e-b-bello !
 Chiudi chiudi 'lumi santi,
 le tue stelle fiammeggianti !
 Dormi dormi, o cuor di mamma !
 Fai la ninna e fai la nanna !

.....

Vedo su dall' Oriente
 tre corone risplendente :
 porteranno per ristoro
 mirra, incenso e un dono d' oro.
 Bacia, o figlio, la tua mamma !
 Non più ninna e non più nanna !

Tereglio, Lucca (23).

Melodie Toscane.

1. **Cantilena del Maggio.** (a) « Sta su Lazaro, che fai?... »
2. **Cantilena degli Stornelli di Montalbano.** (b)
« E piano, piano... »

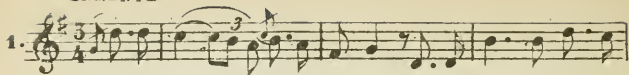
1. Dallo studio « Il Maggio » di Adolfo Galassini, Estratto dalla *Rassegna Naz.*, 15 Settembre 1890.
2. Scritta dal maestro Vittorio Bellini di Pistoia, in *Vecchiumi*, di G. Proccacci. Pistoia, Bracali, 1879.

(a) « La cantilena del Maggio è sempre la medesima e uguale nell' Appennino toscano e nel modenese, se non che oltre ad un uso maggiore o minore di fioriture ad arbitrio del cantante è frequente nel modenese l' uso di appoggiare sulla quinta nota. Tra l' una e l' altra strofa è costante un intermezzo di violini, i quali durante il canto hanno soltanto da secondare con accordi leggeri... Per capire queste melodie bisogna trovarsi nella solitudine del monte, quando in quell' ampio silenzio, appena rotto dal mormorio del fiume nell' abisso, giunga all' orecchio la voce di un montanaro lontano che canta: in quelle note, poche, lunghe, intonate con tutta la forza del petto, par di sentire l' aspirazione dell' uomo verso l' infinito. » (GALASSINI).

(b) « Cantando questi saluti le povere donne chiamate maggiaiole, o cembalaie, o salutine, che vengono a Montalbano da Bientina e da Pistoia per guadagnarsi qualche soldo, improvvisano i versi e accompagnano la voce con picchi cadenzati, che battono colle nocche delle mani sopra a dei grandi e vetusti cembali e tamburelli. Qualche volta, vicine le une alle altre, cinquanta o sessanta maggiaiole stanno a fare i loro saluti! » (G. CAROCCI).

Canfilena del Maggio

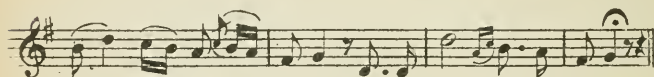
ANDANTE



1. Sta su La - - zaro che fa - i! Non dormir che il giorno



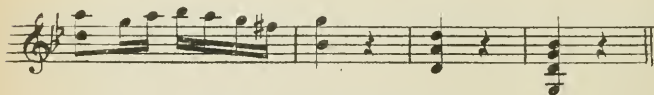
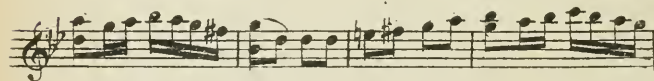
vie - nel Me ne sta - - vo tanto be - ne Oh per -



-chè sve - gliato m'ha - i Sta su La - zaro che fa - i!

INTERMEZZO DEL VIOLINO

ALLEGRO

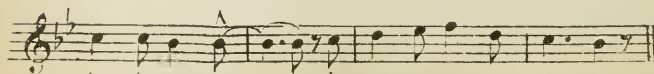


Saluti di Montalbano

V. pag. 59



2. E pian pia - no mi vo - glio av - ci - na - re Quei



gio - vin bel - li li vo - glio sa - lu - ta - re.

CANTI VARI.

MAGGI.

« A festeggiare il ritorno di Maggio e la primavera con esso — lo che costumavasi fino dai tempi pagani — un drappello di giovani, l'ultima sera d'Aprile e la prima di Maggio, suol radunarsi fra suoni e canti, nei luoghi più abitati. Uno di essi porta un albero fronzuto, che chiamano il *maio*, tutto adorno di freschi fiori e limoni. Un altro reca un panier con altri mazzi di fiori, e via via ne fanno un presente alle dame loro e le salutano col canto. Ed esse in cambio ai maggiuoli soglion donare alcune ova e da bere; ai dami poi berlingozzi di rossi fiocchi guarniti. Da qualche tempo i cantamaggi nelle campagne pistoiesi soglion volgere il profitto di ciò che rilevano (che è anche in denari) perchè sien fatti sacrifici e preghiere a pro delle anime purganti. »

(10).

211.

Or è di Maggio e fiorito è il limone;
noi salutiamo di casa il padrone.

Ora è di Maggio e fiorita è la rosa
noi salutiamo di casa la sposa.

Ora è di Maggio e fiorita è la spina,
noi salutiamo la bella Rosina.

Ora è di Maggio e gli è fiorito i rami,
salutiam le ragazze co' suoi dami.

Ora è di Maggio e gli è fiorito i fiori
salutiam le ragazze co' suoi amori....

Pistoiese (10).

212.

Siam venuti a cantar Maggio
alle vostre case belle:

spunta il sol coll'alto raggio.

siam venuti a cantar Maggio.

Vi chiediam grazia e licenza

di poter Maggio cantare.

vi facciamo riverenza.

vi vogliamo salutare.

.....

Ecco Maggio, quel bel mese
che rallegra tutti i cori

fa fiorir tutti gli arbori,
 ecco Maggio da' bei fiori.

.....
 Il padron tanto garbato
 era a letto e s'è levato.

E ha lassato i suoi costumi.
 s'è levato e ha acceso i lumi.

E la sposa sua garbata
 era a letto e s'è levata.

E la sento per la scala
 che la vien colla grembiata.

E se l'ova voi ci date,
 pregherem per le galline.
 che non siano molestate
 nè da volpi nè da faine...

.....
 Questa casa ha quattro canti;
 Dio vi salvi tutti quanti.

Questa casa è fatta a vòlta;
 Dio vi salvi un'altra volta.

Questa casa ha quattro legni;
 Dio vi salvi e vi mantegni. ^(a)

Quante foglie è su quel pero.
 tanti fiaschi di vin nero.

Quante foglie è su quell'altro.
 tanti fiaschi di vin bianco.

E di qui farem partita;
 resta in pace, palma fiorita.

Sambuca, Pistoia (20).

(a) Qui se la ragazza o la madre non scendono a prendere il maio e portare la grembiata, il canto continua invece così:

Questa casa ha quattro canti,
 Accidenti a tutti quanti!
 Questa casa è fatta a vòlta,
 Accidenti un'altra volta!...

213.

MORTA PER AMORE.

Gli eran tre falciatori – in un prato a falciar.
 Di là ne vien la bella – col suo rastrello in man.
 Nel rastrellar il fieno – 'l suo amor morto trovo.
 E trentadue ferite – la bella gli contò.
 Colle sue dolce lagrime – la bella lo lavò.
 Colle sue bionde trecce – la bella l'asciugò.
 E se lo prese in spalla, – a casa lo portò.
 E nel suo bianco letto – la bella lo posò.
 Andiè da babbo e mamma: – L'è morto al me' primo amor.
 E andiede dal prete: – L'è morto al me' primo amor.
 Tre tocchi di campana – la bella fe' sonar.
 Dodici torce a vento – la bella gli comprò.
 E sino alla chiesa – la bella l'accompagnò.
 Andiede dal becchino – 'na buca gli fe' fa'.
 E fatela più grande – ci si stia dentro in du'.
 Una lapide d'oro – la bella gli fe' fa'.
 Sopra la lapide scritto: – qui c'è due Amator'.
 Uno è morto di cortello – e l'altro per amor.

Sambuca, Pistoia (21'.

214.

SALUTI.

Si cantano alle feste, accompagnati dal cembalo, per salutare gl'innamorati.
 (V. Musica).

E piano piano mi voglio avvicinare,
 quei giovani belli li voglio salutare.
 E piano piano avvicinar mi voglio,
 quei giovin belli salutar li voglio.
 E piano piano ci avvicineremo,
 quei giovin belli li saluteremo.

Fiorin di pero ;
datemi il nome, ma datemelo vero.

Fiorin di lana ;
datemi il nome di voi e della dama.

Fiorin d'ornello ;
datemi il nome, ma datemelo bello.

Fiorin di sale ;
e senza il nome, non vi si può cantare.

Fiorin di stoppa :
quanto sta ben col sigarino in bocca !

Fiorin di grano ;
l'aveva in bocca ed ora l'ha in mano.

Fiorin di stipa ;
l'aveva in bocca ed ora fra le dita...

Fiorin d'alloro ;
quanto sta bene colle buccole d'oro !

Fior di ginestra ;
la più bellina che sia nella festa.

Fior di lupino ;
voltati in là e donagli un bacino....

Montalbano. Pistoia (21).

UMBRIA.

INDICE DEI CANTI UMBRI

- Bellezza, bontà, virtù.* 1, 6, 9,
17, 20, 21, 34, 35.
- Corruccie, dispetto:* 14.
- Desiderio, speranza, sogni-d'amore:* 16, 26, 28.
- Dichiarazione, gioia, promesse
d'amore:* 2, 3, 4, 5, 7, 10, 12,
15, 24, 25, 30, 32.
- Disillusione, dolore, indifferenza:*
11, 29, 36.
- Dubbio, gelosia:* 13, 27.
- Matrimonio:* 8.
- Motteggi, insulti, maledizioni:* 22,
23.
- Saluti, mattinate, serenate:* 31,
33.
- Satire, scherzi, sentenze:* 18, 19.
-

1.

Avete l'occhio nero de la *quaja*,
la camminata de la tirturella,
bona ve faccia Dio, chè sete bella.

[*quaglia*

Gubbio (36).

2.

E lo mio amore si chiama Donato
m' ha donato lo core a poco a poco,
e va dicendo ch'io gliel'ho rubato.

(33).

3.

E se mi lassa andar la Mari-Rosa,
pijo la strada della Santa Casa,
me fo romito, butto via 'gni cosa.

[*piglio*

Foligno (34).

4.

Fior de ginestra;
tutta s' infiora la campagna nostra
quando s' affaccia Nina alla finestra.

(31).

5.

Fior de granato ;
 se li sospiri miei fussono foco
 sa quante volte t'averian bruciato !

Gubbio (36).

6.

Fior de lattuca ;
 se' tanto bella, Iddio te benedica !
 Par che t'abbia dipinto santo Luca.

Foligno (35).

7.

Fior de viole ;
 me *vojo* mette' nome girasole,
Comme girate vo', gira 'l mi' core.

[*voglio*[*come*

(37).

8.

Fiore de menta ;
 e quanno arriverà quell' ora santa,
 che 'l prete me dirà, se so' contenta,
 io *je* risponnerò: Fiore de ruta,
 se non lo fossi *n' ce* sarei venuta !

[*gli*[*non ci*

Foligno (35).

9.

Fiore de moro ;
 avete questi occhietti a punta d' *aco*,
 e li fate brillar come lo foco ;
 st' occhietti a punta d' *aco* li portate,
 brillar come lo foco voi li fate.

[*age*

Foligno (34).

10.

Fiore del pero;
quanno me guardi con 'test' occhio caro,
da la mente me levi ogni pensiero.

(31).

11.

Fiore de piombo;
sento la vita mia me vien calando:
bellina, arrivederci all' altro mondo.

(33).

12.

Fiore de prato;
come campate voi senza marito?
Io non ho moglie e vado appassionato!

(33).

13.

Fossi sigura che 'u me canzonasci,
de' vo', carino, m'annamoraria:
ma non vorria che doppo te vantasci
d'ave' burlato la persona mia!

[non mi

Gubbio (36).

14.

Giovanettina dal bello colore,
che *comme* quel de rosa a me me pare,
te lo fo perde' io con *do'* parole
quanno te dico de *lassatte* andare.

[come

[due

[lasciarti

Gubbio (36).

15.

Giovanottino che de bianco vesti,
alle colonne d'Ercole arrivasti,
venisti per tradir, tradito fosti!

(35).

16.

Giovinottello, sempre possa avere
 in questo mondo ogni grazia che vòli :
 la prima cosa sia la sanitade,
 dopo de questa la pace e l' opore :
 Iddio te possa dare 'gni allegria,
 'na bella giovinetta in compagnia ;
 Iddio te possa dare 'gni allegrezza
 per compagnia 'na bella giovinetta.

(31).

17.

Io benedico lo fiore d'argento :
 la camminata tua me piace tanto,
 la camminata e lo ragionamento.

Dintorni di Gubbio (30).

18.

Io per marito vojo 'n calzolaro,
 che me farà porta' le scarpe d' oro ;
 io per marito vojo 'n campanaro
 che me soni 'n bel doppio quanno moro.

Gubbio (36).

19.

L' altra sera passai pe 'na stradella.
 Stavano du' zitelle a la finestra :
 la più grannetta me disse : « Do' vai ?
 Chi è più bellina di noi altre *dua* ? »
 « Siete bellina e bellinella assai :
 la tu' sorella è più bella de *vue*. »
 Subito la parola ripigliai :
 « O Dio, che sete un sole tutt' a due !

[*due*[*voi*

(33)

20.

Lo ragazzetto mio ha nome Checco,
 dipigner lo vorria su 'l mi' telaro :
 tutti diranno : — Ma che santo è *quistu* ? — [questo
 Io je arisponnerò : — Checco mio caro ! —
 Gubbio (36).

21.

Lo ragazzetto mio ha nome un nome...
 è 'l più bel nome se possa chiamare !
 Gubbio (36).

22.

Lo vai dicenno pe' lo vicinato
 che me potevi ave', che 'n m' hai *volsuto* ; [volsuto
 che dal tu' petto te scappasse 'l fiato
comme ta i occhi mia non *sì* piaciuto. [come... sei
 Gubbio (36).

23.

M'è stato ditto che te vôi pijà' moje.
 Quanno la pijarai, spaccamontagne?
 Quanno l'albero secco avrà le foje,
 quanno la *cerqua* farà le castagne, [quercia
 'lora la pijarai, spaccamontagne!
 Gubbio (36).

24.

Oh! che bello canta' verso la sera !
 'l sole s' abassa e la stella se leva
 oh! che bello canta' 'n ver' la mattina
 'l sole se leva e la stella s' enclina.
 Gubbio (36).

25.

Quanno la Nena mia era malata,
 tutta la terra me pareva muta :
 adesso che la Nena è arisanata
 tutta la terra me pare 'ncantata :
 adesso che la Nena s'è *arguarita*
 tutta la terra me pare *arvestita!*

[*guarita*[*rivestita*

Gubbio (36).

26.

Quanto sei bella e non te posso avere!
 L' arte del marinar me metto a fare,
 t' 'oglio dipinge' sulle bianche vele,
 in alto mare te voglio portare :
 t' 'oglio portare dove si fa guerra,
 do' che se danno li colpi mortali.
 Quando te vederanno tanto bella,
 se fermeranno e non faran più guerra !

[*ti voglio*

(32).

27.

Quest' è 'na cosa che me la *po' fa'*, [*puoi fare*
 con chi nun *voglio* io *n'un hai* da parla'. [*voglio... non hai*
 Se lo *dicisci* a me te lo faria, [*dicessi*
 con chi nun *vôli* tu nun parleria. [*vuoi*

Spoleto (40).

28.

Se me volete be' perchè 'n parlate :
 A mamma e babbo perchè nol dicete,
 e me menate in chiesa e me sposate :

(31).

29.

Siete bellina, non se può negare;
 quello che ve mettete ve sta bene:
 solo 'na cosa ve dice un po' male:
 che non amate chi ve vôle bene.

(33).

30.

So' stata a Roma e so' stata a San Pietro,
 e so' rivata *fina* al colonnato,
 ho ripensato a vo' — so' torna 'ndietro!

[*fino*]

Gubbio (56).

31.

Sta su, bellina, si te *scî* colcata
 chè questa non è l'ora de dormire;
 ascolta chi te fa la 'nserenata
 e sente chi te viene a riverire;
 sta su bellina mia, non più dormi,
 e senti chi te viene a riverì.
 Tutta sta notte, bella, ho camminato
 al lume de 'na stella so' venuto,
 davanti a casa tua me so' trovato,
 che bello paradiso ch'ho veduto!
 Che bello paradiso ch'ho veduto!
 Che bello paradiso e bello *sinè*,
 bella, se' nata per famme morire!
 Che bello paradiso e bello forte,
 bella, se' nata per damme la morte.

[*sei*][*sì*]

(37).

32.

Varda la luna, se la porta el vento
 e va per aria e nun se ferma mai,
 cusì è lo core mio tutto cuntento
 che de *vedette* nun se sazia mai.

[*Guarda*][*vederti*]

Gubbio (36).

33.

Vedo lo lume e vedo la lumiera
 e la mia bella non è *colca* ancora; [*coricata*]
 va per la sala e pare una levriera.
 li va leggendo li versi d'amore.
 Senti la mamma che *je stane 'a dire*. [*le sta dicendo*]
 – Fija, vattene a letto a riposare! –
 Vattene a letto che Dio te consoli.
 il letto te deventi rose e fiori;
 vattene a letto e Dio te consigli,
 il letto te deventi rose e gigli!

Foligno (34).

34.

Vô' benedire lo fiore de l'olmo!
 la luna luce la *mità* de l'anno, [*metà*]
 le tu' bellezze arlucon notte e giorno.

Gubbio (36).

35.

Vo' *c'ete* 'n occhio nêro brillantino [*ci avete*]
facete 'mmamora' quelli lontano, [*fate*]
*pô*i ben capire chi te sta vecino. [*puoi*]

Gubbio (36).

36.

Vojo fa' *buto* alla madre Maria, [*voto*]
 a San Francisco dell'Annunziata;
 vojo *j scarza* pe' tutta la via, [*andar scalza*]
 perchè de vui so' troppo 'mmamurata.
 Se te ne *jsci 'mpo'* da sto mio core! [*andassi*]
 più t'alluntani e più cresce l'amore!
 Se te ne *jsci 'mpo'* da 'sto mio petto,
 più t'alluntani e più cresce l'affetto!

Spoleto (40).

MARCHE.

Vo' benedire lo porto d'Ancona
E san Ciriaco che veleggia 'l mare ...
Jesi (42).

« I rispetti, gli strambotti, i dispetti si dicono qui più comunemente *sonetti*, gli stornelli *fióri*, e tutti insieme *canzone* :

« Delle canzone ne so più che rena. »

La loro melodia, eguale per tutte le strofe — l'inflessione della voce è però tenera o malinconica o veemente secondo il sentimento che l'ispira — è accompagnata dal cembalo a sonagli e forma parte essenzialissima del re dei balli marchigiani, il *saltarello*. È frequente il cantare « a coro » : una donna dice « a solo » il primo verso e lo ripete poi senza intervallo, congiuntamente ad altre voci che formano una specie d'armonia e proseguono così fino all'ultimo verso della stanza. Per le serenate e per le veglie si usa il così detto « cantare sui suoni. » Nelle sfide due cantori « cantari » o due cantatrici « cantarine » da un campo all'altro o da uno all'altro angolo di una strada si propongono e si replicano stornelli sopra un fiore, e rispetti e stornelli insieme su qualche altro argomento, per lo più di bellezza femminile, e la tenzone si protrae spesso lunghe ore. Quello a cui manca il ricordo di canti noti supplisce creandone di nuovi o variando i noti e interpolando a quelli nuovi versi. A colui che s'interrompe, il rivale scarica addosso una furia di dispetti e la gara si riscalda e ciascuno tira in campo a scorno dell'altro le più inaudite contumelie. »

MARCOALDI e GIANANDREA (31 e 42).

INDICE DEI CANTI MARCHIGIANI

- Bellezza, bontà, virtù* : 8, 11, 25,
28, 30, 43, 46, 52, 66, 70.
- Corruccio, dispetto* : 16, 34.
- Desiderio, speranza, sogni d'amore* : 1, 9, 36, 49, 61.
- Dichiarazione, gioia, promesse d'amore* : 7, 10, 13, 17, 22, 23, 26, 38, 40, 48, 51, 55, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 71.
- Disillusione, dolore, indifferenza* : 5, 20, 21, 31, 32, 33, 39, 47, 60.
- Dubbio, gelosia* : 19, 42, 67.
- Matrimonio* : 53, 69.
- Motteggi, insulti, maledizioni* : 3, 12.
- Partenza, lontananza, ritorno* : 2, 44, 54.
- Riconciliazione* : 15.
- Saluti, mattinate, serenate* : 18, 26, 68.
- Satire, scherzi, sentenze* : 4, 6, 14, 24, 30, 35, 37, 41, 45, 50, 56, 64.
- Ninne Nanne* : 72, 73, 74.
- Canti vari* : 75.
-

1.

Amore, amore, che possa fiurire
come la manneletta a lu gennare.

Ascoli Piceno (52).

2.

Bellina mia, 'na lettera te scrivo,
dal gran dolore me trema la mano;
te fo sape', che malamente vivo
trovandomi da te molto lontano.

(42).

3.

Bello, che m'ête dato *ra* parola.
tanto *ro* core mio non se ne fida;
ro cervello l'avete a banderola,
ch'ogni piccolo vento ve lo tira;
ro cervello l'avete a girasole,
ch'ogni piccolo vento ve lo move.

[avete... la
[lo

Tenna. Fermo (42).

4.

Chi non mangia l'aglio del terreno,
mangia quel dell'amor, ch'è piú veleno;
chi non mangia l'aglio trapiantato,
mangia quel dell'amor ch'è velenato.

Fossombrone (51).

5.

Ce n'è tanti che s'ama e non se pija.
 e de guardasse non se sazia mai;
accusì farò io, bello, con voi, [così
 v'amerò, v'amerò 'n v'averò mai:
 accusì farò io, bello, con tene, '
 t'amerò, t'amerò, 'n te potrò avene.

(42).

6.

Chi ci ha *puoche quatri'*, sempre li conta, [*pochi quattrini*
 chi ci ha 'na mogghie bella, sempre canta.

Ascoli Piceno (52).

7.

Chi t'ha fatto quell'occhi tanto accorti,
 chi te l'ha fatti tanto innamorati?
 Tu dalla fossa caveresti i morti,
 dall'inferno li spiriti dannati.

(42).

8.

Come ha potuto far la vostra mamma
 pinger sopra di voi tante bellezze?
 T'ha fatto bianca rossa e innamorata,
 manco se dal maestro fosse andata!

(5).

9.

Compagna mia, come volem fare?
 E siamo due innamorate d'uno:
 io non lo lascio, tu nol vuoi lasciare,
 compagna mia, come volem fare?

Fossombrone (51).

Melodia Marchigiana.

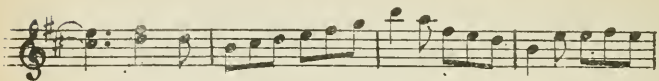
Serenata ascolana. « Nun saccio che... »

(Cantata da *lu Cantarì* Marcucci Giovann. detto Falicò, a Vallescusana, Ascoli Piceno, e scritta dal maestro sig. Adelino Galeazzi, a cura gentile dell'avvocato G. Mazzocchi).

La musica, tradizionale, è uguale per tutte le serenate che lu Cantarì o la Cantarina sogliono improvvisare, e quasi sempre cominciano coi versi « Nun saccio che... » Solo la bravura od il capriccio dei cantori vi fa innestare qualche appoggiatura di più. Il tempo è velocissimo, quasi vertiginoso, identico a quello della Furlana o del Saltarello che è ballato press' a poco colla musica dell' Introduzione. Due o più violini, qualche volta una chitarra, e sempre una specie di violoncello detto rubicò, accompagnano il canto.

Se la serenata è offerta dal giovane in determinate solennità, ed accettata dalla ragazza senza sorridere, equivale a promessa formale e ad annunzio pubblico di matrimonio.

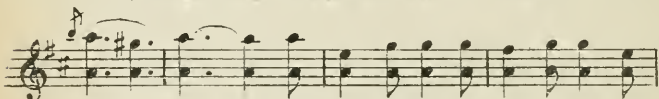
ALLEGRO



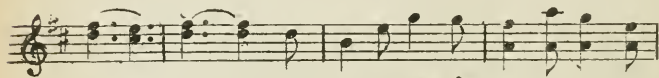
CANTO



Nun sae cio che can zo na me canta re .



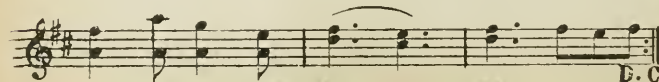
..a .. e .. e tut te sopra l'a mo re va fi .



..ni re .. e tut te sopra l'a mo re va fi .



..ni .. re .. e nun sae cio che can .



10.

Con quest'occhietti neri me guardate,
 sappiatemelo di' cosa volete ;
 volete 'l core? Non mel domandate,
 non ve lo posso da'... perchè l'avete!

(31).

11.

Dimmelo, bello mio, come facesti,
 quanno dal petto 'l core me cavasti?
 Venisti co' 'na ma' tanto leggiera,
 cavasti 'l core mia, non sentii pena.

[una mano

(42).

12.

E che t'ho fatto, lingua serpentina?
 De me ne vai dicenno tanto male;
 la lingua te sia messa alla fucina,
 'ndove se mette lo ferro a 'nfocare;
 la lingua te sia messa nello foco,
 de di' male de me a scontallo un poco.

(42).

13.

El Papa ha conceduto cinquant'anni
 e d'indulgenze a chi parla con voi:
 e poi cent'anni a chi ve tocca i panni,
 e ducent'anni a chi tratta con voi:
 la vojo acquistà io quest'indulgenza,
 voglio vive' con voi per penitenza.

Fabriano (44).

14.

E 'l mio Amore quanno va alla messa,
 giùppiedi della chiesa s'inginocchia;
 io j' ho mannato a di', che 'n ce se metta
 che per guardare a lu' perdo la messa.

42).

15.

E quante volte se conturba el mare,
 tante se ne ritorna al suo dovere;
 e così femo noi, mio amante caro,
 e pui tornamo al nostro ben volere.

44).

16.

Eravate bellina, ora non siete,
 seppur vi ci tenete v'ingannate,
 pigliate un specchio, che lo vederete,
 il tempo e le stagioni son mutate.
 Sono mutati il tempo e la stagione,
 e s'è mutato il ben che voglio a *vone*.

[voi

49).

17.

E se le tue bellezze non vedevo,
 io come un santarello me ne stavo,
 amor di donna non lo conoscevo.

42).

18.

'Ffacciate alla finestra, Luciola,
 decco che passa lo ragazzo tuo,
 te porta un canestrello pieno d'oa,
 'mmantato colle pampine dell'ua.

[ova

[coperto... uva

42)

19.

Fiore d' anito; [specie di finocchio
 te lo vojo ammazza' lo 'nnamorato!
 Tu *aresti* veddovella, io vo *vannito*. [resti... bandito
 Camerino (36).

20.

Fior d' erba a cesti;
 m' hâ fatto innamorâ', po' me lassasti:
 l' avessi fatto a te, cosa diresti?
 42).

21.

Fior de granato;
 ah! la vita del povero bandito,
 non me lo dite a me, che l' ho provato!
 Sempre ne va per la macchia smarrito,
 sempre ha paura d' andâ' carcerato.
 42).

22.

Fior de liuto;
 lo core mio e lo tuo s' è barattato,
 faremo tra de no' chi ha *ûto* ha *ûto*. [avuto
 50).

23.

Fiore de gijo;
 considera, bellino il ben te vojo,
 come la mamma quand' alleva un fijo.
 Fossombrone (51).

24.

Fiore de mijo;
 tabacco è bono e la scattola è mejo,
 m' arricordo de vo', quanno lo pijo.
 42).

25.

Fiore de pepe ;
 è tutta bontà vostra, si m'amate,
 io poverina so', vo' lo sapete.

(42).

26.

Fiore de ruta ;
 ve so' venuto a fa' la mattinata :
 sto core appassionato te saluta !

(42).

27.

Giovanottino che passi e camini,
 pare che molto addolorato stai,
 pare che quarche cosa tu vuo' *dimme* :
 Si me *domanni ro* core, l'avrai.

[*dimmi*[*domandi il*

(42).

28.

Giovenottella dai quattordici anni,
 prende dolcezza chi parla con voi...

Fabriano (44.)

29.

Io la vorrebbi fare 'na scommessa,
 che lo bellino mia *verù* lo passa ;
 che lo bellino mia verù lo passa
 de grazia, de bontà, de gentilezza.

[*nessun*

(42).

30.

Io vago in mezzo al mare, e non me bagno,
 me batto co' 'n armata, e non m'arrendo !
 Venisse 'l primo general del mondo,
 son giovina d'onore, e me difendo !

(42).

31.

L'abbio provato a scrivere il tuo nome
dolce non ho potuto anima mia,
la penna mi s'è piena di dolore.
il calamaro di melanconia!

(43).

32.

L'altra matina m'alzai a bon'ora,
'ncuntraì la mamma dello bello mia;
me disse: 'ndò ne vai tanto a bon'ora?
Perchè non l'ami lo fijolo mia?
Io je risposi co' 'na pena al core:
E como l'ho da amà', si no' me vôle?

[dove

(42).

33.

L'altra notte me 'nsogno ch'eri morta...
Gran pianto che te feci, *agnìma* mia!
'Te zinni accompagnà' fino alla fossa,
niggiuno consolare me potìa!

[anima
[venni
[nessuno

(44).

34.

La mamma del mi' Amor tanto è cattiva
dice che in casa sua non me ce vôle;
si non me vôle in casa, anderò in piazza
me daga 'l fijo sua ch'a me me basta;
si non me vôle in piazza, anderò via,
me daga 'l fijo sua per compagnia.

Osimo (42).

35.

L'amor del soldatino dura un'ora:
al sôno del tamburo: Addio, signora.

(42).

36.

La notte de Pesquella o Befania
vuolsi veder si quel bello m' amava, [*vollì*]
 buttai sul foco una *brancia d'ulìa* [*ramo d'ulivo*]
 tutta verso di me s' arrivultava.

(42).

37.

La prima volta che *getti* al mulino, [*andai*]
 la porta della pesa era serrata,
 ce stava un cardellino sulla noce.
 Cantava 'l cardellino in alta voce:
 – Molinaro, venite a fa' farina,
 le tue fatiche te le vo' pagare. –
 'l molinar risponde prestamente:
 Si' tanto bella che non vojo niente.

(42).

38.

La prima volta che me 'nnamorai,
 me 'nnamorai del nome de Maria;
 la prima cosa che je domannai,
 lo paradiso per l' anima mia.

(42).

39.

Lasciatemi cantar, son disperato,
 c'è lo mio amor che non mi vuol più bene,
 ha detto che la mamma gli ha gridato...
 E guarda con che scusa che mi viene!

Fossombrone (51).

40.

Lo benedisco lu fiore de risu :
 boccuccia ridarella, damme un *màsciu*
 e *pua* ce arvederemo in paradisu.

[*bacio*
 [*pi*

Camerino (36).

41.

Lo pecoraro quanno va a Maremma,
 se crede d'esse' giudice e notaro ;
 la coda della pecora è la penna,
 lo secchio dello latte è 'l calamaro.

(42).

42.

Mannaggia l' alma della gelosia !
 casa dello mio Amor ce ne sta tanta !
 Vago alla messa, e *manna* la spia,
 non so' padrona a prende' l' acqua santa !
 Io vo alla messa per prega' 'I Signore,
 dice a la gente, che vo' a trova' amore ;
 io vo alla messa per prega' li Santi,
 dice a la gente, vo' a trovà' l' amanti.

[*Mal abbia*[*manda*

(42).

43.

M' è stato detto ch' eri tanto bella,
 perdonami, mio ben, non lo credevo :
 adesso che t' ho vista, bambinella,
 di quel che si diceva sei più bella....

(49).

44.

M'è stato ditto che tu vuo' partire,
 specchio dell'occhi mia, 'ndove vuo' andare?
 M'è stato ditto che vuo' andare a Roma,
 màmmeta piagnerà, e non sarà sola: [mamma tua
 màmmeta piagnerà, che te vuo' bene,
 io piagnerò, che il mio core te tiene;
 màmmeta piagnerà, che t'ha allevato,
 io piagnerò, che il mio core t'ho dato.

(42).

45.

– Me so' partito da Napoli apposta
 per *potette* sto dubbio presentare: [poterti
 tròvame 'n monte che non abbia costa,
 un uccello che voli senza l'ale.
 – Me so' partito da Massaccio apposta,
 per *potette* sto dubbio dichiarare:
 il cielo è un alto monte e non ha costa,
 il sole vola sempre e non ha l'ale.

Massaccio, ora Cupramontana, Ancona (42).

46.

Non ho trovata 'n altra contadina.
 e così bella, e così accostumata!
 La vedessaste quanno che camina,
 risembra 'na regina 'ncoronata;
 la vedessaste, quanno muta 'l piede,
 farebbe 'nnamorà' chi non ce vede;
 la vedessaste, quanno muta 'l passo
 farebbe 'nnamorare 'n cor de sasso;
 la vedessaste, quanno 'l passo muta,
 coll'occhi e colla mente ve saluta.

Fabriano (31).

47.

No' me vardate, si so' male *ardutto*
 so' stato alla Maremma a *laorane*,
 e l'ho magnato de lo pane asciutto,
 l'acqua del fontanò m' ha fatto male.

[*ridotto*
[lavorare

Fabriano (44).

48.

Non v'è più bell' amor che il vetturino,
 che da lontano si sente venire:
 alza la frusta e dà 'na frustata,
 così saluta la sua innamorata.

Fossombrone (51).

49.

'Ô benedire lo fiore de viole;
 sapessi chi m' ha fatto 'nnamorare!
 Le tue bellezze e le dolci parole....

[*voglio*

(42).

50.

O diavol dell' inferno, fatti frate,
 e confessor della ragazza mia,
 dille se ci vôle *arfà* le paci:
 se non le vôle *arfà*, portala via.

[*rifar*

Fossombrone (51).

51.

O tu che stai de là, tutta te bagni,
 vieni de qua da me, chè non ce *piòe*;
 chè non ce *piòe*, *manco* ce tira 'l vento,
 c'è 'na capanna coperta d' argento;
 chè non ce *piòe* e *manco* ce dà 'l sole,
 c'è 'na capanna coperta d' amore.

[*piove*
[neppure

(46).

52.

Quanno cammini tu, donna ben fatta,
la terra si diventa benedetta :
fioriscono li fiori in ogni fratta.

: Fermo (47).

53.

Quanno che venirà quell'ora santa,
che 'l prete me dirà, si so' contenta,
io *je* dirò de *sci*, che c'è l'usanzia.

[*gli... sì*]

Jesi (42).

54.

Quanno ch' io me partii dal mio paese,
povera bella mia come arimase !
Come l' aratro in mezzo a la maggrese.

Fabriano (31).

55.

Quanto me piace l'essere de voi,
'l giorno e la notte non partirà mai !
sempre starebbi a ragiona' con voi.
'L giorno e la notte mai me partirà
sempre staria con vo', carina mia.

(42).

56.

Quello che scrisse donna, scrisse danno ;
la donna è la rovina dello monno...
Ma chi donna non ha, la va cercanno.

(42).

57.

Ra passera che becca ro panico,
 sempre ra *capa* ro più minutello ;
Accusì ho fatto io col favorito,
 me l' ho capato piccolino e bello ;
 accusì ho fatto io col favorato,
 me l' ho capato piccolo e garbato.

[*la*
 [*sceglie*
 [*così*

Potenza Picena (42).

58.

Ro benedico lo fiore d' amore ;
 rubato avete le perle allo mare,
 agli alberi le fronde, a me lo core.

[*lo*

(5).

59.

Ro benedico ro fiore de melo ;
 dico de no, de no, poi tanto t' amo,
 pare che non ne possa fa' de meno !

(42).

60.

Ro benedico ro fiore de riso ;
 pazienza si m' avete abbandonato :
 moro zitella e vago in paradiso !

Jesi (42).

61.

Se io potessi fa' come fa 'l vento,
 io te *verìa* a trova', bello 'gni tanto,
 allora 'l core mio sarìa contento.
 Se io potessi fa' come fa il sole
 io te *verìa* a trova' caro mi' Amore.

[*verrei*

(42).

62.

S' io la sapessi la vostra venuta,
 tutta la strada la voria 'nfiorare;
 ve la voria infiorare de viole,
 'ndò che non riva, ce metto 'l mio core; [*dove... arriva*
 ve la voria 'nfiorare de *spighetto* [*spigo*
 'ndò che non riva, el mio core ce metto;
 ve la voria 'nfiorì de maggiorana,
 'ndò che passate vo', speranza cara!

(50).

63.

Si tu monica te fai,
 io frataccio me farò,
 nel convento ch' anderai,
 sempre appresso, te verrò.

(42).

64.

Si vuo' veni' con me, bella, alla vigna,
 te ce l' ho fatta 'na bella cappanna;
 lo letto te l' ho fatto de gramigna,
 lo capezzale de foglia de canna.

(42).

65.

Su l' orto de li frati - c' è natu un fior de spi
 e su lo mejo ramo - canta lu cardilli.
 Canta, cardellu mia, cardellu canta....

Macerata (48).

66.

Tanti giovani belli ha fatto Iddio,
 veruno all'occhi mia bello me pare,
 e ce n'è uno e quello amo io,
 se rassomija al sole naturale;
 se rassomija al sole, è bello tanto:
je sai parente, e *je staghi* daccanto.

[*gli sci... stai*

Osimo (42).

67.

Tutta la notte stago in pensiero
 ch'io dall'amore tuo non sia ingannata,
 che tu mi facci qualche tradimento,
 me lo rinnovi un'altra innamorata.
 Un'altra amante la rinnoverai,
 questo misero cor lo lascerai.
 Un'altra amante la rinnoverete,
 questo misero cor lo lascerete.

Recanati (41).

68.

Tutta sta notte vojo *gi'* cantenno
 in fine alla calata della luna,
 la mia bellina vojo ritrovare
 o voja o che non voja la fortuna!

[*andar*

Tenna, Fermo (42).

69.

Vojo mannà' un saluto a babbo e mamma
 quante volte dirà: Povera fija,
 io l'ho allevata, e l'altri la comanna;
 quante volte dirà: Povero core,
 io l'ho allevata e l'altri se la gode!

(42).

70.

Vôi che ti dica quanto sete bella?
 Scappate fora quanno è il ciel sereno,
 e rimirate la più bella stella,
 e così sète voi, nè più, nè meno.
 T'anto riluci tu fra le compagne,
 quanto la bianca neve alle montagne :
 tanto riluci tu fra le vicine,
 quanto la bianca neve alle colline.

(44).

71.

Volesse Dio che se potesse fare
 la casa vostra vicino alla mia :
 uno alla porta e l'altra alla finestra,
 oh Dio che bell'amore che saria!

(42).

NINNE NANNE.

72.

Fa la nanna, Peppi,
 ch'è venuto papà :
 t'ha portato 'l dindì,
 fa la nanna, Peppi.

(45).

73.

Fate la nanna, bambino d'amore,
 la vostra manna v'ha fatto col core ;
 la vostra mamma v'ha fatto col core,
 fate la nanna, bambino d'amore.

(45).

74.

Nanna, la nanna,
fate la nanna e t'addormenti Iddio :
si non puoi dormi' tu, dormirò io.

(45).

CANTI VARI.

75.

VEGLIE.

Vieni alla vegghia, se ci vói venire,
non aspettare che tel mand' a dire.

Vieni alla vegghia, stasera t' aspetto,
domani sera sarò *gita* a letto.

[andata]

Vieni alla vegghia, stasera t' invito,
domani sera 'n altro favorito.

Vieni alla vegghia e porta un capo d' *ua*,
farai contenta la ragazza tua.

[ua]

Vieni alla vegghia e porta el muscatello,
per la ragazza tua *chepa* el piú bello.

[scegli]

Vieni alla vegghia e porta quel presciutto,
e s'en el vol nisciun, el magnarò i' tutto. [se non lo vuol]

Vieni alla vegghia e porta quel so che,
e s'en el vol nisciun, el darà a me.

Vieni alla vegghia, stasera ti voglio,
porta le tue bellezz' e rame e foglie.

Si leva il sol, si butta su 'na rama,
stasera si fa 'l giro e la furlana.

Fossombrone (51).



LAZIO.

Tant' ò ggiráto ché mé so' 'stufato,
nu' mm' è ppiaciúta gnivúna nazzíone;
in Inggirtèrr' ér cièl' è affumicáto,
a Ppparigi e' è troppa confusíone,
i' Spagn' ér cáló fa mmorì' sfiatato!
Ch' avria da fa? ttornám' ar cuppulóne.
Róma capitale cápo dé Ggiove,
tu ssé ér piú bbèr cièlo si nun piove.

Roma (15).

« I canti del popolo si dicono qui: *canzone, sonetti e ritornelli*. I sonetti rappresentano il rispetto toscano, si dicono così come si dicevano anche in antico, perchè le parole si cantano col suono. I ritornelli corrispondono allo stornello toscano, si dicono così perchè nel canto si ripete il primo verso, e si distinguono in *ritornelli col fiore* e *ritornelli senza fiore*. E generale usanza nelle campagne che comitive di giovanotti si adunino la sera presso qualche chiesetta e di là muovano a cantare sotto le finestre della innamorata, accompagnando le canzone col suono della chitarra, del mandolino o del colascione. Le canzone che hanno il senso riposto e per lo piú sono di rimprovero e dispetto, le dicono *canzone a intenne* (da intendere). »

SABATINI e MARSILIANI (59 e 60).

INDICE DEI CANTI LAZIALI

Bellezza, bontà, virtù : 2, 3, 4,
21, 30, 34, 35, 39, 42, 43, 44,
47, 68, 70, 71, 73.

Corruccio, dispetto : 8, 46, 58, 74.

Desiderio, speranza, sogni d'amore : 6, 7, 9, 75, 78.

Dichiarazione, gioia, promesse d'amore : 10, 16, 17, 28, 33, 40, 45, 50, 51, 61, 62, 74, 76, 80.

Disillusione, dolore, indifferenza :
1, 15, 19, 53, 57, 59, 63, 64,
66, 67, 69, 72, 76.

Dubbio, gelosia : 24, 77.

Matrimonio : 82.

Motteggi, insulti, maledizioni : 32,
36, 49.

Riconciliazione : 18.

Saluti, mattinate, serenate : 11,
12, 13, 48, 56, 79.

Satire, scherzi, sentenze : 14, 20,
22, 23, 24, 26, 27, 29, 31, 37,
38, 41, 52, 54, 55, 60, 65.

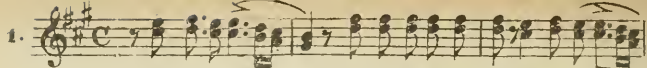
Ninne Nanne : 82, 83, 84, 85.

Melodia Umbra e Melodia Romana.

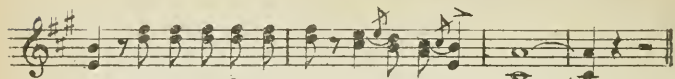
1. **Stornello umbro.** (a) « Fior de viöle... »
 2. **Sonetto romano.** (b) « Bella, quando te fece... »
1. Scritta dal maestro Valentino Castelli, romano, nel volume « Campagne de Rome » di G. Didier. Paris, Labitte, 1842.
 2. Dalle « Melodie pop. romane » racc. dalla bocca dei popolani di Trastevere e dei Monti dal cav. A. Parisotti, e pubbl. in *Riv. di lett. pop.* Roma, Loescher, 1878.

(a) *Cantata anche oggi nella campagna umbra.*

(b) « Questa melodia nata in Roma, vi si è mantenuta senza cambiamenti essenziali e si può affermare l'unica che rappresenti incorrotta l'espressione del popolo romano. Codesto canto è simile a quello che fanno gli improvvisatori detti a Roma *povèti*, o meglio, i sonetti sono cantati dal popolo sulla melodia dei *povèti*. » (PARISOTTI).



Fior di vio . . la! Quando sarà quel dì brunetta e a .



.ra Cheti potrò parlar da sola a so . la

Sonetto

LARGAMENTE



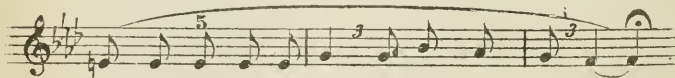
Bbel, la quando te fe ce mamma tu - a



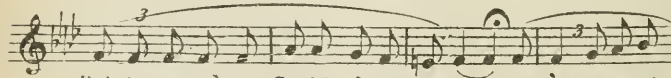
Cre - do chestied'un anno'n gi - noe - chione E



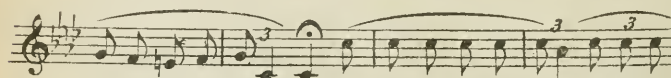
ppo - i se messe n'an - gel' a - ppre - ga - ne



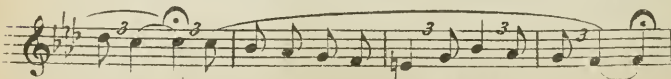
Bbel, la t'a - ves - si fat - to com er so - le



Poi te mannò, da Cupid a'impara - re E l'imparassi



li versi d'a - more E quando euminciassi a compi -



- ta - ne Ve - nis - si bbella m'arrabbassier core

1.

A la viola!

E quànno pènso chè nun sei ppìh mmia,
abbàsso l'òcchi e pperdo la paròla.

Roma (56).

2.

Avete du' bbellissime pupille,
a 'gni guerriero fat' ábbassà' ll' arme,
sete la fija der guerrier' Achille.

Roma (63).

3.

Avete gli occhi negri, mori mori,
quando mi guardan sono tanti cari,
occhi freccicarelli, rubacori.

Velletri (54).

4.

Bbella quanno te fece mamma tua
credo che *stied'* un anno 'nginocchione,
eppoi se messe 'n angel' a *ppregane*
bbella t' avessi fatto com' er sole...
Poi te *mannò* da Cupid' a 'mparane
e l' *imparassi* li versi d' amore,
e quanno cuminciassi a *ccompitane*
venissi bbell' e m' arrubbassi er core!

[*stette*[*pregare*[*mandò*[*imparasti*[*compitare*

Roma (59).

5.

Bella che de le belle bella sei,
 bellezza come te non vidi mai;
 tu porti la corona delli Dei:
 rose e viole semini do' vai!

Collepardo, Frosinone (60).

6.

Bella, ecco un fior. — Un fior? Chi me lo manda? —
 Amor lo manda, e ve se raccomanda.
 E che fiore me manda? — Un fior de giglio:
 e in nove mesi ve predice un figlio.

(52).

7.

Bella ragazza da la scuffia nova,
 te la possi *lograre* a ccasa mia:
 e la mi' madre t' aspetta pe' nnora,
 la mi' sorella pe' ccognata cara,
 e io t' aspetto pe' mmia compagnia.

[*lograre*

Roma (52).

8.

Cchi ccanta per amor e cchi ppe' rabbia;
 a mme me fa ccantare la superbia,
 ciò ccento capi come la *vitarba*!

[*ci ho... vitarba*

Roma (66).

9.

De li pesci del mar se' 'l pesce spada,
 de le stelle del cielo la cometa:
 del paradiso inségneme la strada!

Sabina (57).

10.

Dìtème voi cos' ho, ch' io di' nol posso.
 Quando che incontro voi rallento 'l passo;
 se me guardate, fo lo viso rosso!

Marittima (55).

11.

Ècchème bbella mia, sô rivenuto :
 le tu' bellezze, m' hanno arichiamato
 e ccô 'st' aritornello te saluto.

[*eccomi*

Roma (63).

12.

Ecco che mune ne viengo pian pianino,
 co' le lagrime a ll' occhi e 'r core in mano,
 sotto a le tu' finestre m' avvicino!

Roma (63).

13.

E dde saluti ve ne *manno* tanti,
 pe' cquante foje smòveno li venti,
 pe' cquanti in paradiso ce so' ssanti!

[*mando*

Roma (56).

14.

E io d' aritornelli ne so mmille :
 vanno pe' ll' aria come le farfalle,
 ne do ccinque a bbajocco come spille.

Roma (68).

15.

E quando la mia madre mi allattava,
 mi dava un bacio in fronte e mi diceva :
 - Sei nato sfortunato! - e lagrimava.

Arlèna, Viterbo (58).

16.

Fior d'amaranto ;
 io vorrei de li cori averne cento,
 per amarve con tutti, amore santo !

Sabina (55).

17.

Fior d'amaranto ;
 quanno parlo con voi sempr' è un momento.
 Ho detto detto, e ho da di' tanto tanto !

Sabina (55).

18.

Fior de bambace ;
 sentila la chitarra cosa dice :
 non più guerra, ben mio, *famo* la pace.

[*facciam*

Soriano nel Cimino, Viterbo (61).

19:

Fior de cipolle ;
 quest'occhi mii nun fanno *antro* che ppiagne, [altro
 da sì ch'ho 'nteso che *ppijate moje*. [prendete moglie

Roma (63).

20.

Fior de ginestra ;
 dove c'è stato lo fuoco una volta,
 qualche poco de cenere ce resta.

Montefiascone (60).

21.

Fior de ginestra ;
 vostra madre nun ve marita apposta,
 pe' nun levà' quer fiore da la finestra.

Roma (64).

22.

Fior de granato;
 chi rubba un bacio, nun se chiama ladro,
 se chiama giovinetto innamorato.

Sabina (55).

23.

Fior de granato;
 l' amor è ffatto come pall' al giòco,
 chi cciá ffortúna e cchi cc' è sfortunato.

Sabina (57).

24.

Fior de granato;
 La vigna non pô sta' ssenza canneto,
 comme la donna senza innamorato.

Roma (56).

25.

Fior de limone;
 co' l' *antri* hai da discorre e pparli bbene, [altri]
 quando parli co' mme nun ciai parole.

Roma (66).

26.

Fior de limone;
 e' llimone è agro e le *froune* so' amare, [foglie]
 ma sso' ppiù amare le penè d' amore.

Roma (62).

27.

Fior de limone;
 la lingua bbátte dov' ér dènte dóle,
 l' òmo ritórna 'n dov' ha ffatt' amore.

Roma (56).

28.

Fior de mentuccia ;
 bbeato chi vve stregne e cchi vv' allaccia,
 bbeato chi vve bbacia la bboceuccia.

Roma (63).

29.

Fior de mortella ;
 l'occhio ve bbrilla e la bbocca ve parla,
 er sole fa co' vvoi *misconarella*. [a *nascondersi*

Roma (63).

30.

Fior de mortelle ;
 s' io fussi confessore delle donne
 vorrebbe confessà' quelle più bbelle.

Roma (56).

31.

Fior de patate ;
 magnate e nun me dite *favorite* ?
 Queste creanze chi vve l'ha 'mparate ?

Roma (66).

32.

Fior de piselli ;
 come ve stanno bbene 'sti coralli !...
 Come al somaro mio li campanelli.

Roma (56).

33.

Fior de viola ;
 quando sarà quel dì, bbrunetta cara,
 che te potrò parlar da solo a sola ?

Sabina (53).

34.

Fior de viöle ;
 d' angelo nun ve *ciamàncheno* che ll' ale, [mancano
 e ppe *sprennore* confonnete er sole. [splendore
 Roma (63).

35.

Fiore de cece ;
 in core tuo *ciai* scritto cielo e ppace, [ci hai
 e tutte l' antre ggioie de 'gni spéce.
 Roma (63).

36.

Fiore de *làuro* ; [lauro
 quando t' incontro a tte mme se fa nnuvolo
 me fo la croce e ddico : ecco er diavolo.
 Roma (64).

37.

Fiore de lino ;
 vale ppìù 'n' occhiatella da lontano,
 che ccento chiacchierette da vicino.
 Roma (64).

38.

Fiore dell' ormo ;
 e equanno scrisse donna scrisse danno,
 e scrisse la rovina de lo *monno*. [mondo
 Roma (56).

39.

Fiore de mela ;
 quando la bbella mia se pettinava,
 'gni capello 'na stella me pareva.
 Roma (63).

40.

Fiore de mela;
 se ve fo inganno anch' una volta sola,
 me possa strugge' come 'na *cannela!*

[*candela*

Sabina (55).

41.

Fiore de menta;
 si ttu ggiri la tera tutta quanta,
 una persona nun vedrai contenta.

Roma (64).

42.

Fiore de more;
 la cchiesa la mantiè' la santitane,
 a vvoi, bbellina, ve mantiè' l' amore.

Roma (63).

43.

Fiore de more!
 Boccuccia risarella, occhio fatale!
 Boccuccia risarella, arrubacuore!

Roma (56).

44.

Fiore de pepe;
 e equanno pe' la cchiesa camminate
 co' 'sti bbell' occhi li lumi accennete.

Roma (64).

45.

Fiore de pepe;
 io ggiro intorno a 'vvoi come fa ll'ape
 che ggir' intorn' ar fiore de la siepe.

Albano (56).

46.

Fiore de pepe ;
 morirò, morirò, nun dubbitate,
 e equanno sarò morta me vorete.

Roma (64).

47.

Fiore de pepe ;
 'n angiolino del cielo butta rose
 voi, bellinella mia, le raccogliete.

Arlèna, Viterbo (58).

48.

Fiore d' erbetta ;
 ce so' vvenuto da li Monti apposta
 pe' *vvienitte* a ttrovà', garofoletta.

[*venirti*]

Roma (64).

49.

Fiore d' oliva ;
 beato chi vve cerca e nun ve trova
 e cchi vve *cure* appresso e nun v' ariva.

[*corre*]

Sabina (53).

50.

Fiore d' ornello ;
 avessi el petto fatto de cristallo !
 Quel che non dico, potressi vedello.

Sabina (55).

51.

Fiorin d' argento ;
 cara, io ritorno al continovo canto,
 basta che m' ami, ho il core contento...

Guarcino (60).

52.

Gesù mmé chiáma e vvò' cché ssia súa spósa,
 sarìa la nòra dé sánta Maria
 e ssan Giuseppe mé sarébbe padre,
 sant' Anna nònna e Llisabbetta zzia,
 san Giovacchino mé sarìa cùgnáto;
 la Madalena me corteggerìa
 sarìa la ppiù ffelic' e ppiù bbeáta,
 la ppiù ccontènta dònna maritata.

Roma (59).

53.

Guard' amor mio, nel cièlo quante stelle,
 guarda 'n pò', amore mio, si ppòì contálle,
 sò' ppiù lé péne mie ché tutte quelle!

Roma (59).

54.

L' Amór è cieco e 'nun cé vede lume
 l' amóre fa ppassá' lo sonno e ffame
 l' amore fa' lbuttà' la ggent' a ffiume.

Soriano nel Cimino, Viterbo (61).

55.

L' amore è fatto come un focherello;
 dura la fiamma sin che dura il legno,
 e dopo si riduce a un carboncello.

Arlèna, Viterbo (58).

56.

La bbona notte ve la do ccor canto,
 e vve saluto a vvoi stella d' argento,
 che tra le bbelle lo portate er vanto.

Roma (63).

57.

La ggente che mme sènteno cantane :
e cquella sì cche ccià ccontènt' er còre !

Io canto ggiusto pè' nun *biastimáne* ! [bestemmiare]

Roma (59).

58.

Lo bene che tte voglio, anima mia !
non te lo posso scrivere in parole...
Avevsi lo velen, te lo darìa.

Roma (56).

59.

M' affaccio a la finestra, e vedo el mare !
Tutte le barche le vedo venire ;
quella dell' amor mio non vuol tornare !

Sabina (55).

60.

Ma nun vé lusingáte, bbella fija !
L' amor è ffatto comme la *bbattája* ;
chi vvince la *bbannierà* sé la pija.

[battaglia]

[bandiera]

Roma (59).

61.

Mazzo de fiori !
Il Papa tiene in petto i Cardinali,
e io, bellino, ve ce tengo a vvoi.

Roma (56).

62.

Me vo' trasformà 'n grillo per cantare ;
me vojo con dolcezza far sentire
la notte quando tu stai a dormire.

Sabina (53).

63.

M' ha llassato er mi' amore e nun ho ppianto,
 credevo de provallo un gran tormento
 ma: « Mmorto un papa se ne crea un antro. »

Roma (64).

64.

Mi sento consumar a poco a poco
 si ccome il filo che sta dentro all' aco,
 si ccome neve al sole e cera al foco.

Arlèna, Viterbo (50).

65.

O Dio del cielo se potessi fare
 un cuore abbottonato di bottoni,
 e si potesse aprire, e poi serrare!...
 Vorrei veder chi l' ha contento il core.

Montefiascone, Orvieto (60).

66.

Oh Ddio, oh Ddio!
 Tutti còntro dé mé, nun c' è rrippáro,
 tutti còntro dé mé, ch' hò dda fa' io?

Roma (59).

67.

Poretta me! che so' de le scordate,
 come la cipolletta intorno al foco;
 tutte l'altre vivanne son mangiate,
 la cipolletta se mentova poco;
 quando la cipolletta cercherete,
 sarà bruciata e non la troverete.

Orvieto (60).

Melodie Romane.

1. Aritornello romanesco, (a) « Fiore de l'ónne... »

2. Ninna-nanna. (b) « La ccas' è bbassa... »

1. Gentilmente scritto dal cav. Alessandro Parisotti dell' Accademia di S. Cecilia, Roma.
2. Dalle « Melodie pop. romane » racc. dalla bocca dei popolani di Trastevere e dei Monti dal cav. A. Parisotti, e pubbl. in *Riv. di lett. pop.* Roma, Loescher, 1878.

(a) *Il popolo romano possiede molte melodie del ritornello e se ne serve sempre indistintamente, secondo che il capriccio o forse quel po' di moda gli consigliano.*

(b) *« Canto melodioso e tranquillo con cui si sogliono addormentare i bambini, cullandoli in seno e stando sopra una sedia posta fuor d' equilibrio. Le due lunghe fermate sopra quell'Ooo, servono così bene ad indurre alla quiete del sonno o a calmare il pianto del bambino restio... » (PARISOTTI).*

LARGAMENTE QUASI A PIACERE, PORTANDO LE NOTE

1.

M'affaccio a la fi-nestra..... e ve-do l'on-ne.....

..... ve-do le mi' mi-se-rie..... che sò gran-ne..... chia-

..mo l'amo-re mi-o..... nun m'arison-ne..... chia-

..mo l'a-mo-re mi-o..... nun m'arison-ne.....

Linna - Nanna

V. pag. 108

MODERATO ASSAI, QUASI LENTO

2.

La cas' è bbassa e la pa-dro-na è

bbèl la..... Si è bbas-sa la fa-rem'ar-

..za - - ne ooo..... Scarp' e ppia-

..nel - le je farò ppor - ta - ne..... Scarpeppia.

..nel - le co, le fel - tue - ci - ne ooo..... Coralli ar-

68.

Portate un par d' occhietti come pepe,
 le guance rosse come du' *cerasce*,
 bella ve se po' di', chè bella sete.

[*ciliège*]

Sabina (67).

69.

Pover' amóre mio, lo sventurato,
agnéde 'n guèra e ritornò 'ferito,
 la troppa ggentilezza l' ha 'mmalàto.

[*ando*]

Roma (5).

70.

Quanno ché pparli co' la tu' favèlla
 l'occhio te guàrdo ché ttánto té bbrilla;
 nun pòsso di' ddé ppiù, ssè' troppa bbèlla!

Roma (58).

71.

Quanto sei bella er lunedì immatina,
 massimamente er marteddì seguente,
 er mercordì mme pari 'na regina,
 er giovedì 'na stella arilucante,
 er venerdì 'na rosa senza spina,
 er sàbbito sei bbèlla novamente,
 la domenica poi quanno t' indorni
 sei ppiù bbèlla de tutti l' antri giorni!

Roma (62).

72.

Santa Mèria Maggiore è ttutta d' oro,
 tu ccanti li stornelli e io l' imparo
 tu bbutti li sospiri e io m' accòro.

Roma (66).

73.

Sette bbellezze *cià dd'ave'* la donna, [deve avere
 prima che bbella se possi chiama',
arta dev' esse senza la pianella, [alta
 e bbianca e rossa senza l'alliscia';
 la bbocca piccolina e ll'occhio bbello,
 graziosetta dev' esse ner parlà':
 larga de spalle e stretta in centurella,
 quella se pô cchiamà' 'na donna bbella:
 larga de spalle e stretta de cintura,
 quella è 'na bbella donna pe' mnatura.

Roma (64).

74.

Si er Papa me donassi tutta Roma
 e mme dicessi lassa annà' chi tt'ama,
 io je direbbe: No, ssacra corona!

Roma (63).

75.

Stanotte me sognavo con dolcezza
 ch'io stava a baciàr la mi' ragazza,
 maledetta mattina, che m'hai dèsto!

Roma (52).

76.

Tienéteme, tienéteme che vvólo, [tenetemi
 me *so'* innamorato de lo cièlo, [sono
 lo cielo è *arto* e lo mi' amore è ssolo! [alto

Roma (63).

77.

Tièttelo a mente! [tientelo
 De le pene d'amore, che sò' tante,
 chi geloso nun è, nun sa niente!

Sabina (55).

78.

Tutta la notte in sogno mi venite,
ditemi, bella mia, perchè lo fate:
e chi ce vie' da voi, quando dormite?

Viterbo (5).

79.

Vi do la buona sera, e vado via:
quattro angeli dal ciel calate a basso,
vi lascio co' sta bella in compagnia.

Montefiascone, Orvieto (60)

80.

Voi siete bbella, il mio fratel vi vuole,
e per cara cognata vi richiedo;
a la mia madre gli sarete nuora,
a me cognata, al mio fratel padrona.

Gradoli, Orvieto (60).

81.

Vojo pijà' mmarito a *ggegno* mio,
mamma me lo vuò da' a *ggegno* suo:
ma cche ccià da sta' llei? Cciò da sta' io!

[*genio*]

Roma (56).

NINNE NANNE.

82.

Fatte la ninna, bbello pappandrino,
che mmamma te l' ha ccòtti li faciòli,
e tte l' ha mmessi drent' ar tìgamino,
fatte la ninna, bbello pappandrino.

Oò, òò.

Roma (65).

83.

Fatte la ninna 'nsino che 'n te sveji

Ninna, la nanna e la nanna, la ninna,
le pecorelle che vann' a la vigna.

Vann' a la vigna, vann' a *riccoje* l' ua,
nè pòrten' u' *rrampazzo* a mmamma tua.

[*raccogliere*[*grappolo*

Oò, òò,

Roma (65).

84.

Fatte la ninna e ppassa via *Bbarbone*
e nun vienì 'ppìù ssu cche cc' è *ppapanc*:

[*Borbone* (a)

sinnò tte caccia fòra cor bbastone.

[*papà*[*se no*

Ninna oò, ninna oò!

Roma (65).

85.

La cas' è bbassa e la padrona è bbella....

Si è bassa la farem' *arzane*, ooo....

[*alzare*

Scarp' e ppianelle *je farò pportane*....

[*le... portare*

Scarp' e ppianelle co le fettuccine, oo....

Coralli ar collo co' le perle fine....

Coralli ar collo, coralli a le mane, oo....

Coralli ar collo, coralli a le mane....

Coralli ar collo co' ccento collane, oo....

Ninna ooooooooo....

Roma (59).

(a) Il Borbone del sacco di Roma del 1527,

CAMPANIA.

Nàpule bell' e Surriento felice....

Pacognano (90).

« *L' autore d' 'e ccanzone è Cupindo, puveta [poeta] e cantatore da 'nu munno 'e [un mondo di] sècule fa, affermava un giorno una popolana di Posilipo e in questa credenza convengono su per giù tutti i popolani che le cantano. Ce steva 'na vota 'o libbero [c'era una volta il libro] de 'sti ccanzone, ma quase tutte però l' àmmo [abbiamo] 'mparate a sentirle di' da l' àutre. Cupindo èva napulètano... mo sta a Casudiàvulo anema e cuorpo...* Si cantano di vendemmia, facendo le terrazze, zappando, portando serenate, trasportando il vino, andando appresso al ciuco, vogando ecc.; e se ne adatta il tonc secondo la stagione, le circostanze ed il luogo. Ciascuna sillaba di un verso si chiama *portata*, due versi costituiscono una *parte* del canto. »

MOLINARO DEL CHIARO e AMALFI (72 e 74).

INDICE DEI CANTI NAPÒLETANI

- Bellezza, bontà, virtù* : 2, 11, 38,
44.
- Corruccio, dispetto* : 17, 24, 29, 36,
42.
- Desiderio, speranza, sogni d'amore* : 5, 7, 8, 32, 46, 50.
- Dichiarazione, gioia, promesse
d'amore* : 6, 9, 10, 19, 27, 34,
37, 40, 49, 55, 56, 57, 58.
- Disillusione, dolore, indifferenza* :
4, 12, 20, 22, 25, 30.
- Dubbio, gelosia* : 15, 52, 54.
- Matrimonio* : 39, 41.
- Motteggi, insulti, maledizioni* : 1,
35, 43.
- Partenza, lontananza, ritorno* :
18, 33.
- Saluti, mattinate, serenate* : 52.
- Satire, scherzi, sentenze* : 3, 13,
14, 16, 21, 23, 26, 28, 31, 45,
47, 48, 51, 53.
-
- Ninne Nanne* : 59, 60, 61, 62, 63,
64, 65, 66, 67.
- Canti religiosi* : 68, 69.
- Storie e Canzoni* : 70.
-

1.

Aggio saputo ca te vuò 'nzorare; [ho... prender moglie
 Ninno, la mala *sciorta* puozz' avere! [sorte
 Quanno vai 'a la chièsia pe' spusare "
 se pòzzano *stutà*' torc' e ccannele! [spegnere
 L'acquasanterà se pozza seccare!
 Lu *parrucchiano* pozza venì' meno! [parroco
 Quanno vaie pe' *le dà*' la mana, [dare a lei
 lu *vraccio* 'nterra te pozza cadere! [il braccio
 Quanno vai' a lu liett' a ripusare,
 la casa 'ncuollo te pozza cadere!...

Napoli (72).

2.

A *Isca* nun ce so' tanta ventaglie, [Ischia... ci sono
 nè fràvol' a Marano e *ceraselle*, [ciliegine
 nu' pàssano pe' *Crape* tanta quaglie, [Capri
 Nè *vèveno* da Massa *recutelle*, [vengono... ricotte
 a mare nun ce so' tanta *fravaglie*, [fesciolini minuti
 pe' quanta ne *frezza* cu' 'st' uocchie belle! [ferisci di freccia

Napoli (72).

3.

Amice *mieie*, magnammo e bevimmo, [miei
 fino che sta *uogli*' a la lucerna. [alio
 Chi sa si a l' *àuto munno* ce vedimmo! [altro mondo
 Chi sa si a l' *àuto munno* c'è taverna!

Napoli (72).

4.

Amore, nu' può essere, nu' sia; [non
 Si tu nu' mme vuò amà', più nu' n' amare.
 Chello ch'avimmo fatto nu' lu dire, [quello
 manche se fosse a màmmeta carnale. [mamma tua
 Si tu nce stisse a lietto pe' murìre, [stessi a letto
 manche à lu confessore 'o palesare:
 peccchè stammo a 'nu munno re buscè [mondo di bugìe
 chello che nu' s'è fatto, se dirìa.
 Fior di cannella;
 si màmmeta nu' vuò', tu 'ntima guerra! [non vuole
 Serrara d' Ischia (74).

5.

'A rass' a rasso, lontano lontano [lontano
 tu, bella, me veniste 'mbesione, [in visione
 me teniv' abbracciato caro caro,
 me la cuntava la toia passione. [tua
 I' te dicette: ninno, nu' lu fare, [dicevo... non lo fare
 nu' la pigliare la morta pe me; [morte
 pigliete chella ca te vonno dare, [quella che
 chiù bell' e chiù galant' assaie de me! [più
 Napoli (72).

6.

Arverciello de pepe carrecato! [alberello
 'rammagliettello, fatt' a voglia mmia! [mazzettino
 Quanno te crìre ca t' hagne lassato, [credi... abbia
 voglio cchiù bene a te, ch' a mamma mmia! [più
 Pomigliano d'Arco (79).

7.

A spuntar dell' aurora mme 'nsognaje
 d' avertè, annmato bene, al lato mmio;

sti' dolci labbri tuoi mme te *vasava*, [baciava
 forte mme te strigeva al petto mmio,
 giorno sse fece, bella, e mme 'scetaje'; [svegliai
 parti la bella senza dirme addio.

Napoli (68).

8.

Bella figliola c' â chiesa *jate*, [che alla... andate
 lu segno de la croce ve *facite*, [fate
 quanne l'acquasanta ve pigliate,
 penzate a me, si bene me *vulite*. [volete

S. Valentino, Salerno (91).

9.

Bella figliola che te chiami Rosa,
 che bello nomme mamma ca t' ha miso!
 Te l' ha messo lu nomme de le rose,
 lo meglio *sciore* che sta 'mparaviso! [fiore
 Viato chi pe' voi sogna e riposa! [beato
 Viato chi ve dà lu primmo *vaso*! [bacio
 Si v' 'ò darria io, sarria 'mpiso [ve lo dessi... impiccato
 O dint' a 'na galera connannato! [dentro

Napoli (68).

10.

Bella figliola, nun t' arde lu core,
 quanno la sera me *siente* passare? [senti
 Allumma la cannela e *ghiesce* fore; [accendi... esci
 Dincill' a mamma *toia* ca vuò filare. [diglielo... tua
 Si màmmeta te dice *qua'* parola, [qualche
 dincillo tu *ca dinto* nu' può' stare. [che dentro
 Ge sta ninnillo mio da *cà fore*, [qua fuori
 tutta de fuoco me sent' allummare!

Meta, Pian di Sorrento (71).

11.

Bella figliola, *quanno* camminati, [quando
 'na *riginella vuje* mi pariti; [piccola regina voi
 pariti 'na *maronna* si parlati, [madonna
 'n *angelu ri lu cielu*, si *ririti*. [del... ridete

Tegiano, Salerno (92).

12.

Bella, si moro, te lu lasso ditto,
 no' m' *atterrate* no co' l' *àute* muorte! [sotterrate... altri
Facitemi 'nu *tàuto* luongo e stritto, [fatemi... cassa
 quanto nce cape 'sto misero cuorpo.
 'N*coppa* a la fossa me lu lasso scritto: [in cima
 — chi lo leggesse fosse 'n ommo dotto! —
 — « *Chiste* son le ossa de Nennello *affritto*, [queste... afflitto
 pe' ammare 'a bella *soja ghiuto* a la morte. » [sua andato

Napoli (68).

13.

Ca hai cantare tu? Non sai canzoni:
 io ne *saccio 'no* sacco ligato, [so un
 e si lo scioglio te *mitto* paura: [metto
 tutte canzoni de li 'n*nammurati*!

Airola, Benevento (68).

14.

Calasciuncello mio, calasciuncello, [strumento a corda
 comme te voglio rompere e scassare!
 Da stamattina ca' *ncuollo* te porto [in collo
 nisciuna *nenna* m' *hè* fatt' affacciare. [fanciulla... hai
 Calasciuncello mio se *vota* e dice: [volta
 Miètteme 'ncorda ca voglio sunare
 tanto che *baglio* fà 'nu suon' *affritto* [voglio... afflitto
 la nenna *ca tu vuò* facci' affacciare! [che tu vuoi

Napoli (72).

15.

Capillo *junno* mmio, capillo junno, [biondo
 quanno cammini tu le grazie *spanni*. [spandi
 Aggio paura quanno vai *p' 'ò munno* [per il mondo
 chè no' pigli amecizia a 'n *àuta banna*; [altra parte
 ca l'amecizia è como 'no *palummo*... [colombo
 'Mara l'anima *toja* se tu mme 'nganni! [misera... tua
 Mercogliano, Avellino (69).

16.

Chesto lu ccanto a te, fiurillo d'erba;
 chi t'ama più de me, lu tiempo perde.
 S. Cipriano Picentino, Salerno (84).

17.

Da longa via *lu veco* venire [lo vedo
 cu' la *curon'* e cu' l'ufficio '*mmanc*. [corona... in mano
 Mamma, *chisto* me ven' a *cummertire*, [questo... convertire
 pace cu' ninnu mio me vo' fà' fare.
 Si ce vedesse la forca *mettire* [mettere
 e lu boia *sagliesse* pe' la scala, [salisse
chiù priesto diciarria: voglio murire, [piuttosto direi
 pace *cu'* ninno mio nu' *hoglio* fare! [con... non voglio
 Napoli (72).

18.

Da quanto tempo che te scrivo scrivo!...
Ce s'ève saziàte glie scrivane, [ci si sono
 e glie mercante *chiù* carta non *tève*... [più... tengono
 te vorria scrive' '*nc'* le mie mane, [colle
 te vorria dire: amore, *pecchè* non viene? [perchè
 Sora, Caserta (85).

19.

Facci de 'na palomma ricciulina, [facciu... colomba
la fere e la speranza tengo a bui! [fede... in voi
Ognuno nasce cu' lu suo restinu; [suo destino
restinatu son io pe' amare a bui,
lu carru triunfante e che ciardinu!... [giardino
Quannu ci jammu a messa tutti dui? [andiamo
 Calvi Risorta, Caserta (86).

20.

Facciu lu cantu de lu rescignuolu,
quannu canta, conta pene e guai.
Che fossi muortu quannu era figliuolu!...
Che conosciuta nun t' avessi mai!...
 Calvi Risorta (86).

21.

Faccio l'ammore cu' 'nu brunuttiello [Facevo... brunetto
cu' 'ntenzione de me lu pigliare.
S'è ghiuto a 'nnammurà' de 'na frascella, [andato
subeto, agge fenuto de l'amare, [ho
Po' se ne vene cu' doje parulette [due
dint 'a stu core mie vole trasire. [dentro... entrare
Dint 'a stu core mio 'nc'è 'na chiavetta,
chi se n'è asciuto nu' pô chiù trasire. [uscito
 S. Valentino, Salerno (89).

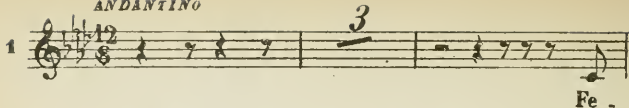
22.

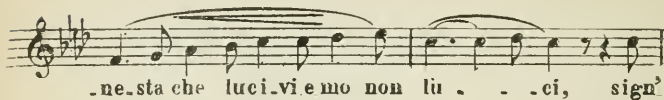
Fenesta che lucive e mo' non luce [lucivi... ora
segn' è ca nenna mia stace malata; [sta
s' affaccia la sorella e me lo dice:
Nennella toja è morta e s'è atterrata. [tua

Melodia Napoletana.

Canzone antica. « Fenesta ca lucivi... »

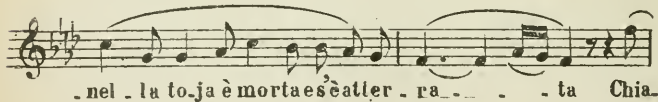
ANDANTINO

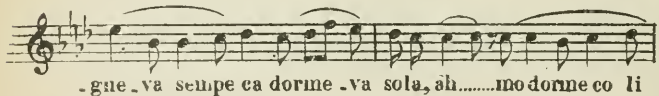
1  Fe .

 .ne . sta che luci . vi . e . mo non lu . . . ci, sign^o

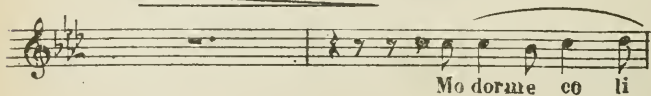
 è ca Nenna mia stace am . ma . la . . . ta . S'af .

 . faccia la sorel . la e me lo di . . . ce: Nen .

 . nel . la to . ja è morta e s'è atter . ra . . . ta Chia .

 . gne . va sempe ca dorme . va sola, ah mo dorme co li

 muorte accompagna . . . ta .

 Mo dorme co li

 muorte accompagna . . . ta .

Chiagneva sempre ca durmeva sola: [*piangeva*
mo' dorme cu' li muorte accompagnata! [*ora... coi*
 Va *dint' a* chiesa e scuopre lu *tavùto* [*dentro... cassu*
 vide Nennella toja comm' è tornata :
 da *chella vocca* che n'asciano *sciure* [*quella bocca... fiori*
 mo' esceno *li rierme...* Oh, che piatate!... [*vermi*
 Zi' parrucchiano mio tiénece cura,
 'na lampa sempe tiénece *allummata!*... [*accesa*
 Napoli (72).

23.

Fenesta *vascià* e patrona crudele, [*bassa*
 quante suspire *m' aje* fatto jettare! [*m' hai*
 M' arde stu core cumm' a 'na cannela,
 bella, quanno te sento annommenare!
 Oje piglia la sperienza de la neve :
 la neve è fredda e se fa *maniare* [*maneggiare*
 e tu comme *sì* tant' aspra e crudele? [*sei*
 Muorto me *vide* e nun me vuò aiutare. [*vedi*
 Vorria *arrecentare* 'nu *picciuotto*, [*diventare... ragazhetto*
 co 'na *langella* a *ghire* vennenno acqua, [*brocca... andar*
 per me ne i' da *chiste* palazzuotto : [*questo*
 – Belle femmene *meje*, a chi vo' acqua? [*mie*
 Se *vota* 'na nennella da là '*ncoppa*: [*volta... in cima*
 – Chi è stu ninno che va vennenno acqua?
 È io risponno cu' parole accorte :
 – So lacreme d' ammore, e non è acqua!...
 Napoli (72).

24.

Fenestelluzza tutta rentagliata, [*finestrina*
 comme la *fronna* de lu *gesummino*: [*foglia... gelsomino*
 la notte aperta e lu juorno serrata,
 lu *faje* apposta pe' despietto mio. [*lo fai*

Fenesta, se t'avesse a 'n' àuto luoco, [altro luogo
centemilia piezze te farria. [in centomila pezzi

Fenesta, te puozz' ardere ro fuoco,
 pecchè 'nce tiene 'nchiuso a nenna mia.

Pian di Sorrento (75).

25.

Ferma, *rilorgio* mio, nu' *chiù* sunare, [orologio... più
 pe' caretà' pe' 'n' ora ferma buono,
 quanto me mette cu' ninno a parlare,
 quanto le conto *li mmeie* passione. [le mie

Napoli (72).

26.

Figliola, *ca si'* male mmaritata, [che sei
Corpa nu' 'nc' hanno li pariente tuoie, [colpa
 quanne l'aviste la primma 'mmasciata, [imbasciata
 che era a *tene chi diceve none?* [te se dicevi no

S. Valentino, Salerno (91).

27.

Figliola, niente *tiene e niente tenghe* [possiedi... ho io
Dincella a mamma toja *ca 'nc'* amammo [diglielo... che noi ci
 si essa dice: Sì! *nuje 'nce* spusammo; [noi ci
 si essa dice: No! 'nce ne *fuimmo!* [fuggiamo

S. Valentino, Salerno (80).

28.

Fresca funtana, famme 'nu favore,
 fresca funtana, si me lu vuò' fare;
 fresca funtana, *tècchete* stu fiore; [eccoti
menalle mpietto a chi *vene* a lavare. [tiralo... viene
 Si *nce* venesse *chella* traditora, [ci... quella
 'ntròvola l'acqua e nun la fà' lavare; [intorbida
 si 'nce venesse *chella* car' amore,
 schiarisce l'acqua: e aiutala a lavare.

S. Valentino, Salerno (89).

29.

Fruòffèce, fruò! ca taglie tanto panno [*Forbici, forbici*
pecchè non tagli' a tante male lengue? [*perchè*
'Int' a 'stu vico ce ne stanno tante; [*vicolo*
Sant' Antonio mmio, liberammenne!
 Pomigliano d' Arco, Napoli (79).

30.

I' aggio ammato tanto a Caterina [*ho amato*
credenno ch'era bona cristiana. [*credendo*
Sse senteva la messa ogne mattina,
sse jèva a cunfessà' ogne semmana. [*andava*
'Nu juorno mme nce misi a ffa' la spia [*ci misi a far*
co' 'n àuto ammante io la *veco* parlare. [*altro... vedo*
Io mme 'votaje e disse: — « Catarina,
Mo' t'è venuto 'nfiato lu compare. » — [*voltaì*
Siente a la risposta che mme dia: [*a noia*
 — « Amma chi t'amma e chi no' t'amma lassa. » [*sentì*
 Napoli (68).

31.

Jett' a lu 'nfierno *ca nce fuje* mannato, [*andai... chè ci fui*
pe' grazia re Diu nun nce *capette;* [*dì Dio... entrai*
for' a li pporte *nce scuntraje* Pilato, [*fuori... c' incontrai*
me fice largo, ca me *canuscette.* [*largo... conobbe*
'Ncapo chiù 'nnante la mia 'nnamurata, [*un po' più*
rint' a 'na *caurara* comme vulleva! [*dentro... caldaia*
'Nce lu cercaje 'ngrazia a Pilato: [*chiesi*
Lèvence 'sta nenna e mittenci a mene! [*leva... fanciulla*
Isso ricette: — Nun lu pozzo fare, [*egli disse*
 chi ha fatto li peccate, pag' 'a pena.

Buonabitacolo, Salerno (76).

32.

Jetti a Roma e 'nce stietti tre *ghiuorne* [giorni
 'ncapo de *quatte, carietti* malato, [quattro... caddi
 'ncapo de *cinche*, me *sunna*je 'nu suonne, [cinque... sognai
 ca nenna mia s'eva mmaritata. [si era
 Me l'affittaje 'na *varca* de *retuorne*, [barca... ritorno
 'mmare nce *jeva* cumm' a nu dannato; [andavo
 e quanno la matina fece jorno,
 cu' nenna mia me trovo abbracciato.

S. Valentino, Salerno (89).

33.

I' me ne parto, Nè', te lasso, addio,
 tutti li fatte mieie t'arraccomanno.
 Me parto cu' dolore, e lu *ssacc' io*, [so io
 ca st' uocchie mieie 'nu gruosso *chiante* fanno. [pianto
 I' quann' arrivo a 'stu paëse mio,
 'na lèttera te faccio e te la manno,
dinto c'è scritto: — Sto *prïann'* a Dio, [dentro... pregando
 pe' fà' *retuorno*, ma nun *saccio* quanno! [so

Casamicciola, Ischia (80).

34.

I' quant' è bello lu *ssapè'* sunare,
 massemamente lu cantare pure;
 quanno 'na nenna nun la può parlare,
 'ncanzone le può *rì'* chello che voioe. [dir
 Alla fenesta la fai affacciare,
 po' te la *vuoti* cu' li *mori* tuoie. [rigiri... modi

Napoli (83).

Melodia Napoletana.

Antica colascionata. « Fenesta vascia... »

ANDANTE MOSSO



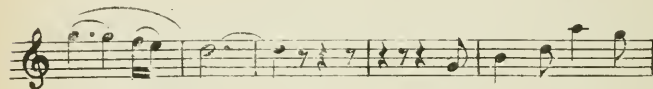
Fe - ne - sta vaseia e pa - trona crude . . . le,.....



.....
quanta sospi - re m'aje fatto jet - ta . .



- rel! M'arde sto co - re comm'a na can -



- na . . . la!.....
Bel - la! quando te



sen - to annomè - na . . . rel Oje pi - glia la spe -



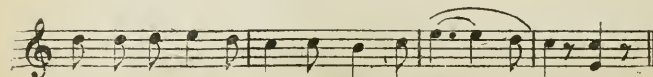
- rien - za de la ne . . . - vel La



ne - ve è fredda e se fa ma - ni - a . . . re E



tu comme si' tant' asprae cru - de . . . le?



Morto mme vide e non mme vuô ajuta . . . re?

35.

L'aggio saputo ca te ne vuô 'i', [andare
 Chiovèrè e male tiempo pozza fà'. [pioverè
 Da chelle parte dove tu vuô 'i', [quella
 le funtanelle pòzzano siccà', [seccare
 non puozza truvà' 'letto pe' dormì',
 manco lu pane pe' te lo mangià', [nemmeno
 nisciuna ronna te puozz' appiacè' [donna... piacere
 semp' a li grazie mmeje puozze turnà! [mie
 Pomigliano d' Arco, Napoli (50).

36.

Mamma, nu' me voglio chiù maretà', [non mi... più
 si primmo nu' se 'nzora ninnu mio, [non prende moglie
 voglio verè a chi si vo' piglià', [vedere chi
 si se la tena la presenza mia.
 Si è cchiù bella 'a voglio levà'; [gliela
 si è cchiù brutta re la lasso i'. [gliela lascio... andare
 Po' pe' denante re voglio i' a passà', [dinanzi gli
 re collere lu voglio fà' murì'!
 Pian di Sorrento (75).

37.

Nemella, nu' te voglio abbannunare, [non
 mme terate cchiù vuje d' 'a calamita. [più voi
 E cinche nuomme te voglio chiammare: [cinque nomi
 - « Sciato, suspiro, core, alima e vita! » [fiato... anima
 Serrara d' Ischia (74).

38.

Oh cielo, cielo, lu putesse fare!
 Cu' li mieie 'ngegne de cuprì' lu sole! [coprire
 Vurria fà' 'na torre 'nmiez' 'u mare, [in mezzo al
 'nturniato de penne de pavone. [circondata

Attuorn' attuorno ce faccio li *ggrade*, [gradini
 de *prete* preziose 'nu barcòne. [pietre
 Quanno Nennella mia se va a 'ffacciare,
 ahì gente de lo *munno*, è *asciut'* 'o sole! [mondo... uscito
 Napoli (88).

39.

Oh Dio, *ca criaste* li denare, [che creasti
 tu l' haie criate a fà' 'nfelice core.
Cumme a la bella nu' ne vuoie tu dare [come
 e po' *crie* la brutta *chiena* d' oro? [crei... piena
Manc' a la chiesa nu' la *puoie* portare [nemmeno... puoi
vide la bella e te squaglia lu core! [vedi
 Napoli (88).

40.

Piccolo è lo sole e dà *sprennore* [splendore
 piccola è la luna e è stralucete,
 piccolo è lo caròfeno ch' addora,
 piccola è la rosa e addora tanto.
 Piccolo è lo penniello e dà colore,
 piccolo è lo pettore e *pitta* tanto, [dipinge
 piccolo è ninno mio e fa l' ammore,
 chiù piccolo è sto core e t' ama tanto!
 Pacognano, Napoli (81).

41.

Quanno 'ua nenna s' ha da maretare,
 'mpoppa se mette come 'na *vallena* [balena
rice ca sape tessere e filare, [dice che sa
 sape fà' *pizzelle* 'e tutte manèrè; [merletti
 po' arrivato ca s' è maretata,
 nu' sape fà' 'u lucigno alla *lummèra*.... [lume

Povero giuvaniello, ca s' è 'nzurato [preso moglie
meglio si jera a scrivere 'ngalera! [andava
Chi se 'nzora se mette int' i guaie [nei guai
'nu chiappo 'ncanna e 'n fierro ô pere. [laccio in gola... piede
Vomero, Napoli (83).

42.

Quanno sapette ca stive malato, [seppi... stavi
'stu core lu mannaie a fà' remito: [mandai
stette quarantott' or' addunucchiata [inginocchiata
prianno 'o cielo che te desse vita. [pregando
Mo che si' stato buono ninno 'ngrato, [ora... bene
nu' buò dà' 'o core a chi t' ha dal' 'a vita. [vuoi... dato la
Napoli (72).

43.

Quanto si' brutto! puozze essere àcciso! [ucciso
'Nfronte la puozzi avè' 'na scopettata! [schioettata
Puozzi ffà' sett' anne 'ngalera 'mmita! (!) [in vita
dìrecci puozzi ffà' 'a liettu perciato [dodici... ferito
sempre dicenno: - « Nenna bella mia,
se avisse 'ntiso à te, no avria 'sti guaie. » [ascoltato
Airola, Benevento (68).

44.

Quanto si' bella, mo' lu sole passa,
e li stelle te fanno compagnia.
Se si bellezze tuoje se comprasse,
l'oro e l'argiento nu' nce avastarria. [basterebbero
Dinto â 'na valanzella a vuje pesasse, [In... piccola bilancia
sempre dalla banna toia scenuarria. [parte tua scenderebbe
Si tutti mme decessero: « Lassa o piglia! »
L'oro e l'argiento lascio e vui mme piglio.
Serrara d'Ischia (74).

45.

Quant' è bello a *ghi'* pe' mare, [andar
 la Madonna '*ncopp'* 'à nave, [sopra
 San Giuseppe a lo timmone,
 Gesù Cristo pe' padrone,
l'angiulille pe' marinare! [sli angiolini
 Quant' è bello a *ghi'* pe' mare!
 Voga, voga a mare 'u marenaro!

Napoli (68).

46.

Santa Maria mia, mantiene l' acqua,
 e nun la fare da cielo venire:
Mo che nennillo mio nun tene cappa, [ora
nu' me lu fare de friddo murire! [non

Napoli (72).

47.

Sera passai' e mamma te vatteva, [fersera
 nun te *putette* nu poc' aiutare; [pot'i
 si t' aiutavo, màmmeta che diceva?
 Diceva ca i' t' era 'nnammurato?...

Napoli (72).

48.

Sera passai pe' la strata nova
 'mpiett' à 'na *nenna* 'na rosa *menai* [fanciulla... gettai
 se n' *addonò* la mamma mariola: [accorse
 – Chi t' ha dato '*ssa* rosa, figlia mia? [codesta
 – Mamma, mamma, non pensare a male,
 'sta rosa me l' ha data la vecina.
 – Figlia, me *vinni* zuccaro pe' sale, [vendi
 prima *re* te, la *saccio* '*ssa* *rottrina*! [di... conosco... dottrina

Buonabitàcolo, Salerno (76).

49.

Sera passai pe' 'no vico d' oro, [Fersera
 vediètti la bella mmia che coseva, [vidi... cuciva
 coseva cchiù da dintò, che da fore, [più di dentro
 sulo la janca mano nce pareva. [solo... bianca... si scorgeva
 Io li diciètti - « Addio, colonna d' oro; [dissi
 come 'nci sai stà' senza de mene? » - [di me
 Essa mmi disse: - « Non n'è tempo ancora;
 ca quanno è tempo lascia fare a mene. »

Avellino (69),

50.

Si lo suspiro avesse la parola
 che bello 'mmasciatore ca sarria!
 Sarria lo 'mmasciatore re' sto core, [di questo
 portarria l'ammasciat' a ninno mio.

Mercogliano, Avellino (68).

51.

Si t' haie da 'nzurà' pigliala bella, [hai a prender moglie
 nu' tanta bella che te fa paura: [non
 pigliatella 'nu poco vrunuttella [brunettina
 che sia rellecat' a la cintura.
 Ca si tu l' haie a fà' qualche bunnella [gonnella
 sparagne seta, 'nforr' e cusetura, [risparmi... fodera
 e si tu l' haie a fà' 'n' abbracciatella,
 comm' abbracciasse 'nu mazzo de sciure! [fiori

Meta, Pian di Sorrento (71).

52.

Sole solillo, mo' ca te ne vaje, [solicello, ora
 salutamella a uocchie-nèghera mia,
 salutamella e nu' me la baciare,
 quanno nce vache me la bacio ie. [vado

Si tu la truove 'a tavula, ca mangia,
 piglia 'nu *muorze* pe' l'amore mio, [un boccone
 si po' la truove a lu lietto, ca dorme,
 guardala e n' 'a *tuccà'* ch'è cosa mia. [non la toccare
 S. Valentino, Salerno (89).

53.

'T'aggio ditto, - ca te voglio bene assaie,
 ca st'afflitto - core mio patì tu faie.
 Tu non *vide*, - ca pe' te *stongo* malata; [vedi sto
 tu non *cride* - ca so' pazza annammurata; [credi
 tu me puoie - cercà *chello* che te piace, [quello
 'st' uocchie tueie - nu' me vonno dà cchiù pace...
 Napoli (72).

54.

Uocchie nerell' e ccore de ddiamante,
 chi mme te vò' *lulare va* sta mente? [levare da
 so' li *bbicine* che mme stann' accante, [vicini
 ca mme lu *vonno* fà lu *trarimente!* [vogliono... tradimento
 Napoli (72).

55.

Vurria addeventare verdespina,
 'mmiezo a' sta piazza mme vurria piantare, [in mezzo
 vurria che passasse nenna mmia,
 pe' la gunnella la voglio afferrare.
 Essa *sse vota* e dice: - « Dio mmio! [si volta
 'Sta verdaspina nun mme vo' lassare! »
 - « Tanno te lasse a te, nennella mmia
 quanno *jammo* a la chiesa a 'nce spusare. » [andiamo
 Marigliano, Napoli (67).

56.

Vurria che me giuvasse lu peglià',
 come me giove lu *tenere mente*; [guardare
 come' e farcone me vurria a calà
 per te pegliare *â meze* â tanta gente; [in mezzo
 tanto *ar àuto* te *vularria* purtà' [in alto... vorrei
 p'essere chiammato farcone valente;
 tante *vasille* te *vularria* dà', [bacini
 'nfine che dice Amore: « Io so' cuntente! »
 Pian di Sorrento (75).

57.

Vurria *sagli'* 'ncielo si potesse, [salire
 co' 'na *scaella re sciènto* passe, [di sciènto
 quann'è *rint'* a lo meglio se rompesse [nel
 'nbracci' a chi me vo' bene me trovasse!
 Pacognano, Napoli (90).

58.

– Vurria saper ccomme ve chiammate!
 – Mmè chiammo Sanacor' e che *bulite*? [volete
 – E già che Sanacore ve chiammate,
 sanàteme 'stu core si putite!
 Napoli (72).

NINNE NANNE.

59.

Fatte la nonna, fije, fatte la nonna,
 la pace te la *ria* la Maronna! [dia
 Sante Necola alla taverna *jèva*, [andava
éva vigilia e carne nun magnava: [era
 Sante Necola mie, *viate te!* [beato te
 Famme 'ste fije sant' e buone cumm' a tte!
 Arpino (93).

60.

Nonna nonna e nonna nonnarella,
 tutti sò' brutti e 'sto figlio mmio è bello:
 è tanto bello e si' vole *fa granne* [far grande
 vo' fare li servizi a la mamma;
 a la mamma e a tutti li parienti,
 'sto figlio mmio vale quanto a ciento.

Avellino (69).

61.

Nonna nonnâoooooooo,
 e suonno, suonno, che *triche e nu' biene* [inganni... non
 vi' quanta ce ne vonno priarie, [vedi.... vogliono pregare
 vi' quante priarie che bo' lu suonno [vuol
 lu chiammo a notte chillu vene a ghinorno.

Napoli (87).

62.

Nonna nonnôoooooooo,
 nonna vo' fare *chesta* nenna bella, [questa
 nonna vo' fare *mo' ch'è* piccerella, [ora
 che quann' è *grossa* s'addurmenti *sulella*. [grande... soletta
 E nonna nonna, chè la nonna è bona,
 li *pare tuoie* dòrmen' a chest' ora, [pari a te
 li *pare tuoie* dòrmen' a lu lietto,
 sola 'sta nenna nun trov' *arricetto*. [ripose

Napoli (87).

63.

Nonna nonnôoooooooo.
 Quanno Sant' Anna cantav' a Maria,
 quante belle canzune le diceva!

E le diceva: *adduòrmete*, Maria. [addormentati
 Maria ch' era santa s' addurmeva;
 e le diceva: *adduòrmete*, *Dunzella*,
 tu sì' la mamma de li *bbirgenelle*; [verginelle
 e le diceva: *adduòrmete*, *Signora*,
 tu sì' la mamma de lu Salvatore;
 e le diceva: *adduòrmete*, *Regina*,
 tu sì' la mamma de Gesù *Bammino!*

Napoli (87).

64.

Oh! la nonna, nonnarella,
 'sta figlia mia se fa i sonne belle;
 se fa i sonne che se fece Maria,
 cogli occhi chiusi e con la mente a Dio.
 Cogli occhi chiusi e con la mente ai Santi,
 'sta figlia mia pozza cresce' santa!

Arpino (68).

65.

Quanto sì bello! Dio te pozza dare
 la forza de *Lorlando* e de *Sanzone*, [Orlando
 li bellizzi che avìa Carlo *Romano*: [Mugno (?)
 la sapienza che avìa *Salomone*,
 dudici figli mascoli puozzi fare,
 puozzi guarnì' lo Regno ogni pontone,
 uno vescovo, 'n àuto cardinale, [un altro
 lo papa santo co' lu' 'mperatore.
 Nonna, nonnaôôôôô.

Avellino (69).

66.

Suonno, suonno, vieni ca t'aspetto,
 come Maria aspettava San Giuseppe;

e San Giuseppe mmio, lo vecchiotto,
 porta lo suonno sotto a lo cappotto;
 e San Giuseppe mmio, lo vecchiarriello,
 porta lo suonno sotto a lo mantiello.

Avellino (87).

67. .

Suonno suonno *ca bieni* da lu monte, [che vieni
 vieni *cu' palla r'oro* e d'alle 'nfronte. [con palla d'oro
 D'alle 'nfronte e *non nime lu fâ* male, [non me gli far
 È *peccerillo* e la nonna vo' fare. [piccino
 La nonna vo' fare a 'nu *lietto d'amenta*: [letto di menta
 lu figlio *rorme* e la mamma è contenta [dorme
 La nonna vo' fare a 'nu lietto de rosa:
 lu figlio *rorme* e la mamma rreposa.

Pomigliano d'Arco, Napoli (70).

CANTI RELIGIOSI.

68.

Faccia gialluta
 Accurr' e *stuta* [spegni
 Sta lampa de 'nferno.
 Ora pra nobis.
 San Gennaro mio putente,
 Tu *scioscia* chesta cènnera [soffia
 E *sarv'* a tanta gente [salva
 D' 'a mort' e lav' ardente. [dalla
 Ora pra nobis.
 Miserere miserere!
 Songo 'e peccate
 Pro me pate,
 San Gennaro, miserere!

Tu si' 'o prutettore nuosto :

San Gennaro, miserere.

Ora pra nobis.

Dill' a Dio, a Crìst' e î Sante

Ca *pentute simmo* tutte quante, [pentiti siamo

Ca peccà *chiù nu' bulimmo* [più non vogliamo

Eccu cà, pentute simmo. [ecco qua

'*Razia 'razia, San Gennaro,* [grazia

A *fürmena, tempestate,* [fulmini

A scuritate magna,

Libera nos, Dòmene.

San Gennaro, ora pra nobis,

San Gennaro, miserere,

Chisto pòpolo è fedele,

San Gennaro, miserere.

Napoli (72).

69.

Santu Nicola a la taverna *jeva* [andava

era vigilia e nun ze *cammarava*; [mangiava di grasso

Disse a lu tavernaro : — Avite niente?

Ca l' or' è tarda e *bulimmo* magnare. [vogliamo

— Tengo 'nu *varrichiello* de tunnina, [barilotto

Tanto ch' è bello nun ze po' magnare.

— Làsselò stare, ca mo' lu *beco* io, [vedo

l' so' *benuto cà* pe' t' aiutare [venuto qua

Face la croce *ncopp'* a lu *varrile* [in cima... barile

E tre guagliune fa resuzzetare,

Ebbiva Dio, e po' Santu Nicola,

che fanno 'sti miràcule de gioia.

Ebbiva Dio e po' tutti le sante,

che fanno 'sti miràcule galante!

Napoli (72).

STORIE E CANZONI.

70.

CECILIA.

- Signore capitano, ve cerco 'nu favore,
'na grazia *avit' a fa'*: [avete a far
Peppino mio fedele, faccia co' mme l'ammore.
Mo' carcerato sta... [or
– Si tu me daje la mano, pe fartela *vasare* [baciare
lo faccio tornà' a te:
ma primma co' li vele, 'na varca *mmiez' o mare*, [in mezzo al
t' ha da portà' co' me.
– Io no, non so' 'na 'ngrata, 'na 'nfama non *songh' io*, [sono
faciteme murì: [fatemi
io songo 'nnamurata, sula a Peppino mio,
nun lo pozz' io tradì!
– *Arape* 'stu barcone, ca sempe sta 'nzerrato, [apri
affaccete, Nennè;
Peppino ca vuo bene, to bello 'nnammurato
tu *potarraje* vedè.... [potrai
– Che vedo a lo pontone? che folla llà vicino?
È *suonno chisto* ccà? [sogno questo
Povera me, chi vene? Peppino mio, Peppino,
lo vanno a *fucelà!* [fucilare
– Perchè a lu capitano, non *diste* tu lo core, [desti
e non diceste: Sì?
– *Fate* da me lontano! Oggi Peppino more, [andate
voglio pur io morì!...
-

ABRUZZI.

« *Canzune* è il nome generico de' canti popolari abruzzesi. Nell'Aquilano anche *sunittu*, e del distico *sillaba*. I canti di dispetto si dicono *canzune suspètte*, il canto religioso *canzungina*. *Le sturnjielle* [stornelli] per lo più non hanno invocazione enfatica e si cantano alternando « *ze cand' a rrepicche*, » sovente con un' arietta intercalare briosa. Quando si canta per serenata, la canzone è chiusa da una *partenza*: due versi rimati od assonanti. *Stanzia* o *strofa* il nome dell'ottava e della sestina. *Stanziola* o *strofetta*, della quartina e del distico. A significare l' antichità de' canti, si dice: *Quèste se candé quande* [fin da quando il paese] *ère tutte pajjare*; oppure: *Quèste se candé quande statté 'ngore* [stava ancora] *la vign' a la piazze*.

« Per l' esatta lettura dei dialetti abruzzesi: Le vocali finali, meno l' *a*, sono mute; l' *s* avanti al *t* suona come *sc* in *scena*, *sciudere*; l' *s* avanti al *d* suona come *sg*; le parole terminanti con un apostrofo, che sta per una muta, ovvero seguite da un *-i-*, si hanno a leggere come formanti una sola parola con quella che segue. »

FINAMORE (95 bis).

INDICE DEI CANTI ABRUZZESI

Bellezza, bontà, virtù : 4.

Corruccio, dispetto : 5.

Desiderio, speranza, sogni d'amore : 3, 11.

Dichiarazione, gioia, promesse d'amore : 2, 7, 9, 13.

Disillusione, dolore, indifferenza :
15.

Partenza, lontananza, ritorno : 1.

Saluti, mattinate, serenate : 10,
14.

Satire, scherzi, sentenze : 6, 8, 12.

Ninne Nanne : 16.

Canti religiosi : 17, 18.

1.

Addíj' addíj', e' n' aldra vold' addíje ;
 la lundananza tue, la péna miye.
 Gessopalena, Lanciano (98).

2.

Apprèss' apprèsse te vòjje venì' ;
 come 'na *sande* te vòjj' adurà'. [santa
 Chieti (98).

3.

E 'm mèzz' a *mmêre* ce sta 'na rundenèlle ; [mare
 nisciune cacciatore le po' pijjá'.
 Le sta gguardare pringep' e bbarune ;
 le cavaljere che tjiene cchiù ddenêre.
 Mi ci ho *mmésse* jí', *so'* ppuveróme ; [sono
 nghe lu mio *candè* le farró ccalá'. [canto
 Càsoli, Lanciano (98).

4.

E *nn'* àgge camenate de marine, [ne ho
 pe' cquande porte sta déndr' a lu mare!
 N' àgge 'ngundrate de sangue ggendile,
 simlìj' a vvoje nno' l'ó vviste maje.
 Castiglione, Penne (98).

5.

Ji' mèta mèta e la faggiija mète, [mieto... falce
 ca la patrona ha ma da dá' la fijje.
 Mi l' à prumèss' e nni' mmi li vo' daje [vuol dare
 tutto lu grane je vujje scippaje. [il grano... strappare
 Vasto (100).

6.

L'amor' é ffatte come lla 'nzalate,
 che nen ze po' magná' sènza l'acìte. [non si
 Castiglione, Penne (98).

7.

Palomma, che dd' argjiend' avite l' ale, [avete
 ti lucine li pénne quanda vóle. [rilucono
 A cquéla rama dove vi pusate,
 ména ji frutte di tutta staggione.
 A ceulu loco dova pascollate, [pascolate
 sponda ji fìora di varia colore. [spuntano i fiori
 Castiglione, Penne (98).

8.

Quande lu pecurale va 'la Pujje [pecoraio... Puglia
 je dic-i- a la mujjére: *Hwyfjerne l' èjine.* [governa gli agnelli
 La muojje j' arespónne: N' n ge puozz' arevenè! [tu tornare
 Vu' cchiù bbén' a le pèchere ch' a mmi! [Vuoi... pecore... me
 - E a tté che ne ste pozz' aretruvá', [non ti possa ritrovare
 sènza le pèchere nen ze po' cambá'! [può campare
 S. Eusanio del Sangro (97).

9.

Quanno nascèsti tu, nacqui pur ijo;
 nacquero li distini tra de noi.
 Paganica, Aquila (98).

Melodie Abruzzesi.

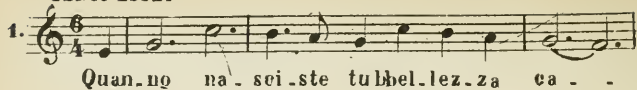
1. Aria della notte, di Guardiagrele. ^(a)
« Quanno nasciste tu... »
2. Canto della mietitura. ^(b) « Ji' méta, mét'... »

« Melodie popolari abruzzesi » pubblicate dal datt. Gennaro Finamore nell'*Arch. per lo studio delle trad. pop.* Palermo, 1894.

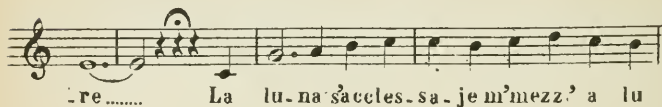
(a) « Cantata da più voci. Le melodie dei canti d'amore erano forse una volta accompagnate dappertutto dal suono della cornamusa, come lo sono ora nel Vastese. Presentemente sono cantate da voci sole o unite al suono della chitarra battente, specie di colascione. »

(b) « La melodia dei canti della mietitura, solenne, religiosa, è antichissima, e uniforme in tutto l'Abruzzo. Il contenuto moderno del canto, ora amoroso, ora scherzoso, sempre gaio, vi fa vivo contrasto. Oggi per l'agricoltore, come dicono a Mozzagrogna « le ggiorne de mjetre è le stèsse come le ggiorne de carnevale. » I canti della mietitura sogliono esser cantati a vicenda da una voce alla volta. » (FINAMORE).

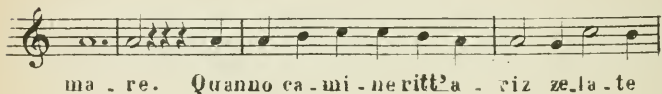
LARGO ASSAI



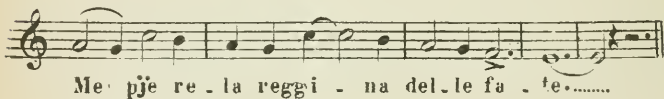
Quan.no na. sei. ste tubbel. lez. za ca. .



re..... La lu. na' s'acces. sa. je m' mezz.' a lu'



ma. re. Quan.no ca. mi. neritt' a. riz ze. la. te'



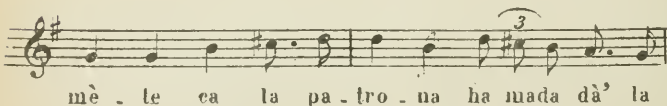
Me' pje re. la reggi. na del. le fa. te.....'

Canto della miefitura

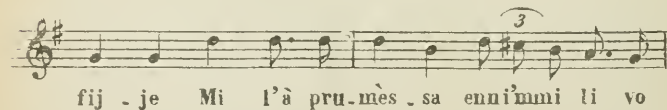
LARGO



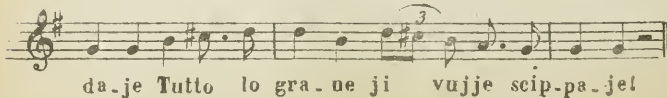
Ji' mè. ta mè. ta e la faggi. ja'



mè. te ca la pa. tro. na ha ma. da dà' la'



fij. je Mi l' à pru. mès. sa enni' mmi li vo'



da. je Tutto lo gra. ue ji vujje scip. pa. je!'

10.

Quanno nasciste tu, bbellézza care, [Quando nascesti
 la luna s' acclessaje 'm mezz' a lu mare. [ecclissò
 Quanno camine ritt', arizzelate, [dritta, agghindata
 me pijere la reggine de le fate. [mi pari
 Vijate chi te dá lu prime vaçe: [Beato... il... bacio
 Vijat' a cchela cas' addóve traçe! [quella... dove entri
 Quéste se cand' a tté, dolg-i-amor mije:
 ca l' ombre che ffaje tu, quélla so' jije. [fai... sono io
 Guardiagrele, Chieti (95 bis).

11.

Recòrdate de mé quande stì sole: [stai sola
 te se ne passe la malangunije! [malinconia
 Chieti (98).

12.

Ru pecurare, quanne va a la messa, [Il
 dice a ru sacrestane: Qual è Criste?
 quanne ce arriva 'mbaccia a l'acqua sanda: [in faccia
 « Che bella coppa pe magnà' lu latte! »
 Quanne ce arriva 'mbaccia a gli autare: [all' altare
 « Che bella preta pe pesà' lu sale! » [pietra
 Quanne ce arriva dent' a la sacrastia:
 « Che belle capemandre che sarria! » [stalla
 Campochiaro, Molise (99).

13.

Se lo mi' amore me vulésse bbène,
 me dunarèbbe n' occhie de lu suie; [suoi

i le *darie* une de lu mmje. [darei
 Allora *restamme* cèche tutt' e dduje. [rimarremmo
 Li ggènte ci diranne: *cèca! cèche!*
 – So' ccéca per l'amor', e cche vulète? –
 Teramo (95).

14.

Stra *rusbùgghiete* mo', num *biù* ddurmire [risvegliati... più
 face ggh-i-amore: a ssalutare te vjiene
 te *ruurisce* cu' ttante piacére; [riverisce
 le tu' bbillèzze ca j' à' *ndraté n gore* [entrate in core
 'n angele 'n *guésta* notte c-i-à chiamate, [questa
 pu' *rruudér'* a tté, piand' addurose! [rivedere
 S. Vittorino-Caramanico, Chieti (98).

15.

Vaj' a ll'infèrnu spenzierataménde, [Vado
 tròò 'nu vèchciu, ch'èra stat' amande. [Trovo
 E *jjì' me jj'* accostò ssecretaménde; [io me gli
 jì' 'isse: – Bbon vèchciu *mé'*, che ppène pati? – [mio
 – Ji' *cambo mèjje* mo', quand' èr' amande. [campo meglio
 Le pène de ll'infèrnu non zo' *gniènde*; [son niente
 a equèlle che ppate tu, pover' amande!
 Aquila (98).

NINNE NANNE.

16.

V'icce, Madonne, vestíte de bianche, [Vienci
púrteje lu suonne e *lívèie* lu piante; [pòrtagli... levagli
 vièce, Madonne, vestite de *rusce*, [rosso
púrteje la suonne, e líveje la *tosce*: [tosse
 vièce, Madonne, vestite de *nire*, [nero
púrteje lu suonne, e líveje le pene.

Sulmona (96).

CANTI RELIGIOSI.

17.

CANTO DI NATALE.

— Chicchirichì. — È nato Iddì'. —
 Risponne lu bo': Mòhh! — Addò' ? —
 Dice la pecorella: Mbehh! — Mbettelèm! —
 Dice l'asinello: Ahh! — *Annàme.*
 Mbehh! — A vedè' —
 Uhh! — Giesù.

[andiamo

Valle Peligna (51).

18.

SANT'ANNA MADRE DI MARIA.

Ecche, Sant'Anna a' n' *urtecelle steve* [orticello stava
 piene de doglie e de malanconie.
 Se volta al cieie e ce vidde n' *aucelle* [uccello
 che sopr' a r' arbre ce *ficea ru nide*; [faceva il
 se volta e dice: — Ah, Signore, Signore!
 So' li aucelli, e pure fanne famiglie:
 i' che so' donna non la pozzo fare? —
 Calò r' Angele da ru cieie e dicette:
 — Zitte, Sant'Anne mie, nen dubetare,
 chà la farraj' na Fijola sante,
 sarrà la sposa di llu Spirde Sante;
 chà la farraj' 'na fijola belle,
 sarrà regine de cieie e de terre;
 chà la farraj' 'na fijola 'ntiste,
 sarrà la Mamma de Giesù Criste.

Popoli (96).



PUGLIE.

Sonetti si dicono qui le poesie semplicemente recitate, *canzuni* quelle cantate. Le *canzuni* comprendono *rispetti*, *malinconie amorose*, *serenate* e *canti funebri*. I *rispetti* e le *melanconie* si cantano dalle contadine durante la vendemmia, la raccolta delle olive e qualsiasi altro lavoro; le *serenate* i giovani le cantano alla porta delle case delle loro innamorate. Quello o quella che ha la voce più forte si dice *lu cantarinnu* o *la cantarina*, e intuona il canto e lo prosegue a voce alta e chiara, mentre il resto del coro lo accompagna, parte ripetendo a voce più bassa il canto, parte con suoni vocali che potrebbero riprodursi con un *pôooo....* ripetuto e continuato, in ultimo flebile e morente. I *canti funebri*, *avanzo*, come si crede, dell'antico rito greco, si recitano dalle *prefiche*, o *rreputatrici*, sul cadavere, dinanzi alla famiglia di lui, radunata intorno alla bara. Scapigliate e vestite di nero — una o due — « *rreputano* » fanno l'elogio di lui, in aria dolorosa e disperata, più o meno lungamente a seconda della mercede che hanno o sperano di avere dalla famiglia.

Per la retta pronunzia: Il *ddh* ha un suono palatale che si ottiene provandosi a pronunziare il *d* normale colla lingua curvata in modo che la punta di essa tocchi il palato medio; l'*st* ha pure carattere palatale più che dentale.

INDICE DEI CANTI PUGLIESI

Bellezza, bontà, virtù: 2, 29.

Corruccio, dispetto: 3, 12, 20.

Desiderio, speranza, sogni d'amore: 6, 8, 23, 32, 33.

Dichiarazione, gioia, promesse d'amore: 5, 10, 19, 26, 27.

Disillusione, dolore, indifferenza:
1, 4, 7, 9, 14, 15, 18, 28, 34.

Matrimonio: 22.

Motteggi, insulti, maledizioni: 30.

Partenza, lontananza, ritorno:
13, 21, 25.

Saluti, mattinate, serenate: 16,
31.

Satire, scherzi, sentenze: 11, 17,
24.

Canti religiosi: 35.

I.

A menza notte la *beddha* durmìa, [bella
 a menza notte sente la campana ;
 la mamma lu rusariu *sse decìa* : [diceva
 - « Mamma, pe' *cì* sta sona 'sta campana? » - [chi
 - « *Nu' bete* la campana, figghia mmia, [non è
 « ète lu *rusciu* de la tramuntana... » - [fischio
 All' àlbe chiare la *beddha* Lucia
 'nnanzi la porta soa sente cantare,
 - la mamma lu rusariu *sse decìa*, -
 la pruceSSIONE ca *stìa* pe' passare... [stava
 Quandu *sse 'nfaccia* la '*mara* Lucia, [povera
 '*iddè* l' amante *sou stisu* passare : [vide... suo morto
 - « Mo' abbande sulu *fenca* all' aimaria, [sino
 jeu qua te 'spettu a su' 'stu *lemetare!* » - [soglia
 Merine, Lecce (68).

2.

Arannu arannu, cantu 'nu sunettu, [arando
 arannu arannu, mi *puse* lu sole ; [tramonta
 passau 'na *gidine* cu' lu *jancu* piettu, [giovannetta... bianco
 e mi disse: *Ccè* stai *fannu* lauratore? [che... facendo
 Iou li dissi: Sta passu lu tiempu,
 stau cantannu *pi' lu* tu' amore. [per il
Iddha rispuse pi' ffare dispiettu : [ella
 - No' *so' carusa* di fare l' amore. [son fanciulla
 Veglie, Lecce (83).

3.

Beddha *ci fece a tie*, cumpiù 'na stampa [chi fece te
 e la cumpiù cu' *muta* maestria; [molta
 cupiàu 'na foggia d'oru e poi 'na bianca;
limbiccàu la bellezza e fece a tia. [distillò
 Li culuri *squagghiau* cu' l'acqua santa, [sciolse
 e pe' farti cchiù beddha nu' putìa!
 Lu stessu santu Luca sse ne vanta,
ci belle fece, ma nu' comu tia! [che

Calimèra (68).

4.

Beddha, lu *nume tou* stae scrittu 'n celu, [nome tuo
 lu mmiu stae *PELLI JUNDI* de lu mare; [per le onde
 pe' tie sse *trova paradisu* e celu, [trova paradiso
 pe' mmie sse troa lu 'nfiernu 'nfernale;
 pe' tie sse troa lu zzuccaru e lu mele,
 pe' mmie sse troa lu vilenu 'maru; [amaro
 pe' tie sse troa l'erva de primavera
 pe' mmie è siccata *quiddha* de *scinnaru* [quella... gennaio

Monteroni, Lecce (68).

5.

Bella, mo' mi ni vegno passo passo,
 dret' alla porta tua m' *assett'* e tosse [siedo
 oh! non pozze *vase* te, rosa 'ncarnata, [bacià
 vase lu *cateniedde* de la porta. [catenaccio

Gargano, Manfredonia (104).

6.

Cumpatise, nenna meie, ca veng' a notte,
aiè chiantate li *patane* pe te 'stu vierne, [ho piantato... patate
 l' *aiè addutte* 'nu mazze de *scenestredde* [l' ho portato... erbe
 fattille ad acquasale e mangiatille pe' mene.

Gargano, Manfredonia (104).

7.

Comu ha 'ddeentata 'ddha beddha figura! [*quella bella*
 la facce è 'ssutta e la frunte è sudata; [*magra*
 sullu cuscinu la soa trezza scura, [*sua*
 'mmienzu le manu 'na parma 'ttaccata; [*tra... palma*
 la vidu cu' 'na bianca vestitura, [*vedo*
 'na curuna de rose tutta urnata.
 Beddha, addhù hai 'scire cu' 'sta vestitura? [*andare*
 Beddha, addhù hai 'scire *ci te si'* parata? [*che ti sei*
 - « Ieu mme *ba' mintu* intr' alla sebetura, [*vo a metter*
 de lagreme e sospiri frabbecata. »
 - « Taci, Ninella mmia, *n' 're* paura [*non aver*
 de 'stu core sarai l'accompagnata! »

Monteroni, Lecce (106).

8.

È fatta notte, e lu sole è calato,
 la bella mia nu' l'è visto ancora,
 l'avissi vista tu, compagno mio,
 me la putissi dà' la bona nova?
 I l'aggio vista *dinto* Cappuccini [*dentro la chiesa*
 addenucciata a l'*autare* maggiore, [*altare*
 'na cosa sola l'è sentuto a dire:
 Uh, lasselo campà' lu primo amore!

Alberona, Foggia (105).

9.

'Iddi 'na donna cullu *jentu* 'mmanu, [*Vidi... vento*
 menaa lu *jentu* e lu sou core ardia;
 ieu mme la '*scia* mmerandu de luntanu, [*io... venivo*
 pe' *bidére* la fiamma de ddu' '*scia*; [*vedere... veniva*

purtaa 'nu libbru d'oru alla sua manu,
 'ste furmate *palore* nci *decia*: [*parole... diceva*]
 - « *Ci* hae 'n amante se lu tegna, caru, [*chi*
 « *nci* sia de specchiu la spentura mmia. » - [*gli*
 Lecce e Caballino (68).

10.

Isciu la luna *mutu trubbulosa*, [*Veggio... molto annebbiata*
 nun è chiarita comu l' autre sere,
 'isciu Ninnella mia malincunosa,
capu-calata a nu' mme *moscia* cera. [*a testa china... mostra*
Crisciu ca la soa mamma la martratta, [*credo*
percè 'ole parla cullu sou cunfortu; [*perchè vuole*
 ma *tie*, Ninella mia, *sueffri gnencosa*: [*tu... ogni cosa*
 quantu *chhiù* pati, *chhiù* amore te portu. [*più*
 Lecce e Caballino (68).

11.

Fi a l' inferno e me fu ditto: « *canta*, » [*andai*
 e nun *putie* cantá' pe' *tenemente* [*poterzo... vedere*
 steva 'na donna ch'era bella tanto,
 che *cummatteva* pe' lu foco ardente, [*combatteva*
 - « Donna pe' chi 'lli pati 'sti turmenti? »
 - « Io 'lli pato pe' lu vero amante,
nce l'è fatto l'amore avveramente. » [*non gli ho corrisposto*
 Alberona, Foggia (105).

12.

La mamma mm'oze fare monicella, [*volle*
furnuti nu' li *aia* li vintun'anni; [*finiti... avca*
 la prima notte *ci* durmii alla cella, [*che*
 'ntisi lu bene mmiu 'scire cantandu. [*intesi... andar*

Sse' 'ccorse la 'bbadissa de la cella: [accorse... dalla
 - « Ce hai, figliola mmia, ci chiangi tantu? » [che... che
 - « Aggiu la mmale pasca ci te 'nferra! [ho
 'Ntisi lu bene mmio 'scire cantandu. »

Lecce e Caballino (68).

13.

La nave s'è partuta sopra l'onue [onde
 e la partenza è stata lagrimante,
 o Dio, quando o' iesse lu ritornu, [vuol essere
 non saccio si so' iorni o si so' ianni; [anni
 li lettere ti manno iorni a iorni,
 e suggellate pe' 'stu proprio sango,
 si vè la morte dinti a quisti iorni
 l'anima a Dio, lu core a te ti manno.

Alberona, Foggia (105).

14.

L'àutra mattina allu Carmenu andai, [altra
 sulla terra nci stae 'na sebetura [sepoltura
 tantu nci chiansi e tantu lagremmai, [piansi
 uc' ete serrata ddha beddha fecura. [era... quella bella figura
 E iddha mme respuse e disse: - Cce hai? - [ella
 - Ausate, donna, de 'sta fossa 'scura. - [alzati
 - Rrecòrdate 'ddlu tiempu ci t' amai, [di quel
 ca mo' su' fatta terra 'nsepultura. [ora

Lecce (68).

15.

Lu celu sse cupriu quandu foi natu, [fui
 n'ebbi furtuna, no, foi spenturatu! [sventurato
 Spenturatu jeu foi fenca alla cuna; [dentro
 n'ebbi furtuna, no, n'ebbi furtuna!

Mnie misi pe' amare e foi 'ngannatu,
 n'ebbi furtuna, no, *scì* spenturatu! [andai
 Le *stiddhe* sse cuperseru e la luna, [stelle
 n'ebbi furtuna, no, n'ebbi furtuna!
 Nardò, Gallipoli (68).

16.

Mille bonsere te le duna 'ddiu,
 tremila te le dunanu li santi!
 cinquamila la Vergine Maria,
 dudicimila *ci* te stae *quannanti!* [chi... davanti
 sai quante de bonsere e de *bonsorte?* [buon giorno
 cchiù ca a Napuli 'nc è purtuni e porte;
 pippe quantu nde fa la *pipperia,* [fabbrica di pipe
 cchiù ca acene nun c'è de *migghiu e 'ranu;* [miglio... grano
 fronde quante nde muta la *ulìa,* [olivo
 quant'acqua *c'ete* allu fiume Giurdanu.
 Tutti su' toi saluti, amore mmia,
 a tù *ci* tieni lu nmiu core 'mmanu. [che
 Lecce e Caballino (68).

17.

'Na donna Cinquecentu sse chiamava,
 ca cinquecentu 'nnamurrati avia;
 quandu de la *fenescia* sse 'nfacciava, [finestra
 comu 'nu sciamu d'api li *vidìa:* [vedea
 a *ci* 'nu risu, a ci 'na basamanu, [chi
 tutti cori cuntenti li faccia:
 'rriàu l'ura de lu 'mmaretare [arrivò
nuddhu de cinquecento la '*ulìa!* [nessuno... volea
 S. Donato, Lecce (106).

18.

'Na notte mm' *inne 'nsuennu* la Furtuna : [*venne in sogno*
 quant'era beddha, mme nde 'nnamurai.
 Subra alla frunte *àia 'na menzaluna,* [*avea*
 'na rota a *mànu* e nu' fermava mai. [*a mano*
 E jeu nni dissi: – Cara mmia patruna,
 Tu mme cuntenta, ca lu *muedu* l' hai. – [*modo*
Iddha sse *vota* cu' soa cera bruna, [*ellu... volta*
 Se 'ota all'otra parte e disse: – Mai! – [*volta*
 Caballino, Lecce (68).

19.

Nasce de lunedìa lu bon surdatu,
 nasce de martedìa lu cacciatore,
 nasce de mercoledìa lu *malfatatu* [*mal destinato*
 nasce de sciuidia lu *sciallatore* [*scialacquatore*
 nasce de 'ernedia lu sbenturatu,
 chi nasce de lu sabatu è barone :
 beddha, *jeu* de duminica su' natu [*io*
 e *bau 'mpaccendu* pe' lu vostru amore. [*vo' impazzando*
 Lecce e Caballino (68).

20.

Notte pe' notte, comu li dannati,
 giurnu pe' giurnu, comu li 'remiti,
vau cercandu la santa caritati: [*vo*
 o gente de 'stu locu, dove siti?
 Jeu *nu' be* cercu nu' roba, nu' statu, [*non vi*
 solu la figghia *ci* a casa tenìti, [*che*
ca ci la vostra figghia nu' mme dati, [*chè se*
 moru dannatu e vui la causa siti.

Morciano, Gallipoli (68).

21.

O *aceddhuzzu* ci luntanu ha' 'scire, [uccellino... che
 fermate, cu te dicu do' *palore*. [parole
 Se lu miu bene mai *usi a bedire*, [avessi da vedere
 càntani quattru' *iersi* de dolore, [versi
 Circalu pelli monti e pelli' mare,
 e *dinni ca pè' mie* 'sta vita è morte, [digli che per me
 ca do' cori non ponnu *'ntani* stare.... [lontani
 O *aceddhuzzu*, cu *ssenta*, canta forte!

Lecce e Caballino (68).

22.

O faccia de 'na stella *lauriente* [luccicante
 'nnanti a li porti toi si sona e canta,
 ma qua nci vo' lo giudice 'ntendente
 pe', cumbinà 'stu matrimonio santo,
 pe' cumpagnia si porta n' *sariamento* [sacramento
 li stelle de lu cielo tutte quante!

Alberona, Foggia (105).

23.

Oh quantu è *beddhu* lo murire 'ccisu [bello... ucciso
 sutta alla porta de la 'nnamurata;
 l'anima se nde sale 'mparàisu,
 lu cuerpu resta culla sbenturata.
Iddhu la 'uarda de lu paràisu, [lui
Iddha ci sse lu *sonna* è cunsulata. [lei che... sogna
 Ci sempre sse ricorda lu sou visu, [che
 d'àutru amante nun *bole* essere amata. [vuole
 Ci se ricorda de lu primu amore,
 l'amante ci muriu tene allu core!

Lecce e Caballino (68).

24.

O padre santo de li Cappuccini,
 facitemi 'na grazia pe' pietà,
 vestitevi da padre confessore
 e *iate* a bella mia a cunfessà,
 'assate dice cu chi fa l'amore,
 aggio saputo che mi vo' lassà,
 e po' non l'assulvite, padre santo,
 si non vi dice che mi vo' spusà.

[*andate*
 [*lasciatevi dire*

Alberona, Foggia (105).

25.

Quanno si vò *stulà* 'stu tanto foco?
 I' 'sta partenza non credeva mai;
 'i prime mi trovavo canto a voi
 e *mo' stengo* da voi tanto lontano,
 tutte li pene mie cuntavo a voi
 e mo' a chi li conto quisti guai?
 Piangiano l'occhi mii pensanno a voi
 funtane che non ponno allentà mai!

[*spegnere*

[*ora sto*

Alberona, Foggia (105).

26.

Quanno vai a la chiesa pronta pronta
 per la manella pigli l'acqua santa,
 po' guardi atturmo e te la mitti 'n fronte
 e fai, padre, figlio, spirito santo.
 Ti mitti a quillu loco *facce fronte*
 cu n'occhio a Dio e 'n'auto a l'amante
tresi dainto e fai peccà li santi,
isci dafora e fai murì la gente.

[*di rimpetto*

[*un altro*

[*entri là dentro*

[*esci*

Alberona, Foggia (105).

27.

Quanto è bello l'amare a la vicina,
 si 'nno la vidi, la *sinti* cantare, [senti
 la sinti quanno chiama *li ialline*: [le galline
 cutè, cutella mia, vini a mangiare...

Alberona, Foggia (105).

28.

Quantu è brutta la malinconia,
 ci di continuo lu mmia core tene!
 ci passu e ci camminu pe' la 'ia, [via
 mme 'ddumanda la gente e mme *tartene*. [trattiene
 Mme dicinu: - » *Ce* tieni a fantasia? [Che
 « Tanta malinconia di *dò' ti 'ene?* » - [dove ti viene
 Ju pi' no' dire ca moru *pi' tia*, [per te
 dicu alla gente: - « No' mme sentu bene. » -

Nardò, Gallipoli (68).

29.

Si *'ndelicata* comu candellieri, [sottile
 ritta cchiù de 'na torcia naturale;
 quandu camini pe' quisti terrieni,
 le *serena* sse 'ncanta a 'mmienzu mare. [sirena
 E *jeu* a 'ngenucchi te *ásu* li piedi, [io... bacio
 ieu, lu veru tou amante naturale!

Penisola Salentina (68).

30.

So' stato tanto tempo carcerato,
 nisciuno *di li mii* aggiu veduto, [dei miei
 nisciuno a la cancella s'è affacciato,
 come lu nome mio fusse fenuto.

E mo' che *songo asciuto* a libertate, [sono uscito
ognuno me lu dona nu saluto.
Non voglio nè saluto e nè denari,
morte aia dare a' chi m'ave traduto!

Alberona, Foggia (105).

31.

Te mandu lu bondì, rosa gentile;
specchiu de lu mmiu core, come stai?
Mo' dimme se l'hai *ùto* a despiaciri, [avuto
ca *stü* durmendo e jeu te ddiscitai? [stavi
— « Oh amore, amore mmie l'ibbi a piacere,
« ca stia scupertata e poi mme *'mmugghercai*; [ricoprii
« e quandu 'ntisi lu canto cevile,
« lu core n'àutra fiata te dunai. » —

Lecce e Caballino (00).

32.

Uha eu l'aggiu l'arte ci aia Irgiliu, [vorrei... avessi... avea
annanti li porte tue *'nnucia* lumare, [dinanzi... condurrei
e di li *pisci* mi finga *puppiddu* [pesciolino
mmienzu a li riti tue *egnu* ecappare. [vengo

Veglie, Lecce (55).

33.

'*Uha* morire e non vùlia la morte, [vorrei
vùlia de 'n autru mundu trapassare;
'ulìa vedire ci mme chiange forte,
ci mme sona a murtoriu le campane!
ca 'ne' è la mamma mmia *ci* chiange forte, [che
ca *quiddha* sula nun sse po' scurdare. [quella

Lecce e Caballino (68).

34.

Vidi ci vene mu', - vidi ci vene : [vedi chi... ora
 la *centra* vecchia - di lu core mia. [chiedo
 Com' i' ti pozz' amà - quanno *no' m'pozzo* : [non posso
 la mamma tua te tene - 'ngelosia!
 Fiore di 'n *alia*, - e di 'n *alia*, [oliva
 pe' te *m'agghiù* rimasta - *vacantìa* ! [mi son... zitella
 Ceglie Messapica, Lecce (106)

CANTI RELIGIOSI.

35.

SETTIMANA SANTA.

Chiange la Maria, pòara donna, [piange
 ca lu sou fiju è *sciuto* a lla condanna. [andato
 Nu llu *spaltati chiui* ca nun ci torna, [aspettate... più
 ca ssciutu se presenta a c'casa d'Anna.
 Mo' se partìa *chiangennu* la Madonna,
cu bbiscìa ci lu tròa a quarche banna : [per vedere se
lu sciu cchiau taccato a na culonna, [andò e lo trovò
cu lla cruna de spine e funi 'ncanna.... [corona... gola
 Tre *palore* disse la Madonna: [parole
 « Fiju, nu' tte *canusce* chiui la Mamma ! » [conosce
 Maglie (102).

BASILICATA.

« Quasi tutti i canti qui riportati si cantano sul tamburello nel ballo della tarantella. Il N.º 5, detto « *n' matinati*, » si canta da Natale a Carnevale, da compagnie che girano di notte con suonatori di diversi strumenti e con un poeta improvvisatore, detto *laudatore*. Questi intuona la canzone in lode del padrone della casa che voglion visitare e della famiglia di lui, e ricevono in dono una gallina o altra cosa simile. »

RIDOLA (108).

INDICE DEI CANTI DELLA BASILICATA

Bellezza, bontà, virtù : 4.

*Dichiarazione, gioia, promesse
d'amore* : 5.

Disillusione, dolore, indifferenza :
9.

Partenza, lontananza, ritorno : 2.

Satire, scherzi, sentenze : 1, 3, 6,
7, 8.

Ninne Nanne : 10, 11.

Canti religiosi : 12.

1.

Amor', amor' è com' alla *nicedda* [nocciuola
 amor', amor' è com' alla nicedda,
 ci na la rump' apprim' anima bell', [se
 o *nan* si prove! o nan si prove! [non

Materà (108).

2.

Aveva da *viní* nan è *pitute* [venire... ho potuto
 aveva da *viní* nan è *pitute*;
 so stat' a nna catena, anima bell',
 o *ncatinate*, o *ncatinate*. [incatenato

Matera (108).

3.

Ci vu' ca ti lu mett' *i' ti* lu mett'; [se vuoi che... io te
 ci vu ca ti lu mett, i ti lu mett'
 'u *quatinazz'* mi', anima bell', [il catenaccio io
 dret' alla porta, dret' alla porta.

Matera (108).

4.

Egghi chiantat 'n' *alor* di pepi fort', [ho... un albero
 pi' *ffai* lu tilar' alla mia bell'. [fa
 La *sciascetti* hav' ad ess' di *noscia* fort', [spola... noce
 'u *zippitidd'* di *rosamaria*: [assicine... rosmarino
 la tel' e lu tilarì *scià* di Ddia, [sian
 la donn' ca la tess' sarà la mia.

Matera (108).

5.

E donn' Antonii lu *patroni mia* [padrone mio
 semp so' serv di *Ssignoria*; [Vossignoria
 quann ti *vechii mminz o vicini*, [vedo in mezzo ai
 mi par a *bdé na chiant* di pitrisini. [veder una pianta
 Di donna Chiara *nam scord* ancora, [non mi scordo
 semp la *tegni* allu *pinzirî mia*; [tengo... pensiero mio
 quanu camini *sol mmenz* alla via [in mezzo
 mi par a *bdé na monichi* di Santa Licia. [veder una
 Cessa lu cantu, e *sinaturi sinati*: [sonatori sonate
 apriti pur la port e lu *pirtoni*, [portone
 pigghianti la *jaddini* da l' *ammasoni*. [gallina... pollaio

Matera (109).

6.

E nazz, nazz, nazzi,
 u *pitrisini si venn* a mazzi; [prezzemolo si vende
 si venn a *mmazzitidd* [mazzettini
 pi campá lu *poviridd*. [poverelli

Matera (109).

7.

Mo balla Ciminiri e Ciminera [ora
 mo balla Ciminiri e Ciminera;
 mo balla Strazzacapp, anima bell',
 e la *miggghiera*, e la *miggghiera*! [moglie

Matera (108).

8.

Ti nanni nanni nà', pupi di strazze,
 ti nanni nanni nà', pupi di strazze:
ci t'ha 'mparat a tec', anima bell' [chi
 oh di cantare? oh di cantare?

Matera (108).

Melodie della Basilicata.

1. Serenata, di Pomarico (Potenza). (a)

« Non ci so' tante rose...

2. U' Matinati, di Matèra. (b) « E don Antoni... »

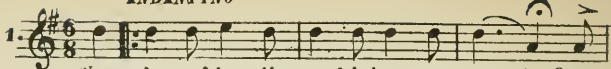
1. Rammentata dal dott. G. Massarotti di Pomarico.

2. Rammentata dall'ing. A. Loperfido di Matèra, l'una e l'altra scritte dal maestro Gino Bellio.

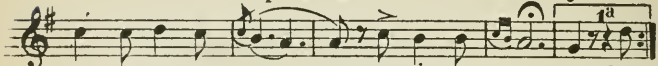
(a) Si fa dall'innamorato dietro l'uscio o sotto la finestra della sua bella. Un giovane intuona il canto accompagnato dalla zampogna; gli altri che formano il coro, cantano o ripetono con lui il quarto verso, poi tutti tacciono, e la zampogna sola, come intermezzo tra una strofa e l'altra, eseguisce il motivo della tarantella. Le parole sono tolte da una raccolta inedita di canti della Basilicata, gentilmente favorita dal signor Salvatore Rossi di Pomarico.

(b) V. pag. 155.

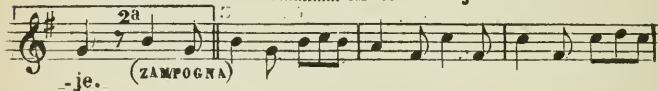
ANDANTINO

1. 

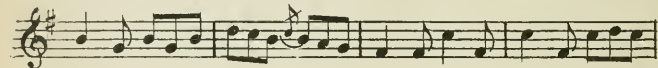
Non cì so' tan - ti ros' inter - ra na - te Quan -
ti mi pa - ri bell' a l'ucchie mì - je E

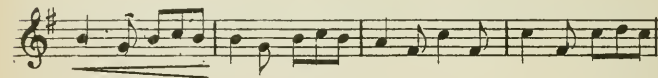


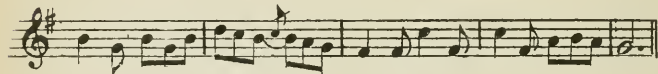
ti ni pu - rti tu.....'ntur - ni ve - sti - te, Quan -
di merar - ti no.....'mme saz - zje ma -



-je. (ZAMPOGNA)



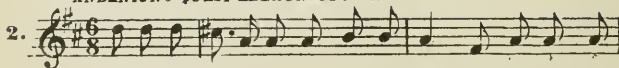




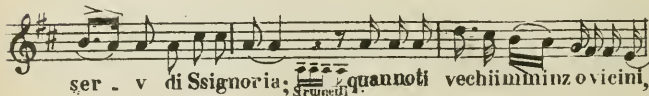
U' Matinati di Matera

V. pag. 158

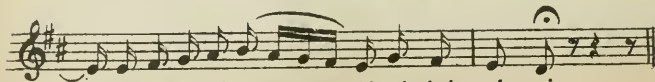
ANDANTINO QUASI ALLEGRETTO

2. 

E don An - tonii lu pa - troni mi - a semp so'



ser - v di Ssignoria; *f* quannoti vechiiminz ovicini,



mi par a bdè nachiant di pi - tri - si - ni.

9.

Ti nanni nanni nà', ti nanni nena,
 ti nanni nanni nà', ti nanni nena:
 tu *fe'* lu dann' ed i', anima bell',
chianci la pena, *chianci* la pena.

[*fai*
 [*piangi*

Matera (108).

NINNE NANNE.

10.

Ninna, ninna ninnareddi
 u *llupp* s' ha mangiat la *pichireddi*
 ninna, ninna, ninno, o...o...o.
 Si l' ha mangiat *chi totti* la lani,
 povra pichiredd senz' *attani!*
 ninna, ninna, ninno, o...o...o.

[*lupo... pecorella*

[*con tutta*
 [*babbo*

Pichiredda *me* comi facisti
 quannu *mmocc o llupi* ti vidisti?
 ninna, ninna, ninno, o...o...o.

[*mia*
 [*in bocca al*

Matera (108).

11.

Ninna ninna e ninna cu' lu sonnu,
 stu figliu è bello e mamma *mo'* l' addorme.
 Addòrmete, figliu, addòrmete a la cuna,
 e addòrmete cu' la bona fortuna...
 Viene, sonnu, non volè' tardare,
 lu figliu mmio vole repusare.
 Reposa l'acqua e reposa lu ventu,
 reposa, figliu, *mo' ca 'ngh'* hai lu tempu.
 Vene lu sonnu da luntana via,
 lu vene addorme' a lu figliu mmio.
 Vene a cavallu a 'nu cavallu *ghiancu*
 la sella d'oro, la briglia di birlanti.

[*ora*[*ora che ne*[*bianco*

Vene a cavallu a 'nu cavallu rossu,
 la stella 'mbrontu e la briglia a lu mussu. [in fronte
 Sonnu, ca lu mannai e no 'nghe vene,
 ca quacche donna bella lu tratene!
 Oh bella donna, 'ascialu menine, [lascialo venire
 'ascialu addorme' e pu' lu tornu a tine.
 Piccolu sì' e hai a cresce' granne,
 e addòrmete gioia de la mamma.

Tito, Potenza (106).

CANTI RELIGIOSI.

12.

In' a nu vosco 'g' è 'na cappilluzza [In un bosco c'è
 ca 'ngi *ricia* la messa Gesù Cristo; [diceva
 e 'ng'era Pietro ca 'ngi la sirvia,
 Santa Rumenica ca ssi la sintia.
 Addummannavi Pietro a Dumenica:
 - « Ci hai, Rumenica mmia, cu sempi chiangi? » [Che
 - « E ci ci boglio avere, Pietro mmio?
 So' *arriventati* li fiesti *Lunnirie*: [diventate... lunedì
ci fa lu pane e *ci* fa la *lissìa*, [chi... bucato
 tutti li *squiccili* venini 'mbaccia mmia. » [spruzzi... in faccia
 - « Stattiti zitto, Rumenica mmia,
 'assa fa' a loro e po' facimi nui. [lascia
 Ca mi nui 'sciamo a lu cielo cileste
 e 'sciamo a fare *troniti* e timpeste, [tuoni
 ca purtiranni malannata e fame,
pi chilli ca fatigano a la festa. » - [per quelli che
 - « Maistro mmio, *chisto* nu' lu fare, [questo
 ca chiangi 'u giusto pi' lu piccatore!... »

Spinoso (68).

CALABRIA.

Su Ccalavrisi, e Ccalavrisi sugnu,
su' numinatu ppe tuttu lu Regnu.
Chi vò de mia canzuni li ni dugnu,
d'amuri, gelusia, spartenza e sdegnu!
'Mpacci l' àutri cità nu' mi cumpunnu,
tutti li cosi lli fazzu ccu 'mpigno....
Venissi avanti ccà tuttu lu munnu,
l'onuri de Calabria lu mantfegnu!

Acri, Cosenza (110).

« A Reggio i *hhiuri* [fiori o stornelli] sono i soli canti del popolo della città, mentre in campagna e negli altri paesi della provincia non si conoscono che i *rispetti*. I *hhiuri* si cantano accompagnati dal suono della chitarra battente, mentre i *rispetti* si accompagnano con la zampogna. Liete brigate di maschere, in foggia di *cuntruviatori*, vanno nel carnevale cantando gli stornelli, per lo più li improvvisano, « *cuntruvari*. » La classe delle *reputatrici* « *Praeficae pretio conductae* » (v. pag. 180), va scomparendo a Pizzo e con essa il costume delle *nènie*.

« Per la retta pronunzia: *Hh* in *hhiuri* e in altre parole — che si potrebbe anche rappresentare con *z* come si pronunzia nel greco moderno dinanzi ad *ε* ed a *υ* — equivale al *ch* tedesco in *ich*, *nicht*; *dd* in *idda* e in altre parole dove sta in cambio di *ll*, si pronunzia quasi come *ggi*, appoggiando fortemente sul primo *g* e non facendo quasi sentire affatto l'*i*. »

CANALI e MANDALARI (116).

INDICE DEI CANTI CALABRESI

Bellezza, bontà, virtù: 5, 6, 13,
15, 22, 23, 28, 35, 38.

Corruccio, dispetto: 25, 43.

Desiderio, speranza, sogni d'amore: 3.

*Dichiarazione, gioia, promesse
d'amore*: 7, 8, 9, 11, 14, 16,
29, 32, 37.

Disillusione, dolore, indifferenza:
10, 12, 45.

Dubbio, gelosia: 44.

Matrimonio: 31.

Motteggi, insulti, maledizioni: 1,
36.

Partenza, lontananza, ritorno:
17, 27.

Saluti, mattinate, serenate: 4, 30,
33, 40, 42.

Satire, scherzi, sentenze: 2, 18,
19, 20, 21, 24, 26, 34, 39, 41.

Ninne Nanne: 46, 47, 48, 49, 50.

Canti religiosi: 51, 52, 53, 54.

Canti vari: 55, 56, 57, 58, 59.

I.

Affacciati diavoli e sentiti : [Affacciatevi
 lu cuorpo de st'amante vi pigghiate!
 portatele a lo 'mpierno si potite ;
 pe' li capille nce lo strascinate!
 A 'na *caudara* de pece lu vollite ; [caldaia
 e co' 'nu *cruocco* ce lo remenate, [uncino
 a 'no *crive de 'nzeta* lo cernite ; [staccio di setola
 mena lo vientu e lo spolveriate!

Montemurro (112).

2.

Amami, bella mia' si mi *vû* amari, [vuoi
 si no, ti fazzu amari ccu' *majia* [magia
 pigghiu 'nu denti de *nivuru* cani, [nero
 'n uossu de muortu, chi pagànu sia,
 pigghiu 'na funi de setti campani,
 'na carta scritta de la sacristia ;
 a menzannotti ti fazzu chiamari
 de Satanassu, ch'è 'n *cummannu* a mia [comando... me
 ed a 'na cava ti fazzu portari
 de notti scura, *chi lustru* nun sia.... [illuminato

Acri, Cosenza (126).

3.

Arsira a pporti chiusi, nta la notti,
vitti 'na umbra a la càmmara mia :

« Non ti *spagnàri*, no, non su' la morti, [aver paura
e cca nun mi *purtau* nigromanzia! » [quà... portò

Mi pigghia di la manu e stringi forti,
si non era di spiritu, muria!

« *Chiddu sugn' eu*, chi pprima di la morti' [Quello son io
stampata nta lu cori ti tinia! »

Reggio (116).

4.

Bbedda, *sviju a ttia*, m' *arricriju*; [vedo te... rallegro
chi qquando viju a ttia, viju n' artàru;

affaccia a la finestra *mi ti viju*, [ch' io ti veda

si nno' nt' affacci, no, no *mmi ndi vaju*! [me ne

E ssi tti pari chi tti *dùgnu sviju*, [dia svago

cantu *di prima sira a gghiornu chiaru* [tutta la notte

E ssi tti pari ca t' infastidiju,

ti dicu « Bona sira » e mmi ndi vaju.

Roghudi, Reggio (117).

5.

Bella, la sira quando vi curcate,

la luna fa la *ninna*, e vui durmiti, [ninna nanna

e la matina quandu vi levati,

canta la *rusignolu*, e vi vestiti.

E quandu a la finestra v' affacciate,

li rai de lu gran sulì tratteniti!

S. Eufemia d' Aspromonte (68).

6.

Capiddi di na *sita* la cchiù ffina, [seta
 o frunti di n'avoriu allisciatu ;
 o *ggigghi* di na nira marturina, [ciglia
 occhi d'un palumbeddu nnamuratu,
 nasu, chi s'assuttigghia a dritta schina,
 buccuzza di n'*aneddu* siggilatu, [anello
 gula di na *garrabba* cristallina, [bottiglia
 ad unu mortu tu lu torni 'n fiatu!

Reggio (116).

7.

Carònfulu d'argentu spampanatu [garofano
 'nci pari a *ccu* ' ti vidi 'nta la via, [chi
 ma culonna di marmuru 'ngemmatu
 si' ttu, chi *tteni* la spiranza mia; [reggi
 picciula e '*randi* sempri t'aiu amatu, [grande
muddu t'ama di cori quantu a *mmia*. [nessuno... me

Reggio (116).

8.

Che hai gioiuzza mia, ca stai malata,
 ca tant' *ampressa* m'hai fatto correre? [in fretta
 T'haju portato rifrisci e granati,
 tutte le sorte de li medicine...
 - « Non boglio nè rifrisci e nè granati ;
 sulu a le *vrazza* tua voglio morire. [nelle braccia

Montemurro (112).

9.

Comu nivi di nvernu janca siti,
 cchiù bbedda di lu suli di la stati ;
 quandu vu' pi la *eresia* vi ndi *jiti*, [chiesa... andate
 la genti fanno largu e vvu' passati,

quandu la manu a lu fonti *mintiti*, [mettete
chiena di rrosi e *hhiuri* la *cacciati*; [*piena... fiori... levate*
 biata chidda mamma, chi vvi *ffici*,
 cchiù bbiatu *sugn' eu*, si vvu' m' amati. [son io

Reggio (116).

10.

Cuntra de la mia *sciorta* mi lamientu [sorte
pecchè mi fici disperatu tantu! [perchè
 Nun *appì 'n' ura* d' *abbenturamentu* [*ebbi un' ora... ventura*
 sempri è statu *ppe mmia V'ennari Santo* [*per me Venerdi*
 Mi *vanu* cuntru l' acqua con lu vientu, [vanno
 quannu ci *pienzu* mi veni lu *chiantu....* [*penso... pianto*
 O *sciorta*, nu mi dari chiù *trummiantu* [tormento
 ed a li *guaji* mia *fàttici* avanti! [fatti tu

Acri, Cosenza (111).

11.

Dimmi giojuzza mia, chi hai pinsatu,
 'nta cchistu tempu chi no mm' hai vidutu?
 Ti cridivi chi tt' haju abbandunatu?
 Non t' abbandugnu no, ca *fici vutu*. [feci voto
 Tandu t'aju, figghiola, abbandunatu, [allora
 quandu sentu nchiuvari lu *tambutu* [cassa funebre
 Doppu chi ssugnu mortu e ssutirratu,
 puru la notti vegnu e tti salutu!

Mélito Porto Salvo, Reggio (116).

12.

Di quantu sfortunati su' a lu mundu
eu lu cchiù grandi mi vogghiu chiamari: [io
 jettu la pagghia a mmari e mi va 'n fundu,
 e all'altri viju lu *chiumbu 'nzummari*. [venir a galla

Altru frabbica casi a lu *sdírrúpu*, [pendo]
 ed eu a lu chianu non 'ndi pottì fari:
 altru spremi la petra e n' esci sucu,
 per mia ssiccàru tutti li funtani.

Sambatello, Reggio (68).

13.

Fighiole *cu' 'ssi* mani dilicati, [con codeste]
 e ddilicati li cosi *faciti*, [fate]
 quandu la *vìgghia* a mmanu vui *pigghiati* [ago... pigliate]
 l' *acellu* ch' è pe' ll'aria, vui *pingiti*. [uccello... dipingete]

Paracorio, Aspromonte (68).

14.

Giuvàna bella, m' allarga lu cori,
 quandu ti *viju* a la strata passari! [vedo]
 tu sii chiù bella di l' *atri* figghioli; [altre]
 la to' bellezza mi fa *pacciari!* [pazziare]
 To' patri e mmadri non *vonnu'* st' amuri, [vogliono]
 mancu to' *soru* ti lu *dassa* fari.... [sorella... lascia]
 Sai ca ti d'icu l' urtimi palori? [parole]
 Ca se è data di 'ddiu, non po' mancari.

Paracorio, Aspromonte (68).

15.

Giuvine bella, giuvine galante,
 bella quantu lu sole risplendente
 mi si *allustra* la casa tutta quanta, [riempie di luce]
 quannu ci *trasi*, *virula* d'argentu. [entri, verga]
 Sette *pueti* ti stanno davante [poeti]
 cantanu *ssì* belizzi, e nun è nente; [codeste... non riescono]
 tu petra preziosa e diamante,
 tu fai murire chi te *tene mente*. [contempla]

Gerace, Reggio (110).

16.

Giovane beddu miu, *trasiste* in core, [entrasti
nescire nu' me po' de fantasia, [uscire
 quannu ti viù vènere de fore, [vedo
nun mi' nde pare *chiù* bello de tia, [nessuno... più... te
 quandu ti viù a la scala 'nchianare [salire
 luce lu lettu e la càmmara mia;
 quande te mietti a la tavola a mangiare
 ma cu ssi beddi modi chiami a mia, [me
atru si sazia de lu mangiare [altri
 ed *eu* mi saziu guardando a tia. [io

Catanzaro (115).

17.

Hhiuri di l' ortu ; [Fiore
 chiuditi, ch' *eu* *pi'* la guerra partu, [io per
 e non t' apriri *chiù*, si resto mortu. [più

Reggio (116).

18.

Hhiuri di *pipi* ; [pepe
 l' avaru quantu perdi no' lo *sapi* ; [sa
 standu nta l' acqua mori di la *siti*. [sete

Reggio (116).

19.

Hhiuri di rosa ;
 sott' a li frundi la serpa riposa.
 Reggio (116).

20.

Hhiuri di sorba ;
 la 'nvidia ha l'occhi e la fortuna è orba.
 Reggio (116).

21.

Iu mi *fiderra* cuntári li stilli [fiderei di, potrei]
 de menzannotti 'nzigna juornu chiari [fino a
 iu mi fiderra cuntári *fajilli* [faville
 quanti ni jetta nu mastru *forgiaru* [ferraio
 iu mi fiderra con lu miu curtiellu
 a quattru parti la Sigilia fari:
 ma nu' mi fidu con lu miu *cerbiellu* [cervello
 lo cori de sta donna *rimollari!* [intenerire

Acri, Cosenza (110).

22.

Fanca cchiù de la carta delicata, [bianca più
 russa cchiù de li *mila* de lu vfernu, [mele
màmmata chi ti fici *fô* na Fata, [mamma tua... fu
 e ti mantinni con bonu cuviernu!
 Ti fici ssa *vuccuzza* nzucarata [bocchina
 che jetta *meli* e manna *astati* e vfernu.... [miele... estate
 Si ssa *vuccuzza* tua fussi *vasata* [baciata
 'n' anima cacceria *d' intra* lu impiernu. [da dentro

Acri, Cosenza (110).

23.

La luna è *gghianca* e vui bbrunetta *siti*, [bianca... siete
idda' l'argentu e vui l'oru purtati, [essa
 la luna ammanca e vui sempri crisciti,
 idda perdi la luci e vui la dati,
 idda lu scuru e vui a idda vinciti,
 idda s'*accrissa* e vui non v' accrissati, [eccelissa
 vui lu suli e la luna cca vi uniti,
 ma nè ssuli, nè lluna vi chiamati.

Reggio (116).

24.

L'aquila quandu è troppa *secutata* [*perseguitata*
 faccia lu volu assai moltu furmusa
 e si nda va a 'na parte sollevata,
 ddà si dimustra tutta grandiusa:
 ccussì é la donna quandu è tanta amata,
cchiù l'ami e *cchiù* ti fa la cun̄tegnusa.... [*più*
 Sdissamala, ca *vola* sdissamata, [*vuol essere*
 ca *vena* appressu e si mustra anurusa. [*vicine*
 S. Caterina dell'Jonio (115).

25.

Nu juornu fu *apprizzata* la mia *pella* [*valutata... pelle*
de uno che *n' mbalia* 'nu tri cavalli; [*da... non valeva*
 tutta la notte *ammulava* curtella, [*affilava*
diciennu ca de *mia* vulia 'na spalla. [*dicendo... me*
Iu nu me spagnu 'e tia, nè 'e ste curtella, [*io non temo*
 ca sulu a morte mia sarà na palla....
 Si hai curaggiu, esci a stà *vinella* [*vicolo*
 quantu *ti fazzu russa* la taccaglia! [*ti faccio rossa*
 (121).

26.

O *ciucciariellu* carricu e *muniti* [*asinelle... di monete*
 Duvi ti *vinni* ssa suberbia tanta? [*venne*
 Mo ch'abbuscasti *ssa* guadrappa e *sita* [*codesta... di seta*
 de li cavalli *vu'* passari avanti. [*vuoi*
 Càngiali comu *vu'* lu tua vestitu,
 nun *pu'* cangiàri ssu cori 'ngnuranti, [*puoi*
 tu muti *pilu*, ma nu' muti vita, [*pelo*
 sempri *si'* ciucciu ccu li *ricchi* tanti! [*sei... orecchie*
 Acri, Cosenza (119).

27.

O Diu, quant'è bruttu l'aspettari,
 quannu aspíetti l'amante, e nun ti vèni!
Ugned' umbra chi vijù, illu mi pari [Ogni... vedo, egli
 ugne struscìo chi sientu, illu mo' vèni...
Staju 'nnisibuli cumu 'na campana, [sto immobile
 ugne bíentu che mina mi dà pena: [vento... tira
 ca nua sîmu dua pàmpini a 'na rama, [noi siamo
 chissa sula speranza mi mantèni. [questa
 Acri, Cosenza (122).

28.

Oh! quantu è bbeddu l'occhiu di lu Suli,
 chi ddi nisciunu si *dassa* guardari, [lascia
 e ccu lu guarda, prestu l'occhi chiudi,
 chi nno lu *ponnu* l'occhi cumpurtari! [possono
 Com' iddu *preja* na 'rasta di hhiuri [rallegra... piarta
 e l'*acedduzzi* allegri fà cantari, [uccellini
 ccussì, figghiola, mi preju di vui
 quandu vi vidu in *chiazza* caminari. [piazza
 Reggio (116).

29.

O rosa *russa* cchiù di ll'*atri hhiuri* [rossa... altri fiori
 mi guardasti cu' ll'occhi riso-lenti,
 ne dd' *áppimu* tutti dui mala fortuna, [avemmo
 fummu 'nfamati sènza fari *nenti!* [niente
 Statti, gioiuzza mia, ferma e sicura:
 perchè t'amu di cori veramenti...
 Quando ti cridi ca tu si' là sula,
ieu sugnu a lu to' cantu e no' sai nenti! [io sono
 Paracorio, Aspromonte (68).

30.

O tu, chi duormi a 'ssu liettu rosatu, [codesto
 sùseti, ca ti cantu, anima mia! [lèvati
 Tu fa' 'ssu durci suonno aggraziatu, [quel dolce
 ma iu nu duormo no, pensannu a tia! [te
 Leva de l' uocchi tua 'ssu suonnu amatu,
 quandu ti cuntu li pensèra mia; [pensieri
 ca tu m' ha' fattu 'ssu cori chiagatu [piagato
 sùseti e pigliatillu anima mia! [pigliatelo

Acri, Cosenza (122).

31.

Ora ssi parti la filici parma,
 domani ssi nd' arriv' a la stranìa. [terra straniera
 Ssi parti di li vrazza di so' mamma, [braccia... sua
 tanta ciancianedduzza la tenìa. [affetto
 O sunaturi, chi vi la levati,
 datinci jocu e spassu pe' la via; [datele
 undi viditi friscu, arriposati,
 no' mi si pigghia di malinconia.
 Appo de 'n annu 'nci scrisse so' frati: [dopo... fratello
 - « Soru, comu ti parsi la stranìa? » - [Sorella... parve
 - « Mi parsi comu l'atri maritate; [all'altre
 'nu passu arrassu di la casa mia. » [lontano

Santa Eufemia (68).

32.

O uocchiez de diavole ch' aviste, [occhi
 oh quanto me n' ha 'fatto annamurare!
 non so' uocchie, no, no, so' basilischi, [son
 sse chiamano 'ncatena-cristiane....

Montemurro (112).

33.

O vui, strumenti, sonati, sonati;
 facitimi la ninna a la *me ddià!* [mia dea
 Sonati a *ppassu* e no' la risvigghiati, [pianino
 risvigghiari 'na bella è tirannia!
 O vui, *denzola* chi la *cumbogghiati*, [lenzuola... ricoprite
 cumbogghiatela vui di parti mia;
 e vui, *coscina* vui, chi l'appojati, [cuscini
 facitinci la ninna a la me ddià!

Paracorio, Aspromonte (68).

34.

Quandu nascisti tu, la sventurata,
 era di jornu, ma scuru faccia!
 Tanta nascisti nigra e affumicata,
 to' mamma ti guardava e ti *ciangìa!* [piangea
 Ti *levaru* a la chiesa *svattijata*; [portare... battezzare
 ma lu cumpari *catti* pe' la via, [cadde
 e la mamma puru fu mmalata,
 lu *previti* *fujiu* da sacristia, [prete fuggì
 di l' *ogghiu* santu si perdiu la chiavi: [olio
 cossì turca restasti, *amara tia!* [misera te

Paracorio, Aspromonte (58).

35.

Quannu tu *jisti* a ti comunicari, [andasti
 supra la capu tua *chiovàno juri* [pioveano... fiori
 l'aria de 'n tuornu a *tia vitti* 'nchiarari, [te... vidi
 òvvi passava si sentìa 'n *orduri!* [odore
Ridiettiru li santi de l' *ataru* [ridevano... altare
 e de 'n cielu ridetti lu Signuri;
 ed iu la *capu* mi 'ntisi *shotari* [testa... girare
 e restavi abbagliatu de *sbennuri!* [splendore

Acri, Cosenza (124).

36.

Quannu tu va' a la chiesa a t' *affidari*, [*dar fede, sposare*
ci vu' trovarli milli 'mpedimenti; [*ci si possano*
 a *chilla* casa chi tu *è jiri* a stari [*quella... devi andare*
si vu' sciollari de li pedamenti; [*possa*
 a chillu *liettu* chi t'ha' de curcari [*letto*
ci vu' truvare li spini pungenti;
 e *chilla vucca* chi t'ha de *parrari* [*bocca... parlare*
ci vionno esciari lipari e serpenti, [*uscire vipere*
 ca chilli *vrazza* chi t'han' è abbrazzari, [*braccia*
vionnu siccaru comu li sarmenti!... [*tralci di vite*
 Cosenza (118).

37.

Sira videtti la Calavrisella [*ier sera vidi*
 chi sula sula de l'acqua venìa.
 Li dissi: gioia mia, quantu sî bella,
 'na *zica* d'acqua de la tua vorrià. [*goccia*
 Illa rispuse ccu 'na grazia bella;
 — Acqua nun si nni duna 'pe' la via;
 si mi cadi de 'ncapu la *langella* [*brocca*
chini 'a senti stasira a mamma mia!?... [*chi*
 — Si ti la rumpu, ti l'*accattu*, bella, [*compro*
 cculli dinara de la *sacca* mia: [*tasca*
 a *mammata* li pagu la *langella*, [*mamma tua*
 a *tia*, gioiuzza, ti ppuortu ccu mia... [*te*
 Acri, Cosenza (126).

38.

Supra ssa scala su' statu tri *uri*, [*ore*
grannini, nivi ed acqua a' *parramatu* [*grandine... in quantità*
 lu vîentu mi parìa *jatu* d'amuri, [*soffio*
 e l'acqua mi parìa acqua rosata:

la nivi mi parìa rosi con *juri* [fiori
 i grànnini *cumpiètti* 'nzuccarati. [confetti
Pua t' affacciasti tu, *jigliu* d' amuri, [poi... giglio
 A 'nu mumentu l'aria s'è 'nchiarata !

Acri, Cosenza (119).

39.

Su' risolùtu 'e mi fari *rimitu* [son... eremita
 mentri lu beni mia m' ha abbannunatu ;
 mi vuogliu fari 'na *varba cumprita* [barba completa
 cu 'n àbitu de lana apparcchiatu,
 'na *grocciarella e bièrtula* pulita [gruccerella... bisaccia
ziègnu a la porta tua pe' caritati: [vengo
 tu ti *prieji* de mia, fattu rimitu, [rallegri... me
 iu mi *prieju* de tia, *si* maritata.... [se

Acri, Cosenza (122).

40.

Tieni, *catarra*, li cordi d' argientu, [chitarra
 sona, ca ti li fazzu tutti d' *uoru* [d' oro
 si tu mi fa' affacciari 'nu mumentu
 de la finestra lu caru trisuoru.
 Sona, e caccia sospiri a cientu a cientu,
 ciangi, *catarra* e ammòllale lu cori.
 S' *ill'* è tanta crudili, e nun ti senti, [ell'
 dilli, *catarra* mia, dilli ca muoru !

Acri, Cosenza (124).

41.

Tu ti cridivi ca l' amure è júoco,
 l' amore è fúoco e non si può *stutare* [spegnere
 ogni *mima frigilla* gitta fúoco, [minima scintilla
 che non lo stuta l' unda de lu mare !

Palmi, Reggio (121).

42.

Tì mandu lu me' cori, si lo vôi,
 chi ggrida e bbrama di veniri *d'locu*, [costà
 fallu cuntentu e mandamillu poi
 chi 'n 'arma senza cori abbampa pocu! [un' anima
 Fallu figghiola, pi li morti toi,
 levami di 'sta bbampa e ddi stù focu,
 e nnon diri, figghiola, chi nno 'npoi... [non puoi
 Quando l'amuri vôi, trova locu!

Melito Porto Salvo, Reggio (117).

43.

'Tira, nimicu miu, tira la *pinna* [penno
fuossica esci a morte la *cunnanna*. [forse che... condanna
 Tu tieni carta calamaru e pinna,
 ed 'iu *purvera* e palle a miei *cunmannu*. [polvere... comandi
 Tu sì lu vicerè de *chistu* regnu, [questo
 ed iu *sugnu* lu 'rre de la campagna. [sono
Tannu nimicu miu, tannù mi *riennu*, [allora... rendo
quannu la capu mia gir' alla 'ntinna. [quando... forza
 (121).

44.

Vurria sapiri quanti cori aviti,
 chi a tutti bona cera nci mmustrati,
 e a *mmia* mischinu, quandu mi viditi, [me
 lu facci a n' atra bbanda mi vutati;
 lu *jocu di la gurpi* mi faciti, [gioco della volpe
 mi dicitu « si si » poi mi gabbati;
 vi cumpatisciu, chi figghiola siti,
 non sapiti d'amuri, e *vva 'mparati*. [dovete imparare.

S. Eufemia d'Aspromonte (117).

Melodie Calabresi.

1. **Ninna-nanna, di Borgia.** « Dormi, dormi... »
2. **Ninna-nanna, di Radicena.** « Lu sonnu e ninna... »
3. **Ninna-nanna, di Stefanaceni.** « Santu Nicola meu... »

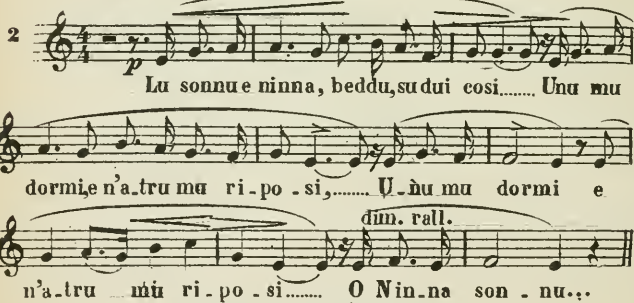
Gentilmente scritte dal maestro signor Fermo Marini e favorite dal prof. L. Bruzzano di Monteleone.

1 

Dormi,..... dormi,.... dormi, Nico. la meu dormi eon-
 .ten. tu,..... Cà chista è l'o-ra chisto è lu mo- me. tu: E veni,
 sonnu e veni pigghia-til- lu A stu figghiolu me- u picci -
 . ril . . lu Ah!

Ninna di Redicena

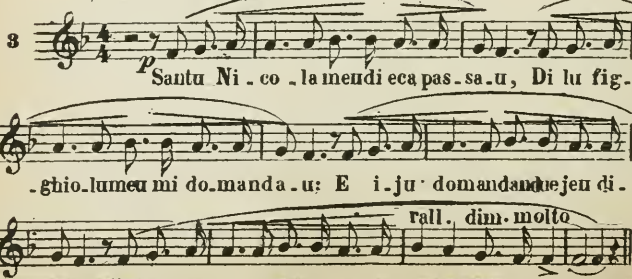
ANDANTE

2 

Lu sonnu e ninna, beddu, sudui cosi..... Una mu
 dormi e n'a- tru mu ri- po- si,..... U- nu mu dormi e
 n'a- tru mu ri- po- si..... O Nin- na son- nu..

Ninna di Stefanaconi

ADAGIO NON MOLTO

3 

Santu Ni- co- la meu di eca pas- sa- u, Di lu fig-
 . ghio- lueu mi do- manda- u; E i- ju- domandandue jenu di -

45.

Viddi la mia furtuna 'mienzu mari [in mezzo
 intra 'nu nieru scuogghiu chi *chiangia*; [dentro... *piangerà*
 iu li dissi: Furtuna, tu cchi ài?
 cchi ài, furtuna, chi chiangi *ppe mia*? [per me
 - Chiangu ca 'un te *puozzu* cchiù aiutari!... [posso
 Duve *si 'mpintu*, povarieddu tia! [ti sei *impigliato*
 Cum' era durce lu suo lacrimari!
 Puru li *pisci* chiangere facìa... [pesci
 Nu *juornu* la furtuna la *scuntraì*, [un giorno... *incontraì*
 nè l' avìa vista, nè *scuntrata chiù*; [più
 era 'mpizzu a 'na *timpa*, e la 'mbuttai; [rupe... *spinsi giù*
jiettimu alla malura tutt' i dui! [andammo
 (121).

NINNE NANNE.

46.

A ninna, ninna ccu la ninna, ninna,
 tu si' lu *juri* di li piccininni; [fiore
 tu si' lu *juri*, tu si' la *jurera*, [fioreria, prato di fiori
 tu si' lu *juri* di la primavera;
 tu si' lu *juri*, tu si' lu *jurillo* [fiorellino
 tu si' lu *juri* di li *piccirilli*! [bambini
 Cetraro, Cosenza (127).

47.

Dormi, dormi, dormi Nicola meu, dormi contentu,
 ca *chista* è l' ura, *chistu* è lu momentu, [questa
 e *veni* sonnu e *veni pigghiatillu*, [vieni... *pigliatelo*
 a stu *figghiolu* meu *piccirillu*... [piccino
 ah...

Borgia, Catanzaro.

48.

E ninna ninna e ninna ninna nonna,
 la vera mamma *toia* è la Madonna, [tua
 la Vergine Maria da *cca* passava, [qua
 e de la picciuledda mia nda dimandava,
edda n'addimandava ed *eo* dicendu [ella... io
 l'*aiu* a le brazza ca me sta d'ormennu. [ho
Beddu lu mare e bedda la marina, [bello
 bedda la picciuledda mia quandu cammina;
 beddu lo mare e beddi su li *pisci*, [pesci
 bedda la picciuledda mia quandu mi crisci.
 E *suonnu* suonnu non me dimorare, [sonno
 ca l'ora è tarda e la mamma à da *hare*. [fare

(115).

49.

Lu suonnu, bieddu miu, è *jutu a jurilli* [andato a fiori
 e ppi l'amuri tuo 'ndi *cozi milli*. [ne colse mille
 Lu suonnu, bieddu mia, è *jutu a violi*, [andato
 e ppi l'amuri tua ndi *cozi novi*. [colse nove
 Lu suonnu, bieddu mia, pirdutu l'hai;
jamu allu *liettu*, ca lu truvirai, [andiamo... letto
 lu truvirai lu suonnu e lu *ripúosu* [riposo
 duormi, Ninnuzzu bieddu e graziusu.

Nicastro, Catanzaro (100).

50.

Lu sonnu e ninna, *beddu*, *su' dui* cosi... [bello, son due
 unu *mu dormi* e n'atru *mu riposi*... [per dormire
 unu *mu dormi* e n'atru *mu riposi*...
 O ninna sonnu...

Radicena, Reggio.

CANTI RELIGIOSI.

51.

Quandu la Madunnuzza encinava
 dui *pisciceji chi nci furu* dati [pesciolini che le furon
 ccu d' *agghiu e pitrusinu* li conzava [aglio... prezzemolo
 cchi di l' *adduri* nndi sana i malati; [odore
 e San Giuseppe di fora *vinia* [veniva
 cu *tri mazzarilluzzi* di 'nzalata. [tre mazzettini
Curri lu bambiniellu e *jia* diciendu: [corre... andava
 « *Jamu all' afruntu* ch' è binutu tata. » [andiamogli incontro
 Sambiasi, Catanzaro (129).

52.

Quandu la Madunnuzza Gesù *azava*, [alzava
 sira e matina Sant' Anna nci *jìa*, [andava
ppemmu la vidi comu lu '*mpasciava* [per vederla... fasciava
 ca era *piccirija* e no *sapìa*. [giovinetta... sapea
 'Mpascia 'mpasciandu lo *joculiava* [facea sorridere
 a 'gni vòtata lu *biniricia*, [benedicea
 e po' a la santa *naca* lu curcava, [culla
 '*mpacci 'nu vilu* d' oru *nci mintìa* [in faccia... gli metteva
 Quand' era '*randiceju* lu mandava: [grandicello
 « *Vattindi jà* a Giuseppe, anima mia. » [Vanne là
 '*Mparu* chi San Giuseppe l' *abbistava*: [appena... vedeva
 « *Duv' è la mamma tua*, anima mia? »
 '*Mparu* ca Gesù *jà* arrivava, [Appena
 a *serra de le manu* nci pigghiava, [la sega dalle mani
 lu signu di la *cruci nci facia*. [ne facea
 E San Giuseppe poi nci dumandava:
 « *Tu chissa* chi la *bòi*, bejizza mia? » [questa... vuoi
 E *chija* santa *vucca* nci *parrava*: [quella... bocca... parlava
 « *Cá subba* ha di spirari st' arma mia! » [qua sopra
 Monteleone, Catanzaro (123).

53.

Quandu la Madunnuzza jia a la *fera* [fiera
 pi s' accattàri 'na *pisa* de linu, [comprare... 5 rotoli
 lu bambiniellu ci *circau* la fera, [le chiese
 pi fera ci accattau 'nu vijolinu. [comprò
 Curriti, *angilicchi*, a schera a schera, angioletti
 viditi cumu sona lu *bambinu*.
 Curriti, *angilicchi*, cu la *parma*, [palma
 viniti, 'ncurunati la *Madonna*.

Sambiase, Catanzaro (123).

54.

Quandu la Madunnuzza jia *mu lava* [andava per lavare
 li *panniceij* di nostru Signuri, [pannicelli
 no li lavava, e no li sapunava
 e *nescienu* janchi *cchiù* di lu *cuttuni*; [uscivano... più
 a *chija strofficeja* chi l' *amprava* [quella zolla... stendeva
rosi nescienu di *mij* culuri; [rose... mille
 poi li pigghiava, e l' *ammattuliava*, [ripiegava
 poi jia e ' *mpasciava* lu caru Signuri. [andava... lasciava

Monteleone, Catanzaro (123).

CANTI VARI.

NENIE.

55.

Arzira passai i *càsima* [iersera... da casa mia
 avandi a porta mia:
Tà dintra sentia *ciàngiri* [là dentro... piangere
 L' *amara* spusa mia. [mesta
 La mia pietati *mossa*
volia pemmu trasia [volevo passare
 ma la murti crudissima
d' arredu mi *tenia*. [di indietro... teneva

– O cara morti, *dàssami*: [lasciami
chista è la casa mia, [questa
dassa mu vijù spùsima [ch'io veda la mia sposa
 cu tutta la *jenìa*. [genìa, discendenza

Ma la morti rispusi:
 – Camina avandi a mia;
 la spusa *su* li vermi [sono
 la casa è la *dulìa*. [dolore, lutto

– Ciàngilu, spusa, ciàngilu,
 e *cchiù* no l'aspettari, [più
 ca no lu vidi a spùsata
 a tavola a mangiari,
 a *nija* festa nobili, [nessuna
 no a Pasca, no a Natali,
pecchè nescù di l'èrrama [perchè uscì... casa
 e *jù* pe mai tornari. [andò

O spusa scuntentissima,
 tu *cchiù* no l'aspettari;
petra d'arredù jèttati, [pietra all'indietro
 e ciangi *a mai posari!* [senza posa

Pizzo, Catanzaro (120).

56.

Spusa, si mi *vói videri*, [vuoi vedere
 veni a lu monumentu:
 porta chiavi di porfidu,
 chiavatura di argentu,
 apri la *pranca* e vidi [lapide
 ca ti pigghi spaventu:
 ca l'amore di *spùsuta* [suo sposo
 l'avi lu monumentu!

Pizzo (68).

CANTI DI CARCERATI.

57.

Càrciru, sipurtura di lu mundu
 sipurtura di mortu e ju su' bivu!
 A menzu quattru mura giru tundu,
 oh libertati come ti perdivi!
 Vurria sapiri chi si fa a lu mundu!
 si *chiji* amici miei su' mùorti o bivi!

[*quegli*]
 (113).

58.

Mi partu di lu *beiju* Catanzaru
 ppe *jiri* 'n Vicheria cu la *catina*:
 non ciangiu c' haiu persu a Catanzaru,
 ca ciangiu c' haiu persu a Catarina!

[*bel*]
 [*andare... catena*]
 (113).

59.

Stu *càrciaru* de trivùli e doluri
 mi limmicca sta vita a *gutta* a *gutta*!
 'Ti prègu, bella, si 'ngalera mùoru,
 fattilu dari tu, su cùorpu struttu;
 nu lu mustrari a mamma, a *frati*, a *suoru*, [*fratelli... sorelle*]
pecchè de mia si su' scordati tutti.... [*perchè di me*]
 Vùogghiu *orbicato* dinta li tu mura, [*seppellito*]
 vùogghiu vicinu a tia *dòrmari* mùortu. [*dormire*]

Acri, Cosenza (119).

SICILIA.

Cu' vòli puisia vegna 'n Sicilia,
ca porta la bannerà di vittoria....
Canti e canzuni nn' havi centu milia
e lu pò diri ccu grannizza e boria.
Evviva, evviva sempri la Sicilia,
la terra di l'amuri e di la gloria!

Palermo, (130).

« *Puisia* è il nome di qualunque forma poetica popolare che non venga cantata. Di quelle cantate: la *canzone*, detta *strambottu* in Caltanissetta, *sturnettu* all' Etna, *barcalora*, e un tempo *marinara* in S. Agata di Messina, corrisponde al rispetto toscano. Si dice *a la furnariscia*, *a la campagnola*, *a la vicariota*, secondo che cantata da' fornai, da' campagnoli, da' carcerati... *Ciuri* in Palermo son detti gli stornelli da due a tre versi e ne' dintorni *nuvelli*, *ciuretti* in Bagheria, *muttetti* (diminutivo di *muttu*) in Ficarazzi... Le serenate e i notturni in *canzone* e *ciuri* non si fanno sempre per amore; quando il cruccio li fa si dicono « *di sdegnu* » ed allora con avvicinarsi terribile e continuo tessono la storia degli amori sfortunati di chi canta. Si racconta di fanciulle morte di lento malore, di cantatori uccisi di schioppo dai parenti delle fanciulle dopo o durante simili notturni. *Storii* si dicono le leggende sacre lunghe, *orazioni* le brevi, *diesilli* i canti in suffragio delle anime dei trapassati, *ninni* o *canzoni di la naca* o *viersi* le ninne nanne... Le *arie* o *ariette* in settenari od ottonari riuniti in lunghe o brevi strofe sono il canto nobile per eccellenza e quasi tutte dovute alla penna di Giovanni Meli.... Il canto a gara delle *canzone* durante i lavori campestri si dice « *a riatta*, » in Alimena si dice « *cantari lu Ruggeri*. »

PITRÉ (132).

INDICE DEI CANTI SICILIANI

- Bellezza, bontà, virtù*: 1, 9, 10, 11, 13, 22, 25, 34, 35, 48, 69, 70, 71, 72, 79, 80.
- Corruccio, dispetto*: 41, 45, 51, 68, 89.
- Desiderio, speranza, sogni d'amore*: 28, 39, 63, 64, 65, 66, 73, 81, 84, 85, 95, 96.
- Dichiarazione, gioia, promesse d'amore*: 2, 3, 4, 5, 6, 12, 15, 16, 21, 23, 29, 49, 50, 52, 54, 58, 60, 74, 78, 82.
- Disillusione, dolore, indifferenza*: 7, 18, 31, 36, 44, 53, 57, 86, 87, 90.
- Dubbio, gelosia*: 14, 26, 37, 38, 46, 62.
- Matrimonio*: 24, 40, 67.
- Motteggi, insulti, maledizioni*: 17, 55, 75, 94.
- Partenza, lontananza, ritorno*: 19, 20.
- Riconciliazione*: 33.
- Saluti, mattinate, serenate*: 8, 30, 59, 61, 76.
- Satire, scherzi, sentenze*: 27, 32, 43, 47, 56, 77, 83, 88, 91, 92, 93.
-
- Ninne Nanne*: 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113.
- Canti religiosi*: 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125.
- Canti vari*: 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137.
-

1.

A la finestra non ti cci affacciari,
 ca l'omini di pena fai muriri;
 ssa *brunda* trizza non ti la *'ntrizzari*, [*bionda... attrecciare*
 facci 'na rosa, e lassila *pinniri*; [*pendere*
veni lu ventu e la fa spampinari, [*viene*
 e *cchiù* di l'oru la fa straluciri! [*più*

Aci, Catania (129).

2.

A mensu mari cci sta la Sirena, [*In mezzo al*
cu passa, cu lu cantu si lu tira; [*chi*
cci pigghia la *varcuza* cu la vela, [*gli... barchetta*
 li sipillisci *'nfunnu 'nta* la rina; [*in fondo nella*
 e *cu cci 'ngagghia*, forti si lu teni, [*chi c'incappa*
 cu li canti chi fa sira e matina!
 Bedda, *si'* di lu mari la Sirena, [*sei*
 cu lu cantu mi teni a la catina!

Partinico, Palermo (130).

3.

Amuri, Amuri, chi m'ha' fattu fari!
 Fattu m'hai fari 'na grandi *paccìa*! [*pazzia*
 Lu Padrenostu m'ha fattu scurdari,
 la quinta parti dill' Avimmaria:
 lu Credu non lo *sacciu* scumenzàri, [*so*
vain a 'na chiesa e mi scordu la via: [*vado*
 di novu mi vurrìa *battiri*, [*battezzare*
chi turcu diventa', malu pi' *mia*! [*chè... me*

Rodi, Castoreale (136).

4.

Amuri, *su'* riduttu a malatia [*son*
 quasi chi su riduttu a l'*ogghiu* santu; [*olio*
 e pri *lu stremu* amuri ch'*aju a tia* [*l'estremo... ho per te*
sugnu cu quattru medici a lu cantu. [*sono con*
 Lu medicu maggiuri mi dicìa:
 – Si vôi campari, nun l'amari tantu.
Eu, cori ginirusu, *rispunnìa*: [*Io... rispondeva*
 – Di cori l'*aju a amari*, o moru o campu!
 Borgetto, Palermo (130).

5.

Ancila santa, *si'* fatta rrimita; [*sei*
'ntra ssa finestra non ci affacci mai; [*a quella*
 si tu ci affacci mi *duni* la vita, [*dai*
 si *su'* malatu sanari mo' fai: [*son*
 tu *si'* comu 'na rrosa culurita, [*sei*
 chi notti e jornu spampinata stai:
eu su' lu ferru, e tu la calamita, [*io son*
 e senza corda *arrinari* mi fai! [*venir dietro*
 Termini (129).

6.

Arsira a li dui uri *jivi* a 'na banna, [*Iersera... andai*
 trovavi a la mia bedda *ca* durmia, [*che*
 era curcata 'ntra un lettu di parma,
 ppi cuscineddu la manu ci avia:
 Non mi la risbigghiàti ca si *spagna*, [*spaventa*
 lassatimilla risbigghiari *a mia*, [*a me*
ca la mè vuci cci pari so mamma: [*perchè la mia voce le*
 la vogghiu beni cchiù di l'arma mia!
 Aci, Catania (129).

7.

Assira lu m' amuri *ija* cantannu, [iersera... andava
 j'ò era 'nta lu *liettu* e lu sintia, [letto
 aju *vutatu* li *spaddi* a me' mamma [voltato... spalle
 pi s'èntiri 'i canzuni chi dicìa.
 E cu' i *larmuzzi* miei lu *liettu* abbagnu, [lacrimette
 e poi l'asciucu cu la fantasia.
 Si un'antra *vota* tu passi cantannu, [volta
 muorta mi truovi di malancunia!

(132).

8.

Auceddi ca nta l'aria vulati, [uccelli
 mi *rati* nova *ri* l' amanti mia? [date... dell'
 Si va *mmuciannu arrevi* li vitriati, [nascondendo dietro
 e non si lassa scòpri *ri* mia, [da me
 Vni salutaimilla, salutati!
 Facitilu pe *voscìa* curtisia.... [vostra
 Sapíti comu *su'* li *nnamurati*, [sono
 ca sempri stannu cu' l' *uocci* a la via! [occhi

Noto (133).

9.

Bedda, chi trentatri *biddizzi* aviti [bellezze
 e tutti trentatri li cumannati;
 d'oru e argentu lu *spènsaru* tiniti, [bustino
cunvèni a ssi *carnuzzi* dilicati! [conviene
 Aviti *ssi manuzzi* sapuriti [codeste manine
 e 'n un *vacili* d'oru li lavati! [bacile
 Bedda, quannu a la chiesa vi mni *jiti*, [andate
 ferma lu sulì e vi dici: Passati!

Borgetto, Palermo (130).

10.

Bedda *cu' ti criau* fu un serafinu, [chi ti creò
 ed un pitturi *ccu la pinna* 'n manu; [colla penna
 ci hai 'ntra lu pettu *gigghia* e gersuminu, [gigli
 la facci *tunna* e l'occhio *juculanu*; [tonda... festevole
 hai li labbruzza di *curaddu* finur, [corallo
 e quannu *parri si'* zuccaru sanu; [parli sei
 ed iu l'*amaru*, miseru e mischinu, [misero
 ti guardu, e ti *taliu* di luntanu. [guardo

Palermo (132).

11.

Beddu, ca mi *pariti* un S. Micheli! [parete
 Ciu' vi riguardu, ciù nn' hagghiu *risù!* [più... desio
 L'uocci l'aviti *rui* stilli sireni; [due
 beddu è lu pirsunagghiu e a *moru* miu, [modo
ri la vacca sparghîti latti e meli, [dalla
 e *unni parrati*, mintiti lu *sbrîu!* [dovunque parlate... gioia
 È l'uoccu *ri l'agghienti* ca mi teni, [della gente che
 si nun vi vegni appresso *unni vi vijù!* [dovunque vi vedo

Noto (133).

12.

Beddu, ca vi *criau* lu Spirdussantu, [creò
 l'ànceli tutti cantanu *ppi bbui*, [per voi
ri li cumpagni c'aviti a lu cantu, [dei
 lu *cciu' raziusu* mi pariti vui, [più grazioso
 ma quannu vi *mintiti* a lu mè cantu, [mettete
 vulammo '*mpararîsu* tutti *rui!* [in paradiso... due

Comiso, Modica (134).

Bella, ca di li belli 'un c'è la pari,
 bella, ca t' *haju* scritta 'ntra stu cori, [ti ho
 bella *dda zucca*, bellu lu *parrari*, [quella bocca... parlare
 bella, *ss'ucchiuzzi to' sonu* du' aurori: [codesti... tuoi sono
 bella, di celu e terra ti fa' amari,
 bella, quantu su' *duci* sti *palori*! [dolci... parole
 Bella, dimmilu tu, com' *haju* a fari, [ho io
 bella, dicennu bella st' *arma* mori! [anima

Piazza, Caltanissetta (129).

Bella, tu sula *a mia* bella parissi! [a me
 Parissi brutta a *cu'* ti riguardassi! [chi
 Vurria un pitturi chi ti dipincissi,
 li to' billizzi *conzassi* e *vastassi*! [accomodasse... guastasse
 Ti li vastassi quannu fora *scissi*, [andassi
 a la turnata ti li ricunzassi....
 Quant' è la *ghilusia*, *sudda* sapissi: [se tu
 la terra nun vurria ca ti tucassi!

Noto (133).

Caccia, carraru, chi la morti veni,
 tutti li *beddi* ssi veni a pigghiari. [belle
 Tu figghia bedda, mettiti '*mpinzeri*, [in pensiero
 'ssi beddizzi a *cu* ci ll'ha a lassari? [chi
 Non li lassari a qualchi giocaturi,
 chi ssi li gioca p' un pezzu di pani:
 lassili a *mia* chi *sugnu* argenterì, [me... sono
 chi ti l'incastu 'ntra li gemmi rari!

Messina (129),

16.

Cci pensi quannu 'nzèmmula abballaminu [insieme
 'dda siritina chi sonu tinemmu? [quella sera... musica
 'Nta l'occhi tutti dui nni taliammu, [guardammo
 'nn' arrussicau la facci, e poi ridemmu? [arrossi
 E abballannu abballannu suspirammu,
 nn'affirrammu li manu e li strinçemmu....
 Cci pensi puru quannu nui manciammu,
 sutta la tuvagghiedda chi prujemmu? [scambiammo
 Termini (132).

17.

Celu! chi ti purtassiru ammazzatu,
 senza li robbi e senza lu tabbutu, [cassa
 supra d'un mulu niuru caricatu, [nero
 a pinnuluni a 'na varda 'nbardatu: [penzoloni... basto
 e 'ntra lu cori, un cuteddu appizzatu, [conficcato un coltello
 e 'ntra li cianchi, di baddi frutu! [palle ferito
 Di lu tò sangu si nni fa mircatu,
 sangu di tradituri un fu vinnutu!
 Borgetto, Palermo (132).

18.

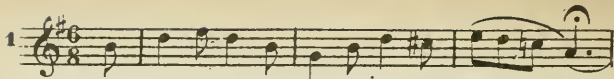
Chi ha', cori, ca cianci e ti lamenti, [piangi
 e di contínu fai amari cianti?
 Cu' perdi amici e cu' perdi parenti,
 'n è ciù duluri cu' perdi l'amanti?
 Cu' lu cianci pi mortu nun è nènti; [piànge
 ca cu lu tempu pássunu li cianti....
 Chista è la ranni pena ca si senti: [grande
 l'amanti è bivvù, e ti passa ravanti!... [vivo
 Noto (133).

1. **Canzuna, di Cefalù.** ^(a) « Bedda cu' vi criau... »
2. **Ciuri, di Borgetto.** « Ciuri di ciuri... »
3. **Canzuna, di la naca.** ^(b) (Ninna-nanna). « Figghiu miù... »

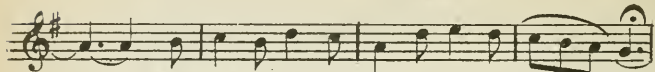
Dal volume « Canti popolari siciliani » raccolti e illustrati da G. Pitre. Palermo, Pedone-Lauriel, 1871.

(a) « Chi canta, giungendo al quarto verso si riposa, perckè considera come regolarmente divisa la canzone che egli poi suddivide e tronca a ogni bel bisogno e alterna con discorsi: con accà! se è un carrettiere che vuol eccitare la bestia, con un tonfo di remo se è barcaiolo, con un bona! per esclamazione se è carcerato. Le tessitore (careri) sono reputate pel loro modo delicato di cantare. La gente di città, le donne specialmente, adoperano una cantilena più gentile, la quale ancor più mesta e malinconica, prende nel territorio di Milazzo note assai patetiche. In generale nei canti di gioia la cantilena è meno protratta » (PITRÈ).

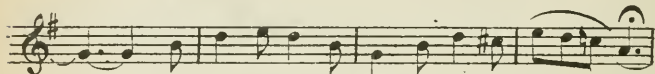
(b) Antichissima.



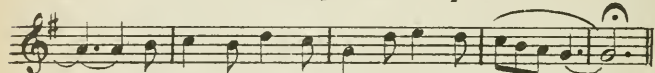
1 Bed - da, cu' ti eri - ò fu un sa - ra - fi - - nu.....



..... E t'ha cri - a - tu cu la pinna'mma - nu.....

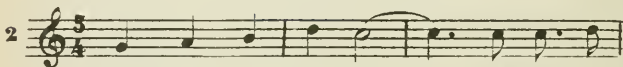


..... Ti fi - ci lu pit - tuz - zu pa - lummi - - nu..

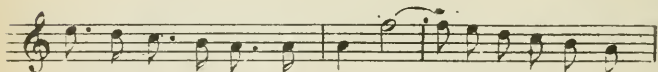


..... La fac - ci tunna e l'occhiu jucu - la - nu.....

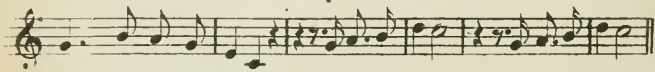
Ciuri



2 Ciu - ri di ciu - ri!..... Ta - ltu la

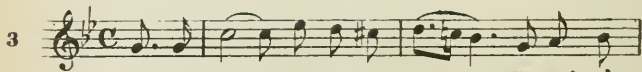


- ter - ra, lu cie - lue lu ma - ri..... E tutti co - si

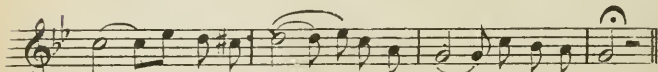


mi - di - ci - nu Amuri Ciuri di ciuri, Ciuri di ciuri!

Canzuna di la naca



3 Figghiu mio..... ti vogghiu be - ni: Tu si' l'a -



- puz - - za, iq. su - - gnu lu me - z - li Ed a - la - vò!

Ciancennu e lacrimannu la lassai, [*piangendo*
 mesta *assittata* davanti la porta; [*seduta*
 quannu la bianca manu *cci* tueccai, [*le*
 l'avia *ccchiù* fridda di 'na vera morta, [*più*
 e poi mi dissi: Veru ti ni vai?
 Ora li peni mia *cu'* li cunforta? [*chi*
 Longa è la via, cui sa quannu virrai?
 Iu nun ti *viju* cchiù, *ca sugnu* morta. [*vedo... che sono*
 (129).

Ciuri d' aresta; [*fiove di vaso*
unni vaju vaju, t' haju 'n testa. [*ovunque vada*
 Caltavùturo, Termini (132).

Ciuri di ciuri;
talíu la terra, lu celu e lu mari, [*guardo*
 e tutti cosí mi d'cinu: Amuri!
 Partinico, Palermo (135).

Ciuri di viti;
 e vui, signura, lu celu *acchianati*, [*ascendete*
parrati cu li santi e poi *scinniti*. [*parlatè... scendete*
 Salemi, Trapani (129).

Ciuri viola;
 amuri, quant'è bedda la tò scala,
acchianu, e lu *caruzzu* m'arrivola! [*salgo... cuore*
 Borgetto, Palermo (132).

24.

Comu *hagghiu* a fari ca nun *hagghiu* mamma? [ho
 Sula sula, mi sentu a la stranìa!
 Procurari mi l' *hagghiu* n' autra mamma,
 chidda ch' *addeva* lu *figghiu pi mia*. [alleva... per me
 Noto (133).

25.

Cristu, quandu criò li tò *biddizzi* [bellezze
cridu chi ad *autra* parti non pinsava! [credo... parte
 Ti *fici* un pocu *cu'* dilicatizzi, [faceva... con
 ti *fici* un pocu e po' ti risguardava.
 Supra *ssu* frunti ti criò du' trizzi, [quella
 di tornu a tornu d'oru li girava,
 e quandu lesta fu la tò biddizza,
 puru lu stissu Diu *sinni priava!* [se ne rallegrava
 Oliveri, Patti, Messina (141).

26.

Cu' ghilusia nun senti, nun è amanti. [Chi
Iu su' ghilusu assai supra *ri tia!* [io son... di te
 Iu su' d' amuri tantu stravacanti,
 ca patu, *suddu ncunu ti talia!* [se alcuno ti guarda
 Varda quantu *su'* granni li me' scanti! [son... spaventati
 Mi scantu *stissu ri l'ummira* mia! [perfino dell' ombra
 E lu me' senziu passa tantu avanti,
 ca *di lu soli* provu ghilusia! [del sole
 Noto (133).

27.

- Curuzzu, *pri putirivi* parrari [per potervi
 bisogna ca mi vestu *pillirinu*, [pellegrino
di arveri la to porta addimannari: [dietro
 Faciti la limosina a un mischinu.

– *Figghiuzza*, nu' haju nenti chi vi dari, [Figliola
 ccà non mi trovu nè pani, nè vinu ;
 la sula cosa ti putissi dari,
 lu *rizzèttu pri sinu lu* matinu [ricetto fino alla
 e a lu matinu ti vegnu a *sbugghiari*: [svegliare
Susi viddanu, ca hâ fari caminu. [Lèvati villano
 – Non *su* viddanu no, su cavaleri: [son
 lu to amuri mi ha fattu pillirinu!

Etna (129).

28.

Darrerri la tò porta vegnu a *staju*, [dietro... stare
 sentu lu tò respiru e m' *arricriu*: [ricreo
 tu nun lu vidi ch' *abbentu* nun *haju*? [riposo... ho
Sàssiti, veni, dunami lu *sbriu*, [alzati... svago
 cà comu un cani a lu catina *staju*: [sto
se' jorru fa stasira chè 'un ti *viju*! [sei giorni.. vedo

Bagheria, Palermo (132).

29.

DARRIERI a ssa *finescia* ogni matina [dietro... finestra
 la *rinnina* vi veni a rrisbiggiari; [rondine
 aspetta a *bbui* la rrosa damaschina, [voi
 aspetta a *bbui*, lu *giggiu* ppi *sparari*! [giglio... aprirsi
 Nun *códdanu* li *stiddi* a la matina, [tramontano... stelle
 si 'un vi viéninu prima a salutari!
 Cu' è ca *viri* a *bbui*, rrusedda fina, [vede
 l' *armuzza* si la senti *spicccari*! [anima... svellere

Chiaromonte, Modica (134).

30.

Dormi, spiranza mia, dormi spiranza ;
 dormi, spiranza mia, riposa e penza:
semu fisati a la stessa valanza, [siamo pesati
 fra *mia e tia* cc'è poca differenza, [me e te

si tu mi porti *granni* amurusanza, [grande
 lu me' amuri pri tia *nn' avi putenza!* [la vince
 Semu pisati a la stissa valanza,
 dormi, spiranza, ca 'un ce' è diffirenza!

Partinico, Palermo (130).

31.

D' unni mi vini stu focu e -sta bampa? [dónde... viene
 d' unni mi vini sta gran fantasia?
 Facía la vita mia comu na santa,
nuddu pinseri pi la testa avía: [nessun
 ora su divintata focu e bampa,
 parru *cu d' otru* e la me menti è a *tía*.... [cogli altri... te
Nesci lu pisci di l'acqua, nun campa, [Togli
 cussì nun campu io senza di tia.

Messina (129).

32.

E com' *he fari ca* la notti 'un dormu? [ho a fare che
 Nun sacciu chi rimediù circari!
 Pighghiu la *paparina* pri lu sonnu, [oppio
 e cercu si mi pozzu addurmintari:
 mentre chi dormu, tu mi veni 'nsonnu, [in sogno
 tuttu *scantatu* mi fa' rrisbigghiar.... [spaventato
 Mi bastanu *li peni di lu* jornu, [le pene del
 'nmenu la notti fammi arripusari! [almeno

(129).

33.

Fannu la pace principi e signuri,
 e nui *pirchè* nui nun l' avemu a fari? [perchè
 Mittitivicci 'nmenu, boni amici, [di mezzo
 forse sta paci si putissi fari....
 Fu Cristu, e pirdunò li so' nnimici,
 ccussì pirduna a *mia*, si fici mali! [me

Ficarazzi, Palermo (132).

34.

Figghia di lu re David, donna ed *ácula* [aqui:à
 l' *aricchi* toi su 'ngastati ad *ícula* (a) [orecchie
nuddu pitturi ssa biddizza macula, [nessun
unni camini tu la terra *stícula*. (a) [dove
 Lu sulì è raj, e la luna è '*ngastácula*, (a)
 'mmenu lu gigghiu la parma spampícula:
 bedda, supra di tia nun ce' è 'na macula,
 li trizzi biunni e la vacca *riddícula*! [ridente
 Salemi, Trapani (130).

35.

Figghiuza, ca nascisti a *quinnici uri*, [quindici ore
 quannu la messa '*ranni* si dicía, [granc'e
 fusti 'nfasciata 'nta panni di *ciuri*, [fiori
vattiatedda 'nta 'na signuria; [battezzata
 e lu cumpari fu Nostru Signuri,
 la cummari, la Vergini Maria.
 Caltavùturo, Termini (132).

36.

Guarda chi vita fa lo *surfararu*! [zolfataro
 Ca notti e jornu va a *cala* a lu scuru, [scendere
 metti a scippari *surfu* ccu li manu, [zolfo
 e 'nta ddu locu amaru nudu e sulu.
 Li suduri *cci círrinu* a funtani, [gli scorrono
 si fa lu cantu, e lu cantu nun veni.
 Li figghi ca *cci ciáncinu* di fami [gli piangono
 e *iddu* dispiratu e sempri 'n peni! [ed egli
 Raddusa, Catania (132).

(a) Messe li più per l'armonia e la rima che per la loro significazione.

37.

Guarda sti grana *zoccu* fannu fari! [cìò che
 F'annu *spartiri* a du' filici cori, [dividere
 canciasti ad una bedda pri dinari,
 cu 'na *facciazza* pinta di colori! [visaccio
 Ma donna cumu a mia nnu *ni pò 'asciari* [non puoi trovarne
e ssi ricchizzi tu nun ti li *gori...* [codeste ricchezze... godì
 Affaccia e veni sentimi cantari,
 affaccia e pruvirai comu si mori!

Alcamo, Trapani (32).

38.

Iu *vitti n' aucidduzzu* levi levi, [vidi un uccellino
 vinni a pusarsi *a lu cantu ri mia*. [accanto a me
 Chi forsi è lu mè amanti ca mi veni?
 Ha tantu tempu ca nun lu *virìa!* [vedea
 Chi ci *hâti* avutu l'*aneddu* a lu *peri?* [avete... anello... piede
 Pirchì 'un ci *hâti* vinutu *cá unni mia?* [da me
 Forsi c'è *n' altra* amanti ca vi teni, [un' altra... che
 e carizzi vi fa megghiu *ri mia?* [di me

Noto (63).

39.

Jvi a lu 'nfernù, oh mai cci avissi statu! [andai
 Quant'era *chinu!* mancu cci capia! [pieno
 Attornu attornu lu focu *addumatu* [acceso
 e 'mmenzu cci truvai l' amanti mia.
 Quannu mi vitti m' ha accarizziatu,
 dicennu : ora vinisti, armuzza mia!
 Ti l' arricordi lu tiempu passatu,
 quannu *mididi* carizzi ti facià? [mille

Palermo (130).

40.

La *palummedda* si conza lu nidu, [colombella
 e lu *palummo* l'ajuta a cunzari; [colombo
 poi *duci* duci cci porta lu *civu*, [dolce... cibo
 mentr' *idda curva*, la veni a civari. [ella cova
 Ed oignedunu *lu voli* lu nidu, [lo vuole
 ed oignedunu lu voli cunzari :
 spera, Spiranza, ca un jornu cci arrivu,
 spera, Spiranza, cci avemu a 'rrivari !

Borgetto, Palermo (141 bis).

41.

L' *armu* m'abbasta *pigghiari* lu sulì, [animo... pigliare
 ccu l' *antra* manu li *stiddi* cuntari, [altra... stelle
 l' *armu* m'abbasta di *jiri a natuni*, [andare a nuoto
 pigghiari *dui galeri a menzu* mari: [due... in mezzo
 l' *armu* m'abbasta sparari a un *farcuni*, [fa'co
 pigghiarlu 'ntra lu pettu a menzu l' ali :
 l' *armu* m'abbasta *ccu* li mia canzuni, [colle
 di *cui* mi sdisamau fàrimi amari. [chi

Aci, Catania (129).

42.

La prima vota ca *jisti* a la missa, [andasti
 lu puòpulu *ri tia* si' 'nnamurau; [di te
 quannu piggiasti l'acqua bbiniritta,
 lu fonti ch'è di mmarmuru *parrau*. [parló
 Lu parrinieddu ca *rischia* la missa [dicea
 'ntisi lu *vuciuluzzu* e si *vutau* [rumore di voci... voltò
 e dissi: cu' t'ha ddatu ssa bbillizza?
 Mi l'ha ddatu lu Ddiu ca mi criau.

Chiaromonte, Modica (134).

43.

La tarantula tesci 'un sa pi cui [ragno tesse... per chi
sparma li veli e no li cogghi mai: [allarga... fili... raccoglie
passa la musca pri li fatti sui:

s'impiccia e spiccia e non si spiccia mai: [libera

lu stissu sugnu jo', figghia, cu vui: [stesso sono io

m'impicciu e spicciu e no' mi spicciu mai.

La tarantula, bedda, siti vui: [bella... siete

la musca sugnu jo' chi ci 'ncappai! [sono io

(140).

44.

La turturedda, quannu si scumpagna,
nun vo' turnari ciù a dd'amaru locu, [vuole... più
passa lu ciumi e lu pizzu 'un si vagna, [il fume... becco
pirchè la vita sua la stima pocu.

Poi vola e si va ghietta a la muntagna,

jetta sospiri e lacrimi ri focu... [di

Niuro cu perdi la prima cumpagna! [misero

Perdi 'naternu lu spassu e lu jocu! [in eterno

Noto (133).

45.

La vita di lu pisci vurria fari, [del
sta sutta l'acqua e nisciunu lu vidi; [nessuno lo

va firriannu lu funnu a lu mari, [girando... fondo

e quannu fa marusu, si ni ridi: [se ne

ca 'nta stu munnu 'un si cci po' cchiù stari, [mondo

la petra senti e lu muru ti vidi: [pietra... vede

la picciuttedda chi si voli amari, [fanciullina

la mala lingua la junci e l'acidi! [arriva... uccide

Balestrate (131).

46.

Longu e dilicateddu è lu mè amuri;
 supra un diamanti si *fira* abballari! [fida
 Comu vi stannu *beddi ssi* armaturi, [bene codeste
 la *bugghia*, la *scupetta* e lu pugnali. [carniera... fucile
 Facíti, largu, ca passa l'amuri,
 largu, largu, *facitulu* passari, [fatelo
 e si c'è '*ncuna* ca ci ha misu amuri, [qualcuna... che
 pigghiu un *cuteddu* e ci passu lu cori! [coltello e le
 Noto (133).

47.

Lu studiusu si sfascia lu pettu,
sittatu sempri supra un tavulinu; [seduto
si 'un sòna menzanotti 'n vidi lettu, [se non
 e si *susi* i' nu' ura di matinu. [alza
 Supra *li libbra* perdi lu 'ntillettu, [i libri
s' affanna pri lu ventu lu mischinu! [per il
 Partinico, Palermo (132).

48.

Lu suli cu la luna vannu e *vennu* [vengono
puru li stiddi chi 'ncelu si stannu, [pure le stelle
 ed a vidiri a vui, signura, *vennu*,
 vi guardanu ssu visu e ssi nni vannu....
 Partinico, Palermo (130).

49.

Mè patri mi vurria fari *parrinu*, [prete
cu pri l'amuri tò vinni *viddanu*; [io... tuo... contadino
 mi *susu cu du'* uri di matinu, [alzo alle due
 lu pani '*ncuddu* e la zappa a li manu. [in collo, a tracolla

Chistu pi' anari a *tia*, *ciuri* divinu, [te, fiore
 chi lu mè cori ti lu teni 'mmanu ;
 nun disprezzari no, ca su' mischinu,
 dammi lu cori: *vidi* comu abbramu! [vedi
 Borgetto, Palermo (130).

50.

Mi innamurai di lu vostru *pêri* [piede
 quannu a lu sònu vi vitti *abballari*, [ballare
cu 'na manuzza lu *fadali* teni, [con una... grembiale
 l'autra a lu *ciancu* ca mi fa '*nciammari*! [fianco... infiammare
 La *russitedda* chi vi va e vi veni, [rossore
 e quantu *modi* chi sapiti fari! [movimenti
 O Dîu chi v'avessi pi' *mugghieri*, [moglie
 sempri a li soni v'avissi a purtari!
 Bagheria, Palermo (132).

51.

Mi l'hanu dittu e mi l'hanu avvisatu
 non mi ci passu cchiù di *chisso* locu; [questo
 ma io ci passu comu *c'è* passatu, [ci son
 pirchè la vita mia la prezzu pocu.
 Si a ogni porta ci fussi un omu armatu,
 ogni finestra 'na *sciamma* di focu, [fiamme
 si toccanu la bella ch' haju amatu,
 cci facissi vidire un tirrimotu!
 Motta di Francavilla, Messina (129).

52.

Munta e fa via ;
 quannu la mamma si scorda a so' figghio,
tannu mi scurdirò d'amari a *tia*. [allora
 Montemaggiore, Termini (129).

53.

Nascisti sula ppi tò mala sorti, [nascesti
 e fu di notti lu gran chiantu amaru,
 a *nuddu* marinaru *parsi* forti [nessun... parve
 quannu 'mmenzu lu mari ti *ittaru*; [gettarono
 li stiddi *foru* l'*addumati* torci, [furono l'accese
 li pisci lu mortoriu sunaru,
 e l' *unni* poi gridannu a vuci forti [onde
 t'accompagnarù 'ntornu e ti lassaru!

Aci, Catania (129).

54.

Nasciu lu figghiu nostru, *mialiddu*, [nacque... beato
edi lu tò ritratu, anima mia, [egli è
 la *janca* facci, l'occhi e lu *nasiddu*, [bianco... nasino
su' la tò stampa e l'arrubau a *tia*! [son... te
 'Tu d'ora 'nanti ti chiami Turiddu,
 'Turiddu divintau la mia Lucia;
 e quannu chiamu: Turiddu, 'Turiddu,
curri lu figghiu e la mughieri mia. [accorrono

(129).

55.

Niura mi dicisti? e chi mi fai? [nera
 Si *sugnu* n'ura, dimmi, chi nni vôi? [sono
 La nivi è bianca e nni trovi *unni* vai, [dovunque
 e ti la pista lu *sceccu* e lu *vôi*, [asino... bue
 la spezia ch'è n'ura è rara assai,
 e senza *grana* aviri nun la poi... [moneta
 Picciutteddu, va 'mparati *ca 'un* sai, [che non
 nè tu, nè *antru* smaccari mi pôi. [altra

Termini (132).

56.

N jurnu ca lu Diu Patri era contentu
 e *passiggiava* 'n celu ccu li Santi, [passeggiava
 a lu *munnu pinsau* fari un prisenti [mendo pensò
 e di la *cruna* si scippau un *damanti*; [corona... diamante
cci additau tutti li setti alimenti, [lo doto di
 e lu *pusau* a mari 'n faccia a 'lu Livanti:
 lu chiamaru Sicilia li *genti*.
 ma di l'Eternu Patri è lu *damanti*!

Etna (129).

57.

Nu jurnu ccu la morti *mi scuntravi*; [incontravi
 chi di la caccia sua stanca *vinia*,
 ccu *curiusità* cci dumannavi:
 - Dimmi, tu chi lu sai, pri *curtisìa*,
unni su' li me' *genti* e li me' *avi*? [dove sen
 Unn' è lu patri mia, la *matri* mia?
Idda rispuse: l'haju sutta *chiavi*. [Ella
cinniri ed ossa, ed aspettinnu a *tia*! [ceneri... te

129.

58.

Nun sacciu chi *canzuna* aju a cantari
 chi *cunvinissi* a la vostra *pirsuna*;
 di 'mparadisu la *varria* pigghiari,
 chi 'un la sapissi *nu'ida* criatura; [nuova
 di 'n *ancilledda* la faria cantari. [angioletto
 di 'n *ancilledda* a lu *lustru* di luna. [lume
 ca sulu 'mparadisu pozzu *asciari* [trovare
 un cantu chi *cunveni* a *ssa* *pirsuna*! [codesta

130.

59.

Nun ti pigghiarì pena si non vegnu
 tantu a lu *spissu*, comu ci vinia, [spesso
 li to' parenti mi pigghiaru a sdegnu
 e non *vonnu* chi *parru cchiù* ccu tia; [vogliono... parli più
 d' impegnu *t' appi*, e d' impegnu ti tegnu, [ebbi
 d' impegnu 'mpegnu nun ti lassiria;
 s'iu vaju 'mparadisu e tu a lu 'nfernù,
 vegnu a lu 'nfernù pri vídiri a tia!

Adernò, Catania (129).

60.

O chi putenza *ca avi* stu sulì, [che ha questo
 ca di *nuddu* si lassa *taliari*! [nessuno... guardare
 Cui lu *talìa*, p'èstu l'occhi *chiuri*, [guarda... chiude
 talìa 'nterra e lu fa lacrimari!
 L'*árculo* sinni *preja* di li *sciuri*, [albero... rallegra... fiori
 la *palummedda* di lu *pizzu* e l'ali, [colombella... becco
 iu mi preiu di *tia*, ninfa d'amuri, [t'
 siddu a la chesa nni *jemu* 'nguaggiari! [andiamo

Montemaggiore, Termini (139).

61.

Oh chi trumentu mi *rana* la luna, [dà
 quannu la sira luci pi li strati!
Vurrissi fari un cumprimentu ar una.... [Vorrei
 Quantu *su'* beddi li cosi cilati! [son
 Vi *preju*, *nivuli* miei, una pir una, [nuvuli
 vuoju ca nta stu puntu m'ajutati:
 facíti un arcu e cupriti la luna,
parru ccu la mia bella, e poi passati! [parlo

Noto (133).

62.

Oh chi vampa, oh chi fuocu, oh chi *martieddu*! [*martello*
 Fuocu comu la mia nun l' havi *nuddu*: [*nessuno*
 jetta vampi di focu *Muncibieddu*: [*il Mongibello*
 bella, *pr'* amari a vu' iia mi *smiduddu*. [*per... consumo*
 Vol' esseri di lu *jditu* l' *anieddu*, [*dito... anello*
 puru lu cori miu lu *pidicuddu*! [*picciuolo*
 Lu sa' chi t' haju a diri, amuri *bieddu*:
 ca *sidd' hâ'* amari a mia, 'un *hâ'* amari a nuddu. [*se hai da*
 Casteltermini, Girgenti (132).

63.

Oh Diu, ca fussi *acieddu* ca vulassi, [*uccello*
 quantu vulassi, nni ssa *massaria*! [*masseria*
 Tutti li mitituri salutassi,
 prima lu capu, e ppui la cumpagnia.
 La *fauci* ri li manu *cci livassi*: [*falce... le leverei*
 - Stanca, curuzzu? lassa fari a mmia!
 Un biancu fazzulettu *cei abbïassi*: [*getterei*
 - *Stúiti li sururi*, armuzza mia! [*asciúgati i sudori*
 Chiamonte, Modica (134).

64.

Oh Diu, chi sta *carera* fussi mia, [*tessitora*
 ch' è la *cehiù bedda* di chista citati! [*più bella*
 Un *tilareddu* d' oru cci faria, [*telaino*
 cu quattru *arvulicchi* atturniati, [*alberetti*
 unu d' aranciu, n' autru di *lumìa* [*specie di cedro*
 una di parma e 'n' autru di granatu....
 Oh Diu t' avissi, Catarina mia,
 ca *cehiù* nun patiria *chiddu* chi patu! [*quello*
 Palermo (132).

65.

Oh Diu, fussi *cardiddu* o risignulu [*cardellino*
 e pri cuntari nun avisci *paru!* [*pari*
 'Nta la finestra di lu me' tisoru
 prima di l'alba cci *jirria* a cantari! [*anderei*
Idda mi grapi, e di supra cci volu, [*Ella m' apre*
 e dda *vuccuzza* cci vaju a *vasari!* [*bocchina... baciare*
 O Diu, fammi *cardiddu* o risignolu
 quantu a l'amuri meu vaju a *vasari!*

Borgetto, Palermo (130).

66.

Oh Diu, putissi umbra addivintari,
 cumpagnu indivisibili di *tia!* [*te*
 Tra l'aria mi vurrissi trasfurmari
fuorsi l'alitu *tò* vinissi a *mia!* [*forse... tuo... me*
 Mentri su' vivu ti voju adurari,
 lievu li jornu miei, li miettu a *tia*;
 e duoppu mortu ti vurrìa *mannari* [*mandare*
 tra li visciri *tò* l'*armusza* *mia!* [*anima*

Palazzolo, Noto (129).

67.

Ora *junciu* lu tempu, e *junciu* l'ura [*giunse*
 l'ura e lu tempu tantu addisiatu!
 Nun suspirari *cchiù*, ridi sicura, [*più*
 ora *sarogghiu* sempri a lu *tò* latu! [*sarò*
 Oh chi cci *vosi pri* vidiri st'ura! [*volle per*
 Ppi grazzia lu celu l'ha *mannatu*;
 ca sciògghiri ni pò la morti sula,
 ora ca lu *parrinu* n'ha *attaccatu!* [*prete*

Mineo, Catania (129).

68.

Pacenza, mi dicisti, appi pacenza,
 mentre *vosi accusà* la sorti mia. [volle così
 Iò sempri *stesi* a la vostra 'bbidenza, [stetti... ubbidienza
chiddu chi cumannavi, jò lu facià. [quello
 Dapo' mi dasti 'na larga licenza,
 e jò mi la pigghiai pì curtisia....
 Ora avìtila vu' la me' pacenza :
tannu mancò pì vui, ora pì mia ! [allora

Villaggio Zafferia, (Isole Eolie) (131).

69.

Quannu l'*uoccio* ti *rriri* armuzza mia, [occhio... vedo
 spunta nell'ariu 'na *stidduzza* nova ; [stelluzza
 Sammàrcu 'ntòna la so litanìa,
 Marta si *incigna* la mantuzza nova. [mette la prima volta
 Bbedda, ca lu to nomu è Rrusalia,
maccia di rrosi e *scocci* di viola, [rama di rose... ciocca
 quannu tu *rriri*, l'ariu *fa ciaria* [si rasserena
 e *ccantanu cardiddi e rricignola!* [cardellini e rosignoli

Chiarामonte, Modica (134).

70.

Quannu nascisti tu, *ciammuzza* mia, [fiammetta
 ti vinniru li Santi a *prisintari*, [far dei doni
 avisti l'occhi di Santa Lucia,
 di Maddalena li gran *trizzi* rari, [treccie
 l'unistà ti la detti *Rusalìa*.... [santa Rosalia
Miatu dd' omu chi ti pò amari ! [beato quello

Palermo (132).

71.

Quannu nascisti tu, Ninfa r' amuri,
 spararu all'armi tutti li campani;
 la *Criesia s'arurnau* di rrosi e ssciuri, [Chiesa s' adornò
 'nzin a lu fonti *di lu vattiàri!* [battesimale
 Bbella ca nun ci nn'è sutta lu sulì,
 mancu ni li contorna *ri lu mari,* [del
 San Luca santu *jittau* li culuri, [gettò via
 ca lu ritratu *to nun potti fari!* [tuo non potè

Chiaromonte, Modica (134).

72.

Quannu nascisti tu, *rapiu* lu cielu, [s' aprì
 ca cumparisti cu la parma a mmanu;
 li to bellizzi *fìturu* scritti 'ncielu, [furon
 e l' ancili *ri tia* si nni 'nciammàru! [di te
 La Mantalena si *lucavau* lu velu, [tolse
 li Sarafini *ti lu cummigiàru.* [te ne ricoprirono
 Lu sulì ccu la luna stannu 'ncielu
 e ppi *bbidiri a tia* 'nterra calaru! [vedere te

Chiaromonte, Modica (134).

73.

Quannu passu di *ccà*, siati onesta, [qua
pri l'aggenti nun diri cca nn'amamu! [che la gente
 Tu cali l'occhi ed eu calu la testa,
 chissu è lu signu ca *nni* salutamu. [ci
 L'*ucchiuzzi* di l'aggenti su' balestra, [occhi
 li guai tuttidui *nni li* cuntamu; [ce li
 ad ogni santu veni la so' festa
 e nu' la festa nostra l'aspittamu!

Ficarazzi, Borgetto (130).

74.

Rammi u mmasuni di ssi to labbruzza, [Dammi... bacino
 e un *cirricieddu* di ssa brunna trizza! [ciocchettina
 Ch'è bbianca e ddlicata ssa facciuzza!
 La *nivi* nun ci po' cu ssa bbianchizza! [neve
 Si *ppi ssorti* ti tuoccu la manuzza, [per caso
 lu cori scula *meli* a stizza a stizza! [miele... goccia
 A lu fonti ti *misiru Minuzza*, [misero nome Carmeluzza
 ma lu veru tu nomu è contintizza!

Chiaromonte, Modica (134).

75.

Rievuli ch'abitati a Muncibeddu, [Diavoli
 calati, ch'ati a fari na jurnata! [avete a fare
 Purtativi *la ncùina* e lu marteddu, [incudine e il
 c'è di *vuscari 'na* bona manciata! [buscare una
 Hâti a dari *ru' corpi beddu a beddu*, [i colpi piano piano
 senza fari nisciuna *rumuruta*: [rumore
rapitimi li porti r'ô *casteddu*, [apritemi... prigione
sciti l'amanti mia, ch'è carzarata! [fate uscire

Noto (133).

76.

Scocca di rosi, [Ciocca
 passavi *assira* avanti a li so' casi, [iersera
nni dissimu cu l'occhi tanti cosi! [ci dicemmo

Alcamo, Termini (132).

77.

Scrisse cu la so' pinna Ciciruni:
 — Pazzu *chidd'omu* chi li donni cridi: [quell'uomo
 la donna chi tradì lu gran Sansuni,
 sutta vesti d'amuri lu castrinsi!

La donna l'assumigghiu a lu *paùni*, [al pavone
ca di milli culuri si dipinci;
la donna l'assumigghiu a lu *cravuni*, [carbone
t' àrdi, ti mascaría e po' ti tinci!

Ribèra, Girgenti (130).

78.

Si' *acula r'* argentu e porti l' ali, [aquila
ti scruscinu li pinni, quannu voli!
Quanti à *fulitu* lu tò caminari! [grazioso
Unni scarpísi tu, nascinu violi! [dovunque cammini
L'angili di lu Celu fai calari,
ccu ssi biddizzi, e ssi duci palori!
O chi t'*ammucci*, o chi ti lassi amari, [nascondi
chi stu cori pi tia ni *spinna* e mori! [desia

Noto (133).

79.

Si calassiru ccà l'angili bielli,
fussiru li *pitturì* a milli a milli, [pittori
dipinciri 'un si po' cu ssi *funzielli* [dipingere... pennelli
la facci di 'na Iddia, e ssi *mascilli!*... [codeste gote
Quandu tu affacci, cantanu l'ocelli,
sona la Luna e *abballanu* li *stilli!* [ballano... stelle

Casteltermini (132).

So.

Si' *ffacci* di 'na *stidda* triunfali, [faccia... stella
riggina è la to ancèlica bbillizza;
tu si' a la vita mia *quom'* un fanali [come
a un navicanti 'ntiempu ri tristizza!
Spàrmili quantu vuoi, *spàrmili* ss' ali, [spiegale
e *bbola*, o bbella, a la *ccià ranni* autizza, [vola... più grande
acciana 'ncielu, e trova li to pari, [salisse
ca 'nterra nun ci nn'è di ssa bbillizza!

Ragusa (134).

81.

Stanotti mi *sunnavi*, oh chi turruri! [sognavo
 ch'eramu morti 'nsemi, *armuzza* mia: [insieme, anima
 e 'mmenzu di la chiesa tri dutturi,
 nni stavanu facennu la *tumia*! [autopsia
 Cu li strumenti fini e cu valuri,
 nni spaccaru lu pettu a *mia* èd a tia. [me
 Tu lu sa' ch' *atruvaru*, *duci* amuri? [trovarono, dolce
 'Truvaru a tia du' cori e nenti a mia.

Borgetto e Termini (130).

82.

Spiritu di lumìa;
 l'occhi a lu celu e la me' menti a tia!
 Palermo (132).

83.

Suli di *jìnnaru*; [gennaio
 l'amuri l'assomigghiu a' lu *citrolu* [cetriolo
 cumenza *duci* e va finisci amaru! [dolce
 Carini, Palermo (130).

84.

Ti vitti 'n *sonnu n' tra* un carru d'amuri, [entro
 supra munti di nuvuli vulari;
javi ittannu vampi di sblenduri, [andavi gettando
 e spicchiava l'*unna* di lu mari! [onda
 l'assavi e *spampanavanu* li *sciuri*, [sbocciano... fiori
vaddi e muntagni vitti 'n *viridicari*... [valli... inverde
 Quant'eri bedda, riggina d'amuri!
Mmiatu chiddu chi ti sapi amari! [beato colui che ti sa
 Termini (132).

Melodia Siciliana.

Canto dei Contadini di Noto. ^(a)

« Spècciu ri l' uocci miei... »

Dai « Canti popolari di Noto. » Studio e Raccolta di Corrado Avolio.
Noto, Zammit, 1875.

(a) Il motivo musicale di questa canzone si allontana dalle cadenze comuni agli altri paesi di Sicilia; si dice « cantare alla noticiona. » Ha uno strascico peculiare e certe note che sono un grido di dolore, note che è difficile fermare sulla carta per cavarne un effetto che si assomigli a quello che ne trae il contadino di Noto. Il quale non ama i canti corali, il suo canto è un monologo semplice e naturale. Lo intuona a sera, malinconico. E, simile all' usignolo, quando canta fa tra un verso e l' altro una lunga pausa (AVOLIO).

Canzuna di Noto

LAGRISIMO



1 Spec - ciu ri fuocci miei, triunfu d'o . . .



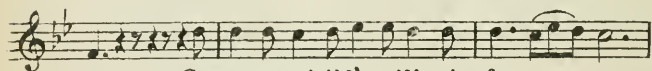
- ru, Straluci centu migghia 'di lun.ta - nu!



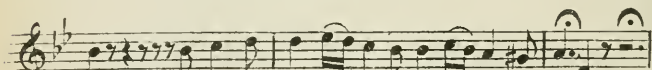
Beddu, ca nunti canciu pi'ntri.so . . .



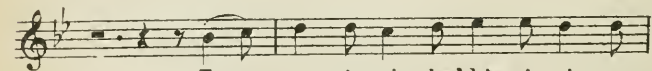
- ru, Ghiavi nedd'u a muru. su un e'è lu pa . .



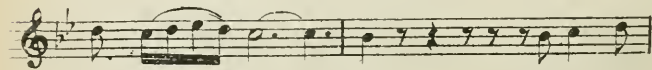
ru! Quannu nascisti l'ancili ci fuo. . .



- ru! Rin Cielu sti billiz - zi li ca - laru:



Tu su - lu ci ha' be - ni - ri quan.



- nu muo - - - ru, Lasciu la



vi - ta mi - a ntali tò ma - nu!.....

85.

Tu bedda, a menza notte mi venisti,
 e supra lu me pettu arripusasti,
ddumilia carizzi mi facisti, [duemila
sparti di li bashiati, chi mi dasti. [oltre ai baci
E appressu notti turnasti, e vinisti, [La notte appresso
 e nu cortellu a manu ti purtasti,
 e lu me pettu vinisti e ghiapristi :
 nu sulu cori avia, ti lu pigghiasti!

Messina (137),

86.

Turtura *sciurtunata*, comu fai, [sfortunata
 senza ri lu tò amanti 'ncumpagnia ?
Sciinni ca sutta e cuntimi li *vâi* ; [scendi... guai
viremo su patisci quantu a mia : [vediamo
 tu chi l'hai mortu e chi *ciù* nun l'hai, [più
ri mia, chi l'aju vivu, e 'un è *cù* mia ! [di me... con me

Noto (133).

87.

Tuttu lu *beni me' l' appi* alla fascia, [bene mio l'ebbi
 quandu eru *picciutteddu* e non *sapia* ; [piccolino... sapevo
 cu mi baciava e mi *tiniva* 'n brazza, [chi... teneva
 cu mi *dicia* : *figghiuzzu*, anima mia ! [dicea : figliolino
 Ora *su'* grandi, ognunu *sindi* arrassa, [son... s' allontana
pari chi avissi lu focu *cu* mia ! [pare... con me
 Ma chi tornassi *n' altra vota* 'nfascia, [un' altra volta
 quantu baciassi a cu baciava a mia ! [vorrei

Mistretta, Messina (141).

88.

Un jornu salutavi la me' Dia:
 - Bedda, *cci* dissi, mi vôi *vasari*? [le... baciare
Idda mi dissi: - *En* ti *vasiria*, [ella... io... bacerei
 ma po' mi nn' *aju a jûri* a cunfissari. [ho ad andare
 - Patri, *cci* dici, la culpa 'un è mia;
 'n' amanti *avia* e lu *vidia* pinari; [avevo... vedevo
 m' ha dimannatu un baciù in *curtisia*,
 mi mossi a piatà, *cci* l' *appi* a dari! [ebbi

Termini (130).

89.

Un tempu una *palumma* nutricai, [colomba
 'mmenzi a li palummeddi pari soi; [in mezzo
 l' *aluzzi lungareddi* cci lassai, [alucce lunghettine
 non mi cridennu *faramillu* poi. [avesse a farmela
 La 'ntisi svulazzari e m' affacciai, [intesi
 quannu la vitti 'mmenzu di l' *arai*, [aria
 sai chi mi dissi quannu la chiamai?
 - Venimi appressu, si bene mi vôi! -

Catania (132).

90.

Vaju di notti, comu va la luna, [Vado
 vaju *circannu* la me' 'nnamurata; [cercando
 pri strata mi 'ncuntrau la Morti bruna:
 - Nun la circari *chhi* ch'è sottirrata! [più
 S' 'un' *vo' cridiri a mia*, bella figura, [non vuoi credere a me
vattinni a San Franciscu a la Biata; [vanne
grapi la *cciàppula* di la sepultura [apri... lapide
 e *dà* la trovi di vermi manciata! [là
 - Sagristaneddu, *tenimilla* a cura, [tienimela
tenimiccilla la lampa *addumata*, [accesa
 ca si *scantava* di dormiri sula [aveva paura
 ed ora è di li morti accumpagnata!

Partinico, Palermo (130).

91.

Viegnu di Roma, *sa loratu* Diu! [sia lodato
 e cu lu Papa *m' aiu* cunfissatu. [mi son
 Mi *rissi*: « Chi t' accusi, figghiu miu? » [disse: « Di che
 « *Siannu picciottu*, aiu statu innamoratu. » [Essendo giovane
 « *Essu* piccatu ti l' *assuòlivo* iu, [Di questo... assolvo
 cu ama *ronni bieddi n' è* piccatu: [donne belle non è
 ca si non fussi santu Papa iu,
 pur ancora sarìa innamoratu! »

Rodi, Messina (141).

92.

Vinni un *picciottu*, a Roma cunfissatu, [giovane
 pri vùliri a 'na donna stremu beni;
 lu Papa dissi: — Figghiu, si' addannatu,
 amari donni a te nun ti cunvèni!
 — Patri, cci cuntu tuttu lu passatu:
idd' avi lu me' cori e si lu tèni! [ella ha
 — E quann'è chissu, ti sia pirdunatu;
 pri pinitenza vògghiala cchiù beni!

Partinico, Palermo (130).

93.

Vitti tri rrosi a 'na rama *pinniri*, [pendere
 nun sacciu *ri li* tri quali scartari, [delle
 c'è la '*rannuzza* ca mi fa muriri, [grandicella
 la *minzanedda* ca mi fa *pazziari*, [mezzana... far pazzie
 la *picciridda* sa *ffari catini*, [catene
 una n' ha fattu, e mi vo' 'ncatinari!
 Fallu, ppi carità, lassimi *jiri*: [andare
 tri ccori 'ncatinati '*un puonnu* stari. [non possono

Chiaromonte, Modica (134).

94.

Vui chi viniti cu *cimèddi* e *riti* [*canne da pescare... riti*
 vurria sapiri, chi pisci *pigghiati*? [*pigliate*
 Sutta la me' finestra chi faciti?
 Chistu 'un è locu di pigghiari *ucchiati*! [*pesce e anche occhiate*
 'Un *sèrvinu*, gnirnò, li vostri riti, [*non servono*
 cc'è *magghi rutti* cc'è punti scappati: [*maglie rotte*
lu megghiu chi faciti vi nni *jiti*! [*il meglio... fate... andate*
 Tempu pirditi, e pisci nun pigghiati!

(132).

95.

Vurria èssiri fonti e *suriissi* [*sorgessi*
 avanti li to porti e ti lavassi;
 vurria èssiri tazza, e tu *vivissi* [*bevessi*
 e *vivennu* vivennu ti vasassi; [*bevendo*
 vurria èssiri lettu, e tu durmissi
 ed iu linzolu ca ti *cummigghiassi*; [*coprissi*
 e 'n' àutra grazia, figghiuza, vurrissi:
 èssiri gioia ca 'n pettu ti stassi!

(129).

96.

Vurria fari un palazzu marmuranti
atturniateddu di petri 'cillenti; [*circondato*
 la scala vurria fari di domanti,
 pr' *acchianaricci tu*, suli splenmenti: [*perchè tu ci salissi*
 vurria fari 'na ninfa a novi lampi
 pri fari *lustru* a ssu visu ridenti, [*lume*
 culonna d'oru, specchiu di domanti,
stiddu di li tri re di l'Orienti! [*stella*

Palermo (130).

NINNE NANNE.

« *A-la-vò, alaò, a-vò, vòo, òo* [nanna]. Dal latino *lallo, as...*, onde da *lallo* quasi *lallò* e per sincope *allò, alaò*. » (PASQUALINO). — « I dorici, che abitarono la parte meridionale della Sicilia, chiamarono l'aurora *ἄως*; invece di *ἠώς*, quindi le donne nel canterellare ai bimbi dicevano: « dormi figlio insino all'aurora. » (PITRÈ). — « Abbreviazione di *voga e fa' la voga*, perchè l'idea della cuna suscita spontaneamente quella della nave. » (GUASTELLA).

97.

A la vo', a la vo', lu figgiu amatu, [figlio
havi l'ucciuzzu mienzu affinnicatu. [occhietto... socchiuso
A la vo', figgiu miu, ti vuòggiu bbeni; [voglio
ciuriti l'uocci, ca lu suonnu veni. [chiudete
A vo' er a la vo'.

Ragusa (138).

98.

A la vo', figgiu miu, quanto s'è 'bbuonu!
l'Ancili 'mpararisu a tia ti vuonu. [te... vogliono
A la vo', figgiu miu, bbeddu e sinceru;
figgiu, taliannu a bbui, talu lu cielu! [guardando te, guardo
A vo' er a la vo'.

Ragusa (138).

99.

Ancilu santu, Ancilu ri Ddiu,
ddummiscimi stu figgiu, amuri miu. [addormentami
Ancilu Santu, Ancilu maggiuri,
ddummiscimi stu figgiu tutti l'uri.
E tutti l'uri e tutti li mumenta,
ddummiscimi stu figgiu c'òu abbenta. [abbia riposo
Vo er a la vo'.

Chiaromonte (138).

100.

Avò, lu figghiu miu, *ròrmimi* un poco, [dormire
ravèru ti lu *ricu* e nun ti *jocu*. [davvero... dico... scherzo

Beni lu *vuaju* assai, lu figghiu miu, [gli voglio
 beddu ri vintun annu lu *risiu*. [desio

Cala, sunnuzzu, *sudda* vuoi calari; [se tu
 veni nta lu mè figghiu a ripusari.

Rormi, figghiuzzu miu, figghiu r' amuri,
 lu *rogghiu* sona, er iu ca cuntu l' ura. [orologio

Cuntu l' ura, li quarti e li mumentì,
 rormi lu figghiu miu, abbirienti.

Figghiu, cunfortu miu, scuntentu *sugnu*, [sono
 autru sciala e *arriri* er io *ncutugnu*. [ride... mi struggo

Sentimi, figghiu miu bedda è l' *avò*; [nonna
 tutti li *ghiente* *ròrmunu* e tu no. [gente dorme

Avò, figghiuzzu miu, figghiuzzu sagghiu,
 lu cercu e nun lu truovu lu paragghiu.

Cunfortu ri la mamma siti vui;
 ma *rurmiti tanticcia* e bonu ciùì. [dormite un po'

Noto (133).

101.

Bedda Matri di l' *Urenti* [Oriente
 è malatiedda e la *frevi* si senti, [febbre

mannàtici un sunnuzzu *quannumènti!* [se non altro

A' vo, e ffa la vo'.

Modica (138).

102.

Ch'è beddu me' figliu, ch'è beddu ch'è bieddu!
 Avissi l' ali, *fóra* un *angilieddu!* [sarebbe... angioletto

E vieni, *suonnu*, e vieni pigliatillu, [sonno
 tienilu quantu vuo', poi *tornamillu!* [rendimelo

E a-la-ò.

Girgenti (142).

103.

Ed a-la-lò, *beddra* vintura, [bella, buona
chiuj l'ucchiuzzi, *beddra*, ch'è ura; [chiudi
figghia, è ura di durmiri,
sunnuzzu all'occhi t'avi a viniri.
Ed a-la-lò, lu beni amatu
un voli durmiri s'un è cantatu. [non vuole
Ed a-la-lò, lu beni meu,
dormi stu *figghiu* pi quantu *vogghi eu*; [desidero io
quantu *vogghi eu*, e quantu vol' *iddru* [lui
havi a durmiri stu *piccilidru*. [piccino
Havi a durmiri 'nsin' a dumani,
'nsina chi sònanu li campani,
e li campani di menzujornu,
dormi stu *figghiu* pi tuttu lu jornu.

Ed à-la-lò!

Alcamo (142).

104.

E la *naca* è di *sita* 'ncarnatedda, [culla... seta
cu li *giummida* r'oru e la *giranna*. [ghirlanda
Lu velu *ri* Maria ppi *cutricedda*, [di... copertina
ppi *ccircu* la *taddèma* ri Sant' Anna. [cerchio... diadema
- L'uocci ti fannu *banneri banneri* [come una bandiera
ca ti *taha* l'Arcancilu Raffieli. [contempla
L'uocci ti fannu *faiddi faiddi*, [come le faville
ca t'ha purtatu la luna e li *stiddi*. [stelle

Vo' er a la vo'.

Chiaramonte (138).

105.

Figgiu miu, *àcula* r'oru, [aquila
quattrucent' *unzi* vali lu to *nomu*. [once... nome
Figgiu miu, giuvini *bbeddu*, [bello
lu nasu è un *piru*, la 'ucca 'n anieddu. [pero... bocca

Figgiu miu, figgiùlu finu,
 oh Dìu, t'avìssi a videri *parrinu!* [prete
 Figgiu miu, *facci ri* luna, [faccia di
 lu Rre ti voli *mîntri* la so *crûna*. [mettere... corona
 A' vo' e ffa la vo'.
 Spaccaforno, Siracusa (138).

106.

Figgiu miu, com'aggi' a ffari [ho
 ca notti e ggioranu fai comu lu mari?
 cerca lu *viersu tu r'* arripusari. [verso tu di
 Figgiu miu, malati *siti*, [siete
 malatu cu 'na *frevi* ca *jiarditi*, [febbre... ardete
 lu *mièricu* ciamàtu lu '*uliti*. [medico... volete
 Figgiu miu, *spicciu ri nuci*, [spicchio di noce
 la mamma sempri '*mprazza* vi cunnùci, [sulle braccia
 la mamma a '*viri a ttia* porta la cruci. [ad aver te
 Figgiu miu, com'aggi' a ddiri?
 Veni la Cruci santa e li *parrini*: [preti
 pacienza ri li Santi '*uoggiu* aviri! [voglio
 A' vo' e ffa la vo'.
 Modica (138).

107.

Figghiu mio, ti vogghiu beni;
 tu si' 'a *lapuzza* e io *sugnu* lu meli. [piccola ape... sono
 Figghiu mio, quantu ti stimu!
 Quantu Maria a Gesù Bamminu.
 Figghiu mio, ti stimu assai!
 Tu si' lu Suli, *li stiddi* e li rai. [le stelle
 Figghiu mio, figghiu *d'amari*, [degno d'amore
 la *naca* ti cunzai p' arripusari! [culla
 E a-la-vo'.
 (132).

108.

Figghiu miu, *curuzzu* beddu, [cuoricino
 lu to patri ti muriu ;
 dormi, dormi, figghiu miu,
 dormi, figghiu, e fa la vo'.
 Tu nun pensi li carizzi
 di to patri tantu raru,
 dormi, dormi, figghiu caru,
 dormi, figghiu, e fa la vo'.
 Iu ristavi *ccu tia* sula [con te
 timurusa di lu *scantu*: [paura
 dormi, dormi figghiu santu,
 dormi, figghiu, e fa la vo'.
 Pirchi chiami? Un c'è to patri!...
 Ah! miu Diu... me' figghiu spinna!
 dormi, figghiu, è cca la *minna*, [poppa
 dormi, figghiu, e fa la vo'!

(129).

109.

Figgiu ti *nacu*, ma nun *puozzu ciui*, [cullo... posso più
 Jesù, calàti e lu *nacati* vui! [cullate
 Vo', er a la vo'.

Figghia mia com'aggi a ffari
 ca notti e ggiorno fai comu lu mari?
Sugnu stanca di quant' ha ca *nacu*! [sono... cullo
 Modica (138).

110.

Lu Signuruzzu, quannu *iddu* jucava, [egli
suliddu a 'n' *agnunieddu* si mintia, [soletto... cantuccio
 tutti i *pizzuddi* 'i lignu ca truvava, [pezetti di legno
 tutti 'n forma di cruci li mintia....

Resuttano (125).

111.

La Matri Santa l'aggiotta faccia, [agliata
 tri piscitieddi cci fùoru mannati. [pesciolini... furon
 Aggiuzza e pputrusinu cci mintia, [aglio e prezzemolo
 lu sciaùru cunzulava li malati. [odore
 San Cisippuzzu ri fora vinìa, [Giuseppe di
 purtava 'n panarièddu ri girasi, [panierino di ciliege
 lu Bamminieddu tutti li 'ùlia: [volea
 O mamma mia, picchè nun mmi li rati? [date
 Vo' er a la vo'.

Vittoria, Modica (138).

112.

La Matri Santa siminau li rrosi
 a mmunti Piddirinu a la campìa; [monte Pellegrino
 e ppi guardianu 'n Ancilu cci vosi, [volle
 ca vardassi li sciuvi ri Maria. [fiori
 La prima ca spaccau Gesù la vosi, [sbocciò
 ppi dälla 'mpiettu a so mamma Maria;
 e ccu li manu so' l'atra si còsi, [colse
 ppi dälla a la so spusa Rrusalia. [Santa Rosalia
 Vo' er a la vo.

Santa Croce, Modica (138).

113.

Lu suonnu è ffattu ppi li picciriddi
 pp 'arripusari tri bboti lu jornu; [volte
 una la sira, una la matina,
 e l'atra quannu sona menziornu.
 E bbieni, suonnu, vieni ri Missina, [da
 vieni ccu citarreddi e bbiulina; [violino
 e bbieni, suonnu, vieni ri Palermu,
 'ddunmissciamìllu ccu arti e ccu 'nciegnu. [addormentamelo
 Vo' er a la vo'.

Chiaromonte, Modica (138).

114.

Quantu è beddu sto figghiu 'ntra li fasci,
 pensa chi ci sar  quando *iddu* crisci! [egli
 Dormi, figghiuzzu, chi l'angilu passa,
 noia ti leva, e sonnuzzu ti lassa!

(129).

115.

San Cisippuzzu *rririennu* rrirennu, [ridendo
 tutti li picciriddi va *ciamannu*: [chiamando
 Cci vo' viniri 'mpararissu aternu,
unni si canta la notti e lu jornu? [dove
 L  va ciamannu ccu la 'ucca a rrisu, [bocca
 e li 'ncaparra ppi lu pararissu.
 L  va ciamannu ccu *bbuci* r' amuri: [voce
 l' utri li pampineddi e tu lu *sciuri*. [fiore
 Vo' ei a la vo'.

Ragusa (138).

116.

Sant' Antuninu, quann' era malatu,
 prumisi 'n *vutu ri jiri* 'n Turchia: [voto di andare
 ora ca *sugnu* sanu, *s * loratu!... [sono... sia
 A *pperi* cu l' h' a ffari tanta via? [piedi chi
 Avissi un cavadduzzu ben *siddatu*, [sellato
 ccu l' arma e ccu lu cori lu *farr a*.
 – Te cc  lu cavadduzzu ben *siddatu*,
 prest' *accravacca*, e aggi ttili la via. [monta a cavallo
 Vo' er a la vo'.

Vittoria, Modica (138).

117.

San Ciuvannuzzu ccu la *picuredda* [pecorella
 ca *rriri* e ssciala ccu nuostu Signuri [ride
 si portanu a sta figgia virginedda
 'mmienzu li *stiddi*, la luna e lu sulu. [stelle

'Mmienzu lu suli, la luna e li stiddi
 Jiòcanu ccu l' *armuzzi* picciriddi : [anime
 'mmienzu li stiddi, lu suli e la luna
 Maria cci porta la *parma* e la *crûna*. [alma... corona
 Vo' er a la vo'.

Chiaromonte (138).

118.

Ti 'uoggiu bbeni *cciù ri la* munita, [più che alla
 e ni lu munnu va la 'lluminata,
 la fassitedda r'argentu e di sita,
 e d'oru la scarpuzza 'raccamata.
Rriri lu figgiu, ca l' *Ancilu* passa, [ride
 ccì *parra 'nzutta 'uci* e si l'abbrassa ; [parla sottovoce
Rriri lu figgiu, ca, *viri* a Gesuzzu, [vede
 e d'amuri ci abbampa lu *curuzzu*. [cuoricino
 Vo' er a la vo'.

Ragusa (138).

119.

Tutti li santi *jieru a bbavaluci*, [andavano a lumache
 san Cisipuzzu *spàrici cùggia*. [sparagi coglieva
 Sant'Antuninu cci *adduma* lu luci, [accende
 la Matri Santa cci li cucinà.
 A Sallunardu cci *sappiru aruci*, [parvero dolci
 'n' autra *cucciaratedda* ni 'ulìa. [cucchiaiatina
 La Bamminieddu cci fici la cruci :
 Manciatu tutti, figgi ri Maria !
 A' vo' er a la vo'.

Comiso (138).

120.

Voca, voca, marinaru [voga
 ca lu celu non è chiaru ;
 pri lu sonnu chi calò,
 fa la ninna e fa la vo'.

L' *ocidduzzi agnniati* [*uccellini... rincantucciati*
 ntra li nidi su' aggiuccati
 pri lu sonnu ecc.

L' *agnidduzzi* durmigghiusi [*agnellini*
 hannu l'occhi *menzi* chiusi; [*mezzo*
 pri lu sonnu ecc.

Li sirpuzzi 'nnamurati
 sunu tutti atturtigghiati
 pri lu sonnu ecc.

L'acqua scurri e 'un fa rumuri,
 li muntagni sunu oscuri:
 pri lu sonnu ecc.

La viola a lu *vadduni* [*valle*
 ha la testa a *pinnuluni* [*penzoloni*
 pri lu sonnu ecc.

L'api nica 'ntra li *sciuri*, [*flori*
succa meli a lu me' amuri, [*sugge il miele*
 lu sunnuzzu già calò
 fa la ninna e fa la vo'.

Patti, Messina (129).

CANTI RELIGIOSI.

121.

Accumparì 'na stidda all' Orienti,
 cu la cuda 'nnavanti chi fa strata:
 ognunu dici ch'è cosa di nenti,
 è cosa chi *cuncurri* a la jurnata. [*accade*
 Nun vidi Cristu è onnipotenti,
 ca teni la sò spata sfudarata?
 Tu, piccaturi, si tu nun ti penti,
 sarà supra di tia la *vastunata!* [*bastonata*

Palermo (132).

122.

Chi *sugnu* cuntenti, chi *sugnu* cuntenti! [sono
Aiu a Gesuzzu, nun vuoggiu cciù nenti! [ho Gesù
 E dintra a stu cori 'na *càmmura* hê fari [camera ho a
 l'amanti Gesuzzu ci vuoggio *mintiri*! [mettere
 Lu *stissu* mè' cori ci *rugnu* a manciari [stesso... dono
 lu *stissu* me' sangu ci *rugnu* a bivìri!

Modica (134).

123.

Di la *montagna* è scappatu un sirpenti; [Etna, 1669
jèva jittannu sciliratu focu; [andava gittando
 sunu abbruciati milli casamenti
 e scinni a la *citati* a pocu a pocu, [città
 va *suttirranu cresi e cummenti*; [chiese e conventi
 Sant' *Àjata* cci dici: — Ferma, focu, [Agata
 fèrmiti, focu, e non passari avanti,
 ubbidisci a li mei *cumannamenti*!
 Sia *laudatu* lu Santu Sacramenti,
 e viva di lu Carmini Maria!

Mangano (129).

124.

Duci Signuri miu, li pedi *abbagnu*, [dolce
 eu v'amu quantu pozzu e quantu tegnu;
 mi chiamu tali e tali e jeu *nci spagnu*, [ho paura
 haju piccati assai, pi chissa 'un vegnu.
 — Figghiu, lu tò piccatu eu ti *pidugno*;
 chistu è l'amuri e l'obblicu chi tegnu;
 pigghia stu sangu miu, fattinni un *vagnu*, [bagno
 làvati, e venitinni a lu mè regnu.

Cefalù (132).

125.

Fici un liutu lu Figghiu di Diu,
 e cu dudici cordi l'accurdau;
 prima... secunna... terza..., e si rumpíu,
 e lu sagru liuto si scurdau.
 Primu fu Giuda quannu lu tradiu;
 secundu Petru quannu lu nigau;
 'erzu fu Masi quannu non *cridiu*, [credette
 si non vitti cull'occhi e *maniäu*. [toccò con mani
 Patti, Messina (133).

126.

Io viju lu visibbili 'nvisibbili,
 guardu lu celu ch'è cosa mirabbili,
 viju lu paraddisu 'ncumprinsibbili,
 unni arrisedi Ddiu, ch'è cosa amabbili!
 Chi putenza chi ha, quantu è tirribbili,
 ed io su' peccaturi e sugnu 'nabbili.
 Nun *pi chissu* 'nu faròggiu lu pussibbili [per questo
 d'amari stu mè Ddiu ch'è cosa amabbili!
 Palermo (132).

127.

Maria, quannu s'avìa di *vattiari*, [battezzare
 gran cunsigghiu a li celi si tinia,
 cu quali nnomu si duvia chiamari,
 lu Patri a lu sò Figghiu cci dicia:
 - Nnomu di terra 'un cci putemu dari,
 e mancu celu cci *cumminiria*; [converrebbe
 donca di nnomu cci mittemu *mari*,
 mari, fonti di grazii, Maria.

Alcamo (132).

128.

Oh San Micheli Arcancilu sblinnenti,
 vu' siti lu veru ancilu di Ddiu;
 sutta li pedi tiniti un sirpenti,
 la spata 'mmanu vi l'ha datu Dddiu!
 Tiniti ssi valanzi giustamenti,
 pisàti st'arma, e po' dàtila a Ddiu!
 Ora tu, armuzza mia, statti cuntenti,
 ora ca *sii* 'n grazia di Ddiu. [sei
 Lòdamucci lu santu Saramentu,
 e San Giuseppi, ch'è lu nnomu miu!
 Caltavùturo, Termini (132).

129.

O piccaturi, Ddiu ti detti l'*arma* [animo
 giusta comu la sua di *pisu* e pisu, [peso
 e poi ti detti a ccù ti sarva l'arma
 l'ancilu chi ti sta a la *spadda* misu. [spalla
 L'ancilu cridi ca si persi l'arma,
 si parti e va *chiancennu* 'n paradisu! [piangendo
 Cefalù (132).

130.

Quant'è bedda Maria sutta ddu mantu!
 D'oru 'na stampa e 'n'âutra d'argentu!
 Palermu cu Missina è misa 'n *chiantu*, [pianto
 'un havi pani, e vinu, nè *furmentu*, [frumento
 e la matina di lu *Jovè* Santu [Giovedì
 calarnu tri vascelli di furmentu!
 Si vòta lu *parrinu* e dici: Santu! [prete
 Ludàmucci lu Santu *Saramentu*. [Sacramento
 Caltavùturo (132).

131.

LA PASSIONI DI LU SIGNURI.

« Questa ed altre leggende antichissime i poveri le cantano sul far della sera di ciascun giorno, lungo le vie o dinanzi le case di quei devoti che sogliono dare qualche monetina d'elemosina. »

PITRÈ.

Quannu la Santa Matri caminava
 lu *duci figghiu so'* circannu *jia*, [*dolce figlio suo... andava*
 lu sangu santu la via *cci 'mparava* [*le insegnava*
 ca pri li *strati spargiutu* l'avia, [*strade... sparso*
 un pocu arrassu la trumma sunava,
 Maria appressu la trumma si nn' *jia*,
 ha scuntratu 'na donna pri la strata,
idd' era la Veronica chiamata. [*ell' era*
 Maria si *vota* affritta e scunsulata: [*volta*
 – Tu donna, hai vistu a me' figghiu passari,
vistutu cu 'na vesta lavurata, [*vestito*
beddu ca nuddu cci po' assimigghiari? [*bello... che nessuno gli*
 – Io unu nn' haju vistu pri la strata,
 unu '*nchiajatu* nni vosi 'ncuntrari: [*piagato*
 la facci cu stu velu ce'è *stujatu*, [*asciugato*
 e lu so visu m'*arristò* stampatu.... [*restò*

(132).

132.

Vitti a Gesuzzu cu lu latu apertu,
 lu *curuzzu* di fora cci parìa; [*cuore*
 cu 'na 'ncanuzza '*nsignava* lu pettu, [*accennava*
 c'un *jiditu* di l'âtra chi scrivià. [*dito*
 Je cci aju dittu cu vuci d'affettu:
 – '*Nta ssu* curuzzu scriviticci a mia. [*In codesto*
 Iddru rispusi: – Portami rispettu,
 chi lu mè sangu lu spàrgiu pi tia!

Alcamo (132).

CANTI VARI.

CANTI DI CARCERATI.

133.

Càrzara, vita mia, casa *filici*, [felice
 lu *stàrimi cu tia* comu mi piaci! [starmi con te
 Testa *scippata* a cu' mali nni' dici, [tagliata
 cu' pensa ca fa' perdiri la paci.
Ccà sulu trovi li *frati* e l' amici, [Quà solamente... fratelli
 dinari, bon *manciarì* e allegra paci; [mangiare
 fora *su' mmenzu* di li mei 'nnimici, [sono in mezzo
 e *s' un travagghiu*, moru di miciaçi. [se non lavoro

Capaci (132).

134.

Chiancinu l' occhi mei, gran chiantu fannu, [piangono
 è finutu pri mia lu beddu *munno* [mondo
 all' isula mi stannu *carriannu* [caricando
 'mmenzu lu mari chi nun avi *funno!* [in mezzo... fondo
cu mi lu *chianciu*, ed áutru fa lu dannu, [io
 'nnucenti comu Ddiu sti carni sunnu: [innocenti
 'nca mentri curri stu ventu tirannu,
grápiti mari, e pòrtami a lu funnu! [apriti

Capaci (132).

135.

E li centarmi a mia m' *ammuffulari* [ammanettarono
 cu 'na gran forza e 'na gran cumpagnia,
 subito in Tribunali mi purtaru,
 e la me' amanti d' appressu *chiancia:* [piangeva
 — Zittu! davanti mia nun ti *trubbari*, [turbare
 nun ti pigghiarì di malancunia;
 sì manciu, *vìvu* e dormu a lu mè sdari, [bevo
 scurdari nun mi pozzu no di tia!

Palermo (130).

136.

Matri, ca *chiancirìa* ura pri ura [*piangereste*
 tuttu *ddu latti* chi *dastivu* a mia, [*il latte... deste*
 vui siti morta 'ntra 'na sepultura,
 'mmenzu li guai lassástivu a mia! [*in mezzo*
 Ora 'un *mi cci addisiu* mancu pr' un' ura, [*non vi desidero*
 cà notti e jornu sempri *chiancirìa*!
 La vostr' *armuzza* po' *priari* ognura, [*anima... pregare*
 ca Gesù Cristu *allibbirassi a mia*! [*mi liberasse*

Palermo (132).

137.

Nun disprizzati no, nun disprizzati
pirchi 'n vascia fortuna mi viditi, [*perchè in bassa*
 nun disprizzati sti *robbi sfardati*: [*vesti stracciate*
 un jornu novi *arrè* li vidiriti; [*di nuovo*
 mentri *siti marteddu* martiddati, [*siete martello*
 un jornu a la mè *'ncúnia* viniriti; [*incudine*
 mentri nn' *aviti, jucati* e scialati, [*avete, giocate*
 un jornu scialu io, e vu' *chianciriti*! [*piangerete*

(132).

138.

Su' carzaratu e a sti *gradi* m' *appizzu*, [*grata... afferro*
 pi 'mraculu di Diu nun *nesciu pazzu*; [*impazzisco*
haju 'na petra dura pri *capizzu*, [*ho... capezzale*
 setti *parmi* di terra è matarazzu. [*palmi*
 O Ancilu di Diu, *cércacci 'ngrizzu*, [*espeditente*
 cu stu *cuteddu cà stissu* m' ammazzu, [*coltello qua io stesso*
 mi' *vôtu*, mi girfu, su' sempri *'mpizzu*, [*volto... sull' orlo*
 veni la morti, la strinciu, e l'abbrazzu!...

(132).

MUTTETTI DI LU PALIU.

« Nelle corse di barberi, che si tengono fino da tempi antichissimi per certe grandi feste, il mozzo di stalla del padrone il cui cavallo ha riportato il premio, attraversando la folla plaudente o spregiante viene cantando questi e altri simili *muttetti* tradizionali. Egli porta in trionfo il premio, per lo più un' aquila di legno indorato tempestata di grosse monete d' argento. »

139.

E loria, loria!

Nta quantu cavadduzzi c'è 'n Sicilia
lu cavadduzzu mio porta vittoria!

Palermo (132).

140.

Oè oè!

Io *cci lu fici* lu ferru d' argentu: [glielo
e *iddu mi curriu* comu lu ventu. [esso... corse

Palermo (132).

141.

Olè, olè!

'Mmenzu di quattru l'acula pigghiau,
quattru 'jumentu arristaru 'n darrè! [indietro

Borgetto (132).

142.

Sáuru galanti!

Stu sauriceddu vola cu li venti,
junciu sulu, e si partiu cu tanti!

Borgetto (132).

CORSICA.

« I canti del popolo còrso si dicono *serenate*, *vòceri*, *còmputi* o *ballate*, e *annannarèdre*. Le *serenate*, particolarmente nella montagna, si cantano al suono della cètera sotto le finestre dell' innamorata, e i due ultimi versi d' ogni strofa si ripetono a coro. Questa ripetizione è detta *pachiella* e il finire della *pachiella* è d' ordinario accompagnato da spari d' archibugio. I *vòceri* sono nenie improvvisate, secondo un antico costume, dalle donne innanzi al cadavere di persona congiunta o cara. *Annannarèdre* sono le *ninne nanne*. »

INDICE DEI CANTÌ CÔRSI

Corruccio, dispetto : 4.

Desiderio, speranza, sogni d'amore : 2.

Dichiarazione, gioia, promesse d'amore : 3, 5, 7.

Disillusione, dolore, indifferenza : 6.

Satire, scherzi, sentenze : 1.

Ninne Nanne : 8, 9, 10.

Canti vari : 11, 12, 13.

1.

Andare *minni* vuò da *Succillenza* [*me ne... sua Eccellenza*
 e d'una *lattra* ti *vodru* accusari [*ladra... voglio*
 lu primu jurnu ch' *idru* teni udienza, [*egli*
 unu *mimuriali* ci vuò dari.
 Si la *justizia* nun mi fa *clemenza*,
 a *dru* ministru mi *vodru* appillari; [*lo*
 parchì tu voli vivi di *putenza*, [*prepotenza*
 essere *amatta* e non *bulir* amari! [*voler*

Zicavo (143).

2.

Disidara u malatto risanari,
 l' *imprighiunattu* di *prighioni* usciri :
 disidara u *von* tempu u *marinari*; [*buon*
par puteri u *viaghiu* suu *siguiri*; [*per*
dinari, *oru*, ed *arghientu* *accumulari*,
par puteri l' *intentu* *consequiri*.
 Eo *bramu* solu di potè *bachiari* [*baciare*
 la tu *bocucchia* e po' *doppu* *muriri*! [*bocchina*

Zicavo (143).

3.

E' t' *amu* tantu, e mi ne *doju* lu *vantu* [*do*
 chi *nissunu* nun t' *ama* quantu e *mia*.
 Ti *portu* *scritta* in *quistu* *pettu* tantu,
 chi *mai* nun m' *esci* da la *fantasia*;

s' tu vuoi sapiri quantu sia stu tantu,
 è quantu il pettu, e il cor dedr' alma mia.
 S' intrassi in Paradisu santu santu,
 e nun *truvacci* a tia, mi n' esciria!

[trovarci]

Zicavo (143).

4.

Gioja de' cori e' sempre t' ho chiamattu,
 e per amari a *tia*, *soju* surdu, e muttu;
pattu più chi nun patti unu dannatu,
 sto in *didr'* infernu, e ti dumannu ajuttu.
 O ingratta donna, e parchì m' hai burlattu,
 e quistu pettu parchì l' hai *faruttu*?
 È *medru* esseri amanti, e nun amattu
 ch' esseri amanti amattu, e po' *traduttu*!

[te, sono]

[patisco]

[nell']

[ferito]

[meglio]

[tradito]

Zicavo (143).

5.

Gioja, tu m' ha' riduttu a *singhiu* tali,
soju a la messa, e nun so duvi sia.
 Nun ascoltu *parodra* di u missali,
 e nun *soju* più di dr' ave Maria;
 quann' e' la dicu, *nudra* nun mi vali,
 parchì t' ho sempri in ti la fantasia;
 e parchì e' *soju* a tia troppu *riali*,
 in ogni locu sempri ti *burria*!

[segno]

[vado]

[parola]

[so... dire]

[nulla]

[fedele]

[vorrei]

Zicavo (143).

6.

L' *acedru* innamorattu spessu gira,
 vulandu per li boschi e la campagna;
 e chivi canta, e quinci intornu mira,
 pe ritruà l' amatta su' cumpagna.

[uccello]

Quannu po nun dra trova idru s' adira,
 e cun dulenti cantu *idru* si lagna;
 ed *e'* quannu ti cercu, e nun ti trovu,
 e mille pene, e mille affanni e' provu!

[egli]

[io]

Zicavo (143).

7.

Soju statu a cunfissami, o Divia mia:
 sa' chi m' ha dittu lu me cunfessoru?
 Dicci c' affattu e' mi scordi di tia,
 chi se ci penzu mi consummu e moru.
 S' *e'* la facissi gran pena aviria
 a nun pinzari a vo', riccu tisoru.
 Ma quistu è veru, e nun dicu bugia:
 se t' amu e' peccu, e se nun t' amu e' moru.

[io]

Zicavo (143).

NINNE NANNE.

8.

Ninninà, la mia diletta; – ninninà, la mia speranza.
 Siete voi la mia barchetta, – che cammina con baldanza;
 quilla chi non teme venti, – ni tempesti di lu mari.

Addorméntati *par pena*; [per poco]
 fate voi la ninnani.

Carica d'oru e di perli, – carica di merci e panni;
 li veli sò di bruccatu – venuti da *mari indani* [oltremare]
 li timoni d'oru fini – con li *laïri* più rari. [lavori]

Addorméntati ecc.

Quando poi nascisti vui – vi purtonu a battizani:
 la cumari fu la luna, – e lu soli lu compari:
 i stelli, ch'erano in cielu, – d'oru aviani li cullani.

Addorméntati ecc.

L'aria riṭurnò serena – tutta piena di splindori :
 anchi li setti pianeti – v'hannu infusu li so doni.
 Ottu dî feceru festa – tutti quanti li pastori.

Addorméntati ecc.

Nun s'intesi altru che soni; – nun si vidi altru che danzi
 per la valli di *Cuscioni* – e in tutti li vicinanzi. [*nome di monte*
Boccanera con Falconi – feci festa, a li so usanzi. [*nomi di cani*

Addorméntati ecc.

Quando sareti *majori* – passereti pe li piani; [*d'età*
 l'erbi turnerannu fiori; – d'oliu saran li funtani;
 turnerà balsamu fini – tutta l'acqua di lu mari.

Addorméntati ecc.

E tutti questi muntagni – carcheran di picurîni;
 e sarannu tondi e mansi – tutti i cervi, e li *mufri*, [*muffoli*
 e li volpi cun l'astori – fuggiran da sti cunfini.

Addorméntati ecc.

Siete voi l'erba cannella; – siete voi l'erba *baroni*; [*timo*
 quilla che nasci in *Bavella*, – quilla che nasci in *Cuscioni*: [*monte*
 siete voi l'erba *mufrella* – quilla chi pasci i muntoni.

Di *baboni* e di la mamma – siete voi lu strappacorì. [*babbo*

Addorméntati ecc.

Di là dai Monti (143).

9.

Ninni nanni, ninni nanna, – ninni ninni, ninni nolu,
 alligrizza di la mamma, – addorméntati figghiolu!...

Addorméntati par péna – lu me Angilu custode....

Addorméntati par péna – alligrizza di la mamma.

Ch'avemu da fa' la cena – a chi tantu pegnu, t'ama.

Seti voi lu strappacore – di babboni e di la mamma.

(5).

Melodie Còrse.


1. **Vòcero, di Niòlo.** « Eu filava la miò rocca... »
2. **Annannarèdra** (Ninna-nanna). « Addormèntati par pèna... »

Dai « Chants populaires de la Corse » di L. A. Fée. Paris, Lecou, 1850.


LENTO ASSAI

1 

En fi - la - va la miò roc - ca. Quand'



tè s'un gran rumo - re. Er'un col - pu di fu -



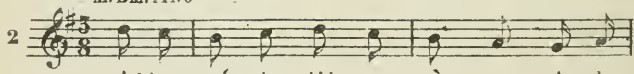
ci - le, Che m'in tru - nò n'du lu cò - re; Parse



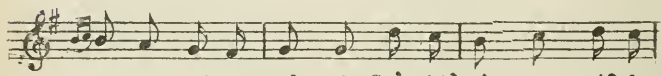
ch' u - nu mi di - cis - si: Curri, tò fra - tel - lu mo - re!

Annannagèdra


ANDANTINO

2 

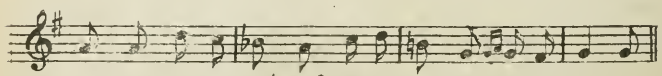
Addur - mén - ta - ti: par pè - na A - le



grezza di mammò - ni: Ch' aghiù d'al - le - sti la



ce - na E da co - sce li pi - lò - ni Per tò



tin - tu bar - ba - ré - drù, E per li tò frate - dro - ni.

10. (a)

Nelli monti di Cuscioni
 v' era natu una *sitèdra*, [fanciullina
 e la sò cara *mammòni* [nonna
 li facea l' *annannarèdra*, [ninna nanna
 e quand' ella l' annannàva
 stu *talentu* li pregàva : [fortuna
 Addurméntati *par péna* [un momento
 alegrezza di *mammòni*, [nonna
 c' *aghju* da allestì la cena, [ho
 e da *cocce* li *pìlòni* [cucire... abiti
 pe u tò tintu *babbaredru*, [babbino
 e pè li tò *fratedròni*. [fratellini
 Quando vo' *sarètti* grandi [sarete
 vi farèmu lu vestitu,
 la camicia, lu *bunnèdru* [gonnella
 e l' imbustu ben guarnìtu,
 di dru pannu *sfnazzàtu*, [finissimo
 chi si tesse a *Carticciàtu*. [villaggio
 Vi daremu lu maritu
 allevatu a li *stazzàli*, [tener le stalle
 un bellissimu partitu,
 e sarà lu capurali
 di li nostri montagnòli,
 pecorai, e *caprachìoli*. [caprai
 Quandu anderetti spòsata
 purteretti li *frinèri* [portatore del freno (b)

(a) Forse parodia della Ninna Nanna precedente (N. 8).

(b) « Il freno, quasi simbolo di fecondità, è una conocchia circondata in cima di molti fusi ed infoccata di nastri, avente in cima un fazzoletto a guisa di bandiera. Il freniere precede il corteo che accompagna la sposa a casa del marito. » (VIALE).

n'anderetti *incavalciàta* [a cavallo
 cun tutti li *mudracchèri*, [accompagnatori
 passeretti *insannicciàta* [in sussiego
 a *caramùsa imbuffàta*. [al suono della cornamusa

Lu sposu n'andrà davanti
 cu li sò belli *cusciàli*, [cosciali
 vi sarannu tutti quanti .
 li sò cugini carnàli.
 Alla Zonza di Tavèra
 vi faranu la *spallèra*. [travata, serraglio

Quand'arrivate a lu *stazzu* [abitazione
 duve avete poi da *stàni* [abitare
 surterà la *suceroni*, [suocera
 e *bi* tuccherà li mani; [vi
 e bi sarà presentatu
 un *tinèdru* di *caghiatu!* [vaso... latte quagliato

Coscione (144).

CANTI VARI.

VÒCERI.

II.

LA MOGLIE SANT'IA IN MORTE DI GIOVANNI P.

Eo sò un acellu di voscu; – portu una gattiva nova. [sono
 Prestu *falate* disottu; – apparicchiate la tola. (a) [scendete
 Apparicchiata è la tola – cun cinquecentu purtate:
Ghiuvanni vi prega a tutti – disottu se voi falate. [Giovanni
 Tavulu di tantu gustu – e di tanta cuntentezza!...
 O *Fuvà* perchè la faci – di dammi tant'ammarezza? [Giovanni
 M'hai tiratu a mezu core, – e passatu *c'una* frezza. [con una

(a) « Tola, tavola da mangiare e tavola dove si stendono i defunti. »

(VIALE).

Cullémucine (a) disopra; – questa è sala di fresteri: [*Si salga* o Juvà, tu la sai *puru* – chi non ci stavamu gueri. [*pure* Stamane a la to famiglia – quantu l' accresci penseri!

Qual'è chi t' ha cunsigliatu, – Ghiuvà, chi nulla nun dici? Mi vogliu strappà lu core – *eo* cun tutte le radici. [*io* Perchè m' hai da fà passà – li jorni cusì infelici?

Eccuti lu diamante, – quellu chi m' hai postu in ditu: nun la sai ch' eo sò a to moglie, – e tu sì lu miò maritu?.. Si statu cume la nebbia, – chi per aria s' smaritu!

Si tu un *boli* stà a paesi, – ti mandarachiu in Bastia; [*vuoì* e culà ti ne starai – cu la to Nunzia Maria: forse nun ti piace più, – Ghiuvà, la miò cumpagnia?

Duve si', la miò *Lillina*, – e lu miò *Carlu Filice*? [*i figli* Mi vogliu strappà lu core – eo cun tutte le radice... Ch' ella sia la verità – quellu chi la jente dice?

Una donna della Venzolasca (b) *interloquisce*:

Cuntentatevi, Signora, – di lasciacci u scìò Ghiuvanni. Quelli di lu Viscuvatu – l' hanu *gosu* per tant' anni: [*goduto* Stamane alla Venzulasca – lu vulemmu trasputrà.

Santia risponde:

Eo credu ch' a *comune* – nun gli lu permetterà... [*comunità*

Ripiglia Santia:

Or nun vedi e cumpagnie – ghiunte quì da tre paesi? O Juvà, sai chi per te – or ci sò li lacci tesi?...

(a) « Di sotto era il piano riservato dove si ricevevano ad ospizio i forestieri e s' imbandiva loro la tavola: la gente di casa non vi entrava fuorchè in simili conviti e nei funerali, chè qui s' apparecchiava la tola. » (VIALE).

(b) « Villaggio presso Vescovato dov' era il convento in cui si seppellivano i defunti dei due villaggi. Le donne accorrono da vari villaggi a piangere il defunto, e dicesi andare alla *scirata*. Se il morto è stato ucciso, le donne urlano, si strappano i capelli, si graffiano il viso, e dicesi andare alla *gridata*. » (VIALE).

Signori Venzulaschesi, – voi l'avete superata
di pigliabi u miò Juvanni, – e lasciammi abbandonata!

U mesaru ^(a) u m'ogliu caccià, – m'ogliu pone le fallette;
e pò mi ne vogliu andà – cume tutte le *puarette*.... [*povertette*]

Vescovato (143).

12.

MARIA FELICE DI CALACUCCI IN MORTE DI UN FRATELLO.

Eju filàva la miò ròcca, [*Io*
quando intèsu un gran rummòre:

era un còlpu di fucile,
che m'intrunò *ndu lu còre*. [*nel*

Parse ch' unu mi dicíssi:
Corri, u to' fratèllu mòre!

Còrsu in càmera *supràna*, [*corsi... superiore*
e spalancàju la porta.

– Ho *livàtu* indu lu còre, – [*levato, tolto il colpo*
disse, ed *eju cascàju morta*. [*caddi come morta*

S'allòra nun *morsu* anch' *éju*
una cosa mi cunfórta: [*morii*

Bógliu véste li calzòni, [*Voglio*
bógliu cumprà la *tarzetta*. [*pistola*

Per mustrà la tò *cammiscia* [*camicia insanguinata*
tantu *nimmu* nun aspetta, [*non c'è nessuno che*

a tagliàssi la so *varba* ^(b) [*barba*
dopu fatta la *bindetta*! [*vendetta*

A *fane* la tò *bindetta* [*far la tua*
quale vòli chi ci sia?... [*chi vuoi*

(b) « Il *mesaro*, veste delle signore; le *fallette* [faldette vedovili], veste usata abitualmente dalle donne povere. Coprivano entrambi la testa e il busto. » (VIALE).

(a) « Lasciar crescere la barba è segno di aspettata vendetta. » (VIALE).

Mammata vicinu a móre?

O a tò surèlla Maria?

Si *Làriu* nun èra mòrtu,
senza strage nun finìa!

[*Ilario*]

D'una razza cusi grande
lasci sòla una surèlla,
senza cugini carnali,
povera, òrfana e zitèlla....
Ma per fá la to bindetta
stá sigùru, vasta anch'ella!

Niolo (5).

13.

DARIÒLA DANESI DI ZUANI IN MORTE DELLA FIGLIOLA.

Or eccu la miò figliola, – zitella di sedece anni;
eccula sopra la tola – dopu cusì longhi affanni;
or eccula qui bestita – cu li sò più belli panni.

Cu li sò panni più belli – si ne vole *perte avà*; [*partire ora*
perchè lu Signore qui – nun la vole più lascià.
Chi nascì pe u Paradisu – a stu mondu un po' imbecchià.

O figliola, lu to visu – cusì biancu e *rusulatu*, [*color di rosa*
fattu pe lu Paradisu, – morte cumme l'ha cambiatu!
Quand'eo lu vecu cusì, – mi pare un sole oscuratu.

Era tu fra le migliori – e le più belle zitelle,
cumme rosa fra li fiori, – cumme luqa tra le stelle:
tant'eri più bella tu – ancu in mezu a le più belle.

I giovani d'u paese, – quandu t'eranu in presenza,
parianu fiacculle accese; – ma pieni di riverenza:
tu cun tutti eri cortese – ma cun nimmu in cunfidenza.

Nu la *jesa* tutti quanti – dall'ultimu fino au primmu [*chiesa*
guerdavanu sola a te, – ma tu nun guerdava a nimmu;
e appena dettu la messa – mi diciì: mamma, partimmu.

Eri tu cusì stimmata; – e cusì piena d'onore,
e poi cusì adduttrinata – nelle cose di u Signore!
altru che divuzione – nun ti si truvava in core.

Chi mi cunsulerà mai, – o speranza di a to mamma,
avà chi tu ti ne vai – duve u Signore ti chiamma? [*ora*
Oh! perchè u Signore anch'ellu – ebbe di te tanta bramma?

Ma tu ti riposi in Celu, – tutta festa e tutta risu,
perchè unn'era degnu u mondu – d'avè cusì bellu visu.
Oh quantu sarà più bellu – *avale* lu Paradisu! [*ora*

Ma quantu pienu d'affanni – sarà lu mondu per me!
Un ghiornu solu mill'anni – mi sarà pensandu a te,
dimandendu sempre a tutti: – la miò figliola d'v'è?

Ah! perchè mi strappi, o morte, – da lu senu a miò figliola,
e perchè di più mi lasci – quici a pienghie sempre sola?
Cosa *voi* ch'eo faccia qui, – s'ella più nun mi cunsola? [*vui*

Tra parenti senz'affettu, – tra bicini senz'amore,
s'eo cascu malata in lettu, – chi m'asciuerà u sudore?
chi mi derà un gottu d'acqua? – chi nun mi lascerà more?

O cara la miò figliola, – pensu, chi sarà di me?
becchia, disperata e sola, – quandu più *puvdrachiu* avè [*potrà*
un'ora di cuntentezza, – un mumento di piacè!

S'eu pudissi almeno more, – cume tu sì morta tu,
o speranza d'u miù core, – e pò anch'eo piglià all'insù,
e truvatti, e sta cun tecu, – senza perdeti ma' più!

Prega dunque lu Signore – chi mi cacci via di qui,
o speranza d'u miò core; – ch'eo nun possu sta cusì:
altrimenti u miò dolore – un putrà mai più finì!

VENETO

(aggiuntivi alcuni canti di *Grado*, dell' *Istria*, della *Dalmazia* e del *Trentino*).

Viva Samarco e viva le Colone!
Viva Santa Maria de la Salute!
Viva i Soldai che fa la sentinela!
Viva Samarco e po' Venezia bèla!

Venezia (146).

Padova bèla da le alte mure,
Venezia bèla, da le dipinture!...

Chioggia (158).

« A Venezia i canti si dicono *vilote* e *cazonùte*, nel Vicentino *vilote* e *stornùle*; nel Trentino, *maintinade* e *mazinàe*. Gli amanti li cantavano nelle serenate sotto le finestre, e, se non pratici del canto, li facevano eseguire da qualche amico. A Venezia le vilote di donna eran cantate di giorno, in casa o a sedere alla porta, fingendo di farlo per proprio diletto, mentre l'amante passava. E dal nome delle fazioni anticamente nemiche delle due contrade di Castello e di Cannaregio, *castelane* alcune vilote di Venezia e *nicolòte* le altre si chiamano. In quelle di Castello, abitato il più da marinai, frequentissime le immagini del mare, e più mesto e traboccante l'affetto. — Il dialetto veneto distinguesi in *veneziano* propriamente detto, che si parla a Venezia e nelle lagune; in *continentale*, usato nella terraferma sino al Mincio; in *marittimo*, adoperato nelle città dell' Istria, in Dalmazia, sul litorale ungherese, nelle Isole Jonie ed in parecchie altre isole dell' Arcipelago greco; in *tirolese*, parlato nel Trentino.

« Per la retta pronunzia: I veneti non raddoppiano altre consonanti che la *s* e la *z*. La *x* e la *z* si pronunziano come *s* dolce in *rose*. A Venezia il *c* davanti all' *e* ed all' *i* si pronunzia come *s* aspra, ed è qui segnato *ç*. L'accento acuto segna la pronunzia chiusa delle vocali *e* ed *o*, il grave quella aperta, il circonflesso quella aperta e prolungata. » DALMEDICO (146).

INDICE DEI CANTI VENETI

Bellezza, bontà, virtù : 7, 11, 104,
108, 158.

Corruccio, dispetto : 17, 19, 26,
27, 54, 57, 82, 88, 95, 105, 106,
120, 165.

*Desiderio, speranza, sogni d'amo-
re* : 10, 47, 83, 84, 89, 98, 100,
101, 102, 121, 122, 145, 150,
151, 167, 171.

*Dichiarazione, gioia, promesse
d'amore* : 2, 3, 6, 8, 21, 35, 39,
40, 48, 51, 56, 58, 68, 74, 76,
77, 90, 93, 94, 99, 112, 116,
146, 154, 155, 162.

Disillusione, dolore, indifferenza :
18, 20, 24, 28, 32, 33, 43, 44,
45, 63, 67, 69, 73, 78, 80, 164.

Dubbio, gelosia : 85, 117.

Matrimonio : 4, 42, 59, 70, 72, 75,
87, 113, 149, 169, 170.

Motteggi, insulti, maledizioni : 44,
55, 91, 109.

Partenza, lontananza, ritorno :
53, 65, 107, 123, 144, 147, 153,
166.

Riconciliazione : 103, 124.

Saluti, mattinate, serenate : 23, 52,
60, 62, 81, 113, 148, 161, 168,
172, 173, 174.

Satire, scherzi, sentenze : 1, 5, 9,
12, 13, 14, 15, 16, 22, 25, 29,
30, 31, 34, 36, 37, 33, 46, 49,
50, 61, 64, 66, 71, 79, 86, 92,
96, 97, 110, 111, 114, 115, 118,
119, 152, 156, 163, 175.

Ninne Nanne : 125, 126, 127, 128,
129, 159.

Canti religiosi : 130, 160.

Canti vari : 131, 132, 133, 134,
135, 136, 137, 138, 139, 140, 141,
142, 143.

1.

A navegar *ghe vòl* 'na bela barca,
 a far l'amor *ghe vòl* testa e creanza,
 a navegar *ghe vòl* un bel batèlo,
 a far l'amor *ghe vòl* un viso bèlo.

[*ci vuole*

Venezia, Castello (146).

2.

Anema mia, quando sarèmo a *lai*,
 streti se ciaperèmo a brazzacòlo.
 Discorarémo d' i tempi passai,
 anema mia, quando saremo a *lai*.

[*fianco*

Venezia, Cannaregio (146).

3.

A stare *a le alte* vedo quanto posso,
 e vedo lo mio ben che cura un fosso;
 el cura un fosso e 'l *tagia una nogara*,
 per farne un telarin, che son *tessara*!
 Mi son *tessara*, che tesso la tela
 e tra lu e mi trarem' la *navesèla*,
 e tra mi e lu' la *navesèla* a trémo:
 se 'l filo se convien la tela *fémo*.

[*in collina*[*taglia un nocce*[*tessitora*[*spola*[*facciamo*

Vicenza (145).

4.

Anema mia, se sola te trovesse,
 ti pól considerar quel che faria.
 Nò creder miga che mi te mazzesse:
 solo un *basin* d'amor mi te darìa.

[*bacio*
 Chioggia (158).

5.

Bèla, se ti vedessi le galere
 come le va pulito in alto mare!
 A pópa e a prora *ghe xe* le bandiere,
 de drento via l'inferno al naturale!

[*ci son*
 Venezia (146).

6.

Bèpo, te vògio ben, Bèpo, te amo;
 Bèpo, te tègno scritto in mezzo 'l cuore.
Co xe la note m'insonio e te ciamo
 Bèpo, te vògio ben, Bèpo, te amo.

[*Quand' è*
 Venezia, Giudecca (146).

7.

Bèlo *xe* el mar e bèla la marina
 e bèle *xe le fie* dei marinèri
 e bèle *xe le rose* dei rosèri
 e bèle *xe le fie* dei marinèri!

[*è*
 [*son le figlie*
 Venezia (151).

8.

Ciapê sto fior che per l'amor ve l' dóno;
 ciapélo ánima mia, chè l'è el cuòr mio,
 son stata t'un giardin a despicarlo
 per donarvelo a vu, bell' ídol mio!

[*pigliate*
 Vicenza (145).

Melodie Veneziane.

1. **Vilota** ^(a) « Mi géra in orto... »
2. **Canto dei gondolieri veneziani.** ^(b) « Canto l'armi pietose... »

(Dalle « Ariette popolari » raccolte da Teodoro Zacco in « Le Voci del Popolo » di Antonio Berti. Padova, Crescini, 1842).

(a) « Sino alla fine del secolo scorso le vilote venivano cantate in serenata accompagnandole col suono del colascione, del mandolino e della chitarra o di tutti questi istrumenti insieme. Ora quelle che ancor sopravvivono vengono cantate dalle donne del popolo e le accompagnano al suono del cembalo a sonagli - el cimbanò, dice il Goldoni, che se sona a la veneziana, quel cosso tondo de carta bergamina co le campanele, che se bate coi dèi e co la palma de la man, e che se canta... - intessendovi anco un ballo che al pari del canto e del suono vilota si chiama. Pel solito la più attempata donna della brigata è quella che canta e dà nel cembalo, mentre le più giovani ballano due a due. Finiti i quattro versi della vilota cantano un intermezzo sempre variato che chiamano Nio (v. p. 250), la cui musica è ancora più gaia della vilota. Durante il Nio le danzatrici formano due centri concentrici che carolano uno verso l'altro, poi, quando ricomincia il canto delle vilote tornano a ballare a due a due come prima... » Senza variar di note, la musica delle vilote di Castello è più prolungata e impressa di malinconia di quella delle vilote di Cannaregio. (DALMEDICO, nel 1848).

(b) « Anche il canto del Tasso, antichissimo, si va perdendo e sono pochi i gondolieri che rompono i silenzi notturni con quelle soavi e malinconiche note. » (BERTI, nel 1842).

9.

Chi canta da morbín e chi da rabia,
 chi da mart'lo e chi da gelosia.
 Cussì fa l'oselín quando l'é in gabia :
 chi canta da morbín e chi da rabia.

Venezia (151).

10.

Col tempo i duri marmori se spezza
 col tempo i cuori amanti se rinóva;
 col tempo le montagne ariva al basso,
 col tempo vinserò quel cuor de sasso.

Venezia (146).

11.

Cossa m'importa a mi se no so' bèla
 che gò 'l moroso mio che fa 'l pitore!
 El me depenarà come una stéla!
 Cossa m'importa a mi se no so' bèla?

Venezia, Cannaregio (146).

12.

Descàlzete, ben mio, passa quell'acqua,
 te trovarè una chiesa fabricata:
 dentro vi stanza d'un predicatore,
 che predica dei salmi de l'amore.
 — Predicator che predichi al deserto,
 se predichi per mi l'è tempo perso!
 — Predicator che predichi in Fiorenza,
 inségname l'amor come 'l coménza.
 L'amor coménza co soni e co canti
 e la finisce co sospiri e pianti!
 L'amor coménza con canti e con sóni
 e la finisce con sospiri e tóni!

Vicenza (152).

13.

Diavolo, diavolin, e diavolo grando,
dame sta grazia che mi te domando :
tute le vècie pòrtile a l' inferno,
le zovenéte te le racomando !

Venezia (151).

14.

E canta bèla, se ti sa cantare,
un altro ano no ti cantarà tanto :
ti gavarà el marìo da contentare,
ti gavarà i to fióì da sbrazolare.

[*avrai*

Venezia (151).

15.

El mar è fato per i naviganti,
la péna e 'l *caramal* per i scrivanti,
el purgatorio è fato per le pene,
l'amor è fato per chi se vól bene !

[*calamaio*

Venezia, Cannaregio (146)

16.

El mio moroso *ga* nome Tonin :
lo go depénto sul mio traversin,
e quand' ò butà suso la *lissìa*,
el nome de Tonin m' è scampà via !

[*ha*[*ranno*

Venezia (146).

17.

El mio moroso xe andà via istizà,
perchè mi no go dà bone parole ;
e se credesse ch' el tornasse *indriò*,
bône parole ghe darìa el cuor mio.

[*indietro*

Venezia (151).

18.

El mio moroso n' à mandato a dire
 ch' el va sui forti a vinsere o morire;
 e mi go mandà a dir, ch' el vada alegro,
 se 'l morirà, me vestirò de negro;
 e mi go mandà a dir: va pur tranquilo,
 su la mia porta go piantato un stilo!

Venezia (151).

19.

El mio moroso n' à mandato a dire:
 che me provéda, chè 'l me vol lassare.
 E mi go mandà a dir che so' provista:
 che senza d' elo me farò *novizza*. [sposa
 Me vògio far novizza in Camposanto,
c' una croséta in man, vestìa de bianco, [con una crocellina
 vestìa de bianco e tuta *galaníti*, [fiocchini
 su la mia tomba quatro bei mazzéti.

Venezia, Cannaregio (146).

20.

E lo mio bene l' è passà de *chi*, [qui
 l' hà *dito* adio, e no 'l l' à dito a mi; [detto
 e el l' à dito a 'n'altra bèla *puta* [fanciulla
 e no'l l' à dito a mi, parchè son bruta!

Verona (148).

21.

E se credesse ch' el mio ben sentisse,
 de alta vòse mi vorìa cantare;
 vorìa cantar un zogelin d' amore:
 dôe no ariva la vòse ariva el cuore.

Venezia (151).

22.

Fame la nana, pomo inzucarà,
 viso de mazorana strapiantada!
 La mazorana è 'l meglio fior de erba,
 mèterla in bóca par che la ingenda;
 mèterla in sen, la sa da mile odori,
 e la xe quèla che sostien l'àmore.

Venezia (156).

23.

Fazzo una serenata a la mia Nina:
 Vègno con sóni e canti a ritrovarti;
 per darte maggior gusto e più alegria,
 aciò di me non abi a descordarti.

La viene a la fenestra e po' la dise:
 « Caro 'l mio bene, me convien partire. »
 La viene a la fenestra e po' la scampa.
 Cussì fa 'l pesse quando l'è ne l'aqua.

Venezia, Cannaregio (146).

24.

Fortuna, me conségistu che mora?
 Morire giovineta inamorata!
 E la Fortuna me risponde allora:
 Mègio morir che esser bandonata!

Venezia (151).

25.

Géra in te l'orto che basava el gato,
 la ortolanèla me *daséa* da mente,
 e la me dise: cossa *fétu*, mato?
 Bàseme mi, e no' basare 'l gato!

[*dava*
 [*fai tu*

Vicenza (145).

26.

Ghe vògio tanto ben a l'Anzoleta,
 i soi de casa no me la vuo' dare:
 si no' 'i me la vuo' dar ch' 'i se la tegna,
 pregarò Dio che vècia la ghe vegna!

Chioggia (158).

27.

Ghe vògio tanto ben a l'Anzoleta,
 e i sui de casa no me la vol dare:
 prego el sielo che vegna 'na saeta:
 brusa la casa, e fora l'Anzoleta!

Venezia (151).

28.

Gra' vita trista è fare 'l Pescaore!
 E note e zórno *tióche* a sfadigare;
 stare sempre descosto del so' amore
 e no' puodére andarselo a *catare!*
 Tegnire sempre un bruxeghin al cuore.
 Gra' brutta vita è fare 'l Pescaore!

[*tocca*

[*trovare*

Chioggia (158).

29.

In mezo de lo mar gh'è un pesse tondo,
 che *cu' a'* vede le bele, a' viene a riva,
 e cu' a' vede le brute a' cale in fondo:
 in mezo de lo mar gh'è un pesse tondo.

[*quando*

Chioggia (158).

30.

I va digando che per mi morite;
 ma sto *pecà* su l'anema no 'l vògio!
 Parón de far l'amor con chi volete,
 la vostra libertà no ve la *tògo*.

[*Vanno dicendo*

[*peccato*

[*tòlgo*

Venezia (151).

31.

In mèzo al mare ghe xe un palo fito,
in su chel palo vògio 'ndarghe a stare.

[andarci

Co' serà 'l tempo de pagar l'afito,
vògio svolare via come un cocale.

[gabbiano

Co' serà 'l tempo l'afito pagare
via come un cocal, vògio svolare!

Chioggia (151).

32.

In mezzo al mar ghe canta la sirena,
che la fa indormenzare i barcaróli,
la fa voltar le barche soto l'áqua,
quando la canta come innamorata;
la fa voltar le barche sóto e sóra,
quando la canta bén la traditora!

Vicenza (145).

33.

La brutà còssa innamorarse solo!
Perchè la fantasia va tròpo in alto;
e la va in alto che la riva al sole;
la brutta còssa innamorarse solo!

Venezia (151).

34.

— La donna se l'è brutà la se rende
e se l'è bela la se fa pregare! —
— El fèro con lo fuoco se destende,
se seguita l'amore el cuor se rende!

Verona (148).

La me morosa l'è la me morosa,
 i altri la guarda e mi quel che la spósa;
 i altri la guarda co' 'n ociéto bèlo,
 e mi quel che la spósa con l'anèlo!

Verona (147).

L'amor del marinèr no dura un'ora;
 per tuto dove 'l va, lu 'l se inamora;
 e se l'amor del marinèr durasse,
 no ghe *sarave* amor che ghe *impatasse*. [*sarebbe... uguagliasse*]

Venezia (146).

L'amor la va, la vien, la gira el mondo,
 la passa el porto senza navigare:
 la passa el porto senza andare al fondo,
 l'amor la va, la vien, la gira el mondo!

Verona (147).

L'òmo senza la dòna è 'na pignata
 piéna de aqua, lontana dal fògo.
 Chi ga giudizio pól considerare:
 l'òmo senza la dòna no pól stare.

Venezia (151).

Madona *mare*, chi è colù' de fuora? [*madre*]
 Voléu che 'l *vèrza* o voléu che muòra? [*Volete... apra*]
 – Eh! cara fia, fa el to' cuore contento,
 'vèrzi la porta e fa ch' à' vegna drento!

Chioggia (158).

40.

Marieta bèla, prega la tua mama
che la me tôga mi per servitore!
E mi per servitor e ti per dama:
Marieta bèla, prega la tua mama.

Venezia (151).

41.

Ma tasi, bèla, che *no ti ga vóse*,
che ti me pari 'na campana róta,
me pari un can che rósega le *nóse*;
ma tasi, bèla, che no ti ga *vóse*!

[non hai

[noci

Venezia (151).

42.

Me vògio maridar, so' maridada;
credeva de star bén: so' sassinada;
credeva che l'amor fusse un *zoghéto*,
ma invece l'è un intrigo maledéto:
credeva che l'amor fusse un zogar,
ma invece l'è un tormente da crepar!

[giocchetto

Venezia (146).

43.

Me xe sta' *dito* che no' me volete,
nè per amante, nè per servitore,
vegnirà un zorno che me bramerete,
de dì, de note, de tute le ore!

[detto

Venezia (146).

44.

Me xe stà dito, e me ne go anca incorto,
caro 'l mio ben, che me volé lassare....
No credo mai che me faré sto torte,
per un'altra volerme abandonaré!

Venezia (146).

Me xe stà dito e me xe stà contà,
 caro 'l mio ben, che me volé lassare :
 se me volé lassar, Dio vel perdona,
 no *g'ri* degno de la mia persona.

[*eravate*

Venezia (146).

Mia siora mare me l' à sempre dito :
 chi casca in povertà perde l' amigo,
 perde l' amigo e perde la speranza :
 co no gh' è *bèzzi*, la borsa non canta !

[*quattrini*

Venezia (151).

Mia *siora mare* me l' à sempre dito : [*signora madre*
 – Non aver *pressa* del to maridare, [*fretta*
 che Bèpo bèlo sarà 'l to *novizzo*, [*sposo*
 se la fortuna te lo vorrà dare.
 Se la fortuna in mar el ciel che dona,
 e i segni ^(a) che l' à fato col penèlo,
 el te farà portar le perle a *onza* !... – [*ouce, in quantità*
 Viséto del mio Ben, fato a penèlo !

Venezia (146).

Mi géra in orto che colgea fenòci ;
 alzo la testa e vedo do bèi òci,
 da tanto che stì òci me luseva
 note che géra, zorno me pareva !

Venezia (146).

(a) « *Segni*, per imagini, statue, sculture. I pescatori e altra gente di mare sogliono dipingere sulle vele, croci o imagini di santi e di madonne. »

(DALMEDICO).

49.

Molinarèl da la bianca farina,
 coi òci el guarda e con le man *rampina*, [*graffia, ruba*]
 coi òci el guarda se gnissun lo vede,
 e co le man el raspa senza fede;
 coi òci el gira se gnissun lo guarda,
 e co le man el raspa e 'l mète in tasca!

Verona (147).

50.

Moroso bèlo *co ghe n'è se magna*, [*quando ce n'è*]
 co no ghe n'è, se fa come se pól;
 cussì se passa via la setimana,
 moroso bèlo co ghe n'è se magna!

Venezia (151).

51.

Moroso bèlo, quel ch'è stà, xe stà,
 s'avèmo tolto, e s'avemo lassà,
 se s'avemo lassà, questo n'importa:
 do cuori che vol ben, tuto sopporta!

Venezia (146).

52.

Moroso belo, se passé quà *drio*, [*dietro*]
 tiré un *sivèlo* e contenté 'l cuor mio; [*fischio*]
 e se per sorte mai no' ve sentesse,
 tiréne un altro sì no' ve rencesse;
 e se per sorte mai no' fusse in casa,
 tiréne un altro e una bela *sciurada*. [*schirratina di voce*]

Chioggia (150).

53.

Moroso bèle, vu andé via e mi resto,
resto piena d'afani e de dolori,
ve prego se andè via ritorné presto:
no se desmenteghémo i nostri amori!

Venezia (151).

54.

Moroso, che de mi géri una volta,
che me legràva véderve a vegnire:
adesso m'è passà la fantasia:
mi me ne légro véderve a 'ndar via!

Venezia (146).

55.

Moroso che mincióna la morosa,
fússelo in mèzo 'l mar fin a la gola,
no ghe fusse gnissun che l'agiutasse:
solo l'onde del mar che lo fondasse!

Venezia (146).

56.

No star de mala vògia, ànema mia,
no lassar consumar chi te vól ben;
dónime a mi la to malinconìa,
no star de mala vògia, ànema mia!

Venezia (151).

57.

No te fidar de l'álbaro che piéga,
nè de la dòna quando la te giura!
La te impromète e po la te denéga:
no te fidar de l'álbaro che piéga!

Venezia (151).

58.

No' t'ò *puod'isto* avere ti, donzèla,
 l'arte del marinèr m'ò messo a fare :
 depénzare te vògiu in la mia vela, ^(a)
 e in alto mare te vògiu puortare!
 E la zénte dirà: — Che vela è questa?
 — Amor de dòna me l'à fata fare,
 amor de dòna e amore de donzèla:
 no' amo dòna, se no' amo quela!

[*potuto*]

Chioggia (158).

59.

No vedo l'ora che la luna leva,
 che la daga splendor al mio palazzo,
 che la daga splendor a la mia çèla:
 no vedo l'ora de sposarte, o bèla!

Venezia (151).

60.

O cara, o bela, *siestu* risvegliata?
 Alza la bionda testa, e no dormire,
 lévite suso ch'el to amante passa,
 bùtime un baso, e po' torna a dormire!

[*sci tu*]

Venezia (146).

61.

O bela che confidi in le belezze
 còssa val èssar bela e no aver grazia?
 còssa èssar bela e aver le bionde drezze,
 Co' s'è soto 'l destin de la disgrazia?

[*quando*]

Venezia (151).

(a) V. Nota al N. 47.

62.

O bèla ti xe in lèto che ti dormi,
 e del tuo amore no ti te ricordi!
 Se del tuo amore ti te ricordessi,
 bèla, ti dormi e no ti dormiressi!

Venezia (156).

63.

O Dio del ciel, cavémelo dal cuore,
 za che da i òci me l'avé cavà!
 E no fé che ghe porte tanto amore,
 quanto ghe n'ò portà per el passà!

Venezia (146).

64.

Oh Dio del cielo! mándimela bona,
 màndime un zovenin senza *madòna!*
 Ste madone xe tute malendrète,
 le le fa consumar le zovenète!

[suocera

Chioggia (158).

65.

O rondinèla che dal mare viene,
 pòrteme nóva del mio caro bene,
 pòrteme nóva se l'è morto o vivo,
 se l'aqua de lo mar me n'ésse privo,
 pòrteme nóva se l'è vivo o morto,
 se l'aqua de lo mar me l'ésse tolto!

[avesse

Verona (147).

66.

Ortolanèla no *tor* un *furlan*
 che 'l te farà *lorar* la campagnola,
 el te farà tegnér la sapa in man,
 ortolanèla, no *tor* un *furlan!*

[prendere... friulano

[lavorar

Venezia (151).

67.

Oh Dio del ciel, che pena xè la mia,
 aver la lingua e no poder parlare:
 èssar *da rente* a la morosa mia,
 véderla e no podérła salutare!

[*accanto*]

Verona (147).

68.

— O pescator, che pesca in mare a pesse,
 me *savaréssio* dir co' l'aqua cresse? —
 — S'el vostro cuor e 'l mio se convenésse,
 ve saverave dir co' l'aqua cresse.
 S'el vostro cuor e 'l mio parlesse insieme,
 ve saverave dir co' l'aqua viene,
 s'el vostro cuor e 'l mio fesse l'amore,
 ve saverave dir se l'aqua core! —

[*sapreste*]

Chioggia (150).

69.

Passa ripassa e torna a ripassar,
 ma no te passionar che no' te vògio:
 mi de la sièra te ne farò tanta,
 ma no te apassionar, no' aver speranza:
 mi de la sièra te ne farò ancora,
 ma no' te apassionar, no' te inamora!

Venezia (151).

70.

Pute da maridar, pute, penséghe,
 avanti de sposar sti zovenoti,
 sul ponte de Rialto i vende *chébe*....
 pute da maridar, pute, penséghe!

[*fanciulle*][*gabbie*]

Venezia (146).

71.

Pôvara vècia, che à perso la ròca!
 El lunedì la se la va cercando
 el martedì la la trova tuta róta,
 el mèrcore la se la va giustando!
 El giovedì la se compra la stópa,
 el venerdì la se la va rocando,
 el sabo la se pètena la testa...
 Pôvara vècia, la settimana è persa!

Venezia (151).

72.

Pute da maridar, pute valente,
 che có se' maridae no valè gnente;
 co se' da maridar, sco' la casa [quando... spazzate
 e co se' da maridae gnanca l'intrada; [neanche
 co se' da maridar, scoé i balconi
 e co se' maridae, gnanca i cantoni;
 co se' da maridar, freghé i cavioni, [alari
 e co se' maridae gnanca i pironi. [forchette

Venezia, Cannaregio (146).

73.

Quando che géra picenina in fasse,
 tuti voleva averme per morosa.
 E in adesso che sò vegnìa granda, [divenuta
 no trovo gnanca un can che me domanda!

Venezia (146).

74.

Quando sarà quel dì, cara Colòna,
 che a la to mama ghe dirò madona, [suocera
 che al to papà mi ghe dirò missier, [suocero
 e a ti, caréta, te dirò mugìer?

Venezia (146).

75.

Quando mi *géra* sóto ai to' balconi,
 mi l'aria de la note no' temeva;
 mi no' temeva nè venti nè toni,
 quando mi *géra* soto ai to' balconi;
 mi la tempesta me pareva pignóli,
 e i lampi me pareva *versi* d'amore.

[*era*[*segni*

Vicenza (145).

76.

Quando ti vedo a la finestra stare
 co la to cara mama in compagnia,
 abasso li òci per no ti guardare,
 aciò che la tua mama no ti cria.

Verona (148).

77.

Quando te vedo a la finestra stare
 co la tua cara mama in compagnia,
 vògia me vien de farte domandare,
 e veramente de portarte via!

Venezia (151).

78.

Quanti *ghe n'è* che me sente a cantare
 e i diè: *Custìa* canta dal bon tempo.
 Che prego il ciel che li poss'agutare!
 Quando che canto, allora me lamento.

[*ce n'è*[*Costei*

Venezia (146).

79.

Quanti *ghe n'è* che nàvega lo mar,
 che no sa despiegar gnanca la vela!
 Quanti *ghe n'è* che ga la mugierà bèla,
 che non sa ragionar gnanca co' éla!

Venezia, Castello (148).

Melodie Trentine e Vicentine.

1. Serenata di Aldeno (Val d'Adige). (a)

« Son qua sotto i tuoi balconi... »

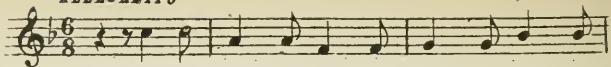
2. Canzone vicentina. (b) « Questa è la note. . »

1. Dai « Canti popolari trentini » raccolti da Coronato Pargolesi. Trento, Zippel, 1892.
2. Dai « Canti popolari vicentini » colla loro musica originaria, raccolti da Andrea Alverà. Vicenza, Longo, 1844.

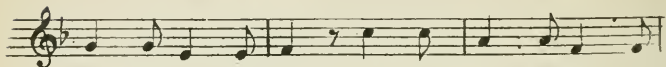
(a) *Cantata a solo.*

(b) « *Melodia antica, simile a una di quelle sulle quali si cantano o meglio si cantavano alcune Maitinàde nella Rëndena (Trentino) « di notte, con accompagnamento di violino, sotto le finestre dell' innamorata. Ad ogni paio di strofe veniva intercalata una sonatina a tempo di Monferrina o di Minuetto. Si usavano pure frequentemente per ballo, ed erano per lo più le donne che ai festini cantavano. La cantatrice recitava due strofe, accompagnandosi col cembalo battuto e mosso con violenza, poi per altrettante cadenze agitava il tamburello un po' più chetamente, mentre il circolo allegramente ballava... » (BOLOGNINI).*

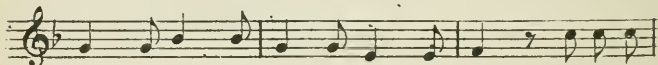
ALLEGRETTO



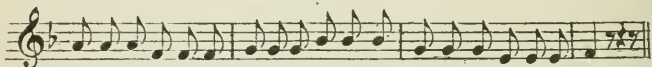
Son quã sot . toi tuoi bal . co . ni per ve .



. nir . ti a ri . tro . var , ma non pos . so andar più a .



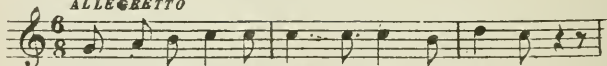
. van . ti che ho' na fa . me da cre . par . Ciumta ,



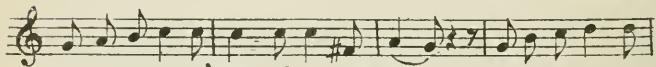
ciumta, ciumta, ciumta, ciumta, ciumta, ciumta, ta.

Canzone

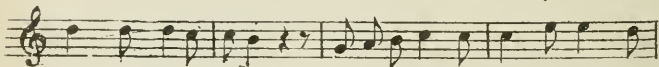
ALLEGRETTO



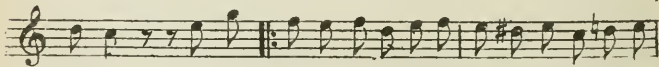
Questa è la nò : te che no' d'òrmo in è . to .



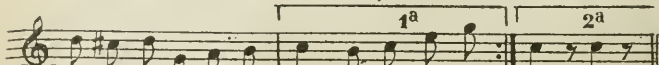
Dormo su la to' pòrta . à ni . ma mi . a Su la to' pòrta



ghì è de unduro sasso . Vuto c' a d'òrma pòr . teme un stra .



. mazzo . Tra , la , la , la , la , la , la , la , la , la , la , la ,



la , la , la , la , la , la , la , la , la , la .

80.

Quel tempo che go perso a amarve voi
 l'avesse perso a dir tante orazzione;
 davanti Dio ghe n'avarìa 'na parte,
 da la mia mama una benedizione!

Venezia (151).

81.

Questa ê la nòte che no' dormo in èto,
 dòrmo sulla to' pòrta, ánima mia;
 sulla to' porta gh'ê de un duro sasso,
vuto c'a dorma? – pòrteme un stramazzo;
 sulla to' pòrta gh'ê de un duro spino;
 vuto c'a dorma? – pòrteme un cuscino!

[*vuoì tu*

Vicenza (145).

82.

Questa è la cale de la mia morosa
 'nonde che spassegiava mi 'na volta.
 Su' vegnuo a vedar si la xe ressolta
 che l'amor vècio torna n'altra volta?
 – Manestra rescaldada no xe bona,
 morosi de ritorno no val gnente:
 le fògie ch'è su l'albero *scantina*:
dosevi far l'amor co gèri prima!

[*tremolano*[*dovevate*

Chioggia (158).

83.

S'a fusse 'na galina padoana,
 vorìa *nar* in te l'orto a l'ortolana;
 vorìa far finta de ruspar ne l'*ágio*,
 l'ortolanèla ghe donarìa un baso;
 vorìa far finta de ruspar la lènte,
 l'ortolanèla mi ghe andarìa *rènte*;
 vorìa far finta de ruspar le fiore,
 l'ortolanèla ghe farìa l'amore!

[*andar*[*aglio*[*accanto*

Vicenza (145).

84.

S' a fusse la morosa del boaro
 quella *dugià* ghe la vorìa indorare,
 ghe la vorìa indorar de tri colore,
 e bianco e rosso e verdolin d' amore.

Vicenza (157).

85.

Sangue de mi, che questa no la tegno!
 No vògio che nissun vègna a trovarte!
 E te farò la spia con un bón legno,
 se qualcheduno vegnirà a trovarte!

Venezia (146).

86.

S' el carnevale fusse un galantòmo,
 el vegnirà quatro, *sie* volte a l' ano.
 e perchè 'l carnaval no è bón da gnente,
 el vien 'na volta a l' ano, e malamente!

[*sei*]

Chioggia (150).

87.

Se me marido, vògio tor un *cógo*
 ch'el me fassa le bele polpetine,
 la sera e la matina el pan in brodo;
 se me marido vògio tor un *cógo*.

[*cuoco*]

Venezia (151).

88.

Se passo sta burasca e che no móra,
 mai più dònè del mondo me mincióna!
 M' á mincionato su la sacra fede!
 Mato quel omo che a la dònà crede!

Venezia (151).

89.

Se passo per de qua, el cuor me dióle;
 la *puta* me vól ben, i sói non vuole.
 I sói non vuole, e i mii no xe còntenti:
 cussi se fa l'amor secretamente.
 – Secretamente, nò la se pól fare;
 chi vól la tósa, farla domandare:
 e farla domandar in cortesia:
 se no i ve la vól dar, menèla via!

[*fanciulla*]

Venezia (146).

90.

Se te *vignessi* bèla, a la fontana
 l'aqua nei *calzirei* te metaria;
 te *podaressi* ben ciamar la mama,
 ma un bel basin d'amor mi t'el daria!

[*venissi*][*secchie*][*potresti*]

Verona (147).

91.

Se ti savessi 'l ben che mi te vògio!
 Te vorìa véder fóra de un canon!
 Te vorìa véder drénto de un caréto,
 col capuçin davanti e 'l bogia dietro!

Venezia (146).

92.

Se tu sapessi còsa fa le dònè,
 quando le pèrde l'ago da cusire!
 Le dà 'na scorladina a la *travèrsa*:
 O povarèta mi c'a la gò pèrsa!
 Le dà 'na scorladina a la gonèla;
 O pôra mi, gò perso la *gusèla*!

[*grembiule*][*ago*]

Vicenza (145).

93.

Sia benedéto 'l verde e chi lo porta,
 che mi de verde vôi farne una vesta.
 De verde va vestida la campagna,
 de verde va vestido chi me ama.
 De verde va vestido 'l cacciatore,
 de verde va vestido lo mio amore.
 Verde co' verde se confâ co' tuto:
 fôra del verde nasse ogni bel fruto!

Venezia (146).

94.

Si ti savessi quante volte el digo:
 « No te vògio pi' len, te vôi lassare.... »
 Da l'altra parte puo' me pento e digo:
 « Fino a la morte te vôi sempre amare! »

[voglio]

Chioggia (158).

95.

Sóna pur, zembalin, sóna pur, sóna,
 e fate pur sentir a la lontana,
 e se ghe fusse qualche bel' umore,
 sona pur zembalin, *daghe* dolore;
 e se ghe fusse qualche bel sogèto,
 sona pur zembalin, faghe dispèto!

[dagli]

Verona (147).

96.

Son stà a la fiera per comprarme un gèsto,
 go visto i bei *occhéti* de Francesco;
 e quei bei occhi i m'ha tolta la mente:
 son vegnù a casa e no' m'ho comprà gnente!

[occhietti]

Vicenza (157).

97.

Son stata a la fontana de l' Amore,
 la gera colmà che la rebombava,
 la rebombava che l' *andas'á* atorno :
 quest'è l' amor che ingana tuto 'l mondo,
 la ingana el povereto e anca 'l signor,
 la inganarà anca vu, caro 'l mio amor :
 la ingana mati, savi e tuti quanti ;
 la inganarà anca vu, caro 'l mio amanti !

[*andava*]

Vicenza (157).

98.

Soporta co pazienza, anema mia
 che presto presto vegnarà quel zorno,
 e vegnarà quel dì de l' alegría,
 che la to bóca basarà la mia !

Venezia (161).

99.

So' senza cuor e lo vago cercando :
 me xe sta dito che l' avete voi.
 E se l' avete, ve lo recomando :
 so' senza cuor e lo vago cercando !

Venezia (146).

100.

Sospiro quando magno e quando bevo,
 sospiro, ànema mia, quando te vedo.
 El sospirare viene dal ben volere :
 desiderare e no poder avere !

Venezia (146).

101.

Sta note, anema mia, pensava tanto ;
 cussí a pensando, cara, me indormenzo.
 Credeva, anema mia, de averte a fianco.
 go fato un sôno felice e contento.

Venezia (151).

102.

Sta note m'ò insognà che gèra in mare,
 che ghe filava le calze al mio amore,
 ghe le filava col cuore contento :
 invésse de filo ghe meteva argénto !

Venezia (151).

103.

Su' stato in Cipro, su' stato a la batalgia,
 o' combatudo el fior de la Turchia :
 non ò trovato arme che me talgia,
noma le to' belézze, anema mia!

[*fuorchè*]

Chioggia (151).

104.

Su le montagne ga tirà el gran vento,
 l' a *scavezzato* la più béla rama,
 se 'l Signor fésse che la ributas-e,
 e che l' amor de prima ritornasse !
 Se 'l Signor fésse, la ributaría,
 l' amor che gera prima, tornarìa !

[*infranto*]

Vicenza (148).

105.

Ti credi che sia nato da una dòna?
 Le maledisso co le go *darénte* :
 massimamente co' le incontro bèle,
 me par véder el Diavolo-Serpente !

[*daccanto*]

Venezia (146).

106.

Ti va *digando* che ti m' à lassao,
 e mi me vantarò d' un' altra cosa :
 me vantarò d' averte bastonao
 in drento del porton alla *tardosa*.

[*dicendo*][*tardi*]

Chioggia (158).

107.

Tute le còse piccole xe bèle,
 chi no me crede a mi *varda* le stele;
tolè l' esempio da lo zelsomino
 l' odor l' è grando e 'l fior l' è pichenino!

Venezia (151).

[*guardi*
 [*pigliate*

108.

Tute le barche riva a la so riva,
 e quella del mio Ben no riva mai,
 no sò còssa pensar che no la viéne,
 o che l' è morta, o qualchedun la tiéne!
 E se ti è morta màndimelo a dire,
 me vògio confessar, e po' morire,
 me vògio confessar d' un sol peccato:
 se móro, Nina, móro innamorato!

Venezia (146).

109.

Tute le male lengue a la berlina,
 quele che dise mal de casa mia
 e del mio Ben, quella fusse la prima!
 Tute le male lengue a la berlina!

Venezia (146).

110.

Tute le stele prende el so camino,
 la tramontana no se móve mai;
 e se la tramontana se movesse
 gramo quel marinar che naveghesse!

Venezia (151).

111.

Tute ste pute se voria far sante,
 co la parola del so Confessor;
 co le va in ciesa le par tute sante,
 co le vien fóra le va a far l' amor!

Venezia (151).

112.

Tuti me dise che so' povarèta;
 l'onor del mondo, xe la mia ricchezza:
 se povarèta, so' de bel onor:
 pòvari tuti dó, fémo l'amor!

Venezia (151).

113.

Vegnendo de la fiera de Lonigo,
 tróvo la bèla che lavava i pani,
 me *fasso* avanti per *adarghe* un baso, [fo... darle
 le me dà un pugno, e la me rompe 'l naso.
 Mi vado a casa tuto insanguinato,
 la dise la padrona: — Ch'ètu fato? [hai tu
 — Xe stà la *mussatèla* che m'a *trato*. [somarella... calcio
 — No vorìa che la fosse una *busìa!* [bugìa
 Un baso a la morosa è scapà via!

Vicenza (148)

114.

Vago de note per trovar la Nina, [Vo
 scura è la note e no' la pòì vedere,
 no' vedo lume su la fenestrèla,
 Nina mia bèla, ti è *anà* a dormire. [andate
 Dormi pur, bèla e dormi pur segura,
 chè mi sarò de vardia a le to' porte:
 dormi pur, bela, e dormi pur segura,
 chè mi sarò de vardia a le to mura.

Chioggia (158).

115.

Vògia da lavorar saltime adosso
 e fame lavorar che mi no posso;
 Vògia da lavorar saltime atorno
 e fame lavorar la note e 'l giorno.

Venezia (146).

116.

Vògio cantar, siben go perso el canto;
 go perso quello che me amava tanto.
 E se l'ò perso, no' l'è miga morto,
 l'amor d'un altra puta me l'à tolto!

Venezia (151).

117.

Vògime ben, che sarò sempre tua,
 in sin che durerà le stele in çielo,
 in sin che durerà l'anema mia.
 vògime ben, che sarò sempre tua!

Venezia (151)

118.

Volèu che mi v' insegna a far l'amore?
 Infra la zente no ve ste a vardare;
 un'ociadina e po' tirè de longo:
 - Questo xe 'l mègio amor che ghe sia al mondo!

Venezia (146).

119.

Vorave che piovesse macaroni,
 e che la tera fusse formagiada:
 i remi de galfà fuss' i *pironi*
 che gusto de magnar sti macaroni!

[*Vorrei*

[*forchette*

Venezia (146).

120.

Vorave che sta corte fusse mia,
 tanti che passa, no ghe passarà,
 tanti che passa, no ghe passarave,
 tanti che fa l'amor, no lo farave!

Venezia (146).

121.

Vorave dir, e anca vorave tàser;
 senza parlar, vorave esser intesa,
 e senza comandare esser servida;
 e senza far l'amor, e-sser novizza.

Venezia (146).

122.

Vorave esser in pe' d' un oseleto,
 aver le ale per poder volare,
 vorave andar in cima d' un trincheto,
 a veder lo mio amore a navigare!

Venezia (151).

123.

Vorìa saver chi prova più dolore
 l'omo che parte o la dòna che resta:
 dòna che resta, aresta con dolore,
 l'omo che parte trova 'n'altro amore!

Venezia (151).

124.

Vusto che femo pase, ànema mia,
 ti che ti ga le chiave del cuor mio?
 Ti ga le chiave che *vèrse* e che *sèra*
 fémo pase el mio ben e no più guèra!

[aprono

Venezia (151).

NINNE NANNE.

125.

In nana, in nana, fa nana colombo,
 vôi benedire chi t' à messo al mondo;
 e chi t' à messo al mondo è stà el Signore,
 fa la nana, *raïse* del mio cuore!

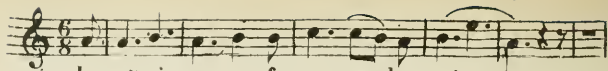
[radice

Chioggia (158).

Melodia Veneziana.

Nana. « In nana, fa nana... »

Dalle « Ariette popolari » raccolte da Teodoro Zacco in « Le Voci del Popolo » di Antonio Berti. Padova, Crèscini, 1842.



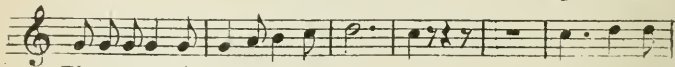
lu uana i'na - na, fa na - na, ben mi - - o,



E fa la na - na, ra - ì se del cuor mi - - o! del cuor



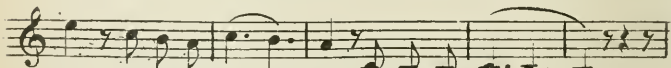
mi - - o. Ra ì - se del cuor mio, dol - ce spe - ranza



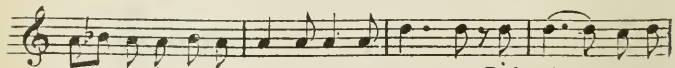
Tò mare la xè - quà che la te can - ta! E re - za



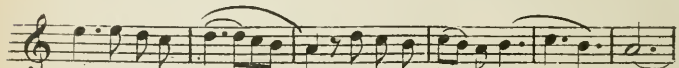
o - ra che ti 'da dormi - - re, Vòl - tite in parte e



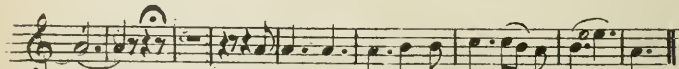
non te far sen - ti - re! non te far sen - ti - - re!



E non fàrte sen - tir che xe ver - go - gna: Tiò un ba - zo, bou



-dì, dormi si' bo - - na. dormi, si' bo - - na. Na - - - - na.....



..... In na - na, i'na - na fa na - na ben mi - - o.

126.

E dormi e dormi e dormi che te canto,
 sèra i to ociéti e *traì da banda* el pianto: [bandisci
 e traì da banda el pianto e tendi al riso!
 Fùssistu nato per el paradiso!
 Fùssistu nato per *anare* in çielo! [andare
 I ànzoli godarìa el to viso bèlo!

Chioggia (158).

127.

Fame la nana e ni na na contento,
 ti xe 'l mio ben, se ghe n'avesse çento,
 se ghe n'avesse çento e anca çinquanta,
 ti xe 'l mio ben e anca la mia speranza,
 la mia speranza insieme e le raïse
 dormi e fè nana e tuti ve lo dise.
 E ve lo dise, e ve lo va *digando*: [dicendo
 e vu, putèlo, me fè un sòno grandò,
 un sòno grandò, un sòno de la note:
 dormi, 'l mio bene, che l'ore xe póche!

Venezia (151).

128.

In nana, in nana, in nana, mia bambina,
 'pusa ziò la to' bèla testolina: [posa giù
 idolo del mio cuore, amor non sai;
 ti 'l savarà cu' granda vegnirai!

Chioggia (158).

129.

Fame la nana, coresin de monte....

 E oh, e oh, e oh contento;
 la cuna d'oro e 'l *covertor* d'ariento! [coperta

Venezia (146).

CANTI RELIGIOSI.

130.

La Madona va *piangando*, [*piangendo*
 va piangando Piero e *Polo* [*Paolo*
 – *Avè' 'u* visto el me' figliolo? – [*avete*
 – Mi l'ò visto in cima a un monte
 co' le man ligate e *zonte*;
 croce in spala *u' gaveva*, [*giunte*
 che quartar no' la puodeva! [*egli aveva*
 Sulla croce fu inciodàto
 e da lanza trapassato! –
 Per Maria che gran dolore
 la Passione del Signore!

Chioggia (158).

CANTI VARI.

CANTI NUZIALI.

131.

La sposa lascia i genitori:
 E tiogo la partienza e vago via;
 ve revarisso co' tuto el mé cuore,
 e sta partienza la tiogo *piangando* [*piangendo*
 e lagremando per tutta la via,
 la man al pèto e la boca dixando:
 – A révederse, cara mama mia;
 un bazo, e a revéderse.... Dio lo sa!...
 Nel tornar da l'altar, se Dio vorà! –

132.

I compari s'avvicinano alla casa dello sposo:
 Cara madona, fève un può de fuora,
 che ghe xe un vostro figlio e vostra nióra;

e vostro figlio vien in qua ridando,
 e vostra nióra vien in qua piangando.
 Eh! cara madòna, metève 'l grembiale,
 ciapè' vostra nióra e andévela bazare!

133.

La suocera esce, si fa incontro alla sposa, l'abbraccia, la bacia e le dà una scopa o un cesto, a seconda delle incombenze alle quali la si vuole destinata. La conduce poi a vedere le varie parti della casa. Quindi lo sposo va a ricevere la sposa e canta:

Aro, aro co' quei buovi bianchi,
 adesso viè' co' mi a vangare i campi:
 aro, aro co' quei buovi rossi,
 adesso viè' co' mi a vangare i orti!

Chioggia (148).

INTERMEZZI O NÌL.

« Il ballo delle *vilote* viene di tratto in tratto interrotto da un intermezzo detto *nìo* il quale comincia dal versetto: « E nota e nota e nìo » che pur si canta col cembalo e con diversa melodia. Queste voci manifestando una specie di gioia che vien espressa co' salti nel carolare, si credono corrotte dal greco antico:

E n o ta, e n o ta, e nìo

Α' νέε, ω' τ'άα, α' νέε ω' τ'άα, ή νήο;

Ecco viene, o amico, ecco viene, o amico, la sposa;

cominciamento di altri versetti che sonosi col passar del tempo perduti e convertiti in quelli che si riportano. » (BOERIO). — « Credo queste voci o meglio le altre qui raccolte « Fame la nota e nìo » parole dirette dalla cantatrice alla ballerina per invitarla a cangiar di ballo, come a dire « Battimi il tempo e gira » gira in tondo come gli uccelli quando compongono il nido; oppure: fa un cerchio tondo qual'è il nido. La ballerina fa prima un passo a destra « e nota » poi uno a sinistra « e nota » poi gira « e nìo. » (DALMEDICO).

134.

E fame la *lilolèla* [anche *fulilèla, falalèla*
 e stè salde, no andè in tera.

E se in tera ghe andarè,
 da vostra posta ve levarè.

[da voi

Venezia, Cannaregio (146).

135.

E fame la lilolèla,
 co sto piè no tocò tèra;
 co quel altro la tocarò:
 baso le bèle, e le brute nò.

Venezia, Cannaregio (146).

136.

E fame la nota, e ancóra;
 anema mia, vustu che mora?

.....

E fame la nina, e nota,
 che la ga i recini a ciòca....

Venezia, Cannaregio (146).

137.

E nère, e nère! e quando,
 quando sarà quel dì?
 Quando sarà quel dì,
 che quel amigo dirà de sì?

Venezia, Cannaregio (146).

138.

E nère e nère, e nèra;
 e c' un piè no tóco tera.
 E co st' altro la tocarò:
 amarve sì, e sposarve nò.

Venezia, Cannaregio (146).

139.

E nìo, e nìo, e nìo,
 pute care, coreve drìo:
 coreve drìo fin domatina
 Rosaura bèla, ti xe la mia nina.

Venezia, Cannaregio (146).

140.

E nère, e nère, e nio,
 e nio, coreve a drìo
 coreve a drìo de troto:
 vògio amar un Arsenaloto!

Venezia, Cannaregio (146).

CANTI DEI BATTI-PALI VENEZIANI

« Venezia, come tutti sanno, riposa sopra de' pali confitti nelle più remote viscere della terra da secoli e secoli. *Batti-pali* si chiamano gli artefici impiegati nel piantare le palizzate ed hanno una cantilena tradizionale senza della quale non potrebbero (per quanto assicurano) far il loro mestiere. Sei od otto uomini raccolti in gruppo attorno ad un palo, mezzo dentro e mezzo fuori della belletta, tengono afferrato con dodici o sedici nerborute braccia un grosso e pesante cilindro di legno. Uno di loro intuona un verso della canzone e tutti gli altri in coro fanno eco colla voce mentre sollevano in alto e lasciano piombare il battente che cade sonante sul palo, nel punto che il ritornello finisce. Le canzoni dei batti-pali son varie, ma si rassomigliano. Eguale è per tutte quante la musica, triste, monotona e terminante sempre in un ritornello che finisce in grido prolungato. »

(PULLÈ).

141.

Issélo in alto, eh! eh! — Fin al capèlo, (a) eh! eh!
 E poi lassélo, eh! eh! — Andare abasso, eh! eh!
 Ne le caverne, eh! eh! — Orende oscure, eh! eh!
 Dove nol vede, eh! eh! — Nè sol nè luna, eh! eh!
 Nè manco almeno, eh! eh! — Persona alcuna, eh! eh!
 De questo mondo, eh! eh! — Che è fato tondo, eh! eh!
 Come la luna, eh! eh! — La luna e el sole, eh! eh!
 Che guida in mare, eh! eh! — A trionfare, eh! eh!
 Co la speranza, eh! eh! — E la costanza, eh! eh!
 Che Dio concede, eh! eh! — A chi ga fede, eh! eh!
 E ben lo prega, eh! eh! — Nè mai se nega, eh! eh!
 Nè casca in man, eh! eh! — Del turco can, eh! eh!

Venezia (145 bis).

(a) Fregio che copre la punta del palo.

142.

Si canta per estrarre i pali quando occorre rimetterne dei nuovi.

Da bravi puti, eh! eh! — Da brava zente, eh! eh!
 Che Dio ne agiuti, eh! eh! — No pensé gnente, eh! eh!
 Raccomandève, eh! eh! — Col cuor in mente, eh! eh!
 A la divota, eh! eh! — Orazione, eh! eh!
 Che la se dise, eh! eh! — Tre volte al zorno, eh! eh!
 A la matina, eh! eh! — A mezzo zorno, eh! eh!
 E po' la sera, eh! eh! — L'avemaria, eh! eh!
 Forza e coraggio, eh! eh! — Ch'el pal vien via, eh! eh!
 Venezia (145 bis).

FURLANE.

« Le *furlane* sono di getto veneziane. Sono un motteggio poco men che continuo tra una contrada e l'altra della città, tra un individuo e l'altro. Hanno musica e ballo analoghi alle *vilote*, ma ancora più agili. Si cantano esclusivamente dalle donne. »
 DALMEDICO (146).

143.

Le *pute* da *San' Alvise* [fanciulle
 xe bèle per quel ch' i dise.
 Xe bele per quel che vedo :
 ma le xe più bele in Canaregio!

 Bala, bala, che te sóno.
 Co' ti bali *ti par bon*. [fai un bell'effetto
 El balo che te sonava
 el gèra quello de l'*impianton*. [abbandono

 Toni belo, anema mia,
 no te *tor* malinconia. [prender
 No te tor passion al cuore.
 Xe vegnüo 'l to caro Amore.

Venzia (146).

GRADO, ISTRIA E DALMAZIA

144.

Ah 'l zé andào via e no 'l m'ha saludào,
le done de Piran me l'ha' robào;
ah 'l zè andáo via e no 'l m'ha dito gnente,
el m' à lassao in boca de la zénte!

Grado (161).

145.

Cu' zé quel pescaör là zó a Barbana?
Zé Nane mio, che sùso el tò la cana;
cane e cugùli in barca el ha tirào.
La pesca zé finìa co 'l sol levào!

Grado (161).

146.

Dumàndeme, dumàndeme, Ben meïo,
dumàndeme quil ch' i' te puosso dare;
dumàndeme li chiave del cor meïo,
altro che a teï nu' te le puosso dare!

Rovigno (160).

147.

E chi sarà che piandje?
Sarà la mama mia,
véderme andar via,
vestì da militar!...

L' Imperador me tjama
l' Imperador me vóle:
una ferida al core,
mai più parlar d' amor!

Fiume (163 bis).

148.

El *gno novizzo* zé de qua de l'Ara, [mio sposo
che va *ingrumando* la salata amara; [raccogliendo
salata amara, salata de palùo,
a Tono belo 'i mando el *gnò* salùo. [mio

Grado (161).

149.

I' me vuoi maridà 'cu' un barcarol,
cu 'la su' *vila* i' me fariè un *ninziol*; [vela... lenzuolo
cu' la su' barca i' me fariè oûna *coûna* [culla
quisto scì el barcarol de la fortoûna!

Rovigno (160).

150.

Incùo zé zabo, vizilgia de festa, [Oggi è sabato
l'ultimo zorno de la setemana,
incùo zé zabo, più, a *casón* no i' rèsta, [alla pesca
i' vien a casa duti i pescaûri:
i' sa' de fango, i' sa' de mile oduri,
ma i zé' più beli de i mazzi de fiuri!

Grado (161).

151.

Mé domandé *indóla vago* co' le arte? [dove vado
vago *potando su' le restie* de 'l mar; [vagando sulle onde
i' *rini* in barca e co' la vela in parte [remi
a pescâ quella che me vol amâr.

Grado (161).

152.

Me sono innamorato in t' oûna broûna,
douto de broûno me volgio *visteire*; [tutto... vestire

de broûno volgio el me cavalo armato,
de broûno i' vuoi la lanza per *fireire*, [ferire
de broûno volgio doûta la mia veste,
de broûno i' vuoi ch'el meîo *paron* se veste! [padron
Rovigno (160).

153.

Morosa mia, co' vado navigare
del nostro amor no' ti dismentigare ;
el vento xe sospiri del mio core,
le piova lagrime del mio dolore!
Zara (162).

154.

Au xi pioûn biel amà' ch' el vilanielo, [non c'è più
cu' 'n *pier* de buoi lo su' biel campo el ara. [paio
In camiçiola cu' 'l su' biel capiello,
cantando el va cu' la su' *buze* ciara. [voce
El *manculeîn* in man cu' lu *stunbielo* [aratro... pungolo
e cu' la massa i buoi el fa camminare ;
el va cantando cu' oûn bon curajo
disendo: *si sti Broûn*, ara *Gajardo!* [vai (nomi di buoi)
El va cantando cu' *n' avierta çjira* [aperta ciera
disendo: sa *Fiurel*, ara la tiera!
Rovigno (160).

155.

Sia benedeto l' àlbaro e l' antèna
la barca del mio ben e chi la mena,
e la chi la mena e la sa ben menare,
la barca che 'l mio ben fa navigare.
Zara (162).

156.

Vâra la luna suso, su i so *prai*, [Guarda... prati
vâra cuma che in ziello la camina ;
'la sta per aria e no la *cage* mai, [cade
cofà un *corcal* la sbola e un' arcalina! [come... gabbiano
Grado (161).

157.

Vuravi ch'el *meïo* Ben un fiur *nassisso*: [*mio... nascesse*
 drento al me uorto i' lu *semenerèia*;
 e *doùti* che passino me *disisso*: [*tutti... direbbero*
 Cuossa fa lo tu' amante de qua *veïa*? [*via*
 E in alta *buce loù* me respundisso: [*voce... lui*
 Son quà ch' i' aduoro la culomba *meïa*.
 Son quà ch' i' aduoro l' *aire* e li *stìle*, [*aria... stelle*
 son quà ch' i' aduoro lo *meïo* Ben *fidile*.

Rovigno (169).

158.

Zé bèlo el mar e bèla la marina,
 bèla la barca cò la va a velo,
 ma tu tu son' una stela, o mia Tunina,
 e Gravo zé per mé el to gran zielo!

Grado (161).

NINNE NANNE.

159.

Dormi, bel figio,
 che to *pare* pesca, [*tuo padre*
 e *zoso* in mar [*giù*
 co' l' *inzegno* e l' *esca*
 el pensa al to *magnâr*. [*cibo*
 Dormi bel figio,
 che to *pare* pesca
zozo in *palù*; [*palude*
 e i *pissi magna* l' *esca* [*pesci mangian*
nòme per tu. [*solo*

Grado (161).

CANTI RELIGIOSI.

160.

Oûna volta a *gira* oûn santo poverino [c' era
 a *douîti* quanti la carità el ghe dumandava; [tutti
 el *gira cusseî* noûdo e tapinielo, [era così
crìdo che del gran *frìdo* loû tremava. [credo... freddo
Nìngoûn nu' vîva compassion de ilo, [nessuno aveva... lui
 muolti baroni i lu *bufonava*.... [canzonavano
 talgia la propria vesta San Martino:
 « *Mièza* la *ghe seia* data al poverîno. » [mezza... gli sia
 Rovigno (160).

TRENTO

« Le *mazinàe* trentine si cantano, o meglio si cantavano, chè l'uso va perdendosi, di notte, specialmente di Sabato, con accompagnamento di violino sotto le finestre dell'amata, incominciando di solito dalla *mazinada* qui riportata al N. 164. L'amante quasi sempre stava vicino, ma senza prender parte al canto. »
 (ZENATTI e BOLOGNINI).

161.

Alzo i occhi e non vedo quel viso;
 ma vedo la finestra che mi accora:
 de dintro gh'è dipinto 'l paradiso.
 O cara anima mia tratti di fora!
 Rëndena (165).

162.

Chi mai t'ha fat *ci* bella e ci sbrizzenta, [sì
 ci blanca molesina e dilicata!
 con *pu ch'at d'oclo te'm se* stralusenta, [più ti guardo sei
 ch'al par che 'l Ciel apposta el t'abbia fatta

perchè *magnoma ensema* la polenta [*mangiamo insieme*
 e po che *noma* al mont a far la fratta [*andiamo*
 e *stoma* ensema tutta la durata, [*stiamo*
 a lavorar el camp con la brigata.

Rèndena (164).

163.

Dent en tel nio della rondinella
 la me gallina la ga fat tre ovi:
 i dis che quest l'è 'n segn che na *matella* [*pecorella*
 st'an la sarà magnada da tre *lovi*. [*lupi*
 Morosi, ste lontan da sta portella,
 che vu se' i lovi e mi son la matella.

Rèndena (164).

164.

E la me mamma quando me cunava
 cantava na canzone de Turchia:
 le fasse con le quali me Fassava
 eran tessute de malinconia:
 la cuna nella quale me cunava
 era na barca che dal mar venia....

Pinzolo (170).

165.

El me moros el m'a mandà 'n grap d'uva
 come *sares* a dir ch'el me *rifuda*, [*sarebbe... rifiuta*
 mi gho mandà na *poma ruginenta* [*mela ruggine*
 come *sares* a dir che son contenta!

Pinzolo (170).

166.

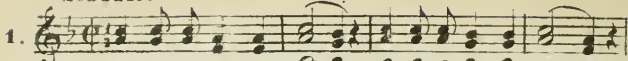
Ho fatto na montagna di pensieri,
 e n'ho fat n'altra di malinconia;

Melodie Istriane e Trentine.

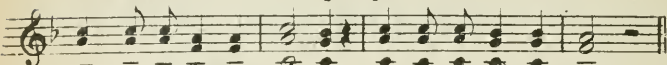
1. **Canzone. Ma chi sarà che piange?** « Ma chi sarà... »
 2. **Canzone. E la mia mama.** « E la mia mama... »
 3. **Ninna-nanna.** « Dormi, dormi... »
-
1. Dai « Canti popolari trentini, raccolti da Coronato Pargolesi. Trento, Zippel, 1892.
 2. Dai « Canti popolari istriani » raccolti a Rovigno e annotati da Antonio Ive. Roma, Loescher, 1877.

Ma chi sarà che piange?

MODERATO

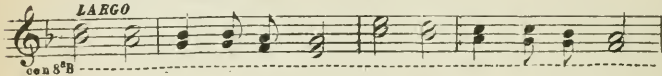
1. 
 1 Contralti
 2 Tenori 3
 3 Bessi

Ma chi sarà che piange? Sa-rà la mamma mi-a



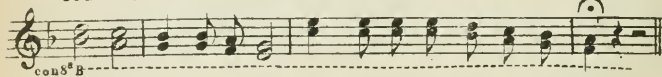
ve-dermi andar vi-a ve-sl'è da mi-li-taf

LARGO



con 5^a B

Tra la la la la la Tra la la la la la



con 5^a B

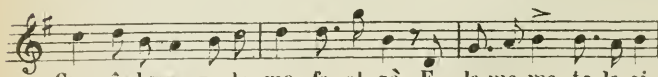
tra la la la la la tra la la la la la la.

E la me mama cussei viciariela

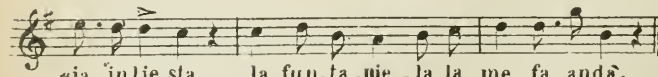
MODERATO

2. 

E la me Ma-ma cussei vi-ciane-la,



Cussei abun-ra la me fa al-zà, E la me me-to la si-



èia 'in lie-sta, la fun-ta-nie-la la me fa andà.

Ninna - Nanna

3. 

Dormi, dormi, ben mi-o, dormi col tuo ri-pogio; Quan-



do ve-rà lo suo - - gio. Non du-nirai cus-sei.

quando si vederem, anima mia?
 Quando si vederemo tu no l' sai,
 è meglio na *quai bota* che no mai. [qualche volta
 Rèndena (165).

167.

Ho visto 'na colomba al ciel volare
 l'andava a riposarse su 'n giardino,
 d'oro e d'argento la gaveva l'ale
 e 'n bocca la portava un gelsomino:
 el gelsomino l'era el vostro core
 l'ale d'oro l'era el nostro amore.
 Pinzolo (170).

168.

Leva su, bela, chè è levà la luna,
 el *gal* el canta e la polenta fuma! [gallo
 E se la fuma, làssela fumare,
 questa no l'è ora da levare!
 Tra la la la la la la la
 do re mi
 tra la la la la la la la.
 Rèndena (165).

169.

– Luse la luna *em mez* al mar, [in mezzo
 o mama mia. me vôi maridar. –
 – O figlia mia, chi t' *ônte* da dar? – [abbiamo
 – O mama mia, *pensèghe* su vu. – [pensateci
 – Te voria dare un barcarolo. –
 – Un barcarolo tegnìvelo vu:
 el barcarolo el va, el vien,
 el barcarolo nol me vol ben.

- Te voria dare un saltorèlo. - [sartorello
 - El saltorèlo tegnìvelo vu: [tevetelovelo
 el saltorèlo el va el vien,
 el saltorèlo nol me vo ben. -
 - Te voria dare l'ortolanèlo. -
 - L'ortolanèlo tegnìvelo vu:
 l'ortolanèlo el va, el vien,
 l'ortolanèlo nol me vol ben. -
 Luse la luna em mez al mar,
 o mama mia, me vôi maridar.
 - O figlia mia, chi t'ònte da dar? -
 - El Tonin bel mi voria sposar!

Trento (169).

170.

Maridete fiolina che l'è ora,
 i anni i passa e la gent mormora,
 Se te te maridi varda chi te tôle,
 che l'è 'n groppo che desfar no s' pôle:
 che l'è 'n groppo tanto stretto e forte
 che no 'l se desfa pù fino alla morte.

Rèndena (165).

171.

Se mi gavés le ale che gha 'l cuco
 cantar na bota e po volar per tutto.
 Vorria volar, volar, volar, volare,
 en do che sta 'l me bene a lavorare;
 vorria volar, volar, volare intorno
 en do che sta 'l me ben la notte, 'l giorno.

Pinzolo (170).

172.

Som vegnù qua per far sta *mazinada* [mattinata]
 a la pu bela che ghè 'n la contrada.
 Tute se credarà de èser quèla :
 farem el nome a la Catina bèla ;
 tute se credarà de èser quala ;
 faremo el nome a la Catina cara.

Brentònico (166).

173.

Sta contradèla la voi spazesare
 fin che la puta l'è da maridare :
 quando la puta sarà maridata,
 povera contradèla abandonata !

Brentònico (166).

174.

Sta mazinada chi ve la fare,
 Catina bela, no ve 'l pòso dire,
 mi no ve pòso dir nè 'l che nè 'l come,
 ma se volese amar, saèse el nome.
 Sì, ve 'l *vôì* dir, no ve *vôì* far penare, [voglio]
 che l'è Battistim bel da maridare :
 no l'è nè Venezian, nè Tirolese,
 che l'è da Crusam bel el so paese.

Brentònico (166).

175.

Se mi fus su 'na montagna e vu su 'n'altra
fussào bona de darne da béver? – [sareste]
 – Aspettaria 'l tempo e la stagion,
 e ve daria da bèver sulla punta d'on *pirón*. [forchetta]

– E fussào bona de *cóserme* 'na *fugaza* [*cuocermi... focaccia*
senza legne e senza fógo? –

– E vu fussào bon de farne on carro
de legne nè verde nè secche,
nè storte nè drette,
nè portàe nè strascinae,
nè per strada, nè per trodo:
e la *fugaza* sarà cotta a vostro modo!

Pieve Tesino di Valsugana (170 *bis*).

EMILIA E ROMAGNA.

« La canzone o ballata è detta *canta* (plur. *cante* e *canti*) nell' Emilia e nella Romagna. Gli strambotti e i rispetti si dicono *cantàdi alla disteza* nell' Emilia; *romanelle* nel Ferrarese: « chi vuol cantar con me le romanelle? »; e *cante* o *canti alla stesa* in Romagna, perchè, come dicono i contadini, sono cantate a voce alta, spiegata, distesa. Una varietà di questi canti sono quelli alla bifolca, *canti alla bioiga* o *bioighe*. Gli stornelli in Romagna si dicono *stornel*, le leggende religiose, *urazion*. Nella pianura riminese le cante di più di sei versi le canta uno solo *alla distesa*, e dicono alla distesa il cantare di seguito. Per le altre si mettono in due, uno canta i primi due versi, l'altro li ripete e vanno avanti così. Anche nell' Emilia e nella Romagna i contadini e più le contadine si sfidano mentre sono intenti ai lavori campestri. Le *bioighe* sono quasi esclusivamente cantate dagli uomini quando arano e quando guidano i buoi aggiogati ai carri ed hanno maggior libertà di ritmo musicale. Le *urazion* si cantano in monotona cantilena nelle veglie invernali, per lo più in cori [*in tòn*] composti da donne. Nel ballo detto del fiore, ch'è proprio del monte, quando una coppia ha fatto due giri cessa il suono e il ballerino dice alla ballerina: *Av don* [vi dono] *un fior*; ella risponde: *Al ricev pas vost favor*. Il ballerino dice un *fiore*, poi riprendono il ballo, dopo due giri si fermano ancora e la ballerina risponde al fiore del ballerino.

« Per la retta pronunzia: L' *ä* ha suono lungo piegato verso l' *e*, simile al tedesco *ä*, l' *ë* ha suono lungo piegato verso l' *a*; l' *ö* suono lungo piegato verso l' *a*, simile al dittongo francese *eu*. La *z* si pronunzia sempre *s* dolce. La vocale seguita da *n* e segnata da circonflesso è nasalizzata. »

(BAGLI e PERGOLI).

INDICE DEI CANTI EMILIANI E ROMAGNOLI

Bellezza, bontà, virtù : 16, 17, 19,
23, 24, 35.

Corruccio, dispetto : 18, 20, 28, 53.

Desiderio, speranza, sogni d'amore : 9, 33, 54.

Dichiarazione, gioia, promesse d'amore : 8, 11, 13, 15, 36, 38,
39, 41, 44, 45, 47, 51, 55.

Disillusione, dolore, indifferenza :
1, 5, 48.

Dubbio, gelosia : 10.

Matrimonio : 40, 42, 49.

Motteggi, insulti, maledizioni : 14,
50.

Partenza, lontananza, ritorno :
27, 46.

Satire, scherzi, sentenze : 2, 3, 4,
6, 7, 12, 21, 22, 26, 29, 30, 31,
32, 34, 37, 43, 52.

Ninne Nanne : 56, 57, 58.

Canti religiosi : 59, 60.

Storie e Canzoni : 61.

Canti vari : 62.

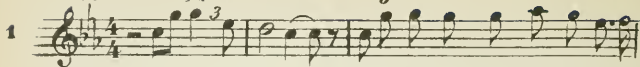
Melodie Romagnole

1. **Donna Lombarda** (Canta). « Ameime mi... »
2. **Stornel**. « Fior di bambace... »

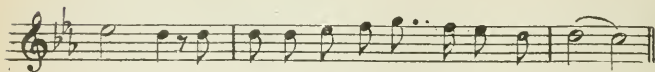
Dall'Appendice musicale ai « Canti popolari romagnoli » di B. Pergoli, del maestro Pedrelli dott. Alberto di Forlì. Forlì, Bordandini, 1894.

Stornel

SOSTENUTO, QUASI LENTO



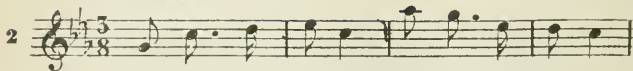
Fior di bambace Quando ch'i Turchi abbraccerà la



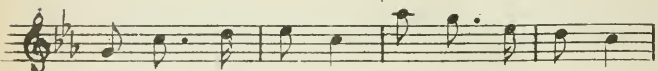
ero . sa, A . lo . ra tra nun du farem la pa . ce .

Donna lombarda

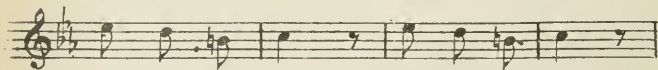
ALLEGRETTO



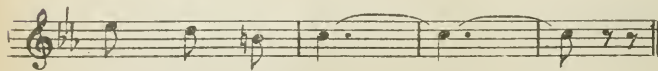
Vut . ti ch'a t'èma sa . cra cu . ro . na,



Vut . ti ch'a t'è . ma sa . cra cu . ro . na,



Ch'a j'ho il ma . rí , Ch'a j'ho il ma . rí ,



Ch'a j'ho il ma . rí.....

I.

A g' ho na passïon in el mio cuore
 non gh'è *nisson* ch' la possa giudicare, [nessuno
 non gh'è nè prèt nè *frä*, nè confessore [frate
 che possen giudicär passion d' amore!

Gattatico, Reggio (185).

2.

Al canta l' usignuolo in su la brocca,
 al *scosa* al so *cudèin* e po al mi *doccia*. [*dimena... coda... sbircia*
 Al canta l' usignuolo in su 'l *sentire*: [sentiero
 – Un uomo innamorà' non pol durmire.

S. Pietro Capofiume, Bologna (180).

3.

A m' aricòrdi quando che a *nissêva*, [nasceva
inti la *màtra* un galo chi cantêva. [senti... madre
 E' cantêva una canta lènta lènta:
 – *Guërda* che òm è *nöd* par la pulènta! [*Guarda... nato*
 E' farà grand' unòr a quista *chësa*, [casa
 a magnë' la pulenta infurmaiëda.
 E' farà grand' unòr a quista *cà*, [casa
incôra sënza furmài u la magnarà. [anche
 A quista *cà* e' farà unòr sicùr,
 u la magnarà incôra senza *fasùl*! [fagioli

Cotignola, Ravenna (182).

4.

Amico mio, te trovo avvilito,
 nun hai la freva e ti trovo malato,
 nun hai cortello e ti trovo ferito,
 amico, tu mi pari innamorato!

Pontelagoscuro, Ferrara (173).

5.

A Romma, a Romma c'è 'n camin ch' il fumma,
 la vita dlo mio ben ch' la si si consumma.
 La si consumma tutt' a poc a poco
 com' fa la legna verda press il foco!

Gattatico, Reggio (185).

6.

A sent una ragnêda là a la longa [sento... raglio
um pê la mi sumàra ch'am arsonda [mi pare... mi risponda
 a sent una ragnêda là a travers,
 um pê la mi sumàra ch' a i ho pers.

Romagna (176).

7.

Av aracmand e mi Sgnor, [Vi raccomando... Signore
 la vita e pu l'unor;
purassè gran da vèndar [molto
 e di quattrèn da spèndar;
 una bella *moi a st' mond,* [moglie... questo
 ch'a la roba 'n dèga fond; [non dia
 e Paradis int cl' ètar. [in quell' altro
 E mi Sgnor, *an uv cmand ètar!* [non vi domando altro

Faenza (172).

8.

Bell e' mi ben *um* ha mandè un *mazzole* [*mi... mazzolino*
lighé cun una vena de su core, [*legato*
me e' su mazzole a j' ho mandé *indri* [*io... indietro*
lighé cun una vena de' cor mi !

Lugo (178).

9.

Che bella sera che e' va cer e' sol
j' arò la bona sera *da e'* mi amor : [*avrò... dal*
 Che bella sera che e' va cer la *lonna* [*luna*
 e da e' mi amor *j' arò* la sera bonna !

Lugo (178).

10.

Che fior son ia?
 - A sì al fior dal *mirasol* [*girasole*
 che mira a sette bande :
 avè sette *amrosi* ai vostar comandi : [*amorosi*
a srè mei *ch' abadissi* a sol una, [*sarebbe... badaste*
ch' a lung ander *an n' harè* gnench' una ! [*non ne avrete*

Cento (174).

11.

Che fior son ia?
 - A sì al fior dla nuserina
 piantata in cla busclina.
 Piantèla ben che la non penda,
 parlé d'amor se *vli* ch' av' antenda. [*volete*

Cento (174).

12.

E' canta la *zighèla*: *taia*, *taia*, [*cicala... taglia*
 e' gran *a e'* patron, a e' cuntadèn la *paia*. [*al... paglia*

E' canta la zighèla: tula, tula,
 e' gran a e' patrôn, a e' cuntadèn la pula.
 E' canta la zighèla a e' zikalên,
 e' gran a e' patrôn, la pula a e' cuntadèn.

Romagna (181).

13.

E' chenta in vetta a P'èlbar un *arsgnòl* [*canta... rusignolo*
 e' chenta e' chenta e *um dis stal* bell paról: [*dice queste*
 La tua muretta la t' vó bèn assai...
 E' chenta e' chenta e non si ferma mai.

Lugo (178).

14.

E lo mi bèn u m' ha mandè a dî, [*a dire*
 se trôva cumpagnia, che *lo e vo vnè*: [*lui vuol venire*
 me a j ho mandè a dî la su risposta,
 che e bon amor *un spetta* la carrozza. [*non aspetta*

Cervia (184).

15.

E mi vurria andar tanto lontano
 per non sentire a nominar l' amore.
 Ma un dî tanto luntan mi son andada,
 l' amor l' è stà la primm nominada.

Forlì (171).

16.

E tott agl' erb a gli ha la su *ciamêda*: [*tutte... raccolta*
 vò ch' a sî bella, vo a sarì *dmandêda* [*chiesta*
 e tott agl' erb a ghi ha la su virtò;
 vo ch' a sî bella a *sarâ tôltâ só*. [*siete... sarete... su*

Romagna (176).

17.

E' sunarèn l' a pur un bell' inzegn, [il suonatore
caver e' son in t' un pezzo di legn; [cavare
 l' ha pur un bell' inzegn e' sunarèn,
caver e' son in t' un pezzo di *pèn*. [fino
 – E' *viulèn* l' è di legno di *pèn*, [violino
 e' sunarèn è 'l mi amante fidel;
 e' *viulèn* l' è di legno di *vida*, [vite
 e' sunarèn l' è una rosa fiurida.
 – Si benedetti quei *zènqui* dida, [cinque
 chi *chëva* che bel son senza fadiga; [cavano
 si benedetti quei santi man,
 chi *chëva* que bel son in t' e' *lignam!* [legno

S. Martino in Strada, Forlì (183).

18.

Fior ad *cherta scretta* [carta scritta
un è stè *dett* che vo a si *pruvesta* [sei... detto... provvidi
 s' av si *pruvesta femle* savè [fatemelo
 parchè me am possa provedè.

Rimini (177).

19.

Fior ad mela bienca;
 a *stasi* so al *cla* porta [stato... quella
 ch' am *pari* una *senta* [paretè... santa
 avi j occ *ch' iv* rid [che vi
 e la bocca ch la v' chenta;
 senti ch' bel fior ad mela bienca.

Rimini (177).

20.

Fior di bombace;
 quando ch' i Turchi abbraczarà la *crosa*, [croce
 allora tra *nun du* farem la pace. [noi due

S. Martino in Strada, Forlì (183).

21.

Fior di *len* ; [lino
 per l'amor vost ho durmi *si spen* [sulle spine
 i spen *i fora*, la vita mi dol, bucano
 senti che bel fior di len *marzol*. [di marzo

Rimini (177).

22.

Fiore di *nosa* ; [noce
 tu non sei bona d'infler un ago
 e ti pretendi di farti la sposa.

S. Martino in Strada, Forlì (183).

23.

Fiorin celeste ;
 bianca farina fa la bella p^ästa
 gran bell parl^é che l'ha la donna unesta !

Lugo (178).

24.

Fiorin de piume ;
 i tu bell *occ' im pé do brés* ardenti [occhi mi paiono due bracc
 im pér i tu *cavél* l'acqua del fiume. [capelli

Lugo (178).

25.

I *m' aricòrda* quando ch' a *nissè'*, [ricordo... nacqui
 in *brazzi* che una dóna mi *ciapè'*. [braccio... prese
 E quando *l' amavête* b^{ën} *pulì'*, [ella mi ebbe... pulito
 in brazz' a a lo *mi' pè'* la mi *dasè'*. [mio padre... diede
 E lo mi *pè'* mi *tus' arimirè'*: [volle rimirare
 – Guärda che bel fiöl a m'avì' purtè'! –

Quand u m' *avet* arimirè' bèn bèn, [ebbe
 t' al brazz' a la mi' màma u mi mitè'. [nelle braccia... mise
 E la mi' màma la si *mèss'* a di': [mise a dire
 - Gran pèna me per tē ch' a i ho *sufrì!* [sofferto
 Gran pèna me sufrì' ch' a i ho par tē :
 In *sufriret'* mò tanta tē par mè? [ne soffrirai
 A t' ho *purtè'* nòi *mis* dacànt a e' cor, [portato... mesi
 a m' *avrèt* mò bèn, e mi' fiöl? [mi vorrai
 Cotignola, Ravenna (182).

26.

La mama del mio ben mi manda a dire
 sulla gradella mi voi far rustire.
 E mi gh'ho mandà a dir, se non sapesse,
 sulla gradella si rustisse il pesce.
 E mi gh'ho mandà a dir, se non lo sai,
 sulla gradella si rustisse i quai.
 Pontelagoscuro (174).

27.

La bona sera, che da vo mi *peert* [parte
 quanti sospir faroja per la *streed;* [strada
 am 'andarò vultand indri *gni* pass [ogni
 per *vde* la dama mi *dinca* la lass, [vedere... dove
 gni pass am andarò vultand indri,
 per vde dov a la lass la dama mi.
 Forlì (171).

28.

La mama de mi amor l'è na *vilèna,* [villana
 la manda e su fiöl vistid de *lèna;* [lana
 sa posso mo diventè *me* la padrona, [io
 vistid al voi mandè di roba bona!
 Rimini (177).

29.

La me morosa l'è 'na polentòn-na
con fu na magna, la *ghi sa* più bòn-na [*quanto più... le pare*
tajà 'na fetta dis *ghi n' vol* un'ältra [*tagliata... ne vuole*
 la metta al *parol* per *faghu* un'ältra. [*pciolo... farne*
 Parma (179).

30.

La *mädra* del mio *ben* l'ha nomm *Oliva* [*madre*
 la m'ä mandät a dir che son cativa.
 Se son cativa *nen* n'ha da importare, [*non glie*
 son mig so *nera, nian* so' per diventare! [*nuora, neanche*
 E mi g'ho mandä dir per 'na persöna
 se son cativa mi, lè la *srà* bona! [*sarà*
 Gattatico, Reggio (185).

31.

L'amor di la lontan la va, la vola,
 quella di la vecin la mi consola;
 l'amor di la lontan la va la viene
 quella di la vecin la si mantiene.
 Gattatico, Reggio (185).

32.

L'amor la mi fa *fè* la mi fa *di*, [*fare... dire*
 la mi fa *stè* la nott di non durmì; [*stare*
 l'amor la mi fa di la mi fa *fè*
 la mi fa *stè* la nott senza *pussè*; [*riposare*
 l'amor la m'è di *dri* la m'è *dintöran*, [*dietro... intorno*
 l'a m'è di *dri* cun e *furgon* de *föran*. [*bertica... forno*
 Lugo (177).

33.

L'è *gnu* na *novalèna* dnans il sole, [*venuto... nuvoletta*
 l'è stä 'n sospir c'ha trato lo mi' amore!
 Gattatico, Reggio (185).

Melodie Emiliane.

1. **Canzone.** **Le tre rondaneine.** « Gh'era tre rondaneine... »
2. **Cantäda alla disteiza.** « La mädra del mio amor... »
3. **Canzone.** « Cantom, cantom... »

Cantate da contadine, e scritte a Gattatico, Reggio, dalla signorina Sofia Fornaro.

LENTO

1

Ghe-ra tri ron-da nei ni tra-vers
 il.....mar..... Ghe-ra tri ron-da nei
 ni tra-vers il mare tra-vers il mar.

Cantada a la disteiza

LENTO

2

L'a ma-dra del mio be' en
 L'a nomm O li vaa.....
 L'a m'ha man-dat a di-ir
 Che son ca-ti s vaa.....

Cantom, cantom ragassi

3

Can-tom cantom raga-si finchesom da mari-
 dar Cantomcantom raga-si fin che som da ma-ri-dar

34.

La rosa ch' a n'è colta a la *stason*,
 la *chësca* in tera, la perd' e' *gambon*;
 la rosa ch' a n'è colta a li su or,
 la *chësca* in tera, la perde l'ndor.
Cussè v'incontra a vo', povar ragazz,
 ch' a n'avi *tolti moj*, e' temp è pass;
cussè v'incontra a vo' povar garzon,
 ch' a n'avi *tolti moj* a li *stason*!

[*stagione*
 [*cade... stelo*

[*Così*
 [*preso moglie*

S. Martino in Strada, Forlì (183).

35.

Ma chi zo dre ci è le caze ciare
 ci è na brunettina ch' la mi piace.
 La mi piace, la mi sa pian bella,
 la va per *cäza*, la non tocca terra.
 La va per *cäza*, la 'm *pär* na signora,
 i *occin ghe riden*, la bocca *marmòra*.
 La va per *cäza*, la 'm *pär* una santa,
 i *occin ghe riden* e la bocca *ghi canta*!

Gattatico, Reggio (185).

36.

Morozinina voj che fem l'amore,
 che i noster vecc' i l'han fat anca lore!

Gattatico, Reggio (185).

37.

Non voi più fe l'amor cun un *garzon* [servitore
 che quant *e riva* a ca *e breva* e patron: [*arriva... lo grida*
 l'amor a la voi *fê* cun e patron
 che quant *e riva* a ca *un breva incion*! [*non... nessuno*

Imola (177).

38.

O Mariina da la cà bassetta, [casa
 dasim a me che fior ch'avì all'ureccia! [datemi... quel
 Che fior ch'avì a l'ureccia e pè che rida, [par
 dasim a me cl'anel ch'avì int' al dida! [al dito
 L'anel ch'avì int'al dida l'è toll d'ôr, [tutto
 la zèmma ch'ui'è indèntar l'è e' mi cor. [dentro
 Romagna (178).

39.

Porta pazienza, povra massareina,
 per questi anni non ti possi to'; [prendere
 porta pazienza, un an e quèlchi dè, [giorno
 e no ti maridè, ch'ai ti voj mè; [ti voglio io
 porta pazienza un an e qualchi més,
 e no ti maridè, che tu mi piés. [piaci
 Meldola, Forlì (183).

40.

Povera mama ch'a solo una figlia,
 si l'ha livèda, j'ètri si la piglia: [allevati, gli altri
 si l'ha livèda cun suspir e piant,
 j'ètar la mena vi' cun son e cant!
 Castellaccio, Ravenna (183).

41.

Se me a foss in tla dama de bifołch [io fossi
 la su bacchetta me a gl'a vrìa indurè; [gliela vorrei
 a gl'a vrìa indurè da chev e vetta [indorar da capo
 a l'a vrì fè ciamè bella bacchetta. [far chiamare
 Cervia (184).

42.

Se e mi marid e vo cuntent e cor
 la roba vada pur dund i la vol:
 se e mi marid e vo e cor cuntent
 la roba la s'amana cun de temp: [mette insieme

parchè la roba la va che la vola
 chi an ha cuntent e cor n'ha ben un ora,
 perchè la roba chi la va, chi ven;
 chi n'ha cuntent e cor n'arà mai ben.

Lugo (177).

43.

S'è fati sera, lo padron sospira:
 lò e' dis: l'è stèda curta la zurnèda. — [lui
 — S' la i' e' stè' curta, cosa t'hoi da di? [dire
 Ciapla se Sol e falo rivenì! [Pigliatela
 S' la i' e' stè curta, cosa t'hoi da fè? [fare
 Ciapla se Sol e falo riturnè!
 La i' e' stè curta? un corno che ti sfonda!
 La paga è pöca, e la zurnèda è lōnga!

Romagna (177).

44.

Senti che bel fior ch'è di vezza
 am inamurò di vo ch'andevi a messa.
 Vo andasivi e me viniva,
 m'inamurò di passi ch'a fasivi. [facevate
 Quante vo a tirasve forra la curona
 a mi inamurò di vo bela parsona;
 quant vo vi rivultass
 m'inamurò di vo e mai piò vi lass!

Rimini (177).

45.

Senti che bel fior ch'è di vezza
 a sen du zovnen tott do d'un altezza, [siamo... giovani
 a voi ch'a z'amana e ch'az vulema ben
 un dè ch'az ardusemo tott do insem! [di... riduciamo

Rimini (177).

46.

Sentì che bel fior di maggiorêna,
 dov *voliv* andè (a) i se da luntèn? [volete
 Andasì *pu* la *ch'uv* accumpagna Idì, [pur... che vi
 nissun v'ha presa amor, cum a facc' i! [io
 Quant a sarì par passe e *fion*, [fiume
 a prigarò li stell ch' l'iv faccìa *lon*; [lume
 quant a sarì par passè la *Conca* [fiumè
 a prigarò li stell ch' l'iv venga incontra;
 quant a sì arrivè alla città d'Urban
 ricordèv ad me e mi bel *zuvnen*; [giovanello
 quant a sarì rivat a la città di Romma
fasim na lettera sa si viv o mort, [fatemi
 per me non fe altra ricordanza:
 par me *fasì* la *schela* santa. [fate... scala
 Rimini (177).

47.

Se pò *vinì e tempe* de li ros, [venga il tempo
 e mi capèl ha da parer un ort; [il
 se pò *vinì e tempe* de *martel*, [mirto
 ha de parer un ort e mi capèl!
 Romagna (171).

48.

Se *uss fa* sera, *uss fa e mi* dolor: [si fa... il mio
 i'ètar i va a zena e me pianz e mi mor [il mio amore
 i'ètar i va a zena, che n'ho ancora *znè*, [cenato
 e me pianz e mi mor *ch'u m'ha lassé*. [che m'ha lasciato
 Cervia (184).

(a) Canto con cui le giovani salutano gli amanti che vanno a Roma nell'autunno a vangare le vigne.

49.

Se ven un viduvel e mi' palaz: [vien... vedovello
 Non voi un viduvel, voi un ragaz!
 Se ven un viduvel, ai dirò: [gli
 An aviva un etra, a li mazedà vo! [altra, l'avete ammazzata
 Se ven un viduvel a la mi porta:
 Ji ben avu mujer un' etra volta! [Avete
 Se ven un viduvel ai e voi di: [gli voglio
 N' avivia un etra a l'avi fata muri! [avevate
 Imola (177).

50.

Sinto che bel fior ch'è di cavle [cavolo
 t se piò brotta ch' n'è al diavle! [sei... brutta
 S'a digo la busla,
 el diavle mi porta via!
 Rimini (177).

51.

Sinto che bel fior ch'è di uliv,
 a ti voglio amèr fintento ch'a so viv,
 quant a sarò morta a lassarò chi t'ema, [ama
 o sinto che bel fior d'uliva rema! [ramo d'uliva
 Rimini (177).

52.

Son sta all'Infern, gho visto l' Anticristo,
 che per la barba l' heva un mulinaro, [aveva
 e al gh' faseva far la disciplina,
 perchè l' heva rubà troppa farina!
 Pontelagoscuro, Ferrara (173).

53.

Tu pensi da tenermi sotto i *pia!* [piedi]
 Se fomma el tu *camen* fomma *enca* e mia. [*camino... anche*
 Se *fomma* el tu *camen*, fomma *enca* e mia, [fuma
 s' lo' è bon el tu *salem* l'è *mei e mio!* [*salame... meglio il mio*
 Rimini (177).

54.

Venì, venì e mi amore,
 che vi sto aspettare a *tott* le ore: [tutte
 l'è tantu tempo ch'an' o *vest* e sole [visto
 e sta mattena al ho *vedù* leveere; [veduto
 a l'ho vedù a leveere int una rama:
 vo a si e mi ben, e me la vostra dama.
 Romagna (177).

55.

Vien a la sira che Dio la manda,
 tutt' i älber piccolin fan l'ombra granda,
 fan l'ombra granda e fan le foglie d'ore,
 la vita del mio ben vâl un tesore.
 Gattatico, Reggio (185).

NINNE NANNE.

56.

A fè' la nâna vi vôi *cunilë'*, [cullare
 quand' a si' granda vi vôi *maridë'*.
 A vi maridarò s' avì' la dōta,
 s' avì' la cassa piina d' igna cōsa.
 A vi maridarò s' avì' *covèl* [qualcosa
 s' avì' la cassa piina di *stanèl*. [sottane

Po vi maridarò cum chi vi *piis*, [piace
 s'avì' la cassa piina di *camis*. [camicie
 A vi maridarò cun chi vi vòl,
 se *inti* la cassa avì' *piò* d'un linzöl! [dentro... più
 Cotignola, Ravenna (182).

57.

Fà' la nâna, e' mi' *putèl*, [bambino
 fati grand, e fati bèl :
 che ti *vêgna* un bon *bioig* [diventi... bifolco
 d'*arè'* *drèt* e d' *fè'* bel *sôig*. [arar diritto... solco
 Che ti *vêgna brëv* da *vanghè'*, [bravo
 de *mêdar* e da *sighè'* [mietere... segare
 e i *sècch* da *purtè'* : [sacchi
 la *ninan*, *s' ti la vu fè'!* [nanna, se la vuoi fare
 Cotignola, Ravenna (182).

58.

Ninnà, ninnà, ninnà, — ninnà ben mio,
 la luna e il sole — ve la doni Iddio.
 Che ve la doni Iddio — Iddio e la Madona,
 che ve la doni a vu — che sî pur bona!
 Ninnà, ninnà, ninnà — che vi cunava,
 int' una cuna d' oro — Amor vi indurmenziava,
 e vi cantava — le paroli santi,
 o durmî banadetta — da Dio e dai Santi!

 Ninnà, ninnà, ninnà — che vi cunava,
 durmî, putin, — e cuntantè la mama!
 Pontelagoscuro, Ferrara (172).

CANTI RELIGIOSI [URAZION].

59.

LA MADDALENA.

Maria Madalena da li *ruzz* [raggi]
 l'era patrona d'un gran bell' palazz.
 La Madalena l'era tanta bella
 e la *staseva* a la su finistrella: [stava
 a la su finistrella *li* la s' *pneva* [ella... metteva
 e da la *stre* *tott* i la salutêva. [strada tutti
 Nost Signor che *passé*, u la saluté; [passò
 la Madalena mo la *n' i abadé* [non ci badò
 e quando Nòstar Signor *e' fo passê* [fu passato
 la Madalena la *i cminzé* a *pinsê*: [vi cominciò... pensare
 - E' mi Signor l'è *pass*, m'ha saluté, [passato
 e *me*, brotta ignuranta, an i ho badê! [io
 A *voi avdè* se *lo* u m' vo pardunê. - [voglio vedere... lui
 Quand ch' l' *avé* caminê *tott* la giurnê, [ebbe... tutta
 Giuda *fêls* u la *vens* a riscuntrê: [falso la venne
 - O Madalena, dova *vliiv* andê? [volete
 - Da e' mi Signor, *ch'am voi fê* pardunê! [chè mi voglio
 - O Madalena, no *stasi* andê, [stateci
 parchè u m'ha dett ch' *un v' vò* pardunê. - [non vi
 La Madalena la s' *inveia* *vi* [avvia
 e l'incontra la Vergine Marì:
 - O Madalena, dova *vut* andê? [vuoi
 Da e' mi Signor ch' *am voi fê* pardunê. -
 - O Madalena santa va *pu* là, [pur
 parchè u m'ha dett che *lo* u t' pardunarà. - [lui
 La Madalena la truvè Gesò,
 la *dvinté* bianca e la si butté *zo*: [diventò... giù
 - E mi Signor a i ho una massa d' *pchè*, [peccati
 mo *dsim* è mi Signor ch' *am* pardunê! - [ditemi

Cum al legrum i pi la i lavêva [colle lagrime i piedi gli
cum al su biondi trezz la i sugheva. [asciugava
 – O Madalena no sta fê piò pchè [far piú peccati
 che quìi t'è fatt at i ho za parduné! – [quelli... te li ho giú
 Romagna (176).

60.

URAZION D' L'ANMA DANÉDA.

J' éva un gran dimoni ch' o féva un pozz [era... faceva
 da buttéj una puvirèna d' anma. [poverina d' anima
 Quand ch' la fò dannèda, i la butté. [fu dannata
 Ziré quaranta nott, quaranta dè [Girò... di
 nénz ch' la bsèss truver e' fond. [avanti... potesse
 Quand ch' la j' épp ritruvé e' fond, [ebbe
 la s' cardevo d' truver un pöc d' ripos, [credeva
 la i catté e' lavoro de li fest: [trovò
 U j' era totti bèssi, rosp e matarèzz; [biscie... centogambe
 u j' è e' dimoni a lè cun un baston, [li
 ch' u i n' ha dé pr' e' fianc e pr' e' galón. [dato... anca
 U j' è la madunèna i lè per banda:
 – E cosa ditt, puvirèna d' ànma? – [dici
 Dèg: – E' mi mond s' i putess turné, [Dico: Al mio
 vuria fé limosna e carité. –
 La madunèna alora j' arspundè: [le rispose
 – Quando t' i séva, n' i saveva sté: [c' eri, non ci... stare
 Passéva i puvirel da la tu chësa, [casa
 s' t' éva e' pan bruzé lo i buttéva; [bruciato glielo
 s' t' eva i ca lighé i sciojéva: [cane legato
 l' era la carité che tè i faséva. [tu gli
 Quand l' è vinù un curnaccion da li vël, [cornacchione
 e pu che l' ha spicché 'na cuchilèna, [piccola noce
 e pu in t' un mez d' un camp che l' ha pianté,

e pu che l'ha s'è fatta sò grandstèna, [su
majestar falignam l'ha da sikhé, [maestro... segare
 l'ha da sikhér òna *cundilèna* [piccola culla
 da *cundilé e' babèn piò picculèn.* [cullare il bambino più
 O *prìt o fré* quel che sarà, [prete... frate
 la prèma mèssa ch'ò dirà, [egli
 'n t' è' mez de' paradìs t'aré d'andà. [nel... avrai
 Brisighiella, Ravenna (183).

STORIE E CANZONI.

61.

Gh'era tri rondaneïni – travers il mar (*bis*)
 e travers il mar,
Vuna caschè nell'acqua – la si bagnò, (*bis*) [una
 e la si bagnò,
 Ne lo spuntär del sole – la si siugò, (*bis*)
 e la si siugò....
 Gattatico, Reggio (185).

CANTI VARI.

62.

CANTO DI BANDITI.

O cancellier che con la penna scrivi,
 o scrivi pure una condanna giusta;
 ho *doi* pistòl ch'io tengo *carghe* a bala [due... cariche
 e una cortèla grida: – Scana, scana!
 S. Pietro Capofume, Bologna (180).

LOMBARDIA.

« Cantano le contadine quando l'estate lavorano nei campi o nell'inverno filano a veglia nelle stalle. Molti dei loro canti comprendono nella denominazione di *coss* e *cossett*.

« Per la retta pronunzia: Le vocali che hanno l'accento circonflesso, in fine di parola si proferiscono lunghe tanto da equivalere ad un raddoppiamento delle vocali stesse; l'*ê* ha sempre il suono stretto; l'*ô* il suono cupo e nella desinenza *ôu* si pronunzia con forza come se avesse l'accento grave; l'*î* corrisponde al francese *u*; l'*ö* al francese *eu*; *sgê* e *sgî* si pronunziano come il francese *j*; *c* e *g* preceduti da vocale in fine di parola hanno il suono dolce. »

(BOLZA).

INDICE DEI CANTI LOMBARDI

Corruccio, dispetto : 9.

*Dichiarazione, gioia, promesse
d'amore* : 3, 5, 8.

Disillusione, dolore, indifferenza :
7.

Partenza, lontananza, ritorno : 2.

Saluti, mattinate, serenate : 4, 10.

Satire, scherzi, sentenze : 1, 6, 11.

Storie e Canzoni : 12, 13, 14.

1.

El mio amor si chiama Luvisin
 mi in paradis e lü in *câa del ciappin*: [*casa del diavolo*
 mi in paradiso colla mia mamma,
 e lü in *câa del ciappin* in *föggh* e fiamma! [*fuoco*
 Somma Lombarda e Varese (188).

2.

El mio amur se l'è un vilan de föra:
 in sü el cappel el porta la viöla,
 in sü l'oreggia el *galofrino* bianco, [*orecchio... garofanino*
 e in sü la bocca l' *üselin* che canta! [*uccellin*
 Somma Lombarda (188).

3.

Lee l'andava e mi vegniva [*Lei*
 süla strada de *Montrass*: [*Montrasio*
 mi guardava chi che l'era,
 l'era quella che me *piass*. [*piace*
 Mi *gh'hoo dit* in d'ün *oreggia*: [*le ho detto... orecchio*
 – Caterina, *vöbbiem* ben! – [*vogliami*
Lee piangend la rispondeva: [*Lei*
 – Oh podess *vorrétten* men! – [*volertene*
 Varese (188).

4.

L'è tre dì ch'el *pieuv* e 'l *fiocca*,
 el me moros l'è mai *rivaa*:
 o che l'è perdü 'n la *flocca*,
 o ch'el s'ha desmentegaa!

[*piove*
 [arrivato
 [neve

(186).

5. .

M'è stato detto e poi m'è stà contà
 che a fa l'amur in chiesa l'è *peccàa*;
 e mi che *sont* üna brava figliola
 quand *vöj* far l'amur vengo de' fora.

[*peccato*
 [sono
 [voglio

Somma Lombarda e Varese (188).

6.

Mi sono stato a confessam del pappà,
 gh'hoo dito che ho basaa la mia morosa.
 El m'ha rispost: — Te füsset benedett,
 la basaria anch' mi se ghe l'avess.

Somma Lombarda e Varese (188).

7.

Oggi l'è venerdì che non si canta,
 ma mi per divozion voglio cantare:
 non canto nè per spass nè per *legria*
 ma per scacciare la malinconia!

[*allegria*

Somma Lombarda e Varese (188).

8.

Sôn vegnü de *Montesell*
 a caval d'ôn asinell,
 e hoo sèmpèr galoppàa
 per *vegnit* a ritrovà.

[*Monticello in Brianza*[*venirti*

T' ho portaa ôn bel cestin,
gh'è dênt rös e gessümin [c'è dentro
 e ôn anel de gran valor
 che te doo per vêro amôr!

Loveno, Como (187).

9.

Traditora, birbonna, *zabetta*, [pettegola
 si t' hoo vist a *fa i bôj* al Battista! [far l'occholino
 Ma perdio, te *scassi de lista*, [scancello... delle persone care
 e buon giorno, buon anno e buon di!

Varese (188).

10.

Vi dò la buona sera, o mia *popòla*, [fanciulla
 se *vorii* fa l'amor vegnii de föra; [volcte
 se *avii* päüra che l'amor v' inganna, [avete
 vegnii de *föra* colla vostra mamma; [fuori
 se *avii* päüra che l'amor ve tocca,
 vegnii de föra colla vostra rocca;
 se *avii* päüra che ve porta via,
 vegnii de föra colla compagnia!

Somma Lombarda e Varese (188).

11.

Vorrià cantà, non soo quel che me canta;
 vorrià alzar la *vòss* me el *fàa* me manca; [voce... fiato
 vorrià cantà, non sòo quel che me diga,
 vorrià alzà la *vòss*, ma l'è fadiga!

Somma Lombarda e Varese (188).

STORIE E CANZONI.

12.

- Bell'uselin del bosc (*bis*) – per la campagna el vola.
 – Dove saral volà? (*bis*) – Sulla porta dla bella.
 – Cossa g'avaral portà? (*bis*) – Na lettera sigillada. [*le avrà*]
 – Se ghe sarà stai su? (*bis*) – De maridà la bella. [*Che cosa*]
 – Mi sun maridada ier, (*bis*) – *inaxu* m' sun pentida!... [*oggi*
 Lodi (190).

13.

L'AVVELENATO. (a)

- Dôve sî stâ jersira, [*siete stato*
 figliuol mio caro, fiorito e gentil?
 Dôve sî stâ jersira? –
 – Sôn stâ dalla mia dama:
 signôra Mama, mio core sta mal!
 Sôn stâ dalla mia dama. Ohimè! ch'io moro, ohimè! –
 – Cossa v'halla dâ de cêna,
 figliuol mio caro, fiorito e gentil?
 Cossa v'halla dâ de cêna? –
 – On 'inguilletta arrosiò: [*anguilletta*
 signôra Mama, mio core sta mal!
 On 'inguilletta arrosiò. Ohimè! ch'io moro, ohimè! –
 – L'avì mangiada tûta,
 figliuòl mio caro, fiorito e gentil?
 L'avì mangiada tûta? –
 – Non n'hô mangiâ che mezza:
 signôra Mama, mio core sta mal!
 Non n'hô mangiâ che mezza. Ohimè! ch'io moro, ohimè! –

(a) Questa canzone perpetuatosi per sola tradizione orale fino al 1866. in cui fu trascritta e stampata dal Bolza, ha indubbiamente due secoli e mezzo e più sulle spalle. Da un foglio volante dato in luce nel 1629 a Verona « per me, Camillo detto il Bianchino cieco fiorentino » e intitolata « Opera nova nella quale si contiene una incatenatura di più Villanelle ed altre cose assai ridicolose, » rileviamo ch'essa veniva cantata in quel tempo: « Oh! che l'è sì garbata - a cantarla in ischiera! - Dov'andastu jersera, ecc. »

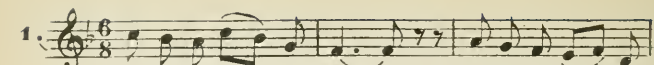

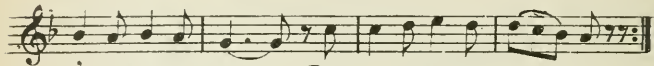
Melodie Lombarde.

1. **L' úselin del bosc.** *(a)* « L' è l' úselin del bosc... »
2. **L' avvelenato.** *(b)* Canzone. « Dôve sî stâ jersira... »


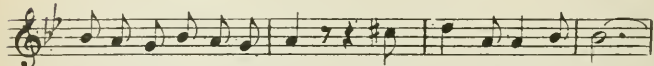
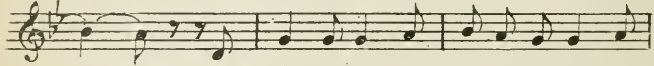
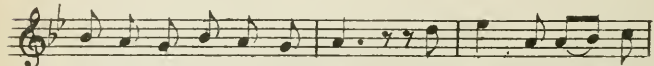
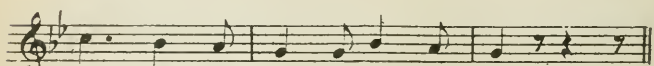
1. Rammentata e scritta dal maestro Virgilio Sacchi di Milano.
2. Dalle « Melodie popolari comasche, » raccolte dal Dottor G. B. Bolza, e da lui pubblicate nei « Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften » (Rendiconti della I. Accademia delle Scienze di Vienna). Wien, Gerold, Juni-Juli 1866.

(a), (b) « Si cantano all' unisono da cori di contadine, quando l' estate lavorano nei campi, e nell' inverno filano a veglia nelle stalle. » (BOLZA).

L'è l'uselin del bosc

1.  *L'è lu. selin del bosc..... L'è l'u. sellin del*
 *bosc..... Per la campa. gna el vo - - - la L'è*
 *l'u. se. lin del bosc..... Per la campagna el vo - - la.*

L' avvelenato

ANDANTE
 2.  *Dò - - ve si' stâ jer - - si - ra, Fi- gliuol mio*
 *ca. ro, fio- rito e gen- til? Dò - ve si' stâ jer- si - -*
 *- - ra? Son stâ dal - la mia da- ma, Signo - ra*
 *mamma, mio co- re stâ mal! Son stâ dalla mia*
 *da - ma, Ohi - mè! ch'io mo- ro, ohimè!*

- Coss' avì fâ dell' altra mezza?.... (a) [avete fatto
- L' hô dada alla cagnòla....
- Cossa avì fâ della cagnòla?....
- L' è morta drê la strada:.... [dietro
- L' ha v' ha giüst dà 'l veleno,....
- Mandé a ciamà 'l dôttôre:...
- Perchè vorì ciamà 'l dôttôre?...
- Per farmi visitare:...
- Mandé a ciamà 'l cürato:...
- Perchè vorì ciamà 'l cürato?...
- Per farmi confessare....
- Mandé a ciamà 'l notaro:...
- Perchè vorì ciamà 'l notaro?...
- Per fare testamento....
- Cossa lassè alla vostra Mama?...
- Ghe lasso 'l mio palazzo....
- Cossa lassè alli vostri fratelli?...
- La carrozza coi cavalli....
- Cossa lassè alle vostre sorelle?...
- La dote per maritarle....
- Cossa lassè alli vostri servi?...
- La strada d' andà a messa....
- Cossa lassè per la vostra tomba?...
- Cento cinquanta messe....
- Cossa lassè alla vostra dama,
figliuol mio caro, fiorito e gentil,
cossa lassè alla vostra dama?...
- La forca da impiccarla!
- Signora Mama mio core sta mal!
- La forca da impiccarla! Ohimè ch' io moro, ohimè! –

Loveno, Como (187).

(a) Il secondo verso di ciascuna sestina, ripete: « Figliuol mio caro, fiorito e gentil, » il terzo verso ripete il primo, il quinto ripete: « Signora Mama, mio core sta mal », il sesto verso ripete il terzo coll' aggiunta di « Ohimè ch' io moro, ohimè! »

14.

IL RICONOSCIMENTO.

- *Cantòm, ridòm*, figliette, [*Cantiamo, ridiam*]
 intànt che sî de maridà. -
- Nô poss cantà, nè ridere,
 che 'l mio cor l'è passionà.
 El mio amôr l'è andà alla 'guerra,
 da sett'anni nô l'è tornà;
 se savessi on po' la strada,
 l'*andarèf* a ritrovà'. - [*andrei*]
- Quand la fù a mezza strada,
 d'ôn bel giôven l'ha incontrâ.
- Ch'el me *disa* on po' quel giôvene [*dica*]
 se l'ha visto el mio amôr? -
- Oh! sî, sî, che l'hô ben visto,
 ma l'hô *minga* cognossü. - [*mica*]
- Ch'el me *disa* on po' quel giôvene:
 de che colôr *èrel* vestî? - [*era egli*]
- Ona giübba de scarlatto;
 e i calzôn de vero amôr. -
- Ch'el me *disa* on po' quel giôvene:
 dove l'è ch'el l'ha vedü? -
- Nella chiesa de San Giacomo;
 ch'el portàven a seppellì. -
- A ste parole la figlietta
 la casca in terra dal gran dolôr.
- Oh! *levèf* sü, cara figlietta, [*levatevi*]
 che sôn mi el vost amôr! -

Loveno, Como (187).

PIEMONTE.

« Le canzoni, che sono storiche, o romanzesche, o domestiche, o religiose, costituiscono propriamente il patrimonio poetico dell'Italia superiore. Di esse una parte è originaria e propria del Piemonte o dell'altra Italia superiore e una parte è comune ad altri popoli romanzi non italiani.... La *canzone storica popolare*, come le altre canzoni propriamente dette, è opera anonima collettiva. Lungi dalla città, negli oscuri villaggi, nei campi, sui monti, si applica al fatto che ha colpito la fantasia popolare la melodia, il metro, il movimento e spesso le parole stesse d'una canzone anteriormente esistente, modificando, togliendo e aggiungendo secondo il bisogno. Le canzoni *romanzesche e domestiche* costituiscono la serie più numerosa dei canti popolari del Piemonte. Nei *canti religiosi* il contenuto ha ordinariamente per base una leggenda. Ci sono poi *strambotti e stornelli*.

« Per la retta pronunzia: *ä* equivale alla *ä* dei Tedeschi; *ë* alla *e* muta dei Francesi; *ö* all'*eu* dei Francesi; *ü* alla *u* dei Francesi; *j* ha il suono naturale di semivocale; *n* finale, preceduta da vocale o fra vocali o innanzi a consonanti non gutturali, è qui rappresentata da *nh* ed ha suono nasale gutturale come la *n* francese preceduta da vocale; *s* ha sempre il suono sibilante aspro della *s* iniziale italiana; *z*, quando non è doppia, ha suono dolce, eguale a *j* francese. »

(NIGRA).

INDICE DEI CANTI PIEMONTESI

Bellezza, bontà, virtù: 17, 27.

Corruccio, dispetto: 10, 30, 32.

Desiderio, speranza, sogni d'amore: 11, 13, 16, 21, 29, 31.

Dichiarazione, gioia, promesse d'amore: 4, 6, 9, 19, 22.

Disillusione, dolore, indifferenza: 19, 20,

Matrimonio: 25, 28, 33.

Motteggi, insulti, maledizioni: 5, 23.

Partenza, lontananza, ritorno: 7.

Saluti, mattinate, serenate: 1, 14, 15, 26.

Satire, scherzi, sentenze: 2, 3, 8, 11, 18, 24,

Ninne Nanne: 34, 35, 36, 37.

Canti religiosi: 38, 39.

Storie e Canzoni: 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53.

I.

Al Sol l'è par calà darè dai monti, [calare dietro
 o facia dal mio amor, venime incontra;
 al Sol l'è par calà darè da la *culin-nha*, [collina
 o facia dal mio amor, *venì* a la casin-nha. [venite
 Basso Monferrato (192).

2.

Anamorevi mai d' 'na dona biunda, [Non v'innamorate
 sun le murette ch'j *san fa* l'amuri; [sanno fare
 le muretin-nhe j *ha* 'na bela cera, [hanno
 e le biunde sun tutte traditore.
 Basso Monferrato (192).

3.

Annamorevi mai d' 'na dona granda,
 s' la gira *par la cà* la par 'na stanga, [per la casa
annamorevi d' 'na piccolin-na,
 la va par cà ch' la smija sa *rondanin-na*. [rondinina
 Basso Monferrato (192).

4.

Ar mé amur da *chi* a l'è passatu, [Il... qui
 l' ha *arsonà* j'atar, mi nun m'ha arsonatu: [salutato
 u me *pü car l'oggiada* ch' u m' ha datu, [cara l'occhiata
 che cun la bucca *s' u* m'avëss parlatu! [s' egli
 (31).

5.

Cara signora mia, cara *sgnoretta*, [signoretta
ajó safè dal to cantà, t' ei 'na civetta, [non so che fare... sei
 cara signora mia, cara *sgnorassa*, [signoraccia
safè dal to cantà, t' ei 'na *lavassa*! [gazza

Basso Monferrato (192).

6.

Cara signura, cara, cara, cara,
 t' a n' eri ancur *nassü* che mi t' amava, [nata
 t' a n' eri ancur *nassü*, n' era ancur l' ura,
 che mi t' amava già, cara signura.

Carbonara, Tortona (191).

7.

Dova sarala *culla* vita d' oru? [quella
 Lontan dai occ' a l' ho sempre 'nt al core:
 lontan dai occ' e lontan da la vitta,
 a l' ho sempre 'nt al cor che mi seguitta.

Monferrato (189).

8.

Felice chi sa *fè ra soi* pulenta [far la sua
 e pì felice chi ra sa *tajari*: [tagliare
 felice chi *ra men-nha*, chi ra *tucca*, [la mena
 ma pì felice chi *sra betta* an *bucca*! [se la mette

Monferrato (190).

9.

Guarda *culla* *fnestrin-nha* come l' è auta!
 S' la *fuss* la *mia* la *faria sbassari*,
 a la *faria sbassar* a *pian* di *tera*
 par *fà* l' *amur* cun *voi*, o *fija bela*!

Basso Monferrato (192).

10.

La me' signora, che l' ha nome Clara,
 da *tiitt' er* part' dar mond' l' è nominaja : [tutte le
 l' è nominaja per la so' süperbia ;
 dova la bütta i *pe'* u j secca l'erba ! [piedi
 Monferrato (31).

11.

La rosa russa fa 'l baston spinusu,
 la dona bela fa 'l marì gelusu.
 Monferrato (31).

12.

Lavùra ti povr om,
 e *ten da cunt* du temp, [tien di conto
 t' hai *pijà* 'na dona bela ; [pigliato
ra mangia e *an' vo' fee* nent. [la... non vuol far
Chisì, nun vol chisì, [cucire
laurèe, nun vol laurèe. [lavorare
 a *travajee* an campagna [lavorare
 a ni *vòo* nenta andee. [vuol
 An mangia nent dir pan
 s' u n' è di fiur di gran, [se non è
 a n' *beiv* nenta dir vin, [non beve
 s' u n' è di *caratlin*. [caratello
 Ra leva su a *misidì* [mezzodì
 a l' ura di *tavan*, [tafani
 ra voo ch' j porto li
 in bel capun da *dnan*. [dinanzi
 Lavura ti povr' om
 e mangia *dra* pulenta [della
 t' hai *pijà* 'na dona bela
 ra mangia e a n' vo' fe' nenta.
 Carpeneto, Monferrato (190).

13.

L'è tantu tempu ch' a desiderava
 d'avei in car e i *boj e cull* ch' laurava ; [*bovi e colui*
 l'è tantu temp ch' *ajo queja* ancora [*ho volontà*
 d'avei in car e i *boj e cull* ch' lavura.

Monferrato (190).

14. .

L'è *titta nocc* che mi batt ara porta [*tutta notte*
 o bella t'ei *andrumija* o chi t'ei morta? [*addormentata*
 T' senti ir cansun, poi i n' t' voi nenta credde
 i t dii ch' u nè nent vei isben tli vegghe.

Monferrato (190).

15.

Lo mio amur a l' ho *vidi* jerseira, [*veduto*
cun ir capè u m' ha dà ra buna seira : [*col cappello*
 - Ra buna seira *vi dag*, vui bela, - [*vi do*
 E l' ala del cappell ra tuccà terra.

Carpeneto, Monferrato (189).

16.

L'è tanto tempo che ti vado appresso,
 o *nen podü* savei i to secreti. [*non ho potuto*
 Ma verrà il tempo che si *picruna* [*piugieremo*
 i tuoi secreti mi e ti s' *quintruma*. [*racconteremo*

Rocca d' Arazzo, Asti (191).

17.

Mi l'ò guardà cum l' óchio de l' amure
 per *andvinà* che ch' la sentiva in core. [*indovinare*
 Lei a m' a vist tant accorà guardà-ji,
 l'è *mnìa* russa e *j' öc'* i j' à bassà-ji. [*dì ennta... gli occhi*

Moncalvo, Casale Monferrato (190).

18.

Misericordia! Il mundo l'è furnito! [finito]
 Tüti li *previ voli* marides-se, [preti voglion
 tüte le *münie* volo *piè* marito. [monache... pigliar
 Misericordia! Il mundo l'è furnito!

Asti, Rocca d' Arazzo (191).

19.

O bela fia, da le *tërse* biunde, [trecce]
 perchè, s' i parle a mi, tüta a v' confunde?
 I sent *dco* mi na coza in fund al core, [anche
chejcadün a m' dis ch' a sia amore. [qualcuno

Valfenera, Asti (191).

20.

Oh ditemi ün po' voi cosa vol diri
 che quand' s'è innamurà si diven tristo?
 Perchè si tiran dei lunghi sospiri,
 quandu la nostra siora non s' ha visto?

(31).

21.

O mama mia, cuntentè-mi 'l cori,
Dè-mi cul giuvinin ch' a j'ò amicissia! [datemi
 Tütti me *dizu* che l'è un rumpacolli; [dicon
dè-m-li, mama, ch' a i farò cambiè vita! [datemelo

Alessandria (191).

22.

O quante *stëile*, signurina mia! [stelle
 Vardè 'n po' *culla* che vi pias pü tantu, [quella
 Dim' ün po' *culla* chi vori ch' a v' *pia*, [figli
 e staccherò la *stëila* col miu piantu.

Alessandria (191).

23.

O *tasi*, tasi, lingua serpentìn-nha, [taci
 sun *paisan*, ma ti *l'es-pà* regin-nha. [contadino... non sei
 Lo to papà a n'è pà re dla Spagna,
 la tua nobiltà l'è da campagna.

Basso Monferrato (192).

24.

Par fà d' salata *i va* dla sicoria [ci vuol
 par fà l'amur *i va* dla memoria,
 par fala bon-na *i va* dl' oli e dl' asì [aceto
 par fà l'amur *i va* di *giòvo* ardì! [giovani

Basso Monferrato (192).

25.

Quandi jera *fantain-nha* [ragazza
 dî strambott mi ne *sèiva ina tin-nha*; [sapevo un tino
 adess che sun maridaja,
 ra tin-nha dî strambott r'e' *aversàja!* [rovesciato

Carpeneto (189).

26.

Si *séissa* cantè cume so sonare, [sapessi
 la mia signura vorei *fè* levare. [far
 Al fund *dla scara* la farei venire, [della scala
 vorei *fè-je* 'n bazin, pö andè dormire! [farle

Rocca d'Arazzo, Asti (191).

27.

T' pensi, che t'ama *pir li toi* richeesse, [per le tue
 anche *s' t'aveise* ina muntagna d'oro, [se tu avessi
 mi t'amo sulu *pir le tue bilèsse*, [bellezze
 che t'hai *dui oc'* che mi rallegro il core! [due occhi

Carpeneto, Monferrato (191).

28.

Tütti me *disu* e tütti me *stradisu*
 che a *maridëss* si trova il paradisu:
 è tantu tempu che sun maridatu,
 e 'l paradisu non l'ho mai truvatu!

[*dicono*
[maritarsi]

(191).

29.

Vurià *vesse* na rista de lino,
 e che la mia signura mi *filëssa*.
 Tüte le volte ch' a la bagneria,
 la sua buccina bazeria la mia!

[*essere*
[filasse]

Valfenera, Asti (191).

30.

Vurrëiva che 'l me cor *füssa* 'na littra [*Vorrei... fosse*
 e tei, cor düer, che *t' la podëisi lesi*: [*tu la potessi leggere*
 Crüdel! an po' pü uman at *diventrëisi*, [*diverresti*
 a lesi el turment at *piansarëisi*!

(191).

31.

Vurreja essi' na rondanin-na bella
 da fà *el ni'* sutt la fnestra dla me sgnora,
 tutt al volte ch' la *vnirìa* ala fnestra
 la parleria *cun al* so car amore!

[*Vorrei*
[il nido
[verrebbe
[col

Basso Monferrato (192).

32.

Sa l'è al me amur ch' a *j* manda a dire [*me*
s' ajo dabsogn dal *guggi* da cusire [*se non ho... ago*
 e mi *ajò* mandà a dir che l'è in vilan, [*gli ho*
 che al *guggì* da cusì i *foro* al man! [*bucano*

Basso Monferrato (192).

33.

Se mi marido vòj 'na risulin-nha, [voglio... ricciolina
 ch'a l'ha le tresse *giaune* come l'oro, [gialle
 biunde le tresse, bela la vitin-nha:
 se mi marido vòj 'na risulin-nha!

Basso Monferrato (174).

NINNE NANNE.

34.

Fa la nana, me ninin,
 tua mama a 't vòl tanta *bin*, [vuol... bene
ciapa ciapa ün bel *basin*. [prendi... bacino

Pinerolo (193).

35.

Nana, naneta,
 papà l'è andait a *neta*; [messa
 neta sunava;
 i' angel cantava...

Villar Perosa (193).

36.

Nanan chinchin,
 to papà *unirà* [verrà
 porterà bunbun:
 fa la nina,
 fa la nana.

Pinerolo (193).

37.

Sögn, sögn, viena, viena, sögn. [sonno
 E la sögn a vòl *pa* venì [non vuol
 e Carlin vòl pa durmì.

Pinerolo (193).

CANTI RELIGIOSI.

38.

Dormi, dormi, o bel bambin
 Re Divin,
 dormi, dormi, o fantolin!
 Fa la nana, o caro figlio,
 Re del Ciel,
 tanto bel, grazioso giglio.

Pinerolo (193).

39.

MARIA MADDALENA.

Maria Madalena - a si vö! cunvertì,
 a va pichè le porte - le porte del Paradis.
 Gesù manda San Pietro - va veddi chi i' è li.
 - Maria Madalena - ca si vö! cunvertì. -
 Gesù manda San Paulu - o vala a cunfessè.
 - Maria Madalena, o cunta i to peché.
 - I me pecà sun tanti - che mi 'j pöss pa cunté;
 La tera che mi porta - duvria sprufundé.
 - Maria Madalena - penitensa bsogna *fè*; [fare
 Sett'ani 'n t' un deserto - ti 't *deveras* passé. - [dovrai
 A la fin de li sett'ani - l'angel l'è rivà lì:
 - Maria Madalena - o senti, senti *sè*, [qui
 Maria Madalena - cosa l'astu mangià? [hai
 - De le radis di i' erbu - e d' grama qualità.
 - Maria Madalena - cosa l'astu beivú?
 - De l'aqua de la rocia - e ancor n' *avensa* avù. [avessi
 Mie man sun pa pi tan bianche - cume quand i giugava ai *dè*. [dadi
 - Maria Madalena - ti l' *as* turnà peché, [sei tornata
 Maria Madalena - penitensa bsogna *fè*,
 sett'ani 'n t-el deserto - ti 't duvras turné.

Cuneo (194).

STORIE E CANZONI.

40.

VENDETTA PER AMORE.

La *metressa* d' Giuspin - s'ciama la Teresinha. [amata
 - Ritirè-ve, Giüspin, - luntan da mia fia,
 vöi dè-la a ün ric marcant - padrun de custa vila. -
 Giüspin va scuñsolà - pèr amur d' cula fia;
 a s'è *cugià* 'nt òl let, - l' à fáit na maladia. [coricato
 Prim giurn ch' a s'è levà, - va spassegè sla piassa,
 cun la sua spadinha al fianc, - scuntra la Teresinha.
 - *Seive si*, me gentil cör, - la mia speransa cara? [Siete qui
 Tuchè-me 'n po' la man, - v'darò la ricumpensa. -
 La man s' a j' à tucà, - l' à *rancà* sua spadinha, [afferrato
 a 'l l' à piantà 'nt òl cör - dla bela Teresinha.
 Giüspin l' è turnà a ca, - a ca de la sua mama,
 tüüt *nec*, dèscunsolà: - Mama l' áit fáit na fala, [afflito
 massà me gentil cör, - la mia speransa cara!...

Torino (191).

41.

LA MADRE RESUSCITATA.

Povra mare ch' a l' è morta, - due maznà ch' a j' à lassà.
 E 'l pare ch' a s' armarida, - n' áutra spuza ch' a s' è pià.
 La marastra tan crüdela - povri anfan a i fa *stantè*. [stentare
 Èl pi *cit* l' è senza báila, - s' a n' in fa che tan piurè. [piccino
 Èl pi grand a 'l lassa s' l' èra - senza béive nè mangè,
 senza capelin an testa - e senza le scarpe ai pè.
 Tanto fort cum' a criavo, - la mare s' a j' à *scutà*; [ascoltato
 tanto fort cum' a piuravo, - da la fossa a l' è arsüssità.
 Al pi grand a i dà la süpa, - òl pi cit lo fa *pü pè*; [poppare
 òl pi grand a lo *pentnava* - òl pi cit a 'l l' à bazè. [bettinava

Sale-Castelnuovo, Canavese (191).

Melodie Piemontesi.

1. **Donna Lombarda.** ^(a) « Amei-me mi... »
2. **Fior di Tomba.** « Di là da cui boscage... »
3. **Canto religioso.** ^(b) « Dormi, dormi, o bel bambin... »

- 1 e 2. Dai « Canti popolari del Piemonte » pubblicati da Costantino Nigra. Torino, Loescher, 1888.
3. Dalle « Melodie popolari » raccolte dal dott. G. B. Bolza e da lui pubblicate nei « Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften » (Rendiconti delle sedute della I. Accademia delle Scienze di Vienna). Wien, Gerold, Juni-Juli 1866.

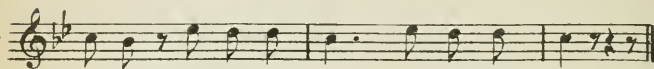
(a) «... la funerea melodia della Donna Lombarda, quasi un languido ricordo della terribile Rosmunda. » (CESARE CORRENTI).

(b) « In molti paesi dell'Alta Italia avanti al presepio che le pie famiglie fanno a Natale, convergono fanciulle di casa e del vicinato a cantare questa melodia, la quale è pure intessuta al suono dell'organo nell'accompagnamento della messa di Natale. » (BOLZA).

Donna lombarda



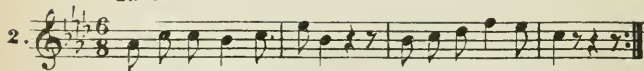
A-mei-me mi, do-na Lom-



-bar-da a-mei-me mi, a-mei-me mi.

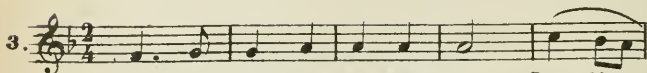
J'ior di tomba

ADAGIO

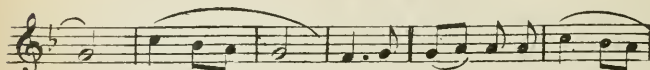


Di là da cui bo-sçage 'na be-la fia a j'è.

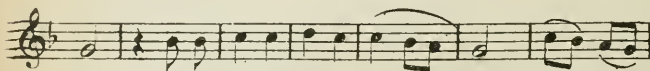
Dormi, Dormi



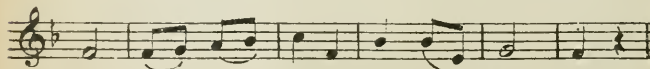
Dor-mi, dormi, o bel bam-bin; Re di-



-vin, Re di- -vin! Dormi dor-mi o fan-to-



-lin! Fa la naua, o caro fi- -glio; Re del



Ciel, Tan- -to bel gra-zio- -so gi- -glio!

42.

DONNA LOMBARDA.

– Amei-me mi, dona Lombarda, – amei-me mi, amei-me mi.
 – O cume mai volè che fassa, – che j'ò 'l mari, che j'ò 'l mari?
 – Vostro mari, dona Lombarda, – *fè-lo mürì, féilo mürì.* [*fatelo*
 – O cume mai volè che fassa, – *fè-lo mürì, fèlo mürì?*
 – Mi v'mustrerò d'üna manera – d'*fè-lo mürì, d'fè-lo mürì.*
 Ant ël giardin darè la caza – j'è ün serpentin, j'è un serpentin.
Piè-je la testa e pöi pistei-la – pistei-la bin, pistei-la bin; [*pigliategli*
 e pöi bütei-la ant ël vin néiro, – *dè-je da bei, dè-je da bei;*
 che 'l voss mari ven da la *cassa* – cun tanta sei, cun tanta sei. [*cassa*
 – Déi-me dël vin dona Lombarda, – j'ò tanta sei, j'ò tanta sei.
 Coz' j'èi-ve fait, dona Lombarda – L'è anturbidì, l'è anturbidì.
 – Èl véint marin de l'ántra séira – l' à anturbidì, l' à anturbidì.
 – Béivi-lo ti, dona Lombarda, – béivi-lo ti, béivi-lo ti.
 – O cume mai volè che fassa, – che j'ò nin sei, che j'ò nin sei?
 – L'è pèr la punta de la mia speja – tlo beverei, tlo beverei! –
 La prima gussa ch' a n' à beivü-ne, – dona Lombarda cámbia color.
 La sgunda gussa ch' a n' à beivüne, – dona Lombarda ciama 'l consur.
 La terza gussa ch' a n' à beivüne, – dona Lombarda ciama 'l sotrur.
 Sale-Castelnuovo, Canavese (191).

43.

FIOR DI TOMBA.

Darè de la muntagna – na bela fia a j'è,
 so pare e sua mare – la *völo* maridè. [*voglion*
Völo spuzè-la a ün prinse, – a ün prinse imperadur.
 – Mi vöi nè re nè prinse, – nè prinse imperadur;
 mi vöi spuzè *cul giuvo* – ch' a l' àn meinà an pèrzun. [*quel giovane*
 – O fia mia fieta, – l'è pà 'n partì da ti;
 duman matin bunura – a lo faran mürì.
 – S' a fan mürì *cul giuvo*, – na vöi mürì *dco mi.* [*anch' io*

Mi faran fè na tumba – ch'a i stago tre cun mi,
 me pare e ma mare, – l'amur an brass a mi.
 Ai pè de cula tumba – a piantaran iin fiur.
 tûta la gent ch'a i passa – a sentiran l'odur;
 tûta la gent ch'a i passa – diran: – O che bel fiur!
 L'è 'l fiur de la Rozina – ch' l'è morta pèr l'amur! –
 Villa-Castelnuovo, Canavese (191).

44.

LA MONACA SPOSA.

An *custa* vila j'è na fieta, – j'è na fieta, innamorà. [*questa*
A vòlo dè-je dle batitùre – fin che l'amur a i sia passà, [le voglion dare
 a i dis so pare a la sua mare: – Che batitùre j' *um-je* da dè? [*le abbian*
 La vestiruma di téila griza, – la büteruma 'nt ël munastè. –
 S'a l'è la bela ant sua stansiëta – a n' ha staziva a *riscutè*. [*ascoltare*
 Ahì dè de mi! povra fieta, – che munigheta mi vòlo fé! –
 An bel piurand a l' à scrit na letra, – l' à scrit na letra ben sigilà;
 e pö a l' à da-i-la a so serviture, – ch' a 'l la portéissa a so innamorà.
 Gentil galand a l' à let la letra, – s' è büta a piánzer e sospirè.
 – J' avia sul che n' amuruzeta, – e munigheta la vòlo fè! –
 Gentil galand va a la scüdaria, – la scüdaria dèi so cavai,
 rimira j' iin e rimira j' áutri, – büta la sela s' ël so *pi car*. [*prediletto*
 – O lev-te sü ti, caval moreto, – t' sei ël piü bello e 'l piü gajard,
 ti t' as da cure n' ura, n' urëta, – cuma la *rundna* giü pèr ël mar. – *rondine*
 Gentil galand a munta a cavalo, – se büta a *cure* e sperunè. [*correre*
 A l' è rivà giüst a cul' ura, – ch' la bela a intrava 'nt ël munastè.
 – Ch' à scuta sì, madre badëssa, – na parolinha ch' i j' ái da dir. –
 An bel dizend-je la parolinha, – s' a j' à bütä-je l' anel al dì.
 – An *custa* vila j' è-lo gniün préive – j' è-lo gniün préive, j' e-lo gniün frà,
 ch' a podéisso spuzè na fia, – senza ch' a sia stáita dnunsià?
 – Bundì vui, pare, bundì vui, mare, – bundì, vui tüti i me parent.
 S' a si chërdio di far-mi múnia, – sun fà-me spuzza giojuzament. –
 Cíntano Canavese (191).

45.

MALEDIZIONE DELLA MADRE.

La vedovela l' à na fieta, – bela biundina da maridè.
 S' a j' è passà-je lo re di Fransa, – pèr sua spuzèta la va ciamè.
 So fradelino da 'n sü la porta: – O mama mia, lassei-la andè. –
 La sua mama da la finestra: – La mia fieta la vöi pa dè. –
An bel fazenda ste paroline, – la bela an sela a l' è muntè. [*Facendo*
 – O va-t-ne, va-t-ne, la mia fieta, – che drint al mar che t' pösse niè! –
 Quand a l' è stàita an riva al mare, – povra fieta s' büta a tremè.
 – O ten-te, ten-te, la mia spuzèta, – ten-te a la sela dël me caval.
 – Mi na podria mai pi tenè-me – che la mia mare m' a sentensià.
 E la sentensa de pare e mare – a l' à da esse la verità.
 Mi povra fia, povra fieta, – che drint al mar i l' ái da niè! [*ho*
 Le mie trèsse cozi biundine – an fund a l' aqua l' àn da marsè.
 Lo mio sangue l' è cozi dolce – da le baléine sarà sücià.
 Le mie manine sun cozi bianche; – dai pess dël mar a saran mangià.
 – O marinari de la marina, – la mia spuzèta vorì pèschè?
 Se mia spuzèta la pèschi morta, – duzento scüdi vi vöi ben dè;
 Se mia spuzèta la pèschi viva, – lo che vorì me porì *ciamè*. [*chiedere*
 Sa l' àn pèsca-la tre dì, tre notti; – bela biundina l' àn pi travè.
 Villa-Castelnuovo, Canavese (191).

46.

PREGHIERA DI RAGAZZA DI QUATTORDICI ANNI.

– Pelegrin che andè a San Giaco, o preghè *cul* sant pèr mi! [*quel*
 O preghè-lo di bun core, che mi *daga* ün bun marì. [*dia*
 Ch' a m' lo daga d' quèdes ani, che quatòrdes j' ài già mi. [*li ho*
 Ch' a mi prunta na cambrèta e 'nt al mes ün bel letin; [*in mezzo*
 e d' ün materass di piüma, i *linsöi* di tèila d' lin; [*lenzuola*
 na cuverta di verdüra, tüta pienha di *ciochin*! [*campanellini*
 E *trament* che m' *viro* e volto, i *ciochin* faran din din. [*intanto... giro*
 Collina di Torino (191).

47.

LA PESCA DEGLI ORECCHINI.

L'è la bela Giurdaninha – in sü la riva del mar
 Si *pentena* si fa bela, – si pentena i cavei d'or. [pettina
 Trament ch'a si pentenava, – i pendlin d'or sun tumbè.
 L'assetta sü d'üna pera – e non fa che tant piurè.
 J'è passà gentil galante: – O bela, coza piurè?
 – Mi piuro i me pendlin d'oro, – ch'ant ël mar a m' sun tumbè.
 – Coz' pagrie, la Giurdaninha, – se i pendlin vad a pèschè?
 – Mi pagria duzent lire e 'n bazin d'amur *ansem*. – [insieme
 Si descàussa, si despöja, – ant ël mar a s'è *campè*. [lanciato
 Prima unda, secund' unda, – i pendlin a j' à pèschè.
 – O paghè, la Giurdaninha, – che i pendlin vi sun dunè.
 – Mi pagria le duzent lire, – ma 'l bazin lassum-lo andè.
 – O no, no, la Giurdaninha, – ël bazin lasso pà andè.
 Lasso andè le duzent lire, – ma 'l bazin venì-m-lo fè.

Pinerolo (191).

48.

LA MADRE DEL SOLDATO.

– O povra mi, – chi sa quandi ch'al' vegga!
 Mai pì, mai pì! – *Ant cull luntan pais* [più... In quel paese
 u murirà mischin, – an *mes a cui nimis!* [egli... mezzo a quei
 U m' *ven in s-ciass* ar cor, – mi par d' santìle a dir: [viene una stretta
 – *Ajìt, ca moir!* – *Ticc* i passran anan, [Aiuto, che moio!... Tutti
canun, omi, cavai, – i l' *pestran* *cme* in can! [cannoni... pesteran come
Amparatur canaja, – birbant d' in Napulion, [Imperatore
 ti e *ra to* bataja! – A Musca t' *vô*i andèe, [la tua... vuoi
 e i nostri *fioj*, – t' i fai *masèe!* [figlioli... uccidere
 O povra mi, – chi sa quandi ch'al' vegga!
 Mai pì, mai pì! – Oh u *sarciva* *mei* [sarebbe meglio
 che m' *alveiss* d' ant i *pei!* – Pijème an pò, Signur! [levassi da' piedi
 Carpeneto Monferrato (189).

49.

L'UCCELLINO DEL BOSCO. (a)

Bel uzelin del bosc (*ter*) – per la campagna a vula.
 Duv' a sarà 'l vulà? – Sla finestra de la bela.
 Coza j'avrà 'l portà? – Na litra sigileja.
 La litra coza dis? – Vui maridè-ve, o bela.
 – Sun maridà-me jer, – e *ancöi* sun già pentia. [*oggi*]
 Füssa da maridè, – mai pi mi maridria.
 Quand' j'era da mariè, – portava scarpe *russe*; [*rosse*]
 adess che sun marià, – mi ij porto tüte rutte,
 quand' j'era da mariè, – mangiava al ciàir dla lüna;
 adess che sun marià, – mangio cu 'l pè a la cüna.
 Viva la libertà, – e chi savrà tegnì-la!
 Chi la sa pa tegnì – la nöit e 'l dì sospira. –
 Villa Castelnuovo, Canavese (191).

50.

LA SPOSA MORTA.

Gentil galant s'l'áute muntagne – l' à sentì le *ciocche* sunè: [*campane*]
 – A sarà-lo mia spuzetta, – che a la porto a suterè? – [*la portano*]
 Gentil galant a l'è andà a caza, – l' à trovà la porta sarà: [*serrata*]
 O *vezine*, mie vezine, – mia spuzetta duv è-la andà? [*vicine*]
 – Vostra spuzetta l'è andà a la ceza, – a la ceza ben cumpagnà,
 cun sinquanta e due torce – a *faziu* la lüminà. – [*facevano*]
 Gentil galant va a la ceza, – a l' à dumandà-la a *vus áuta*, [*voce alta*]
 a áuta vus a l' à dumandà-la; – a bassa vus a j' à rispus:
 – Cul anlin ch' i l' avei spuzà-me, – guardè-lo sì ch' l' áit ant èl *dil*. [*dito*]
 O *piè-lo*, spuzè-ne n' áutra, – dè-e ch' à prega Dio pèr mi. [*pigliatelo*]
 Dè-e ch' a 's *cata* üna curunina – e ch' a la dia tre volte al dì; [*compri*]
 due volte sarà pèr *chila*, – üna volta sarà pèr mi. – [*lei*]
 Carbonara, Tortona (191).

(a) Lezione piü completa di quella lombarda, riportata con musica a p. 314.

51.

GIROMETTA. (a)

- Giurumeta de la muntagna, - vös-to vnì al pian? *vuoì*
 (Vös-to vnì al pian, Giurumeta, - vös-to vnì al pian?) [*venire*
 Le castagne sun bele e bune, - ma ancur *pi* lo pan. [*più*
 Mándà-i-lo dì a lo to padre, - ch'a ti vegno *piè*. [*pigliare*
 - Lo me padre a l'è pescature, - l'à da andè pèschè.
 - Mándà-i-lo dì a la tua mama, - ch'a ti vegno piè.
 - La mia mama a l'è lavandera, - l'à da andè lavè.
 - Mándà-i-lo dì a to fratele, - ch'a ti vegno piè.
 - Mio fratele a l'è sunadure, - l'à da andè a sunè.
 - Mándà-i-lo dì a la tua sorela, - ch'a ti vegno piè.
 - Mia sorela a l'è balarina, - l'à da andè balè.
 - Giurumeta de la muntagna - vös-to vnì al pian?
 - Mi vöi pa andè a la pianüra, - che j'ò sè 'l galant, [*ho qui*
 me galant ch'a l'è a la muntagna, - ch'a n' in fa 'l marghè;
 a l'à bzogn ch'i vada a-jütè-je, - ajütè a larghè. [*pascolare*
 Bundì, pare, bundì, mia mama, - me fratei, l' istess!
 L'è pèr mi custa muntagnina - 'l paradìs terest!

Sale-Castelnuovo, Canavese (191).

52.

UNA PERLA DI FIGLIUOLA

Mia mama mi manda a dì, - se mi sun bunha *filera* [*filatrice*
 e mi j'ái rispost cozi: - ch'a j'era pa la *parera*. [*pari*
 I lo giüro e lo protesto, - la büzia la pöss pa dì;
 venì vède mia ruchëta, - a j'è i rat *ch'aj* fan èl nì. [*che vi... nido*
 Mia mama mi manda a dì, - s' i l'avia fáit la téila.
 E mi j'ài rispost cozi: - ch'a n'jera na *cássia* pienha. [*cassa*

(a) Nominata nell'Opera *novia* del Bianchino, di cui a pag. 314.

I lo giüro e lo protesto, — la bügia la pöss pa dì;
andè vède ant la cassièta, — n'ái guianca pèr liè ün di. [*dito*
Mia mama mi manda a dì, — si l'ái bin lavà le *squele*. [*scodelle*
E mi j'ài rispost cozi: — ch'ji lavava tüte bele.
I lu giüro e lo protesto, — la büzia la pöss pa dì;
la cagna dla mia vezinha — *m'je* lava tüti i dì. [*me le*
Mia mama mi manda a dì, — s'i *ramasso* la cüzinha. [*spazzo*
E mi j'ài rispost cozi: — ch'i n'avia la *scua pinha*. [*scopa piena*
I lo giüro e lo protesto, — la bugia la pöss pa dì;
andè vède ant la cüzinha, — a j'è 'd *truss áut* dui dì. [*torsoli alti*
Collina di Torino (191).

53.

UN'EROINA.

Èl fiöl dij signuri cunti — s'a l'è chiel n'in va ciamè,
va ciamè d'üna Munfréina, — la fia d'ün cavajè.
S'a l'è 'l saba la va 'mpromëtlla, — dì dumègna la va spuzè.
L'à *meinà* sinquanta mia — senza mai parlè-je ansem. [*menata*
Prima vota ch'a j'à parlà-je, — s'a j'à ben cozi parlà:
— Guardè là, bela Munfréina, — cul castel tan ben mürà.
Mi sinquanta e due Munfréine — mi là *drin* j'ò già meinà; [*dentro*
le sinquanta e due Munfréine — mi la testa e j'ò *cupà*. [*tagliata*
N'autertant *farai*, Munfréina, — quand che vui n'a sarì là. [*farò*
— O scutè, lo signur cunte, — prèstè-me la vostra spà.
— O dizì, bela Munfréina, — coza mai *na völi* fà? [*ne volete*
— Vöi tajè na frascalina — pèr fè umbra al me caval. —
Quand la bela l'à 'biü la *speja* — ant èl cör a i l'à piantà. [*spada*
— O va là, lo signur cunte, — o va là 'nt i cui fossà! —
L'à *virà* al caval la brila, — *andarè* l'è riturnà. [*girato... indietro*
Èl primier ch'a a riscuntra, — so fradel n'à riscuntrà.
— O dì 'n po', bela Munfréina, — l'è d'assè che 't trove *sì*! [*qui*
— J'ò trovà i sassin di strada, — l'àn massà-me 'l me mari.
— O dì 'n po', bela Munfréina, — t' l'avrei nen massà-lo ti?

– O sì, sì, me fradelino, – la vrità ch'a fa bel dì;
 a *sun pa* i sassin di strada – l'àn massà-me me marì. [non sono
 – O dì 'n po', bela Munfréina, – a cà tua *venta* turnè. [bisogna
 – O no, no, me fradelino, – a cà mia vöi pa pi andè.
 Mi na vöi andè a Ruma, – 'ndè dal papa a cunfessè.

Lanzo-Torinese (191).

54.

LA FERITA. (a)

A i sun tre rundunine, – *végnan* dal mar. [vengon
 La piü bela di tüte – s'a l'è *tumbà*; [caduta
 sa l'è tumbà ne l'aqua, – s'a s'è bagnà.
 S'a munta sla *rulüta*, – si fa *süar*. [roverella... asciugare
 Da lì s'a j'è passà-je – un *cassadur*; [cacciatore
 pensa tirar al merlo – sü cui *bussün*; [cespugli
 a j'à ferì la bela – sut al mentun.
 La bela a s'büta a piange: – Ahì morta e sun!
 – P'ürè pa tant, la bela, – v' farù guarir:
 J'ù dui fradlin an Fransa – pèr vui servir.
 Ün a n'a fa lo médic, – l'áut èl barber;
 faran guarir la bela – senza dener. –

Sale-Castelnuovo, Canavese (191).

(a) Lezione più completa di quella emiliana, riportata con musica a p. 308.

LIGURIA.

Per la retta pronunzia: L' *ü* equivale all' *u* francese; l' *ö* al dittongo francese *eu*; l' *ë* a una *è* molto larga; *s'* corrisponde a *sc* in *scia*, *sciò*; l' *x* al *j* francese; il circonflesso prolunga il suono delle vocali; l' *s* tra vocali è di solito dolce, non però in *cosa*, in qualche paese è sempre aspro; il *cc* di *dicc* si pronunzia col *c* di *cima*; l' *n* finale è sempre come *n* finale francese, così l' *n* di *fulin-a*, dopo il quale l' *a* si pronunzia immediatamente, e il primo *n* di *fulin-na*, dopo il quale si pronunzia immediatamente il *na* italiano.

INDICE DEI CANTI LIGURI

Bellezza, bontà, virtù : 1, 6, 9.

Desiderio, speranza, sogni d'amore : 8, 10.

Dichiarazione, gioia, promesse d'amore : 3.

Matrimonio : 12.

Motteggi, insulti, maledizioni : 5,
13.

Satire, scherzi, sentenze : 2, 4, 7,
11.

1.

Donna di santità *fusci* Rumana, [fossi tu
 e de bellese *fusci* Veneziana,
 e de *pomposa* *fusci* Milanese, [maestà
 e de ricchesse *fusci* Genuvese!

(31).

2.

E mi sun *fètu* 'n amante curtese, [fatto
 un Munferrin e l'altru Genuvese
 al Genuvese a i *vöi dunèje* 'l core, [voglio donare
 al Munferrin ün *pa' de* furche nove; [paio di
 al Genuvese i *vöi dunej'* la vita, [donargli
 al Munferrin le furche ch' i s' l' appicca!

(31)

3.

Hö üna piaga in *mesu* de stu core [mezzo
na j' e' barbè ch' la possa fè guarire, [non c'è barbiere
 ma s' u j mettess 'ra man lu miu amure,
 la faria guarì senza dulture.

(31).

4.

Mi n' hō mai vis' tu *cusci* brütta gente [così]
 cume la razza d' i spassacamini:
 si lasciu *vegghe* sulu ch' a l' invernù [vedere]
 mi creddu ch' a l' *as' tà s' taggu* a l' infernu. [estate stiano
 (31).

5.

Mira la biscia quantu a l' è süperbia!
 Dalla *rusà* lei si lascia bagnare: [rugiada]
 cusci sun *fète* s' te fiulin-ne belle, [fatte]
 da lu su' amur si lascia lüxingare!
 (31).

6.

O bella fija che ' l frunte *ve lüxe*, [splende]
 ch' u *pà* ch' i j 'aggi *sentu ciarabelle* [pare... cento lucciole]
sciurti di fora quand' a lün-na a lüxe, [escite]
 purtè l' *avantu* sü tütt' *ér ciü* ' belle. [il vanto... le pici
 (31).

7.

O *uscelin* du bellu beccu [uccellino]
 fusse *nötte* fin d' adessu [notte]
so' c' a ò fau, fusse da fà, [quel che ho fatto]
 mea *riurnä* fusse pagâ. [giornata]
 O *uscelin* du beccu *russu*, [rosso]
 che ti canti *sciü* stu *custu* [su... cespuglio]
u m' gran ch' u früte ben [il mio]
 e che tardi a morte *ven!* [io venga]
 Uscelin du beccu giallu
 se ti sei un papagallu
 fa *devente* ün gran *segnû* [ch' io diventi... signore]
 patrun de quantu *lûxe ou sù*. [illumina il sole]

8.

S'telle del cielu, *fëmi* d' ün favure, [*fatemi*
 fë cresce questa notte *sciüsciant'* ure: [*sessanta*
 pregate n' *augerin* si metta j' are, [*uccellino*
 ch' u *vagga* 'n cielu a trattener le ure. [*vada*

(31).

9.

So' stëto a Roma, ho viste le Romane,
 ma le ciù belle so' le Veneziane;
 portu le Veneziane il capu biondu;
 in 'sta cuntrà' ci sta la fiù del mondu!

(31).

10.

Su s' tat' a Rumma e col Papa j 'ho parlatu;
 i' *hö dicé'* se a fë l' amur se l' è peccatu: [*gli ho detto*
 m' ha dice' ch' u n' è peccatu e così sia,
 bas' ta fë l' amur cu 'na bella fia.

(31)

11.

Vurre' che lu mi' amure fuss' ün laddru,
 an casa del miu padre ch' u j vegnisse a rubare
 ch' u n' j' arrubass' ni granu, ni farin-na,
 ch' u m' j' arrubasse mi, bella fiulin-na:
 ch' u n' j' arrubasse ni granu, ni granella,
 ch' u m' j' arrubasse mi fiulin-na bella!

(31).

12.

Vurreiva pie' *mujé*, ura mi pentu; [*Vorrei... moglie*
 che bella cosa l' è *pensäsie* avanti! [*pensarci*
 l' è *meju* s'tare ün giuvinin cuntentu, [*meglio*
 che prende moglie e aver pensieri tanti.

(31).

13.

Vurreiva che 'r mmuntagne *perfundasse* [*sprofondassero*
 e i Munferrin fuss' a la bella *simma*: [*brina*
 ch' u perfundasse mezzu 'r Cas'tellazzu,
 ra casa del mi' amur ra bella primma:
 che perfundasse da ra simma ar fundu;
 ra casa del mi' amur j' fusse *delungu*. [*sempre*

(31).

SARDEGNA.

« I canti del popolo sardo, in parte improvvisati, in parte tradizionali, sono: *mutos* o *mutetus*, *battorinas* o *canthoneddas*, *canthones* o *canzonis*, *attitidos*, *ninnidos* o *anninnias*. I *mutos*, detti così nel Logudoro (Sardegna centrale), o *mutetus* nel Campidano (Sardegna meridionale), corrispondono per il contenuto allo stornello toscano, e sono generalmente composti di quattro o di sei, raramente di cinque o di otto versi, per lo più settenari. Le donne li sogliono cantare durante i lavori campestri e le faccende domestiche. È una cantilena uniforme e un po' triste; i versi si succedono ai versi, sempre colla stessa melodia; solo alla fine della *istèrria* e di ogni *camba* (v. pag. 345) si ripete l'ultimo verso con un tono un po' più alto e squillante, che finisce in una lunga cadenza. Alcuni *mutos* sono sfide al canto tra le *ammutadoras*, che replicano [*repiccant*] o sopra l'*istèrria*, o sopra la *torrada* dell'emula, o son ricambi vicendevoli d'amore, o d'odio fra gli innamorati; o sono sentenze, o proverbi, ecc. Gli uomini per lo più disprezzano i *mutos* e preferiscono le *battorinas*, che si cantano al suono della chitarra o dell'organino, e le *canthones*, da cantare in coro. Le *battorinas* o *canthoneddas* sono strofe di quattro versi in cui il senso si svolge continuo. Più *battorinas* che continuano a svolgere lo stesso concetto, si considerano come una *canthone*, di cui ciascuna *battorina* è una *pesada* [strofa] nel Logudoro, e come una *canzoni* nel Campidano. L'*attitido* è il canto funebre. Le *attitadoras*, che corrispondono alle *prefiche* dei Romani, cantano in versi improvvisati le lodi del morto, e ad esse rispondono in coro i parenti di lui. I *ninnidos*, detti così nel Logudoro, e *anninnias* nel Campidano, sono le *ninne-nanne*. (FERRARO e BELLORINI).

Per la retta pronunzia: Varie sarebbero le regole; il *c*, il *t* e il *p* all'iniziale preceduti da vocale o mediani tra vocali, assumono un suono speciale intermedio tra *c* e *g*, *t* e *d*, con prevalenza più di questi che di quelli; il *d* preceduto da *n* ha suono linguale: *dd*, quasi *ll*.

INDICE DEI CANTI SARDI

- | | |
|---|---|
| <i>Corruccio, dispetto</i> : 2, 15, 17, 18, 25. | <i>Motteggi, insulti, maledizioni</i> : 22. |
| <i>Desiderio, speranza, sogni d'amore</i> : 11. | <i>Partenza, lontananza, ritorno</i> : 9, 10. |
| <i>Dichiarazione, gioia, promesse d'amore</i> : 3, 12, 29, 30, 31, 42, 44. | <i>Saluti, mattinate, serenate</i> : 8, 26. |
| <i>Disillusione, dolore, indifferenza</i> : 1, 4, 5, 6, 13, 14, 19, 23, 24, 27, 28, 40, 41. | <i>Satire, scherzi, sentenze</i> : 7, 16, 20. |
| <i>Dubbio, gelosia</i> : 21. | <i>Ninne Nanne</i> : 32, 33, 34, 35, 36, 46. |
| <i>Matrimonio</i> : 45. | <i>Canti religiosi</i> : 47. |
| | <i>Canti vari</i> : 37, 38, 39. |
-

LOGUDORO (Sardegna centrale)

I.

Ogni *mutu* si divide in due parti: la prima, *sa istèrria* [da *isterrere*=distendere], ha due, tre o quattro versi non rimati tra loro e prepara le rime per la seconda, *sa torrada* [da *torrar*=tornare, girare]. La *torrada* è composta di tante strofe quanti sono i versi della *istèrria*, e ciascuno di questi serve a formare progressivamente il primo verso di ogni *camba* [strofa] successiva. La *istèrria* e la *torrada* non sono unite tra loro da alcun legame di senso, e solo in questa seconda parte il poeta esprime il suo concetto, mentre nella prima si abbandona alle più bizzarre immaginazioni. Per brevità, da tutti quelli che pubblicarono dei *mutos* si usò scrivere solamente l'*istèrria* e la prima *camba*, essendo facile fare da sé le altre [*torrare su mutò*] col ripetere per turno i versi dell'*istèrria* e col farli seguire da quelli della prima *camba* priva del primo (ch'è anch'esso parte dell'*istèrria*) e coll'avvicendarli in modo che resti ultimo quello che deve rimare coll'ultimo verso dell'*istèrria*. Il primo *mutus* qui riportato serva d'esempio:

A ssant'Anghelu in terra
and'a ccollire s'oro,
si zeda ccustu bentu.

A ssant'Anghelu in terra.
Ca nos amamus, coro,
sor meos sun i llamentu
sos tuos pesan gherra!

A ssant'Anghelu in terra
and'a ccollire s'oro, [vo a coglierz
si zeda ccustu bentu. [ove si calmi

A ssant'Anghelu in terra.
Ca nos amamus, coro, [Perchè ci
sor meos sun i llamentu, [i miei
sos tuos pesan gherra. [sollevan

And'a ccollire s'oro.
sos tuos pesan gherra
sor meos sun i llamentu,
ca nos amamus, coro.

Si zeda ccustu bentu.
Ca nos amamus, coro,
sos tuos pesan gherra,
sor meos sun i llamentu.

2.

A ffazz' a ffazz' ss'ortu [Proprio in faccia all'
mi so post' a ccosire [messa... cucire
inintro 'e ssa sala. [dentro la

A ffazz' a ffazz' a ss'ortu.

Proite ti nde ries, [Perchè te ne ridi
cara de die mala [faccia... giorno cattivo
ancar de ramu tortu? [gambe

3.

Allègradi, rosa <i>isparta</i> ,	[sbocciata
alza sos <i>ojos(o)</i> e <i>rie</i> ,	[occhi... ridi
cando 'ido trista a tie,	[vedo
<i>pato</i> sas <i>propias</i> pena(s);	[soffro
in <i>cudda</i> dura <i>catena</i> ,	
mi <i>lassas</i> <i>passionare</i> ,	
si <i>schere</i> cantu t'istimo!	[sapessi
<i>Tia mòrrer</i> po ti amare.	[Morrei
Amare ti <i>cherzo</i> , amare,	[voglio
si ne so <i>meressidore</i> ;	[meritevole
<i>dae pizinna minore</i>	[da quand' eri piccina
ti <i>tenzo</i> in su <i>pensamentu</i> ,	[tengo nel pensiero
su <i>trattu</i> tou e <i>assentu</i> ,	[savièzza
m' a' fattu <i>diliriare</i> .	

Siniscola, Nuoro (198).

4.

A-ssa <i>bentana</i> <i>azzero</i>	[finestra m' affaccio
<i>e-bbido</i> a-mmonte <i>Santu</i>	[vedo
<i>garrigadu</i> de <i>nie</i> .	[neve

A-ssa *bentana* *azzero*.

Cando non <i>bid' a-ttie</i> ,	[vedo te
mi <i>consum'</i> in <i>piantu</i> ,	
sola mi <i>disispero</i> .	[dispero

Nuoro (200).

5.

<i>Dae sa bentana</i> mia	[Dalla finestra
<i>sor bentor</i> de <i>levante</i>	[i venti
<i>Nd' an ghattadu</i> <i>sor frores</i> .	[ne hanno gettato fiori
Dae sa <i>bentana</i> mia.	
Tue <i>ses chene</i> amore,	[sei senza
<i>deo soe</i> chene amante;	[io sono
<i>pro' mor' e Ddeus</i> sia.	[per amor di Dio

Nuoro (200).

Melodie Sarde.

1. **Serenada de Posada (Nuoro).** ^(a) « Dispedinus nos... »
2. **Canzoni casteddaja (cagliaritana).** ^(b) « Piricoccheddu... »
3. **Canzoni.** ^(c) « Si malaria... »

Rammentate e scritte e gentilmente favorite dal maggiore Giuseppe Orrù di Cagliari.

(a) « Popolarissima nell'interno della Sardegna. Avanzo delle tradizioni d'Oriente, è il canto col quale l'innamorato inneggia alla sua bella. Egli sta in piedi circondato da quattro amici vicini l'uno all'altro: ognuno posa il braccio destro attorno al collo di chi gli è presso, tenendo l'altra mano libera di fianco e sopra la bocca per rendere più raccolto e profondo il suono della voce, artificialmente nasale. In tal modo gli antichi gli fanno un accompagnamento ad accordi ribattuti sulle sillabe *boi, boi, boi*, mentre egli canta la melodia d'amore. » (Serenada, racconto di L. BENVENUTI, Milano, Treves, 1878).

Le parti dell'accompagnamento vocale son tre: basciu (basso) nota fondamentale, contra la quinta nota e boghe (voce) l'intervallo di decima dalla fondamentale. Nel Logudoro all'intervallo di quindicesima ossia di doppia ottava, si aggiunge una voce di falsetto che si chiama *tippiri*.

(b) Si canta a Cagliari e nel contado, accompagnata dalla chitarra. Sulla medesima melodia si cantano anche altri *mutettus*.

(c) Si accompagna colla chitarra.

3 VOCI ^o UNA VOCE

1. Boiboiboiboiboiboi, Dispe - di - mus nos..... bel - la
 de s'af - fet - tu De su - ch a - mus.

Canzoni Casteddaja

2. Pi - ricco, cheddu e pru - na ben - din' in sa pa -
 ra - da Ndi fa - stiggias u - na
 in dogna can - to - nada Ndi fa - stiggias
 u - na in dogna can - to - na - da.

Canzoni

3. Si ma - laria mi bi - si È si - gnali dea -
 - mori Bollu s'amanti mi - u non ballu prus dotto -
 Bollu s'amanti mi - u non ballu prus dotto -

6.

D'onzi borta chi passo [Ogni volta che
a ssa bentana miro, [alla finestra
ca gai chere Ddeus. [chi così vuole

D'onzi borta chi passo.

Lagrimas e ssuspiros
 pro cudd' amante meu [quell'
 issu caminu lassu. [lungo la strada lascio
 Nuoro (202).

7.

Dispedimus nos, bella, de s' affettu, [Licenziamoci
 de su *ch' amus impare* professadu: [che abbiamo insieme
 como no *istes pius in s' isettu* [ora... star più nella speranza
 de *sighire* su *ch' amus* cominzadu: [continuare... abbiamo
 cha *so' in sa* idea, *ispiju nettu* [sono nella... specchio terso
 pònner ind' una *domu su mandadu.* [mandare... parainfo
 E *gasè mi dispedo* de s' amore [così... congedo
 chi *ti tenìo, galanu* fiore. [avevo per te, vago
 Posada (205).

8.

In *custa carrela* mi seo, [questa via... sono
bennitu po t' imbitare, [venuto per visitarti
custu selenu chi leo, [aria fredda... piglio
candu mi l' as(a) a facare? [la pagherai
 Bella *s' istimas a mia,* [se mi vuoi bene
Discurreti dogni die, [persuaditi ogni giorno
 ca sempre ti *deppo* amare: [debbo
inoche mi 'ache' die, [qui... si fa giorno
cantende, pramma dorata, [cantando, palma
tue i-ssu lettu corcata [tu nel
 e *zeo frittù* che nie, [io freddo come la neve
inoche mi 'ache' die. [qui... si fa giorno

Siniscola (198).

9.

Inintr' 'e campusantu [dentro
chi b' àt una funtana [vi ha
chi bi bibe ss' isposa. [che ci beve la sposa

Inintr' 'e campusantu.

A ssa rosa galana, [gentile
néndeli: Adioso, adioso, [dicendo a lui: Addio
nde li fala ssu prantu. [le discende il pianto

Nuoro (202).

10.

Inintro 'e campusantu
chi bi fit unu mortu; [c' era
fache ppena a lu bière. [fa... a vederlo

In intro 'e campusantu.

Mi serbit d' acunnortu, [di conforto
cando uom bid' a ttie, [vedo te
a mmie su pjanu. [me li

Nuoro (202).

11.

I-ssanta Maria in Nugòro [Nuoro
b' a-ttantas cumbessias (a) [ci son... casupolette
una sola è-ssa porta. [la

I-ssanta Maria in Nugòro.

Cantu mi biar morta, [Così tu mi possa veder
sind' app' atter' in coro! [se ne ho altri... cuore

Nuoro (200).

^a Casupolette che si trovano presso i santuari, nelle quali alloggiano i fedeli che vengono di lontano per la festa.

12.

I-ssa rocca e-ss'oro [Vella... dell'oro
cantat una culumba
d' onzi bortaediv. [ogni sera

I-ssa rocca e ss'oro.
Cand' interran a-mmie [sotterrano me
mi las pon' i-ssa tumba [ponimele nella
sas craer de-ssu coro. [le chiavi del cuore

Nuoro (200).

13.

I ssa cort' 'e ssu re
b' à fflad' unu raju [disceso... fulmine
i ss' oru 'e ssu puthu. [vicino al pozzo

I ssa cort' 'e ssu re.
Sas rrosas sun i lluttu, [in lutto
sor fiorer de maju [maggio
siccados sum pro me. [seccati

Nuoro (202).

14.

Ite fatto, e non mi 'occo? [Che faccio... uccido
cantu e cantu so morzende, [tanto... morendo
la rosa ch' isto chilchende [cercando
la bido e non la tocco, [vedo
Ite fatto e non mi 'occo?

Siniscola (198).

15.

Ite presunzione chi tenz' eo, [Qual... che ho io
chi so in cherta de mi cojubare. [cerca... sposarmi
cudda chi chèrjo non mi cheren dare [che voglio
sa chi mi dana no la cherjo deo. [danno... voglio io
Ite presunzione chi tenz' eo.

Nuoro (202).

16.

I ssa zittád' 'e Brandas [città
márcana pratt' é oro, [marcano argento
 dóppias e zzeccinos.

I ssa zittád' 'e Brandas.
A chie chèrj' istimo, [Chi voglio amo
 a chie chèrj' adoro,
nemo no mi cumànda. [nessuno

Nuoro (202).

17.

I ssu mònt 'e Orgòsolo [villaggio presso Nuoro
 bi passan duo rrios, [due rivi
i mmes' 'e duo rruos, [in mezzo di due rovi

I ssu mont 'e Orgòsolo.
Lassa sor maler mios, [i mali miei
chirca sor males tuos, [cerca
chi nd' ar bezzos e nnobos. [ne hai vecchi e nuovi

Nuoro (202).

18.

Lássami sussegn, amore, [pace
 bastante ingannadu m' asa; [m' hai
sos carignos chi mi dasa [le carezze... dà
si siccàn send' i ffiore. [si disseccano essendo in
 Lássami sussegu, amore.

Nuoro (202).

19.

Primu lunir de mese [il primo lunedì
so falau a-ccumbentu [son disceso al convento
 pro adorar' a-Ddeu.

Primo lunir de mese.
Dae su pessamentu, [dal pensiero
senz' ischire comente [sapere come
bolau tinde sese. [volato te ne sei

Nuoro (200).

20.

S' amor' ès totu mele, [tutto miele
 èr mele thuccarau. [inzuccherato

S' amor' ès totu mele.
 De pustis ch' ès provau [dopo
 èr benenu chi ffele. [veleno con fièle

Nuoro (202).

21.

Sette ghirlandar d' oro
 chi b' àt in campusantu [che sono
 fachende cumpagnia [a far
 a una salma morta.

Sette ghirlandar d' oro.
 Chin chie t' acunnortas, [Con chi ti conforti
 galana gioia mia, [gentile
 sende lontana tantu [essendo
 dae cuddu ch' as in coro? [da quello... hai nel cuore

Nuoro (202).

22.

Si su mare fi-ttinta, [il... fosse inchiostro
 s' ághera fi-ppaperi, [aria... carta
 iscriv' a-ccor' amau. [scriverei al cuore amato

Si su mare fi-ttinta.
 Nara, frass' inganneri [Dì, falso ingannatore
 amau m' as pro finta? [amato m' hai da burla
 Nuoro (203).

23.

– Si proe' mi retiro [Se piove
 a sa mata 'e s' aranzu. [sotto l'albero d'aranci

– Miro a terra e suspiro
 alzo sos oios e pranzo. [gli occhi e piango

Norbello (201).

24.

Sonnu appo e non drommo,
so' pnsamentos mio(s),
l' appo fora dae domo.

[ho... dormo
[i pensieri miei
[di... casa

Famine appo e non pappo,
so' pnsamentos mios,
fora dae domo l' appo.

[Fame... mangio

Sid's appo e non vio,
fora dae domo l' appo,
so' pnsamentos mio(s).

[sete... bevo

Ite l'astima, coro,
so' mios pensiero(s)
dae domo l' appo fora.

[che pena, cuore

Coro, ite turmentu,
l' appo fora dae domo,
los mios pensiero(s).

[che

Bonorva (198),

25.

Su mazzore 'è ssa gherra [maggiora della guerra
falat a ppassizare [discende
a mmesu 'e ssu nie. [in mezzo alla neve

Su mazzore 'e ssa gherra.

Si chircares a mmie
ti nde faco calare
lácrimar fin' a tterra.

[Se cerchi me
[te ne faccio
[lacrime

Nuoro (202).

26.

Suspiror mior bolade
prìvor de d'ogni recreu;
s' infelice istadu meu
a ssu ch' istimo li nate.
Suspiror mior bolade.

[miei volate
[prìvi... conforto
[stato
[a colui che amo dite

Suspiror mior bolade

A ub' èr Fenu, s' ischides: [dov' è Feno (a) lo sapete
 si s' amante mi *bidides* [vedete
chi si regale lli nades, [che stia bene gli dite
 Suspiror mior bolade.

Nuoro (202).

27.

Tenide bos contu, alegrías, [Vi saluto
gustos, llassádem' istare, [piaceri
 da chi mi *cherem brivare* [voglion privare
de ssa fera simpatía. [della fiera
 Tenide bos contu, alegrías.

Nuoro (202).

28.

Tres candelar de *seu,* [sego
ponz' i ss' apparadore [metto sul tavolino
alluttas 'e nnon gai. [accese... così

Tres candelar di seu.

Non t' as 'a *bbider* mai [ti si vedrà
abbende sor fiores [inaffiando
i ssu giardinu meu! [nel

Nuoro (202).

29.

Una cámpana *lena* [dolcemente
app' intesu toccare; [ho sentito
su sonu mind' ischida. [il... mi risveglia

Una cámpana *lena*

su tou faeddare [tuo parlare
mi sana sar feridas [le ferite
m' illebia sas penas. [mi allevia

Nuoro (202).

(a) Parentela dell' amato.

30.

Unu culumbu biancu
 lu *tenz' in dommo* mia, [lo tengo in casa
 chi lu *tent' e-rrecreo.* [allevo e diverto

Unu culumbu biancu.
 S' amore *tu' e-mmia,* [tuo e mio
s' er posta dae Deus. [se è posto
 mai non *dè 'bbenner mancu.* [verrà meno

Nuoro (200).

31.

Unu *pizzinnu brundu* [bambino biondo
dàndel' abba a ssa *sorre* [dando acqua... sorella
m' à ssecau sa *tassa.* [rotto... tazza

Unu *pizzinnu brundu.*
Gai mi *lassar mòrrer,* [Così... morire
òjor de *incantamundu?* [occhi

Nuoro (202).

NINNE NANNE [ANNINNIAS].

32.

A-nninna a-nninnia
 drommidi *goru* d' *mamma,* [come
mamma cantu ti *ghere,* [mamma quanto bene ti desidera
 A-nninna a-nninnia
intro e *fora* *happas* bene [dentro... abbi
 bene *thendas* e *cantu.*

Sulena su *piantu,* [Calma il
mamma ti *ghere tantu.*
 Tantu *cantu* ti *gherè,*
 drommidi a *sulenes.* [in calma

Mores (198).

33.

A-nninnia a-nninnia,
 affortunadu sias(a),
 sias affortunadu,
 columbu dilicadu,
 dilicadu columbu,
 sa *luce* de su mundu. [luce
 Affortunadu sias(a),
 dilica perla mia.
 Coro, pizzinnu bellu, [Cuore
 dilicadu *cravellu*. [garofano
 Coro, pizzinnu meu,
si t'accompanze' Deu. [t'accompagni
 Si Deu t'accompànze(de).
Càgliadi e non prangher. [Taci... piangere
 Fattu *t'appu a impinnu*, [ti ho con premura
 coro, bellu pizzinnu,
 isprendente che oro,
 pizzinnu bellu, coro.
Istimada prenda mia, [Amato pegno d'affetto
 càgliadi e a-nninnia.

Nuoro (198).

34.

Anninnare a-nninnia,
 drommi su *coro meu*. [core mio
S'ala ti 'ette' Deu. [L'ali ti conceda
 Niore bellu meu.
Bèlthiga de xerai. [Asta di asfodèlo
 Caru meu fiore,
 ti *fèttan* Mussignore, [faccian
 mai *no happe*s male, [non abbi
 ti *fèttan* Cardinale.

Florinas (197).

35.

A-nninnia a-nninnia,
 non mi *deghe' su rie(re)*, [conviene il ridere
 los males tuos a mie,
 non mi lassan' *pasare*, [aver pace
tottu a mie sos males. [vengano a me tutti i

Sa notte ei su die .
 non ti lassan pasare,
 sos tuos a mie males
 los tuos males a mie.

Folthe mia muraglia, [Forte
 sus die ei sa notte,
 folthe mi dan battaglia
amarga chei sa molthe. [amara come la morte
 Torralba (198).

36.

Su nimmicheddu [Il bambino Gesù
 non porta *manteddu* [mantello
 nemmancu *corittu*; [corpetto
 in *tempur de frittu* [tempo... freddo
 non *nara tittia!* [dice che freddo
 Dormi, *bid' e-ccoro*, [vita del cuore
 e-rreposa a-nninnia.

Nuoro (202).

CANTI VARI.

ATTÍTIDOS [CANTI FUNEBRI].

37.

LA MOGLIE PIANGE IL MARITO.

Tue *filthi s' amparu* [fosti l'appoggio
 de *totta sa' ida* mia, [tutta la vita
deo ti tenìa, [io
 pius de *s' oro* caru. Ohi su coru meu!

Non *fin cultha sa solthe*, [era questa la sorte
 chi *deo iipetaia*? [io aspettavo
 Sa *molthe m' a' privadu*, [la morte
 de *cantu caru aia*. — Ohi su coro meu! [quanto
 Su bellu meu e folthe,
 lu *lizu* meu doradu, [giglio
 sas campanas a molthe,
malas noas an' sonadu. Ohi su coro meu! [cattive nuove
 Codrongianos (198).

38.

LA MADRE PIANGE IL FIGLIO GIOVANETTO.

A su toccu de iscola, [Al suono della campana
fulana sos pizzinno(s), [scendono i bambini
tottu duos a duo(s), [tutti
 oh! *su bellu meu!* [il
Deo so restada sola, [Io son... priva
 de so' tuos *carigno(s)*. [carezze
 Ohi, *se fizu* meu! [il figlio
Deo pico a su zimitoriu, [Io vado al
 tue ses *alzadu a chelu*, [salito al cielo
deo falo in purgatoriu. [scendono
 Nuoro (198).

CONTRASTO.

39.

Donna. Eris sero i ssu friscu [L' altra sera al fresco
duo nd' appo mirau [ne ho veduti
ambor facend' amore. [tutti e due
 Eris sero i ssu friscu.
Cosa t' ana contau, [Qualche cosa... raccontato
galanu meo frore? [gentile... fiore
Prite ti mustras tristu? [Perchè

Uomo. Ite bella gappella [Che
mastros an fravicau [maestri... fabbricato
tòt'ingastat' a oro! [incastrata

Ite bella gappella.
Nudda m'ana contau, [Nulla
a ttie sòl' adoro; [te
ista sicura, bella. [sta

Nuoro (202).

CAMPIDANO (Sardegna meridionale)

40.

A mera genti biu, [Molta... vedo
a nemus no conosciu. [nessuno conosco
Foras de coru miu
tottu su mundu arrosciu. [tutto il mondo ho in uggia

Cagliari (195).

41.

Amori, amori, amori
tres bortas t' arripittu, [tre volte
amori, amori, amori.
Su coru portu afflittu [il
de unu forti dolori.

Cagliari (195).

42.

Piriccoccheddu e pruna, [albicocche
bendint' n sa parada; [vendono... banco del fruttivendolo
'ndi fastiggias una [fai all' amore
in dogna cantonada! [ogni

Cagliari (195).

43.

Si *malaria* mi *bisi* [malata... vedi
 è signali de amori;
bolu s' amanti miu, [voglio
 no *bolu* pru dottori. [più

Cagliari (195).

44.

Tres *gravellus*, tres *truncus* [garofani
 e tres *melas* de oru,
 chi *cus a morri giuntus* [noi morremo uniti
teni speranza, coru. [abbi

Cagliari (195).

45.

Türtora indoloria, [Tortora addolorata
sèzziri in ramu siccu, [siede
perdi sa *vira* mia [perdere la vita
 no es dolori *piticu*. [piccolo
Cun su ramu de oru, [Col
 no es dolori *piticu*
perdi a chini adoru. [perdere chi

Cagliari (195).

NINNE NANNE.

46.

A *ninnia* a *ninnia*,
 sa *rosa isparta* mia. [sbocciata
Drommidi e *reposa*, [Dormi
 s' *isparta* mia *rosa*.
Lassami sa cumbatte [Smetti di agitarti
 sa *rosa* mia *isparta*.
 De *mamma* s' *allegria*
 sa *rosa isparta* mia.

Oristano (199).

GALLURA

47.

LA NNINNA DI LU PUPPU BELLÙ. (a)

(Ninna nanna di Gesù Bambino).

O Deu, *ninnu* meu, [*binbo*]
 beddu, più di l'oru.

Supra la dura *padda* [*paglia*]
vidisi ch'era natu, [*vidi*]

e mi *parisi* un *celi* [*parve... cielo*]

di stelli curunatu,
 da soli accumpagnatu
sopra un mannu decoru. [*con un grande*]

O Deu, *ninnu*, ecc.

La mamma *illu mirallu* [*nel mirarlo*]
 amurosa *dizia*: [*dicea*]

Vita di la me *ita*, [*vita*]

drommi la me alligria, [*dormi*]

funtana sempri *'ia* [*viva*]

d'abbundanti tesoru.

O Deu, *ninnu*, ecc.

Caglia *ninnu*, *caglia* [*Taci*]

chi tempu *enarà* [*verrà*]

candu illa dura cruzi [*quando sulla*]

ciudato hai a *istà* [*inchiodato... stare*]

e *tandu* hai a *pruà* [*allora... provare*]

un crudeli disdoru.

O Deu, *ninnu* meu, ecc.

Aggins (203).

(a) Sino a qualche anno fa si soleva cantare all'ora della messa del mattino, come tramandata dalla Vergine che lo cantava cullando Gesù. Il prof. Fl. Pellegrini crede poter ascrivere questo canto al primo quattrocento, conservando esso la forma metrica delle laudi religiose antiche.

FRIULI.

« *Vilotis, canzònis, canzonetis, ricetis*, si chiamano i canti nel Friuli. Nella dolce stagione vanno i giovanotti a far la *sternita* [infiorata] alla casa delle loro belle, e dopo aver profuso a larga mano entro ai cortili foglie e fiori, che per esse abbiano un linguaggio, si fanno a gruppi e s'aitano l'un l'altro a crear la villotta che ricordi i pregi dell'amata o vada messaggiera d'amore a lei, che sogguarda ansiosa dai semichiusi balconi. Talvolta dedicano la sternita e il canto alla più goffa delle paesane, e l'ironia e la burla spiccian vive dai versi, e appaion dai fiori di zucca sparsi in terra a profusione. Nelle notti d'inverno poi, quando nelle stalle o nelle ampie cucine le donne si raccolgono *a filò*, i giovinotti accorrono per vagheggiarvi le loro innamorate, e s'alternano canti con canti e s'impegnano tra ragazzi e fanciulle delle gare poetiche e melodiche da disgradarne gli orfei del mestiere. E le varie compagnie dei falciatori cantano pure sui fianchi di quelle valli ristrette a botta e risposta, e se cercando nel ricco repertorio tradizionale la canzone di risposta non calza a puntino, con qualche parola cambiata l'accomodano alla circostanza. Così la stessa canzone col mutar di paese si accomoda alle circostanze locali, ed è cagione delle infinite varianti di ogni villotta friulana. »

(ARBOIT e OSTERMANN).

INDICE DEI CANTI FRIULANI

Bellezza, bontà, virtù : 2, 4, 6, 20,
32, 103.

Corruccio, dispetto : 12, 52.

Desiderio, speranza, sogni d'amore : 9, 10, 14, 16, 18, 23, 31,
40, 42, 49, 54, 55, 58, 61, 73,
76, 80, 83, 85, 86, 87.

*Dichiarazione, gioia, promesse
d'amore* : 7, 8, 17, 21, 22, 35,
36, 37, 53, 57, 59, 69, 72, 77,
97, 99, 105.

Disillusione, dolore, indifferenza :
19, 25, 27, 38, 47, 50, 51, 56,
60, 62, 63, 66, 67, 91, 102.

Dubbio, gelosia : 15, 29, 39, 93.

Matrimonio : 5, 13, 34, 46, 71, 75,
79, 84.

Motteggi, insulti, maledizioni : 82,
88, 100.

Partenza, lontananza, ritorno : 33,
45, 65, 68, 70, 74, 95, 98.

Riconciliazione : 24.

Saluti, mattinate, serenate : 11, 26,
30, 41, 78, 92, 96, 101.

Satire, scherzi, sentenze : 1, 3, 28,
43, 44, 48, 64, 81, 89, 90, 94,
106.

Ninne Nanne : 107.

1.

A no *gzove* fâ dî messes
 e no *gzove* fâ *preâ* :
 a 'i viul distin de Diu
 a *podcise* maridâ.

[*giova*
 [*pregare*

[*potersi*

(210).

2.

Benedett *chell voli* neri
 benedett *chell chiavell* scur,
 se anchie foss jò sott la tiere
 mi *parress* di saltà fur.

[*quell'occhio*
 [*quei capelli*

[*parrebbe*

(207).

3.

Benedette *che'* colombe
 che' colombe dell' uliv,
 che t' al bosch *alla sbarae*
 e va in cerchie di fa 'l nid!

[*quella*

[*all' impazzata*

(207).

4.

Benedette la maniere
 che vo' 'vess di *morôzâ*,
 se jò 'vess il *cûr di piere*
 vo 'me 'l fâis innamorâ.

[*avete... far l'amore*

[*cuor di sasso*

(210).

5.

Benedete sèi *che'* strade [quella
 ca' ch' al passe 'l sior Plevàn!
 Benedete che' zornade
 ch' al mi mett la *vere* in man! [anello
 (210).

6.

Benedete *sei* tò mârî, [sia
 che ti ha fate in *chest* paîs; [questo
 che se *vès nome* chest merit [avesse solo
 si ha *cuistât* il Paradis. [acquistato
 (210).

7.

Benedettis lis *peraulis* [parole
 che al mi *dis* il *guò* morôs; [dice... mio
 a lis *disin* anche i altris [le dicono
 ma no son come *lis sôs*. [le sue
 (210).

8.

Benedete tu *sês stude*, [sei stata
 benedete tu sarâs!
 Tal miò *cûr* tu *sês* entrade, [Dentro al
 e mai plui tu *jessarâs*! [escirai
 (210).

9.

Biel cusint un' *intimielle* [Nel cucire... federa
 m'impensai di chel *bambin*....
 Mi tremave la *gusielle* [ago
 mi sbalciave 'l *curizin*! [cuoricino
 (208).

10.

Bièl durmìnd soi *insumiade* [sognato
 ma dal *sùm* no mi sovèn; [sogno
 il miò cûr si consumave,
 per voléssi *masse* bèn. [troppo
 (208).

11.

Buine sera *çhase* scure [Buona... casa
 faimi un *frégul* di lusôr [briciolo
chest e jè la prime volte [questa
 che jò ven a fâ l'amôr.
 (210).

12.

Ce *chiadene* cussì *lungie* [catene... lunghe
 che j'è che' del maridat!
 Jò no no no *uei* che' pene, [voglio
 che *uei* vè la libertat. [voglio aver
 (207).

13.

Chel balcon di che' *filliade* [inferriata
Intri jò no *puess* vignì!... [dentro... posso
 A *riviòdisi*, ninine, [rivedersi
 sull'altar a dî di s'ì!
 (207).

14.

Ches *çizilles* benedettii [rondini
 ch'as van via lontanôn,
 as me *paar* le mees idèes [paiono
 quant ch'as van *attorrisseon*. [via vagando
 (203).

15.

Cheste sere *soi* di *uardie*: [sono... guardia
 se lu *viod* a capità, [vedo
 lis *pistolis* han di ardi,
 lis *clapadis* di svolà! [sassate
 (207).

16.

Cheste viole palidutte [Queste
 ciolte su dal bosc *cumò* [or ora
 'uei donàle a di chel zovin [voglio
 che une di 'l sarà *dutt miò*. [tutto mio
 (208).

17.

Çholmi me, *çholmi*, *ninine*, [prendimi
 contentine tu saràs;
 mai 'ne *male* perauline, [una cattiva
 tu di me no tu 'varàs. [avrà
 (208).

18.

Cressarà la *jerbe* fresche [erba
 cressarà la *gnòt* e il dì; [notte
 cressarà la mè *ninine*
 mi darà la man a mi.
 (210).

19.

Cuànd che *voi tal jèt* la sere, [vado a letto
 jò *i voi* par riposà: [ci vo
 ma il miò *cûr*, per *tant che o fâsi*, [quanto io faccia
 no lu *pues* mai *cujetu*. [posso.. quietare
 (210).

20.

Cun chel front a la serena, [Con
 cun che *vôî* pietôz d'amôr; [occhi
semeâis la Maddalena [somiigliate
 convertida dal Signor!

Cividale (208).

21.

Curisîn che tant ti adôri [Cuoricino
 jò ti *vuci* tant di chêl bèn! [voglio
 Se t'incontri pâr lis stradis
 se l'è *nûl* mi pâr serèn. [nuvolo

Purgessimo, Cividale (208).

22.

Curisîn tornàimi a scrivi,
 cui di *vò* { *soi* lacrimôs [voi... sono
 { jò *soi* bramôs
 se *soi muârt*, jò torni a vivi [morto
 part sintî la uestre *vôs*. [voce

Udine (208).

23.

Dàmi, dàmi cun chêl *vôli* [occhio
 un *oçhadè* di pietât! [occhiata
 Che il miò *cûr* al si consôli
 che abastanze l'ha penât!

Cividale (208).

24.

Di tant bèn che si volèvin
 niun lu sà, *nome* il Signôr! [solo
 Oh butîn *duquant* da *bande* [tutto quanto... parte
 oh tornînsi a fâ l'amôr!

(210).

25.

Dugg mi dis che soi allegre, [tutti... dicono
 ma 'l miò cur nissun mel *viòd,* [vede
 la passion che jò hai t' el stomi [ho dentro di me
 nissun mai no me la *erod.* [crede
 (207).

26.

E chês puartis tant sieradis, [quelle porte... serrate
 chël balcon tant *inclostrât...* [chiuso a catenaccio
Cemud stastu, bambinute, [Come stai
l'une tal oscuritât? [in una
 (210),

27.

E jò çhànti, çhànti, çhànti, [canto
 e no sai bièl sòl *parcè;* [so... perchè
 e jò çhànti solamentri,
 che par consolâmi mè.
 (210).

28.

Forestirs di lontananze [paese lontano
 no si sa *dontri* che son, [di dove
 l'è *miei chiollint* un di ville [meglio pigliarne
 ben che al *sedì* un pover om. [sia
 (207).

29.

Hai sofrît malinconie [Ho sofferto
 hai provât il fred d' *invîr;* [inverno
 ma il patî la gelosie
 jè une pene da l' *infîr.*
 (210).

30.

Hai viasât, 'ne lunge strade [ho viaggiato
par vignîti a saludâ; [venirti
se fôs stade ançhe inflamade,
o murî, o pûr passâ!

(207).

31.

Il miò ben l'è lat in vere [andato... guerra
a cumbati par l'onor.
Vuei preà matine e sere [Vo' pregar
par che a 'l torni vincitor.

(207).

32.

Il sorèli al tramonte, [sole
e la lune a fass splendôr
e lis stellis ti incoronin,
bambinute dal Signôr.

(208).

33.

Il sorèli al vaive [sole piangeva
e ancie jò varess vaiût [anche... avrei pianto
a viodè ch' a si partive [veder
cussi bielle ziventût!

(207).

34.

In chell dì dellis mes gnozzis [quel... nozze
ce legrie che sarà,
e mè mari, poverine, [madre
sul chianton che vajarà! [cants... piangerà

(207).

35.

In *chest* mond non d'è nissune
 che mi plasi *tan che vo'*;
 se 'l Signor mi dess fortune,
 jò l'amor faress cun vô.

[*questo*
 [quanto voi

(207).

36.

In segret jò l'*hai* amade
 simpri simpri *tal* miò cur,
 ma *cumò* po' finalmentri
scugnarai spiegami fur.

[*ho*
 [*nel*
 [*ora*
 [*dovrò*

(207).

37.

Jò e tu *volin* amâsi,
 e stà *salz* al nèstri *pònt*,
 e *pluitòst* che bandonâsi
uereszâ cun *dût* il mònd.

[*vogliamo*
 [*saldi... punto*
 [*piuttosto*
 [*guerreggiare... tutto*

(210).

38.

Iò no *puess* *parale* vie,
 iò no *puess* *parale* *fur*
 cheste gran malinconie
 penetrade tal miò cur.

[*posso cacciarla*
 [*fuori*

(207).

39.

Iò stoi *masse* allegramente,
 mi succed qualche malann,
 o che *mur*, o che mi *mali*,
 o 'l miò ben al va lontan.

[*troppo*
 [*muoio... ammalò*

(207).

40.

Io ti *chiali*, iò ti *smiri* [guardo... miro
 e mai *nuje* no ti dis; [nulla
 al *si monte* lu *soreli* [tramonta... sole
 e ven l'ore dei *pinsirs*.
 (207).

41.

Iò ti *prei*, *ucuell* dell'*ajar*, [aria
pette un svol sun chell balcon [spicca un volo
fas un chiant a che' ninine, [canto... quella carina
 che no *mueri* di *passion*.
 (207).

42.

Ë mi à dit, *çhiol* su la *spade*: [Ella... prendi
 se tu *tornis valoros*,
 ti darai una *busade*, [bacio
 tu saras il miò *moros*.
 (209).

43.

J'è *passade* la *trentine*,
 l'è *passât* il *trent e un*:
 a *riviòdisi*, *ninine!* [rivederci
 Che par te *no' nd' e'* *nissun*. [non c'è
 (209).

44.

Jessi al mond *çencia* *muroze* [esser... senza
 a l'è un *vivi* *disperât*; [river
 l'è una *vita tormentoze*,
 l'è mèi *jessi sotterrat*.
 (208).

45.

Jesus mâri ch' al va vie!
 Cui sà mai se al tornarà?
 Ma ch' al torni o ch' a nol torni,
 il miò ben simpri al sarà.

(210).

46.

L' alegrie jè dai zòvius
 no dai umin maridâz;
 l' han pierdude *land* a messe
 in chël dì che son sposâz.

[*giovani*[*andando*

(210).

47.

Lait a messe *fantacinis*
 e *preait* il bon Signôr
 ch' al vi *dei* cualuncue pene,
 ma no mai penis d' amôr.

[*Andate... ragazzine*[*pregate*[*dia*

(210).

48.

La rozade de mattine
 bagne il flor del sentiment;
 la rozade de la sere
 bagne il flor del pentiment.

(208).

49.

Legramenti, no l' è *chenti*,
 se no l' è, al vegnarà,
 vegnarà di qualche bande
 se il Signor lu mandarà.

[*qui*

(207).

50.

L'è tant timp che jò *chiamini* [cammino
 par *rivà* sun chest porton, [arrivare
 jè ben ore che jò rivi
 par contà la mè passion.

(207).

51.

Li montagnis si slontanin
 e lu *cil* si va *slargiand*, [orizzonte... allargando
 e cussì la me' morose
 e' si va *dismenteand*. [dimenticando

(207).

52.

Lis montagnis scuris, scuris,
 a la basse *dut nulât*; [tutto nuvolato
 il miò *puèm* al mi *fâs muse*, [amante... tiene il broncio
 cui sa mai *ce ch' a l' è stât?* [che

(207).

53.

Lûs la lune, *criche* l' albe, [spunta
jeve sù il contadin, [leva
 e i ucei par chês *gharandis* [siepi
 fau balzà il miò curisin.

Udine (208).

54.

Mai nissun no me lu *crod* [crede
tang pinsirs che intorr mi van, [tanti pensieri
 un sol dì che no lu *viød*, [lo vedo
 mi mi par ch' al *sedì* un an. [sia

(207).

55.

Mi *dirès* un de profundis
quanche sintirès a dì
 che sarai sul *chiamp* di uèrre
 tra lis armis a murì.

[*direte*
 [*quando sentirete*
 [*campo*

(207).

56.

Nìszulaile, nizzulaile,
 che si torni a *indurmidì*;
 che l'amôr che la consume
 no la lasce mai durmì.

[*Cullatela*
 [*addormentare*

(207).

57.

No *cognostu* la mê arie?
 No *cognostu* la mê *vôs*?
 No lo *sastu* tu, ninine,
 che jò *soi* il to morôs?

[*conosci tu*
 [*voce*
 [*sai*
 [*sono*

Rigolato, Carnia (208).

58.

No mi butti curiose
 par savè la novitat,
 ma pur pur vorres *savele*
 qual par me l'è destinat!

[*saperla*

(207).

59.

No te l'àjo simpri *dite*,
 che tu sês lu miò *plui 'chiâr*?
Tai tici brazz mi soi butade
 fai di me ce che ti pâr.

[*detto*
 [*più caro*
 [*Nelle tue*

(207).

Melodie Friulane.

1. **Vilota furlana.** ^(a) « O che viole palidute... »
2. **Vilota furlana.** « Tante âghe ch'hai puartade... »
3. **Vilota furlana.** « No orèss che 'l cûr mi duèli... »

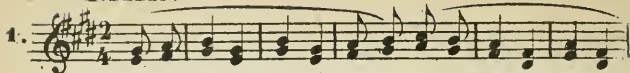
- 1 e 2. Cantate da cori di giovanette a Tarcento, e raccolte, scritte e gentilmente favorite dalla Baronessa E. De Schoultz-Adaïewsky.
3. Dall' « Eco del Friuli » 50 villotte friulane, raccolte e trascritte da Coronato Pargolesi. Trieste, Schmidl e Tedeschi.

(a) « Le vilote si cantano dal popolo, per lo più a tre parti. La melodia vien detta dai tenori primi i quali, intonate le prime note vengono tosto raggiunti dai tenori secondi, che distano sempre dai primi d'una terza di sotto, mentre i bassi sostengono il canto or sulla tonica or sulla dominante, per finir poi sulla tonica, che ordinariamente vien tenuta molto lunga.

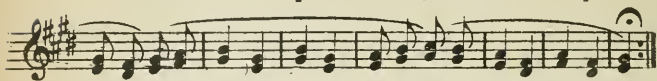
Gli uomini cantano nel registro più acuto della voce e sempre di petto, mentre il canto delle donne è grave.

Il primo verso della vilota vien cantato tre volte di seguito, il secondo chiude la frase musicale e ne fa la cadenza, poi sul motivo identico il ritornello o li la fo li la le le (tre volte) o li la fo li le le la, ovvero la chiusa: simpri alegri e mai passion! Talvolta: tro la la, viva l'amor! Poi il terzo verso tre volte, come il primo, poi il quarto che chiude la frase e infine ancora il ritornello o li la fo, ecc. » (PARGOLESI).

MODERATO

1. 

Oh che vio.le pa.li - du.te, oh che vio.le pa.li -



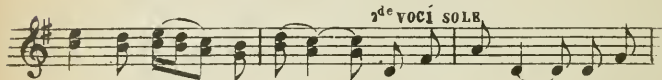
-dute, oh che vio.le pa.li - du.te, Chelte su dal vâs cumò.

Tante âghe

ALLEGRETTO CANTABILE PIUTTOSTO SOSTENUTO

2. 

Tante â.ghe ch'hai puarta - de Sun chè



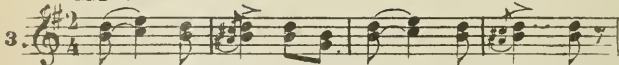
no - bil vî - o - lâr. In chell dî co mi ma -




-ri - di Uei puar - tà - lu su l'al - tar.

No oress che 'l cûr me duéli

ANDANTE

3. 

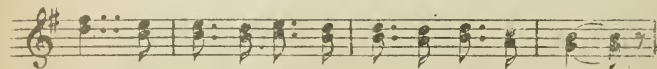
No o - rès ch'èl cûr mi duè - li



no o - rès so no o - rès ch'èl cûr mi duè - li



no o - rès ch'èl cûr mi duè - li



60.

No ti *vessio* mai vidude
 cun *chei voi* cussî tan bici,
 e tan manco cognossude,
 che par me saress stat *miei!*

[*avessi*
 [*quegli occhi*
 [*meglio*
 (207).

61.

No *us* domandi *bez* nè robe,
 us domandi un sol regal,
 us domandi *uestre fie*,
 solamentri cul *grimal*.

[*vi... quattrini*
 [*vostra figlia*
 [*grembiule*
 (207)

62.

No *olèss* che mi disperi
 e che *mueri* di passîon?
 • Il miò *puem* l'â *di là* vie
 a servîr Napoleôn!

[*volete*
 [*muoia*
 [*bene... andar*
 (208).

63.

No volezo che *mi 'n ponzi*
 e che *mueri* di dolôr,
 a vedè lu miò *ciar zóvin*
 lâ a servîr l'Imperator?

[*me ne dolga*
 [*caro giovan*
 [*andar*
 (208).

64.

O che soi *insumiade*,
 o che l'hai *sintut a di*,
 che *te chiase* di miò *pari*
 soi *nassude e scuen* murì!

[*sognata*
 [*sentito dire*
 [*nella casa... padre*
 [*son nata e devo*
 (207).

65.

Ogne volte che m'impensi
 mi vên *võe di vai*
 a vedêju *dugg a chenti*
 e lu miò mai a *vignû!*

[*voglia di piangere*
 [tutti... questo luogo
 [venire
 (207).

66.

Ogni dì *jeve il soreli*
 ogni sere al va a durmì,
 ma ch'al jevi o ch'al si monti
 al mi *viod* simpri a *vai*.

[*si leva il sole*
 [*vede... piangere*
 (207).

67.

Oh *beâz* chei che no próvin
 la passion di fâ l'amôr;
 a si *mûr*, si va sòt tiere,
 e *ançhimo* si sint *dolôr*.

[*beati*
 [*muore*
 [*ancora*
 (210).

68.

O buttait *chei fierrs in aghe*
 o fermait chell bastiment,
 al è dentri 'l miò *chiar zóvin*
 ch'al s'in và tan malcontent!

[*quei ferri in acqua*
 [*caro*
 (207).

69.

O *di mar o di marine*
 jò di te domandarai,
 se tu has fede di *che' buine*,
 murì sî, ma *manchia* mai.

[*In qualunque modo*
 [*quella buona*
 [*mancar*
 (207).

70.

Oh *cunò* partìs, voi vie
 cun t'un cûr plen di dolôr!
 Jò ti *prei*, ninine çhare,
 raccomandàndimi al Signôr.

[ora

[prego

(210).

71.

Oh davant di maridassi,
nome rosis, nome flors,
 e po' dopo maridadis
 nome spinis e dolors!

[solo

(207).

72.

Oh donaimi 'l cûr, donàimel,
 se lu *vê*s in libertât!
 L'è tant *imp* che lu sospîri
 no me l'hajo meritât?

[avete

[tempo

(207).

73.

Oh montagnis, ribassâisi,
 e vô stelis, fait splendôr,
 tant ch' i dêti un' oghadine
 là ch' a l'è il miò prim amôr!

(207).

74.

Oh partî, partî jò devi!
 Oh partî, partî jò *scudèn*!
 Par partî no pensi *nuje*,
 pûr che tu mi *uelis* bèn.

[son costretto

[nulla

[voglia

(210).

75.

Oh saltàit, balàit, *fantatis* [ragazze
 sin che il *ded* no l'ê *leât*; [dito... legato
 cuànd che il *ded* a l'ha la *rinçhe* [anello
 il bon timp a l'è passât.

(210).

76.

Oh *tornàimal*, oh *tornàimal*, [rendetemelo
 il cor *gnò* m'al '*vess ciolêt*; [mio... avete tolto
 o *tignîlu* co' manîere, [tenetelo
 o *tornàimal* con *afiêt*.

(208).

77.

Oh! tu doneme, *ninine*,
 un *ciuffutt* dai *ciei cciavèi*: [ciocchettina... capelli
 quant che tant lontan *sarai*, [sarò
bussarai almanca, *chèi!* [bacierò... quelli

(208).

78.

Oh! vo *lunas*, o vos *stellis*,
 se savesses *favellà*;
 un salut al *gnu* bel *gzóvin* [mio... giovane
 ve voress raccomandà!

(208).

79.

Piccinine ti ài *ciolette* [presa
 piccinine tu às *di stâ*, [hai da stare
 ti ài *mitude* la *verette* [messo... anello
par podètti comandâ. [per poterti

(208).

80.

Se dos *gnoz* fossin in t'une, [notti
 che mai *plui a vigniss* di, [più venisse
 che bambine di che *scune* [culla
 jò *nicciale*, e *iž* durmì! [cullarla... lei
 (208).

81.

Se l'amôr fos scrit in *çharte*, [carta
 ce *çhartone* che *sarès!* [sarebbe
 Une *barçhe* no la *jeve* [leva
 una *nâv* no *bastarès!* [basterebbe
 Cividale (208)

82.

Se jò fos un Sant' Antoni
 • *cuàn meracui orès fâ!* [quanti miracoli vorrei
 Jò farès *seçhâ* chê *lenghe* [seccare... lingua
 che di mê vûl tant *slengà!* [dir male
 (210).

83.

Se jò foss una *sizilla* [rondine
 sul balcon vorress volâ:
 vorrès bàtti tant las alas
 fin ch'a mi lassas entrà!
 (208).

84.

Se jò *vess* di maridami, [avessi
 vorress *chiolli* un *fradi* sol, [prender... fratello
 che nol *vess nanchie* so' mari *neanche*
 ma ch'al foss paron be' sol!
 (207).

85.

Se lis stellis fossin bassis
 che podessin favellâ,
dizaressin robis biellis
 che nissun *anciemô* sâ!

[*direbbero*[*ancora*

(208)

86.

Se lu *cil* fasès sentenze
 del gran ben che *si volîn*,
 di *dôs* vitis une sole,
 di doi *cûrs* un curisìn!

[*cielo*[*ci vogliamo*[*due*[*cuori*

(207).

87.

Se me mari foss contente
 di *mantégnimi* il *lusor*
 voress sta lis *gnozz* intériis
 cul miò ben a fâ. l'amor!

[*mantenermi... lume*[*notti*

(209).

88.

Se tu foss une regine
 'orèss fâti incoronâ;
 ma tu ses 'ne contadine,
 va in campagne a lavorà!

[*vorrei*

(208).

89.

Si savessis, *fantacinis*
 ce ch'a jè la libertât,
 no faressis *tant lis mâtis*
 par volèsi maridâ!

[*ragazzine*[*tante pazzie*

(210).

90.

Si sta poc a domandàlle,
 si sta poc a dî di sî;
dulà ise la polente
 par *podelle mantignû*?

[*doz' ò*
 [poterla mantenere
 (208).

91.

Si sintiss a dî, ninine,
 ch'i 'soi muart *fûr* di país,
 mi diress un De profundis
 che *al vos torni* in paradis!

[*fuor*
 [*ve lo rendo*
 (208).

92.

Soi passat une matine,
 i balcon *jerin sierazz*;
 i disei — *Mandi* ninine —
 e t'un lamp *for* spalancaz!

[*Soi*
eran serrati
 [*Ti saluto*
furon
 (207).

93.

Te l'hai dite tantis voltis,
 te la torni a fâ savè
 jò no *uèi* ch'i tu fevelis
 cu nissùn, *nome* cun mè!

[*voglio*
solo
 (210).

94.

Ti ricuardistu, ninine,
 co' disevi: « das ist *gât*, »
 e un: « jò jò » e une *bussade*
 mi *vignive rispuindût*?

[*quando*
bacio
 [*veniva risposto*
 (208).

95.

Tu, ninine, vatti a *scuindi*
 al moment che *hai* di parti,
 che se *viòd* la to' figure
chiai in tierre par muri!

[nascondere

[ho

[vedo

[cado

(202).

96.

Tu tramontis tu *sorèli*,
 tu tu çhalis *par ducuant*:
ses tu bon di saludâmi
 là *ch'a* l'è il mio *châr amânt*?

[sole

[in ogni luogo

[sei tu

[dove

(210).

97.

Tu tu *ses* tu la me' *zoje*,
 tu *ses* tu lu miò content:
 senze te *duquant* mi annoje,
 non *hai pas* nanch'un moment!

[gioia

[tutto quanto

[ho pace

(207).

98.

Uei preà le biele stelle,
dugg i sanz del paradìs
 che il Signor fermi la *uerre*
 e 'l mio ben resti in pais!

[Vo' pregare

[tutti... santi

[guerra

(207).

99.

Une *fieste lände* a messe,
 l'ere il cìl *ducuant* seren
 si *fasêrin* la promesse
 di volèsi simpri ben!

[festa andando

[tutto quanto

[facemmo

(210).

100.

Une *pizzule furmie* [piccola formica
 no à paure int'un leon;
nançhie vo', mo vo', chel zóvin [neanche voi... quel
 no mi *fais che sudizion.* [fate... soggezione
 (209).

101.

Un *salût dal cûr mandaimi* [cuore
 oh *plui prest che vô podês;* [più
 tant chi *puedi ricurdaimi* [possa
 di tant ben che vô mi *olès.* [volete
 (210).

102.

• Une volte *jeri biele,* [ero
blançhe e rosse come un flôr,
 e *cumò soi brute e nêre (seçhe),* [ora
 consumade de l'amôr!
 (210).

103.

Une volte no savevi
ce ch'a l'ere fâ l'amôr [ciò
 e *cumò ven a cognossi,* [ora
 che no l'è che il bon cûr!
 (208).

104.

Va *pal bosch, pa la montagne* [pel
rusignûl co l'è in amôr; [quando
 e *s'al çhate la compagne* [se trova
 i confide il sò dolôr!
 (210).

105.

Vòli nêri, boçhe dolce,
fate a pueste par l'amôr,
olin fâ l'amôr insieme,
olin çholsi par onôr!

[Occhi
[apposta
[vogliamo
[prenderci

(210).

106.

Volin gioldi l'alegrie
cumò zovinis che sin;
sunarà l'Avemarie
dopo muartis che sarin.

[Vogliam godere
[ora... siam

[morti... sarein

(207).

NINNE NANNE.

107.

Ci-ci ninâ, pipin di scune,
che la mame si consume,
si consume a pôuc a pôuc
come il len su pal fôuc.
Il papâ l'è lad a seà,
la gialine a cocodà,
a j'è lade a fa il coc
su la quarte dal pitoc,
il pitoc a i cor daûr
la gialine a scampe fûr.

[culla

[poco

[legna

[andato... segare

[gallina... cantare

[andata... ovo

[corre

fuori

(15).

APPENDICE.

INDICE DEI CANTI DELL'APPENDICE

Bellezza, bontà, virtù : 15.

Corruccio, dispetto : 6, 7.

Desiderio, speranza, sogni d'amore : 1.

Dichiarazione, gioia, promesse d'amore : 11, 12, 13.

Disillusione, dolore, indifferenza :

3.

Saluti, mattinate, serenate : 10.

Ninne Nanne : 2, 4, 5, 9, 14.

Canti religiosi : 16.

Canti vari : 8.

DIALETTO FRANCO-PROVENZALE.

I.

RICCIOLIN D' AMORE.

- N' est bien l' éura d' *alè* dormire, - o bla rifsolen d' amure? [*andar*
- Qu 'en ves-tü färe de *tan* dormire, - o bè rifsolen d' amure? [*tanto*
- *Demèn maten* j' éi da *lvè* bunéura, - o bla.... [*domattina... levarmi*
- Qu 'en ves-tü färe de *tan* bunéura, - o bè....? [*ne vuoi*
- *J' éi* da *bronchè-me* la rundolina - o bla.... [*Ho... pigliare... bella*
- Ch' n' à *fè cheten* de la rundolina, - o bè....? [*hai a far tanto*
- J' èi da *gavéu* la *pima* fina, - o bla... [*cavar la piuma*
- Ch' n' à *fè cheten* de la *pima* fina, - o bè....?
- Ferè lo *civen* a mia *cheirina* - o bla.... [*cuscino... fanciulla*
- Ch' n' à ferè *cheten* de tua *cheirina*, - o bè....?
- J' éi da *bazi-mb-la* trei *viret* l' éura, - o bla.... [*baciarmela... volte*

Ribordone, Val Soana, Canavese (191).

2.

NINNA NANNA.

Troitina, dundeina, - troitina, dundun.
Travaja, povr' om, - *t' arè mai nen*. [*non avrai mai nulla*
T' è *nà s' la* paja, - t' morrè sül fen. [*sei nato sulla*
Troitina, buntemp.

Val Soana, Canavese (191).

DIALETTO LADINO. (SEZIONE CENTRALE).

3.

CANZONE.

Je son *nasciuda* verginela – in un país vesin al mar. [nata
 El mi pensier non *voi muder*, [voglio mutare
 verginela voi morir, – verginela morirè.

.....
 Je son nasciuda de *isciuda* – la regina dei amores; [primavera
 son nasciuda in mez ai fiores;

in mez ai fiores voi morir, – in mez ai fiores morirè.

Je son nasciuda bianca e rossa – bianca e rossa *desche* un fior, [come
 rossa e bianca desche un fior,
 intra i fiores voi morir, – bianca e rossa morirè.

.....
 Una sera de settember – per la riva *spiacegèe* [passeggiavo
 e mia *mere* al fianc *aê*; [madre... avevo

e *giàne spiacegan* – e giàne spiacegan. [andavo passeggiando

E la luna *dasca* – un *chier* desche de dì, [dava... chiaro
 e vedèe d'intorno a mi.

un *tous* a sospirer – un *tous* a sospirer. [giovane

Mia mere *encè* sentia – i sospires de chel *tous*, [anche
 e la me *tol de mez* [porta via

e mena a *cesa* encè – e mena a cesa encè. [casa

De *net dalles* trei – *je siere a mo desededa* [notte alle... ero ancora desta
 e el *tous* a l'impenseda

al barcon el m'è *vegnù* – al barcon el m'è *vegnù*. [venuto

E el *chiantea* d'un'aria – tant *douca* che el me amea, [cantava... dolce
 e che de *cher* el me amea, [cuore

che me sentia serrer el *cher* – che me sentia serrer el *cher*.

E je son gita a quel barcon – e je gai dit en *pressa*, [fretta
 che pense de ster soula,

e soula voi morir, – e soula morirè!

DIALETTO LADINO (ANFI-ZONA CISALPINA).

NINNE NANNE.

4.

Al mé marì l'è là che 'l dòrma,
 mi *sum chì* ninà la cüna, [son qui
 questa chì l'è la furtüna
 che fa *i donn* a *tò* marì. [le donn... tôr

Bellinzona (189).

5.

Nanà popò
 nanà popò
 vegnerà 'l popò
 portà 'l cocò.

Bellinzona (189).

DIALETTI GRECI.

« I dialetti greci sono parlati nelle due punte estreme del continente italiano meridionale, in Calabria cioè ed in Terra d'Otranto. Bova è il principale dei paesi greci situati nei dintorni di Reggio in Calabria; altri sono Amendolea, Galliciano, Roccaforte, Roghüdi, Condofuri, Santa Caterina, Cardeto. E Corigliano, Martano e Calimera sono i principali paesi greci del Leccese in Terra d'Otranto. »

(COMPARETTI).

6.

Egò su t'upa t' e(ne) cherò hamèno,
 Io te l'ho detto ch'è tempo perduto,
 cherò hamèno ja pi tragudái:
 tempo perduto per quello che canta:
 olo san ecíno p'ohi ena cipo jenaméno:
 (è) tutto come colui che ha un orto fatto:
 catevenni o potamò ce to halái.
 scende il fiume e lo guasta.
 Cino p'uhe na s'upi su to legghi panda,
 Quello che aveva a dirti te lo dice sempre,
 ti plè asce cardía de se gapái.
 che più di cuore non t'ama.

Roghüdi (116).

7.

Ilio pu ja olo to cosmo parpati,
 Sole che per tutto il mondo cammini,
 an do levanti 'sto ponenti pai,
 da levante a ponente vai,
 ecini pu gapao ego essu ti ghorì,
 quella che amo io se la vedi
 ieretamuti ce vre a su jelai.
 salutamela e vedi se ti ride;
 An ecini ja 'mmena s'arotisi
 se quella per me ti domanda,
 peti ti ego pateguo podda guai;
 dille che io soffro molti guai;
 an ecini pu de s'arotisi
 se quella non ti domanda,
 consulamento na mi echi mai.
 consolazione non abbia mai.

Bova (110 bis).

8.

NENIA (PREAMBOLO).

(V. pag. 141).

Tis clei, tis clei's tom *biseto*
 Chi piange, chi piange nella visita (nel mortorio)
 tis clei ce pleo poddi?
 chi piange e più molto?
 Cispu e(h)i hamèno o ghènotu
 Colui che ha perduto la gente sua,
 (u) zippànnete e fsihì.
 al quale si strappa l'anima.
 O ghènoma, ton ghènoma,
 La gente nostra, o la gente nostra,
 pu canna mìa *quantitata!*
 che faceano una (grande) quantità!
 Ta spìdia mas efceròsane,
 Le case ci si vuotarono
 ta nimata estèu gomàta.
 stanno piene le tombe.

O ghènoma, ton ghènoma,
 La gente nostra, o la gente nostra,
 pu canna mian àrmonìa!
 che faceano un'armonia!
 Tu spìdia mas efceròsane,
 Le case si vuotarono,
 gomòsi oli e àglisìa.
 si empì tutta la chiesa (il cimitero).

Martano (100 bis).

9.

NINNA NANNA.

Ninò, ninò, ninò,
 Ninò, ninò, ninò,
 t'ises orio to pornò:
 che sei bello la mattina,
 plëon òrio i misciamèra:
 (sei) piú bello il mezzogiorno,
 t'ises orio olin emèra!
 che sei bello tutto il giorno.

Martano (100 bis).

10.

SERENATA.

Telo 'na *veveraggio* na mu cami,
 Voglio che tu mi faccia un regalo,
 giacca ti mò 'mine i cardìa cammèni:
 giacchè mi rimase il cuore arso (di te):
 me riài ce tremàssò sa calàmi
 ho freddo e tremo come canna
 ce mu votà i ciofàli san anèmi:
 e mi gira la testa come arcolaio:
 Tuo *veveraggio* su jurèò ivò,
 Questo regalo ti cerco io,
 na su fsunnìsi c'ivò nà se do.
 che tu ti svegli ed io ti vegga.

Corigliano (100 bis).

11.

AMORE FORTUNATO.

Vasilicò platiffidde,
 Basilico dalle larghe foglie,
 ma ta sarànta fidda:
 (o basilico) con quaranta foglie:
 sarànta s'agapisane
 quaranta ti amarono,
 'vò irta ce s'epira.
 io venni e ti pigliai.

Calimera, Terra d'Otranto (100 *bis*).

DIALETTO ALBANESE DI SICILIA.

Ai tempi di Scander-beg (a. 1461, 1468, 1479), numerose colonie di Epiroti scesero in Puglia e in Calabria; nel 1488 una colonia Greco-Albanese si stabilì a Piana de' Greci, e vi conserva tuttora il patrio idioma e le patrie costumanze.

12.

O sii-szeszë, vetuh-hogë,
 O tu dagli occhl neri, dai pieni sopraccigli,
 tenp-e-dredhur si fëkjogë,
 dalla chioma crespa come il lino,
 si një dardhe-ti jee e bardhë.
 come una pera tu sei candida.
 Po uë ti jee dardhë o ftua,
 Ma o che tu sia pera o mela-cotogna
 leer è rritur jee për mua:
 nata e cresciuta sei per me:
 eja puthëm sè të dua.
 vieni e baciami perchè t'amo.

Piana de' Greci, Palermo (138 *bis*).

13.

I mieer edhè ndë kjieh thom se kish't'isha,
 Io dico che anche nel cielo sarei infelice,
 në tijj përkrahu, maali jim, nghë kisha.
 se te vicino, amor mio, non avessi.

Piana de' Greci, Palermo (138 *bis*).

DIALETTO LOMBARDO DI SICILIA.

« Fra la gente di Piazza, San Fratello, Nicosia ed Aidone, detti *i villaggi lombardi dell'Isola*, vivono in Sicilia dei canti nel cui linguaggio par certo che il carattere Monferrino predomini e che combina con la tradizione che fa discendere in Sicilia con Adelaide, nipote del Marchese di Monferrato e figlia al Marchese di Lombardia, una buona scorta di Lombardi, nell'occasione degli sponsali di lei col conte Ruggero. »
(DE GUBERNATIS).

14.

NINNA NANNA.

Ninna go, ninna go, ninna chiamà
 ninna chiamà lu mio *chier bain*. [caro bene
 Chiodi *gghi uocci ch' u sugn* ti vien! [gli occhi... il sonno
 Ninna go, ninna go, ninna chiamà
dda ni dorm si n'è cantà! [esso non
 Nicosia (130 bis).

DIALETTO CATALANO DI SARDEGNA.

« Quando nel 1372 Pietro d'Aragona ingiunse ai Sardi abitanti in Alghero di uscire, con divieto perpetuo di più tornarvi, Alghero diventò la prediletta dei Catalani. Il linguaggio sardo e anche l'italiano vi furono interdetti, e il parlare dei nuovi coloni vi si è conservato finora quasi intatto. »
(GUARNERIO).

15.

De la rosa superior
 Deu t'a *vulgút pintá*, [voluto dipingere
 Lu modu, 'l tratu i 'l parlá
 ancantan a chicassia;
 i no basta a *l'asplicà* [esprimerlo
 ljengua i mamoria mia.
Dunosa, venghi achelj dia [Formosa
 tu *an lo mon* a cumaná. [nel mondo
 De la rosa superior
 Deu t'a *vulgút pintá*.

Venghi achelj dia <i>annucent</i> ,	[<i>innocente</i>
chi no vol <i>pughi crepá!</i>	[<i>possa morire</i>
<i>Io g' a vulgaria astá</i>	[<i>Io già vorrei stare</i>
<i>arins del tou antendiment;</i>	[<i>dentro... sentimento</i>
sol <i>lu ta veirà</i> al present	[<i>al vederti</i>
<i>lu trist lu fas alagra.</i>	[<i>il triste lo fai</i>

De la rosa superior
Deu t' a vulgút pintá.

Alghero, Sassari (206).

LINGUA CIMBRA.

« Quella che è convenuto di chiamare *lingua cimbra*, non è altro che la lingua tedesca quale si parlava circa il 1200. Al presente si parla nel contado di Asiago, ma l'uso ne va rapidamente decadendo. Si crede che gli attuali abitanti dei Sette Comuni, detti Cimbri, siano saliti per vie diverse lassù, in epoche diverse, cominciando dopo il 300, specialmente dalle valli dell' Astico e del Brenta, che circa il 1000 eran popolate in gran parte da genti germaniche. »

(BRENTARI).

16.

CANZONETTA SACRA.

Darnaach viartáusong jahr — az dar Adam hat gavélt,
Dopo quattromila anni - che Adamo ha errato
ist kemmet af disa belt — dar ünzar libe Gott.
è venuto a questo mondo - il nostro caro Dio.
Ear af dar belte kammete — un steet vor hörta hia
Egli al mondo venne - e sta per sempre qui
büartenten von Maria — zo rairenche in mann.
nato da Maria - per arricchire l' uomo....

Asiago (159).

FINE DELLA FIORITA.

INDICE BIBLIOGRAFICO

DELLE RACCOLTE CITATE NEL PRESENTE VOLUME.



TOSCANA.

1. Saggi di poesie contadinesche, pubblicate da Atanagio Basetti nella *Gazzetta di Parma*, 12 e 22 maggio 1824.
2. Canti popolari toscani, pubblicati da K. X. Y. (N. Tommasèo) nell'*Autologia*. - Firenze, Agosto, 1830.
3. Canzoni da poterle cantare uomini e donne, pubblicate da Niccolò Tommasèo nell'*Autologia*. - Firenze, Novembre, '32.
4. Canti de' campagnoli toscani, pubblicati da Silvio Giannini nella *Strenna La Viola del Pensiero*. - Livorno, '38 e '39.
5. Canti popolari toscani, còrsi, illirici, greci, raccolti e illustrati da Niccolò Tommasèo. - Venezia, Tasso, '41.
6. Canti de' campagnoli toscani, pubblicati da S. Giannini nella *Strenna fiorentina, Ricordati di me*. - Firenze, tip. Granducale, '42.
7. Canti popolari di Barga e S. Pellegrino, pubbl. dal dott. Gaetano Tallinucci, nel giornale *La Parola*. - Bologna, '43.
8. Nuovi canti pop. tosc., racc. e pubbl. da L[uigi] F[oresti]. - Firenze, '45.
9. Canti pop. delle campagne pratesi, racc. da Carlo Livi e pubblicati per nozze Guasti-Becherini. - Prato, Passigli, '53.
10. Canti pop. toscani, raccolti e annotati da Giuseppe Tigri. - Firenze, Barbèra, Bianchi, '56, (2^a ed. '64, 3^a ed. '69).
11. Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana, fatto da Gherardo Nerucci di Pistoia. - Milano, Fajni e C., '65.
12. Poesie giocose nel dialetto dei Chianajuoli di R. L. Billi. - Arezzo, Bellotti, '70.
13. Moralità e poesia del vivente linguaggio della Toscana. Riconoscimenti di G. B. Giuliani. - Firenze, Le Monnier, '71.
14. Piccolo mazzetto di canti dell'Appennino toscano, pubblicato da Emilio Bertini nella *Strenna L'Adolescenza*. - Milano, Bortolotti, '75.
15. I componimenti minori della letteratura pop. italiana nei principali dialetti. Saggio di letteratura dialettale comparata, di Francesco Corazzini. - Benevento, Di Gennaro, '77.
16. La poesia popolare italiana. Studi di Alessandro d'Ancona. - Livorno, Vigo, '78.
17. Un migliaio di stornelli toscani, raccolti da Silvio Pieri nel *Propugnatore*. - Bologna, Romagnoli, '80-81.

18. Storie e Cantari, ninne-nanne e indovinelli del Montale, raccolti da G. Nerucci, nell' *Arch. per lo studio delle trad. pop.* - Palermo, '82 e '85.
19. Stornelli di Roccastrada (Siena), pubbl. da V. Imbriani, nel *G. B. Ba-sile.* - Napoli, Giugno, '85.
20. Ninne-nanne, cantilene e giuochi fanciulleschi, uditi in Firenze, con l'aggiunta di alcune ninne-nanne, fatta da manoscritti da A. Straccali e S. Ferrari. - Firenze, Carnesecchi, '86.
- 20bis. I Maggi nella Montagna Pistoiese, pubbl. da M. Barbi, nell' *Arch. per lo studio delle trad. pop.* - Palermo, '88.
21. Saggi di canti pop. pistoiesi, pubbl. da M. Barbi, nell' *Arch. p. lo studio delle trad. pop.* - Palermo, '88-89.
22. Ninne-nanne, cantilene e giuochi fanciulleschi, uditi in Firenze, e pubbl. da Guido Mazzoni, per nozze Chiarini-Pelaez. - Roma, Metastasio, '88.
23. Canti pop. della Montagna lucchese, racc. e annotati da Giovanni Giannini. - Torino, Loescher, '89.
24. Ninne-nanne e giuochi fanciulleschi, racc. in Pisa e pubbl. da Alfredo Giannini, per nozze Saviotti-Bicchielli. - Pisa, Ungher, '89.
25. Nuptialia. Rispetti maremmani, pubbl. da Corrado Borsi, per nozze Pardi-Calderai. (40 esempl.). - Pisa, Mariotti, '90.
26. Canti pop. pisani, racc. e annot. da Alfredo Giannini. - Pisa, tip. Ga-lileiana, '91.
27. Canti pop. toscani, pubbl. da G. Setti, per nozze Setti-Frigieri. - Pisa, Mariotti, '91, (CIV esempl.).
28. Rispetti e stornelli della campagna pratese, racc. da C. O. Tosi. - Sesto Fiorentino, Casini, '92.
29. Le tradizioni pop. di S. Stefano 'di Calcinaia, racc. da Alessandro De Gubernatis. - Roma, Forzani, '94.

UMBRIA.

30. Canti racc. nei dintorni di Gubbio, dal prof. Vincenzo Locatelli, e pubblicati nel giornale *La Parola.* - Bologna, 1844.
31. Canti pop. inediti, umbri, liguri-piceni, piemontesi, latini, racc. e illust. da Oreste Marcoaldi. - Genova, Sordomuti, '55.
32. Saggio di proverbi e canti pop. umbri, pubbl. da Luigi Morandi nella Rivista *La Civiltà Italiana.* - Firenze, '65.
33. Canti scelti del popolo umbro, racc. e ann. da Luigi Morandi, nella Rivista *L' Umbria e le Marche.* - Sanseverino Marche, '68.
34. Le fasi dell'amore nell' Umbria, pubbl. dal dott. A. Mancinelli, per nozze Romitelli-Campitelli. - Foligno, Campitelli, '81.
35. I Fiori. Stornelli, pubbl. dal dott. A. Mancinelli, per nozze Sbrozzi-Cruciani. - Foligno, Campitelli, '82.
36. Canti pop. umbri, racc. e illustrati da Giuseppe Mazzatinti, dottore in lettere. - Bologna, Zanichelli, '83.
37. Serenate umbre, racc. da G. Mazzatinti per nozze Padovani-Massopusi. - Alba-Marengo, 89.

38. Scritti educativi e didattici, di C. Livini. - Torino, Paravia, '84.
 39. Canti pop. umbri, racc. da G. Mazzatinti, per nozze Marchetti-Rolando. - Alba, Sansoldi, '85.
 40. Due rispetti umbri, pubbl. da Enrico Filippini, per nozze Piccinelli-Filippini. - Fabriano, Gentile, '92.

MARCHE.

41. Canti del popolo recanatese, pubbl. da P. F. Leopardi, per nozze Galamini-Garulli. - Loreto, Rosso, '48.
 42. Canti pop. marchigiani, racc. e ann. dal prof. Antonio Gianandrea. - Torino, Loescher, '75.
 43. Canti pop. marchigiani, racc. da Caterina Pigorini-Beri, nella *Nuova Antologia*, Marzo '76.
 44. Canti del popolo fabrianese, in *Guida e Statistica della Città e Comune di Fabriano*. - Fabriano, Crocetti, '77.
 45. Saggio di giuochi e canti fanciulleschi delle Marche, pubbl. da A. Gianandrea, nella *Riv. di lett. pop.* di F. Sabatini. - Roma, Loescher, '77.
 46. Novelline e canti pop. delle Marche, racc. da A. Gianandrea e pubbl. da Carlo Gargioli per nozze Imbriani-Rosnati. - Fano, Pasqualis, '78.
 47. Nuptialia, di Cesare Baccili, per nozze Zucconi-Caporali. - Fermo, Bacher, '82.
 48. Tradizioni popolari della provincia di Macerata, pubbl. da Luigi Castellani. - Foligno, Sgariglia, '85.
 49. Canti editi e inediti del pop. recanatese, pubbl. da Camillo Antona-Traversi, nella *Nuova Antologia*, Febbraio '87.
 50. Canti marchigiani, pubbl. da A. Gianandrea per nozze Anselmi-Medici. - Jesi, Rocchetti, '87.
 51. Canti pop. marchigiani, racc. a Fossombrone e pubbl. da Druso Rondini, nell'*Arch. p. lo studio delle trad. pop.* - Palermo, '88.
 52. Vita pop. marchigiana. Appunti di Alighiero Castelli. - Ascoli Piceno, Cesari, '89.
 — Canti popolari, ecc. (V. N. 31).

LAZIO.

- 52bis. Egeria. Raccolta di poesie pop. italiane, cominciata da Guglielmo Müller, e dopo la morte di lui terminata e pubbl. da O. L. B. Wolff. - Lipsia, Fleischer, 1829.
 53. Saggio di canti pop. della provincia di Marittima e Campagna, pubbl. da P. E. Visconti. - Roma, Salviucci, '30. (Ripubl. e tradotti in francese, in Didier, Campagne de Rome. - Paris, Labitte, '42).
 54. Canti pop. racc. nelle campagne veliterne, per cura di P. Lombardi, e pubbl. in *La Parola*. - Bologna, '47.

55. Saggio di canti pop. di Roma, Sabina, Marittima, e Campagna, racc. da P. T. Visconti, e pubbl. nella *Strenna romana* per l'anno 1858. - Firenze, Le Monnier, '58.
 56. Römische Ritornelle gesammelt und herausgegeben von C. Blessig. - Leipzig, Hirzel, '60.
 57. Canti pop. sabinesi, illust. da Antonio de Nino. - Rieti, Trinchi, '69.
 58. Studio comparativo sui canti pop. d'Arlena, per Fabio Nannarelli. - Roma, Sinimberghi, '71.
 59. Canti pop. romani pubbl. da F. Sabatini, nella *Riv. di lett. pop.* - Roma, Loescher, '77.
 - 59bis. Saggio di melodie pop. romane, di A. Parisotti, in *Rivista di lett. pop.* - Roma, Loescher, '78.
 60. Canti pop. dei dintorni del lago di Bolsena, di Orvieto, e delle campagne del Lazio, racc. e ann. da Alessandro Marsiliani. - Orvieto, Marsili, '86.
 61. Saggio di canti popolari della campagna romana, pubb. da F. Casciani, per nozze Tonelli-Angelini. - Soriano nel Cimino, Capaccini, '86.
 62. « Giggi pe' Roma. » Tipi, scenette e costumi popolari romaneschi, di Luigi Zanazzo. - Roma, Cerroni e Solaro, '87.
 63. Aritornelli romaneschi, pubbl. nel *Rugantino*, diretto da Giggi Zanazzo. - Roma, Perino, '87-88.
 64. Aritornelli romaneschi, racc. da Giggi Zanazzo. - Roma, Cerroni e Solaro, '88.
 65. Ninne-nanne pop. romanesche, racc. da Giggi Zanazzo, e pubbl. per nozze Pontecorvo-Sereni (100 es. f. c.) - Roma, Cerroni e Solaro, '89.
 66. Canti pop. romani, pubbl. da Mario Menghini, nell'*Archiv. per lo studio delle trad. pop.* - Palermo, '90.
- Canti popolari, ecc. (V. N. 31).

CAMPANIA.

67. Canti popolari de' dintorni di Marigliano (Terra di Lavoro), pubbl. da V. Imbriani, per nozze Nissim-D'Ancona. - Napoli, 1871 (CC esempl.).
68. Canti pop. delle provincie meridionali, racc. da Antonio Casetti e Vittorio Imbriani, in « Canti e racconti del popolo italiano, pubblicati da A. D'Ancona e D. Comparetti. » Vol. 2. - Torino, Loescher, '71-72.
69. Canti pop. avellinesi, pubbl. da V. Imbriani nel *Propugnatore*. - Bologna, Romagnoli, '71.
70. Canzoni infantili famigliari, racc. da Rosina Siciliani a Pomigliano d'Arco e pubbl. da V. Imbriani nel *Propugnatore*. - Bologna, Romagnoli, '77.
71. Canti del pop. di Meta, Pian di Sorrento, annotati e pubbl. da Luigi Molinaro del Chiaro. - Napoli, Detken, '79.
72. Canti del pop. Napoletano, racc. e annotati da Luigi Molinaro del Chiaro. - Napoli, Argenio, '80.
73. Canti pop. inediti di Montella, pubbl. da G. Capone, per nozze Capone Ferraioli, (CIV esempl.) - Napoli, Giannini, '81.

74. Cento canti del pop. di Serrara d'Ischia, pubbl. da Gaetano Amalfi. - Milano, Brigola, '81.
75. Canti del pop. di Pian di Sorrento, pubbl. da Gaetano Amalfi. - Milano, Brigola, '83.
76. Canti di Buonabitacolo, Salerno, pubbl. da Francesco Brandileone, nel *G. B. Basile*. - Napoli, '83.
77. Canti del pop. di Giugliano in Campania, pubbl. da Luigi Tagliatela nel *G. B. Basile*. - Napoli, '83.
78. A proposito di danze Macabre; di G. Amalfi, nel *G. B. Basile*, '83.
79. Canti pop., racc. a Pomigliano d'Arco, da V. Imbriani, e pubbl. nel *G. B. Basile*, '83.
80. Canti del pop. di Casamicciola, pubbl. da L. Molinaro del Chiaro, nel *G. B. Basile*, luglio '83.
81. Canto del pop. di Pagognano, racc. da Luigi Desennar, e pubbl. nel *G. B. Basile*, '83.
82. Storie pop. napoletane, racc. da Vincenzo della Sala, e pubblicate nel *G. B. Basile*, Novembre '83.
83. Canti pop. racc. in Napoli nel villaggio del Vomero, da Benedetto Croce, e pubbl. nel *G. B. Basile*, Dicembre, '83.
84. Canti pop., racc. a S. Cipriano Picentino, da Benedetto Croce, e pubblicati nel *G. B. Basile*, Febbraio, '84.
85. Canti pop. sorani, pubbl. da Vincenzo Simoncelli, nel *G. B. Basile*, Febbraio-Luglio '84.
86. Alcuni canti di Calvi Risorta, Campania, pubbl. da Girolamo Congedo, nel *G. B. Basile*, Aprile '84.
87. Ninne-nanne napoletane, racc. e ann. da L. Molinaro del Chiaro, nel *G. B. Basile*. - Napoli, Aprile '85.
88. Canti pop. racc. in Napoli, e pubbl. da L. Molinaro del Chiaro, per nozze Amalfi-Deangelis. - Napoli, Conni, '86.
89. Canti racc. dalla bocca del pop. di S. Valentino, e pubbl. da Gaetano Amalfi, nell' *Arch. per lo studio delle trad. pop.*, '86-87.
90. XXX Villanelle in vernacolo pacognanese; racc. da G. Amalfi e pubbl. nell' *Arch.*, '86.
91. CX Napolitane o Villanelle, racc. appo il pop. di S. Valentino, e pubbl. da Gaetano Amalfi, nel *G. B. Basile*. - Napoli, 15 Gennaio '88 e seg.
92. Insalatella. Canti pop. di Tegiano, pubbl. da G. Amalfi, nell' *Arch.*, '89.
93. Canti e ninne-nanne arpinati, pubbl. da Alfredo Saviotti, nell' *Arch.* - Palermo, '91.
94. Canti pop., racc. a Bellona, Capua, da Raffaele della Campa, e pubbl. nel *G. B. Basile*, 15 Giugno '92.

ABRUZZI.

95. Canti pop. teramesi, racc. da Luigi Molinaro del Chiaro. - Napoli, Tor-tori, 1871.
96. Usi e costumi abruzzesi, descritti da A. De Nino. - Firenze, Barbèra, '81-91.

97. Il pastore e la pastorizia in Abruzzo, pubbl. da G. Finamore nell'*Archivio*, '85.
 98. Tradizioni pop. abruzz., racc. da G. Finamore. - Lanciano, Carabba, '86.
 99. Credenze, usi e costumi abruzzesi, racc. da G. Finamore - Palermo, Clausen, '90.
 100. Melodie pop. abruzzesi, pubbl. da G. Finamore, nell'*Arch.*, '94.
 — Canti pop. delle prov. merid., ecc. (V. N. 68).

PUGLIE.

- 100bis. Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto, del prof. Giuseppe Morosi, preceduti da una raccolta di canti, leggende, proverbi e indovinelli. - Lecce, Salentina, '70.
 101. Saggio di canti pop. leccesi, di Quintino Napoli. - Lecce, Salentina, '81.
 102. Fiabe e canzoni pop. del contado di Maglie, in Terra d'Otranto, racc. e ann. da Pietro Pellizzari. - Magli e Claeece, 81.
 103. Canti pop., racc. in Veglie del Leccese, da Attilio Demitry, e pubbl. nel *G. B. Basile*, Febbraio, '84.
 104. I Canti del pop. Pugliese, racc. da Francesco Cutinelli, e pubbl. nella *Rass. Pugliese*. - Trani, 16 Novembre, '87.
 105. Alberona e la sua lirica pop., di Camillo Civetta di Giuseppe. - Napoli, Bideri, '92.
 106. Superstizioni, preg. e trad. in Terra d'Otranto, con un'aggiunta di fiabe e canti pop., per Giuseppe Gigli. - Firenze, Barbèra, '93.
 — Canti pop. delle prov. merid., ecc. (V. N. 68).

BASILICATA.

107. X canzoni pop. in dialetto titano, racc. da Raffaele Messina, e pubbl. da V. Imbriani, nel *Propugnatore*, '79.
 108. Canti del pop. materano, ann. e pubbl. da Luigi Molinaro del Chiaro. - Napoli, Raimondi, '82.
 109. I più antichi canti pop. materani racc. da Francesco Festa e dal conte Gattini. - Matèra, Conti, '83.
 — Canti pop. delle prov. merid., ecc. (V. N. 68).

CALABRIA.

110. Canti calabresi (dial. della Calabria Citeriore) pubbl. nel periodico *Il Passatempo*. - Torino, '65.
 110bis. Saggi dei dialetti greci dell'Italia meridionale, racc. e ill. da Domenico Comparetti. - Pisa, Nistri, '66.
 111. Canti pop. della Calabria Citeriore, racc. ed ill. da F. M. De Simone nel periodico *La Scena*. - Venezia '72.

112. Canti pop. calabresi, racc. da M. Defina di Montemurro, e pubbl. da V. Imbriani nel *Propugnatore*, - Settembre, '72.
113. Canti calabresi di carcere, pubbl. da Apollo Lumini nella *Riv. di Lett. pop.* diretta da F. Sabatini. - Roma, Loescher, '73.
114. La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della Calabria Citeriore, per Vincenzo Dorsa. - Cosenza, Migliaccio '79.
- 114bis. Il dialetto greco-calabro di Bova, studio di Astorre Pellegrini. - Roma, Loescher, '80.
115. Poesie pop. calabresi, racc. da F. Corazzini, per nozze Mazzoni-Chiarrini. - Livorno, Vannini, '81.
116. Canti del pop. reggino, racc. e ann. da Mario Mandalari. - Napoli, Morano, '81.
117. Altri canti del pop. reggino, racc. da Mario Mandalari. - Napoli, Preti, '83.
118. Saggio di poesia calabrese, pubbl. da Antonio Julia di Vincenzo nel *G. B. Basile*, '84.
119. Saggio di canti pop. di Calabria Citeriore, pubbl. da F. M. De Simone nell' *Arch. per lo studio delle trad. pop.*, '84.
120. Nenie di Pizzò, pubbl. dal dott. Salvatore Mele. - Monteleone, Passaloro, '88.
121. Canti pop. calabresi, pubbl. da Antonio Rizzuti nella *Gazz. Lett.* - Torino, 21 lug., '88.
122. Canti pop. acresi, racc. e ann. da Antonio Julia nel *G. B. Basile*. - Napoli, Settembre, '88.
123. Il Natale nei canti pop. calabresi, pubbl. da Apollo Lumini nell' *Arch. per le trad. pop.* - Palermo, '88.
124. Canti pop. acresi, racc. e ann. da Antonio Julia nella *Calabria*. - Monteleone, '89.
125. Ninne di Nicastro, pubblicate da P. Ardito nella *Calabria*. - Monteleone, '89.
126. Contrasti acresi, pubbl. da A. Julia nella *Calabria*. - Monteleone, '90.
127. Ninne-nanne di Cetraro, provincia di Cosenza, pubbl. da I. De Giacomo nella *Calabria*. - Monteleone, Marzo '92.
128. Canti d' inverno, racc. in Acri, Cosenza, e pubbl. da A. Julia nella *Calabria*. - Monteleone, '93.
- Canti pop. delle prov. merid., ecc. (V. N. 68).

SICILIA.

129. Canti pop. siciliani, racc. e ill. da Lionardo Vigo. - Catania. Galatola, 1857 (2.^a ediz. '70-74).
130. Canti pop. siciliani, in aggiunta a quelli del Vigo, racc. e pubbl. da Salvatore Salomone-Marino. - Palermo, Giliberti, '67.
- 130bis. I canti lombardi in Sicilia. Lettera di A. De Gubernatis al prof. Michele Amari, sul *Politecnico*, fasc. IV. - Milano, '67.
131. Canti pop. delle Isole Eolie, ill. da L. Lizio-Bruno. - Messina, D'Amico, '71.

132. Canti pop. siciliani inediti, racc. e ill. da G. Pitrè, precedati da uno studio critico dello stesso autore. - Palermo, Pedone-Laurièl, '71 (2.^a ediz. Clausen, '91).
133. Canti pop. di Noto. Studio e raccolta di Corrado Avolio. - Noto, Zammit, '75.
134. Canti pop. del Circondario di Modica, racc. e ill. da Serafino Amabile Guastella. - Modica, Lutri e Secagno, '76.
135. Venti canzoni d'amore, siciliane, racc. da Salvatore Salomone-Marino e pubbl. da A. D'Ancona, per nozze Pitrè-Vitrano. - Livorno, Vigo, '77.
136. Canzoni siciliane, racc. da Paolo Giorgi, per nozze Chiarini-Mazzoni. - Livorno, Vigo, '81.
137. Canti scelti del pop. siciliano, ill. da L. Lizio Bruno. - Messina, D'Amico, '67.
138. Ninne-nanne del Circondario di Modica, pubbl. da Serafino A. Guastella. - Ragusa, Piccitto Antoci, e C., '87.
- 138bis. Saggi di lett. pop. della Colonia Albanese di Piana dei Greci, pubblicati da G. Schirò nell'*Arch. per lo studio delle trad. pop.* - Palermo, '89.
139. Canti pop. siciliani ill. da L. Lizio Bruno nella *Calabria*. - Monteleone, '90.
140. Canti pop. siciliani pubbl. da B. Stringher e V. Turri, per nozze Rosmini-Errante. - Roma, E. Botta, '89.
- 140bis. Canti pop. siciliani pubbl. da S. Salomone-Marino, per nozze Pizzuto-Amico (50 esempl. f. c.) - Palermo. *Giorn. di Sic.*, '89.
141. Canti pop. siciliani pubbl. da T. Minelli e V. Turri, per nozze Stringher-Canale. - Rovigo, Minelli, '91.
142. Ninne-nanne siciliane pubbl. da G. Pitrè, per nozze Cian-Sappa-Flan-dinet. - Bergamo, '94.

CORSICA.

143. Canti pop. còrsi, racc. da Salvatore Viale. - Bastia, Fabiani, 1843, (ri pubbl. in *Novelle storiche còrse*, di G. V. Grimaldi. - Bastia, Fabiani, '55).
144. Vocerì. Chants populaires de la Corse, précédés d'une excursion faite en cette île en 1845, par A. L. Fée. - Paris, Lecou, '50.

VENETO.

- 144bis. Le Voci del popolo, di Antonio Berti; aggiungetevi alcune Ariette popolari, raccolte da T. Zacco. - Padova, Crescini, '42.
145. Canti popolari tradizionali vicentini colla loro musica originaria. - Vicenza, Longo, '44.

- 145^{bis}. Canti pel popolo veneziano di J. V. Foscarini, detto *El Barcariol*, ill. con note da Giulio Pullè. - Venezia, Gaspari, '44.
145. Canti del popolo veneziano, per la prima volta racc. ed ill. da Angelo Dalmedico. - Venezia, Santini, '48.
147. Saggio di canti popolari veronesi, per cura di Ettore Scipione Righi. - Verona. Alla Minerva. '63.
148. Canti pop. veronesi, pubbl. da G. Cesconi, L. Righi e A. Righi, per nozze Weill-Weiss-Cinzano di Rodi. - Verona, '70.
149. Ninne-nanne e giuochi infantili veneziani. racc. da Angelo Dalmedico. Venezia, Antonelli, '75.
150. Canti del popolo di Chioggia, racc. da A. Dalmedico. - Venezia, '72.
151. Canti pop. veneziani, racc. da G. B. Bernoni. - Venezia, Fontana e Ottolini, '72.
156. Tradizioni pop. veneziane, racc. da D. G. Bernoni. - Venezia, Antonelli, '75.
157. Canti pop. vicentini, racc. da Cristoforo Pasqualigo. - Venezia, Grimaldo, '76.
158. Canti del popolo di Chioggia, racc. e ill. da Agostino Garlato. - Venezia, Naratovich, '85.
159. Guida storico-alpina di Bassano e Sette Comuni, di Ottone Brentari. - Bassano, Pozzato, '85.

(GRADO, ISTRIA E DALMAZIA).

160. Canti pop. istriani, racc. a Rovigno e annotati da Antonio Ive. - Torino, Loescher, '77.
161. Lagune di Grado, di Giuseppe Caprin. - Trieste, Caprin, '90.
162. Saggio di canti popolari dalmati, racc. a Zara e in Arbe, pubblicati e ann. da Paolo Villanis. - Zara, Artale, '90.
163. Canti pop. di Fiume, pubbl. da A. Körösi, in *Ethnologische Mitteilungen aus Ungarn*. - Koloszvár, '92.

(TRENTINO).

164. Le Maitinade della Rëndena. Saggio di N. Bolognini in *Ann. della Società degli Alp. tridentini*. - Rovereto, '79-80.
165. Il Trentino. Appunti e impressioni di viaggio di C. Gambillo. - Firenze, Barbèra, '80.
166. Maitinade di Rëndena, racc. da Luchini, e pubbl. da C. Gambillo, nell' *Ann. della Soc. degli Alp. trid.* - Rovereto, '82.
167. Canti pop. del Trentino meridionale, pubbl. da Albino Zenatti, per nozze Mutinelli-Fischer. - Verona, Civelli, '80.
168. Canzoni fassane, pubbl. dal dott. G. Venturi, nell' *Ann. della Società degli Alp. trid.* - Rovereto, '81-82.

169. Canti pop. trentini e umbri, pubbl. da E. Tissi, R. Bresciani, G. Mazzatinti, per nozze Samielli-Giraldoni, '82.
170. Usi e costumi del Trentino. Lettere di Nescio (Nepomuceno Bolognini), nell'*Ann. d. Soc. d. Alp. trid.* - Rovereto, '84-5-6-7-8 e 92.
- 170^{bis}. Canti pop. raccolti a Pieve Tesino da G. Nervo e pubbl. per nozze Fietta-Chioli-Mendini. - Borgo, Marchetto, '85.
- 170^{ter}. Canti pop. trentini (con musica), raccolti da Coronato Pargolesi. - Trento, Zippel, '92.

EMILIA E ROMAGNA.

171. Usi e pregiudizj de' contadini della Romagna. Operetta serio-faceta di Placucci Michele di Forlì. - Forlì, '18 (2.^a edizione, Palermo, Pedone-Lauriel, '85).
172. Dei dialetti romagnoli in genere e del faentino specialmente. Lettera di F. Zambrini al prof. F. Corazzini, nel *Propugnatore*. - Bologna, Romagnoli, Maggio-Giugno, '73.
173. Saggio di canti pop., racc. a Pontelagoscuro (Ferrara) e pubbl. da G. Ferraro nella *Riv. di Fil. Rom.*, Vol. II. - Roma, Loescher, '75.
174. Canti pop. di Pontelagoscuro e Cento, pubbl. da G. Ferraro. - Ferrara, Taddei, '77.
175. XVI canti pop. della Bassa Romagna, pubbl. da G. Ferraro, nella *Riv. di lett. pop.*, diretta da F. Sabatini. - Roma, Loescher, '77.
175. Alcuni canti pop. romagnoli, pubbl. da Olindo Guerrini, per nozze di Bice Carducci. - Bologna, Zanichelli, '80.
177. Saggio di studi sui proverbi, gli usi, i pregiudizj e la poesia popolare in Romagna, pubbl. da Gaspare Bagli, negli *Atti e Mem. della R. deput. di Storia Patria per le prov. di Romagna*. - Bologna, '85-6.
178. Stornelli romagnoli, pubbl. per nozze Trevisani-Scolari, da 30 alunni del prof. Trevisani. - Lugo, Ferretti-Minghini, '88.
179. Spigolature di canti pop. parmigiani e monferrini, pubbl. da G. Ferraro, nell'*Arch. per le trad. pop.* - Palermo, '89.
180. Canti pop. di S. Pietro Capofiume, pubbl. da S. Ferrari, nell'*Arch.*, '89 e 91.
181. L'idea del socialismo nella poesia pop. romagnola, di Tomaso Randi, agricoltore (T. Sforza) - Rimini, Renzetti, '90.
182. Saggio di canti pop. romagnoli, racc. da Tomaso Randi, nel territorio di Cotignola, Ravenna, e pubbl. negli *Atti e Mem. della R. Dep. di St. Patria per le prov. di Romagna*. - Bologna, '91.
183. Saggio di canti pop. romagnoli, raccolti e ann. da Benedetto Pergoli, con appendice musicale del maestro Pedrelli dott. Alberto. - Forlì, Bordinandini, '94.
184. Saggio di canti pop. romagnoli, racc. nell'Agro cervese, e pubbl. da G. Bellucci, nell'*Arch.*, '93.
185. Raccolta inedita di canti pop. emiliani, gentilmente favorita dalla signorina Maria Carmi.

LOMBARDIA.

- 185^{bis}. Canti popolari. Studio di Cesare Correnti nella Strenna *Il Nipote del Vesta Verde*. - Milano, 1856.
186. Canzone pop. comasche, racc. e pubbl. colle melodie, dal Dottor G. B. Bolza in *Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften*. - Vienna, Gerold, '66.
187. Canti pop. di Massa Lombarda e Varese, pubbl. da V. Imbriani nella *Nuova Antologia*. '66.
188. Saggi di folk-lore infantile lombardo, raccolti nel Cantone del Ticino da Carlo Salvioni e pubbl. per nozze Renier-Campostrini. (Ediz. di 50 esemplari). - Bellinzona, Salvioni, '87.
189. I tre di della merla, illustraz. di costumi lodigiani per Giovanni Agnelli. - Lodi, Quirico e Camagni, '88.

PIEMONTE.

- 189^{bis}. Canti pop. monferrini, racc. e ann. dal Dott. Giuseppe Ferraro. - Torino, Loescher, '86.
190. Nuova raccolta di canti pop. monferrini, per Giuseppe Ferraro nella *Riv. Europea*. - Firenze. '74-75.
191. Canti popolari del Piemonte, pubblic. da Costantino Nigra. - Torino, Loescher, 88.
192. Canti pop. del Basso Monferrato, racc. e ann. da Giuseppe Ferraro. - Palermo, '88.
193. Ninne nanne, filastrocche e sorteggi, racc. nella Valle di Pinerolo da Filippo Seves. - Pinerolo, Bima, '90.
194. I canti pop. del Piemonte, di Carlo Braggio nel *Giornale ligustico*. - Genova, '89.
- Canti pop., ecc. (V. N. 31).

LIGURIA,

- 194^{bis}. Miscellanea, in *Riv. delle trad. pop.* (N. 1). - Roma, Forzani, '94.
- Canti pop., ecc. (V. N. 31).


SARDEGNA.

195. Canti pop. sardi, racc. da F. Mango e pubbl. nell'*Arch. per lo studio delle trad. pop.* - Palermo, 1887.
196. Appunti di poesia popolare sarda, di P. E. Guarnerio, in *Giornale ligustico*, - Genova, Sordomuti, '89.

197. Mazzetto di ninne-nanne logudoresi, per cura di Vittorio Cian, per nozze Solerti-Saggini (60 esempl.) - Torino, Bona, '89.
198. Canti pop. in dial. logudorese, pubblicati da G. Ferraro. - Torino, Loescher, '91.
199. Ninne nanne sarde, racc. in Oristano da Antonio Mocchi e pubblic. nell'*Arch.*, '92.
200. Saggio di canti pop. nuoresi, per cura di Egidio Bellorini, (65 esemplari). - Bergamo, Cattaneo, '92.
- 200bis. Alcuni canti nuoresi, racc. e ann. dal dott. Filippo Valla, e pubbl. per nozze Corsini-Corsini. - Bergamo, Cattaneo, '92.
201. Canti pop. sardi, racc. da Vittorio Cian e Paolo Nurra. - Palermo, Clausen, '93.
202. Canti pop. amorosi, racc. a Nuoro da Egidio Bellorini. - Bergamo, Cattaneo, '93.
203. Il Natale in Gallura, pubbl. da Andrea Pirodda nella *Riv. delle trad. pop.*, N. 2. - Roma, '94.
204. Ninne nanne sarde, racc. e pubbl. da E. Bellorini, per nozze Cian-Sappa-Flandinet. - Bergamo, '94.
205. Da una raccolta inedita di canti sardi, gentilmente favorita dal Maggiore Giuseppe Orrù, di Cagliari.
206. Il dialetto catalano d'Alghero, Studio di P. E. Guarnerio, nell'*Arch. Glottol. ital.*, Vol. IX. - Roma, Loescher, '89.

FRIULI.

207. Saggio di canti friulani pop., racc. e coordinati da G. Gortani. - Udine, Zavagna, '67.
208. Canti d'amore nel Friuli, raccolti dal dott. Nicola de Brandis e pubbl. da E. Teza, nella *Nuova Antologia*, Marzo, '67.
209. Villotte friulane, racc. e ordinate per Angelo Arboit. - Piacenza, Del Maino, '76.
210. Villotte friulane, racc. dal prof. V. Os'ermann. - Udine, Del Bianco, '92.

 R. BEMPORAD & FIGLIO, Editori, Via del Proconsolo, N. 7, FIRENZE, spediranno franco per posta a chi ne faccia loro richiesta, inviandone l'importo anche per mezzo di cartolina vaglia, ciascuno dei seguenti volumi della signorina EUGENIA LEVI:

Dai nostri poeti viventi. Scelta di poesie italiane e dialettali.

— Firenze, Loescher & Seeber, 1891. Edizione di lusso di 200 esemplari numerati, rilegati in pergamena, con acquerelli dipinti a mano. (Ultimi esemplari). . . L. 10. —

« Un vero gioiello letterario, artistico e tipografico. La scelta è fatta con senno, con gusto... »

Fanfulla della Dom., Genn. 1891.

— (L'edizione comune è esaurita).

Ricorditi!... Raccolta-diario di pensieri di poeti e prosatori italiani da Dante fino ai nostri giorni. — Terza edizione. Firenze, Succ. Le Monnier, 1892. Elegante volumetto in tela bianca e oro. L. 2. 50

« Libretto gentile, messo insieme con finissimo gusto e destinato ad una usanza gentile: ciò spiega la sua fortuna. »

Gazz. Letter., Febr. 1892.

Dal giornale di Lia. Paginette trovate in un vecchio manoscritto. — Roma, Ermanno Loescher & C.^{ia}, 1892. Edizione elegantissima di soli 300 esemplari numerati, su carta a mano L. 3. —

« Un libro novissimo di vera poesia.... La storia d'un'anima delicatissima.... »

Nuova Antol., Nov. 1892.

Rammentiamoci! — Firenze, Succ. Le Monnier, 1893.

— Parte prima (Evo Antico ed Evo Medio). Elegante volume in tela bianca, azzurro e oro L. 2. —

« Un libro preziosissimo di Storia compendiata, un repertorio di erudizione varia e sicura. »

La Dom. Fiorentina, Genn. 1893.

— Parte seconda (Evo Moderno). In corso di stampa.

In gruppi distribuiti per tanti periodi di cinquant'anni ciascuno, sono qui ordinati i nomi e le notizie biografiche dei per

sonaggi più celebri che furono nel mondo, dalla seconda metà del secolo ottavo avanti Cristo fino ai nostri giorni. Uno spazio bianco è lasciato in ogni pagina per le aggiunte che gli studiosi volessero fare.

Dante.... di giorno in giorno. Raccolta-diario di pensieri e sentenze dalle opere dell'Allighieri, con scelte traduzioni francesi, tedesche e inglesi, con una lettera di Ruggero Bonghi e prefazione di Alessandro d'Ancona. — Firenze, Loescher & Seeber, 1894. Elegante volume di 412 pagine, su carta a mano filigranata, legato all'antica e adorno di un ritrattino di Dante e di un'iniziale a colori e altre lettere riprodotte da uno dei più antichi manoscritti della Commedia L. 5. —

« È un lavoro accurato, paziente, amoroso, come oggi se ne sogliono fare di rado o non più. »

La Cultura, Genn. 1894.

« La signorina Levi è riuscita a far bene cosa, che richiedeva molta dottrina, sottile avvedimento e buon gusto. »

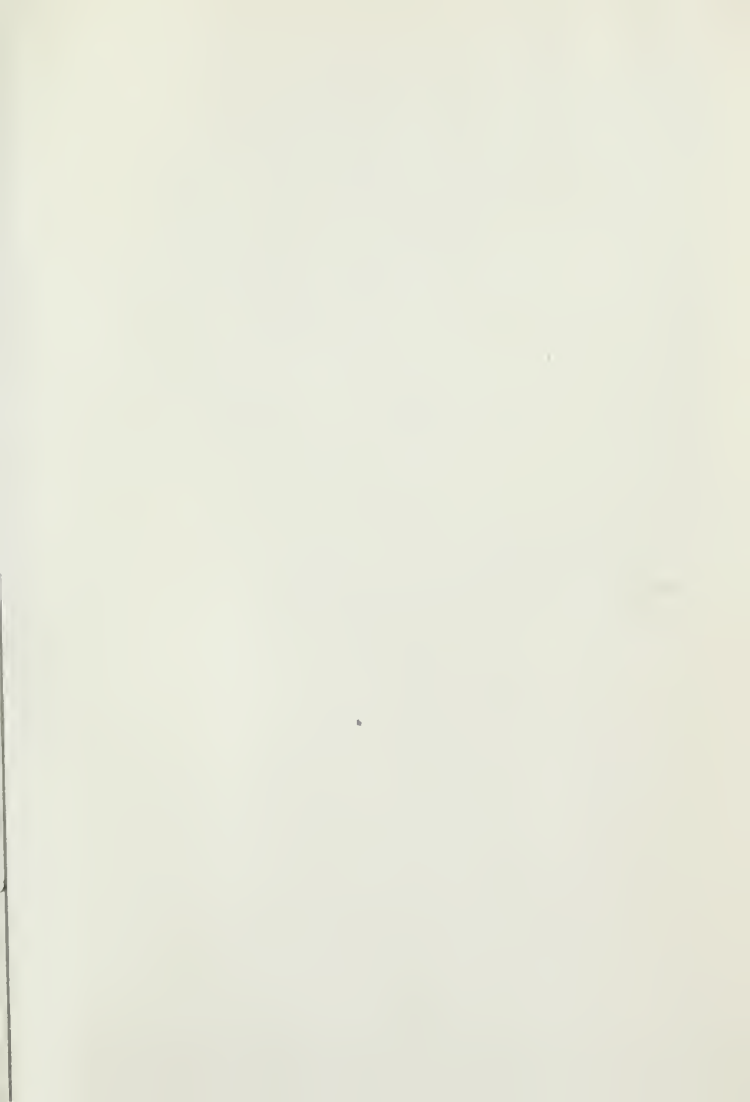
Bull. d. Soc. Dantesca It., Febbr. 1894.

Per nozze. Pensieri d'amore scelti nella poesia italiana. — Firenze, Loescher & Seeber, 1894. Elegantissimo volumetto su carta a mano, con frontespizio in musica, legato con fili di seta verde L. 2. 50

Sono 430 fra i più dolci pensieri espressi nella poesia italiana, classica e popolare.

356 #3





BINDING SLIP. APR 10 1974

37812

LI.C.
L6643f

radizionali del popolo

NAME OF BORROWER.

Indi due Sept 201.

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 24 05 11 002 8